

# POLITECNICO DI TORINO

Corso di Laurea Magistrale  
in Architettura per il Progetto Sostenibile

## Tesi di Laurea Magistrale

Cotonificio Amman - Wepfer di Pordenone  
Da fabbrica dismessa a polo culturale  
Proposta di recupero



Relatore  
Prof. Daniele Regis

Candidato  
Filippo Enna

Correlatori  
Arch. Roberto Olivero  
Prof.ssa Cristina Coscia

Anno Accademico 2020/2021



# INDICE

INTRODUZIONE	pag. 1
1 PORDENONE E IL FRIULI OCCIDENTALE: IL QUADRO STRUTTURALE: Introduzione	pag. 5
1.1 Geografia, morfologia e ambiente	pag. 6
1.2 Cenni storici	pag. 10
1.3 Demografia, pendolarismo e bacino d'utenza	pag. 13
1.4 Accessibilità, infrastrutture e trasporti	pag. 16
1.5 Attività economiche	pag. 19
1.6 Attività, svago, sport e tempo libero	pag. 22
1.7 Turismo e patrimonio culturale	pag. 25
2 ANALISI STORICA: Introduzione	pag. 31
STORIA DELLA CITTA' INDUSTRIALE	
2.1.1 Le basi per una Pordenone industriale	pag. 33
2.1.2 Il processo di industrializzazione a Pordenone	pag. 35
2.1.3 Pordenone e l'industrializzazione italiana	pag. 39
I COTONIFICI PORDENONESI	
2.2.1 Inquadramento dei cotonifici	pag. 41
2.2.2 Il cotonificio veneziano di Torre (1838 - 1984)	pag. 42
2.2.3 Tintoria del cotonificio di Torre (1838 - 1984)	pag. 47
2.2.4 Tessitura di Rorai - lago inferiore (1846 - 1935)	pag. 48
2.2.5 Cotonificio - tessitura di Rorai - lago superiore, il Mulin (1860 - 1954)	pag. 50
2.2.6 Cotonificio A. Amman - E. Wepfer (1875 - 1999)	pag. 52
2.2.7 Cotonificio di Fiume Veneto (1885 - 1999)	pag. 58
2.2.8 Cotonificio Makò di Cordenons (1902 - 1990)	pag. 60
IL COTONIFICIO AMMAN - WEPFER	
2.3.1 Gli Amman - la famiglia fondatrice	pag. 63
2.3.2 Evoluzione edilizia dei fabbricati	pag. 64
2.3.3 Evoluzione dei corsi d'acqua	pag. 65
2.3.4 Vicende recenti del cotonificio Amman dalla chiusura ad oggi raccontate dalla stampa locale	pag. 66
2.3.5 Il racconto dello stabilimento Amman attraverso le cartoline di Pordenone	pag. 77
2.3.6 L'ex stabilimento oggi - sopralluoghi	pag. 83
2.3.7 Ipotesi di progetto non eseguite nel corso della storia	pag. 103

3	GLI STRUMENTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO: Introduzione		pag. 111
3.1	Il PRG del Comune di Pordenone		pag. 112
3.2	La variante 18 del PRGC		pag. 115
3.3	Il PAC dell'ex cotonificio Amman - Wepfer		pag. 119
3.4	Il confronto con l'assessora all'urbanistica del Comune di Pordenone, Cristina Amirante		pag. 121
4	SCENARI PER IL RECUPERO DELL'EX COTONIFICIO AMMAN - WEPFER: Introduzione		pag. 129
4.1	Analisi SWOT		pag. 130
4.2	Possibili scenari di recupero dell'ex complesso Amman		pag. 133
4.3	La strategia di recupero per l'ex cotonificio Amman - Wepfer		pag. 136
5	CASI STUDIO DI BUONA PRATICA ANALIZZATI: Introduzione		pag. 141
5.1	La Fornace di Agropoli: da impianto produttivo a spazio culturale		pag. 142
5.2	La Cartiera di Vas: da impianto produttivo a polo culturale		pag. 144
5.3	La Forgiatura: da industria pesante a centro della moda		pag. 146
5.4	Area Campari: da vecchio stabilimento di bevande a complesso plurifunzionale		pag. 148
5.5	Fondazione Prada: da ex distilleria a polo culturale		pag. 150
5.6	Mudec: da vecchio stabilimento industriale a museo delle culture		pag. 152
5.7	Fabbrica del Vapore: da vecchio stabilimento industriale a spazio polivalente		pag. 154
5.8	Hangar Bicocca: da ex stabilimento industriale a centro culturale		pag. 156
5.9	Spirit De Milan: da ex stabilimento industriale a centro policulturale		pag. 158
5.10	Ogr: da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale		pag. 160
5.11	Il mattatoio di Testaccio (1): da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale		pag. 162
5.12	Il mattatoio di Testaccio (2): da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale		pag. 164
5.13	La fabbrica di gomma: da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale		pag. 166
5.14	Lochal Library: da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale		pag. 168
5.15	Classis Ravenna: da ex stabilimento industriale a spazio museale		pag. 170
5.16	Gucci Hub: da ex stabilimento industriale a centro della moda		pag. 172
5.17	Alila Yangshuo: da ex stabilimento industriale a struttura ricettiva		pag. 174
5.18	Teatro Armani: da ex stabilimento industriale a centro della moda		pag. 176
5.19	Auditorium Paganini: da ex stabilimento industriale a parco della musica		pag. 178
5.20	Officine Reggiane: da ex stabilimento industriale a tecnopolo		pag. 180
5.21	Edit: da ex stabilimento industriale a hub di cibo e bevande		pag. 182
6	IL PROGETTO DI RECUPERO DEL COMPLESSO		
	LA PROPOSTA PROGETTUALE (tavole allegate)		pag. 187
6.1.1	Inquadramento territoriale	(tav. 1) scala 1:5000	pag. 190
6.1.2	Rilievo fotografico 1	(tav. 2)	pag. 191
6.1.3	Rilievo fotografico 2	(tav. 3)	pag. 192
6.1.4	Rilievo del complesso con edifici tutelati	(tav. 4) scala 1:500	pag. 193
6.1.5	Progetto: masterplan e mappa percorsi	(tav. 5) scala 1:1000	pag. 194
6.1.6	Progetto: vista prospettica d'insieme	(tav. 6)	pag. 195
6.1.7	Progetto: planimetria con fotoinserimento	(tav. 7) scala 1:500	pag. 196
6.1.8	Progetto: prospetti / sezioni territoriali	(tav. 8) scala 1:500	pag. 197
6.1.9 A	Progetto: residenze universitarie	(tav. 9A) scala 1:200	pag. 198

6.1.9 B	Progetto: università	(tav. 9B) scala 1:200	pag. 199
6.1.9 C	Progetto: centro congressi	(tav. 9C) scala 1:200	pag. 200
6.1.9 D	Progetto: terziario e sport	(tav. 9D) scala 1:200	pag. 201
6.1.9 E	Progetto: area commerciale	(tav. 9E) scala 1:200	pag. 202
6.1.9 F	Progetto: spazio mostre e landmark	(tav. 9F) scala 1:200	pag. 203
6.1.10	Progetto: approfondimento di un'unità abitativa	(tav. 10) scala 1:50	pag. 204
6.1.11	Progetto: viste prospettiche	(tav. 11)	pag. 205

	ELEMENTI DI FATTIBILITA' DELLA PROPOSTA (tavola allegata)		pag. 206
6.2.1	Progetto: ACR gestionale (Analisi costi e ricavi)	(tav.12)	pag. 208

CONCLUSIONI			pag. 211
-------------	--	--	----------

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA			pag. 215
---------------------------	--	--	----------

RINGRAZIAMENTI			pag. 235
----------------	--	--	----------



# INTRODUZIONE

Il presente lavoro trae ispirazione dalla sempre più avvertita esigenza del territorio pordenonese di dotarsi di un progetto per il recupero dell'ex cotonificio Amman, complesso manifatturiero di fine '800, di pregio storico e architettonico. Un progetto che possa dare nuova vita e funzione all'intero complesso, e capace, grazie anche alla posizione logistica che occupa, di conferire un beneficio d'immagine al capoluogo friulano.

I passaggi chiave dell'elaborato possono essere riassunti in quattro fasi.

La prima fase, conoscitiva, consiste in un'approfondita analisi storica dell'ex opificio; a questo riguardo sono state consultate diverse fonti storiche, sia grafiche che testuali, presso biblioteche e archivi, pubblici e privati. Tra questi ultimi, due si sono rivelati particolarmente importanti e utili, anche per le informazioni apprese durante l'incontro avuto con i loro proprietari: il primo del Conte Edoardo Amman, pronipote di uno dei due fondatori del complesso, il secondo di Gino Argentin, storico di Pordenone. Due importanti sopralluoghi hanno inoltre arricchito la conoscenza del sito, della centrale idroelettrica e dei relativi canali d'acqua.

La seconda fase riguarda gli aspetti progettuali concernenti il tema oggetto di tesi. Si è deciso di fare uno studio approfondito avendo a riferimento molteplici esempi inerenti il recupero di ex siti industriali, con particolare riguardo a quegli interventi che presentano la coesistenza di diverse funzioni nella loro destinazione d'uso.

La terza fase concerne aspetti riguardanti il recupero del complesso. Al fine di acquisire elementi utili a dare concretezza e fattibilità al progetto è stata intervistata l'assessora all'urbanistica del Comune di Pordenone, Ing. Cristina Amirante, dalla quale si è appresa anche l'intenzione dell'Amministrazione di realizzare una partnership pubblico-privato. Altresì, sono stati acquisiti presso gli uffici comunali dati utili sotto il profilo economico, rilevanti, in particolare, per una simulazione delle spese da sostenere per la bonifica e la messa in sicurezza dell'area. Inoltre, si è avuto un incontro con l'Arch. Gianluca D'Incalevis, ideatore e curatore del progetto "Dolomiti contemporanee", che si occupa anche di recupero di aree industriali dismesse, con il quale è stato possibile confrontarsi e acquisire nozioni di interesse pratico sulle varie modalità di intervenire e approcciarsi al progetto.

La quarta fase riguarda il progetto di recupero vero e proprio, con l'obiettivo primario della valorizzazione del sito sia dal punto di vista storico architettonico che paesaggistico. Si è cercato, per quanto possibile, di ripristinare l'aspetto originario dell'impianto produttivo. Le scelte compositive messe in atto hanno seguito in modo coerente la serialità e la severità degli elementi costruttivi storici, che caratterizzano l'ex opificio, come ad esempio le colonne in ghisa dei capannoni. Le destinazioni d'uso che sono state attribuite al complesso sono molteplici e si basano su scelte che tengono conto anche dei bisogni della città: per fare questo è stato individuato un quadro strutturale ed effettuata un'analisi SWOT.

La tesi si conclude con un'analisi costi e ricavi simulando, tramite un foglio Excel, un possibile investimento con una gestione che coinvolga sia il pubblico che il privato; si sono ipotizzati tre scenari di andamento dei flussi di cassa (pessimistico, cautelativo, ottimistico), permettendo in questo modo di trarre delle valutazioni concrete su un possibile recupero dell'area.

Il presente lavoro, trovando le sinergie giuste, potrà costituire la base per un progetto di interesse per la città di Pordenone.





**CAPITOLO 1:  
PORDENONE E IL FRIULI  
OCCIDENTALE:  
IL QUADRO STRUTTURALE**

1	Introduzione	pag. 5
1.1	Geografia, morfologia e ambiente	pag. 6
1.2	Cenni storici	pag. 10
1.3	Demografia, pendolarismo e bacino d'utenza	pag. 13
1.4	Accessibilità, infrastrutture e trasporti	pag. 16
1.5	Attività economiche	pag. 19
1.6	Attività di svago, sport e tempo libero	pag. 22
1.7	Turismo e patrimonio culturale	pag. 25



## 1. PORDENONE E IL FRIULI OCCIDENTALE: IL QUADRO STRUTTURALE. Introduzione

La città di Pordenone rappresenta ad oggi uno dei centri nevralgici della vita sociale ed economica della pianura veneto-friulana. La sua posizione geografica posta sulla direttiva che collega la regione Veneto al confine orientale con la Slovenia, passando appunto per il Friuli-Venezia-Giulia, ne attribuisce un valore strategico e ne ha consentito finora una crescita demografica ed economica.

La città di Pordenone ha saputo anche adattarsi alle evoluzioni socio-economiche susseguitesi nel corso dei secoli. Nata in epoca romana, ed espansasi in età medievale per motivi prettamente commerciali, la città ha colto l'evoluzione industriale del XIX e XX secolo e punta, oggigiorno, a continuare la sua trasformazione seguendo le nuove dinamiche dei servizi e del digitale. Lo sviluppo industriale del territorio ha agevolato la realizzazione di infrastrutture stradali, garantendo allo stesso tempo elevate accessibilità al territorio e mobilità della popolazione.

La compagine demografica cittadina nel corso dei secoli si è ampliata con l'aggiunta, alla componente locale, di nuove componenti di origine extra nazionale, che risultano ben integrate nella vita sociale d'insieme.



Il Municipio del Comune di Pordenone. <sup>1</sup>

Fonte: [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/municipio](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/municipio)



## 1.1. GEOGRAFIA, MORFOLOGIA E AMBIENTE

La città di Pordenone si trova nella parte più a sud dell'omonima provincia, situata nell'area occidentale della regione Friuli Venezia Giulia, compresa tra le Prealpi Carniche e la zona della pianura veneto-friulana delimitata dai fiumi Tagliamento e Livenza. L'area è racchiusa fra la provincia di Udine, a nord-est e le tre provincie venete di Belluno e Treviso, a pochi chilometri ad ovest, e di Venezia a sud. Pur non essendo posizionata in una zona di confine, da Pordenone si giunge in territorio austriaco, con un percorso di 180 km e in territorio sloveno, con un percorso di 88 km.

La provincia, dal punto di vista orografico, è suddivisa in tre fasce: a nord un'ampia zona montana, al centro una parte collinare e a sud una vasta area pianeggiante. La parte pianeggiante della provincia è divisa dalla fascia delle risorgive, in alta pianura, caratterizzata dai vastissimi alvei ghiaiosi dei fiumi Meduna e Cellina, e dalla bassa pianura, zona fertile e ricca d'acque. Nella zona a cavallo tra questi due ambienti è situata Pordenone. La grande fertilità del terreno sottostante la città è rappresentata da ampie zone verdi quali parchi, giardini e ambienti semi naturali che s'insinuano nel tessuto urbano, soprattutto grazie al fiume Noncello che attraversa il centro urbano. Il clima, in città così come nell'intera provincia, è semicontinentale: in pianura le estati sono calde e afose e gli inverni freddi e spesso nebbiosi.

Il comune di Pordenone, che si estende oggi per 38,21 km<sup>2</sup><sup>1</sup>, mantiene il centro vitale e storico vicino al luogo che gli diede i natali, ovvero a lato del Noncello, affluente del fiume Meduna. Il centro della città si caratterizza per la presenza di una lunga via pedonale che unisce la parte di origine medievale della città a quella frutto delle costruzioni anni '70-'80. Al centro di tale via si trova Piazza Cavour, lo spazio più centrale della città. Da quest'ultima, percorrendo soli 400 metri lungo Via Mazzini si giunge alla stazione delle Ferrovie dello Stato. Nel suo complesso la zona centrale della città è contraddistinta da piccole attività commerciali, uffici pubblici e privati, e da edifici residenziali come quali palazzi storici o condomini.

Nella seconda zona, più esterna alla città, si notano spazi via via più ampi ed una tipologia di edifici

In ordine dall'alto verso il basso: localizzazione del Friuli Venezia Giulia in ambito nazionale, carta orografica del Friuli con i confini regionali e nazionali, il friuli e le sue provincie, i comuni della provincia di Pordenone, suddivisi in tre fasce, montagna, collina e pianura.

Fonte:

- <https://www.pinterest.it/pin/459719074461647237/>
- <https://www.ilpost.it/2018/04/26/friuli-venezgia-giulia-divisione/>
- <http://www.pordenonewithlove.it/it/il-territorio>

<sup>1</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/territorio>

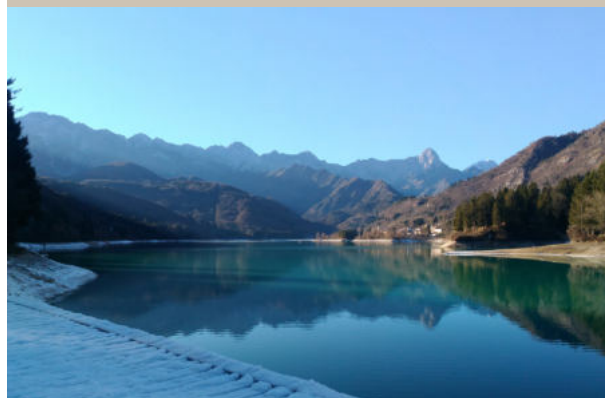
varia. Nel raggio di soli 2 km dal centro città è situato un gran numero di residenze sotto forma di condomini, oltre che tutti i servizi di interesse pubblico quali l'Ospedale Civile, le Poste, la stazione della Polizia di Stato, la Fiera di Pordenone, scuole primarie e secondarie ed i principali parchi cittadini. Nella terza area, compresa tra i 2 ed i 5 km dal centro, il paesaggio si trasforma ulteriormente componendosi di unità abitative singole, organizzate per piccoli complessi edilizi residenziali che lasciano via via il posto ad abitazioni singole nelle aree più distanti dal centro città.

La viabilità si contraddistingue per una zona urbana centrale, caratterizzata da spazi ristretti e sensi unici, connessa all'area più esterna della città da una strada circolare che collega l'intero perimetro cittadino, denominata "ring". Quest'ultima rappresenta un percorso obbligatorio per chi voglia spostarsi dalla zona sud a quella nord della città, o viceversa. La direttiva est-ovest è invece presidiata dalla strada statale SS13, che collega il Friuli Venezia Giulia ed il Veneto, partendo da Udine e terminando a Venezia. Se da un lato questa via di comunicazione agevola il collegamento tra le aree est ed ovest della città, oltre che tra i comuni confinanti di Cordenons e Porcia, dall'altro lato impone dei vincoli alla mobilità all'interno del territorio comunale nel collegamento tra il centro città e lo storico quartiere di Torre, nell'area ovest. Per ovviare a tale limitazione, sono stati effettuati di recente alcuni interventi urbanistici innovativi, quali la realizzazione di varie rotatorie e di una sopraelevata ciclabile che mette in comunicazione le due zone della città e rende ottimo il collegamento tra i due poli scolastici della città.<sup>2</sup> La mobilità verde è stata una prerogativa importante delle ultime amministrazioni cittadine tramite la sempre maggiore pedonalizzazione del centro, a volte ampliandone il perimetro nei giorni festivi, e a piste ciclabili di recente costruzione che si estendono dalla zona del centro ai quartieri circostanti. Dal punto di vista dell'ecosostenibilità Pordenone si posiziona tra le prime città in Italia. Secondo i dati del ventiseiesimo rapporto Ecosistema urbano di Legambiente e Ambiente Italia, Pordenone è quarta (era sesta l'anno precedente) principalmente per un miglioramento nei tre indici legati all'inquinamento atmosferico, ai passeggeri trasportati dal Tpl e a una sostanziale conferma dell'ottima percentuale di rifiuti raccolti in modo differenziato (sfiora l'85%)

<sup>2</sup> <https://meg.studio/project/passarella-ciclopedonale-pordenone/>



Le Pozze Smeraldine a Tramonti di Sopra (PN). <sup>2</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 20/08/2019



Il lago di Barcis (PN) con il paese di Barcis in secondo piano. <sup>3</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 31/12/2016



Il centro storico di Pordenone con alle spalle le montagne. <sup>4</sup>  
Fonte: <https://www.latitudeslife.com/2019/11/il-rinascimento-di-pordenone-un-motivo-in-piu-per-un-weekend-in-friuli-venezia-giulia/>



La passerella ciclopedonale vista dal piano di calpestio. <sup>5</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/12/20



La città di Pordenone vista dal fiume Noncello. <sup>6</sup>  
Fonte: <https://www.flickr.com/photos/72647602@N04/7030095347>



La centralissima Piazza Cavour. <sup>7</sup>  
Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo-gallery/piazze/piazza-cavour>

e per essere la città che - più di tutte - contiene le perdite della rete idropotabile. La città è inoltre in testa alla classifica legata al risparmio sulla dispersione dell'acqua, grazie a solo il 12,4% di acqua dispersa, valore inferiore alla soglia di dispersione fisiologica. Resta però ancora alto il consumo pro capite di acqua potabile con 168,1 litri per abitante al giorno<sup>3</sup>. Secondo le classifiche del giornale "Il sole 24 ore", Pordenone in quanto provincia, si posiziona al 37° posto su 107 province in tema di "ambiente e servizi"<sup>4</sup> e al 7° posto su 116 province totali per verde urbano pro capite, contando ben 141,8 mq di verde per abitante<sup>5</sup>.

#### DATI SUL TERRITORIO<sup>6</sup>:

Posizione geografica: Piazza San Marco, Latitudine Nord 45° 57' 50"; Longitudine Est 12° 39' 27".

Altimetria: Piazza San Marco 24 mt s.l.m.; Villaggio del Fanciullo (max) 62 mt s.l.m..

Superficie complessiva in km<sup>2</sup>: 38,21.

Densità di popolazione al 31.12.2016<sup>7</sup>: 1.339 abitanti/km<sup>2</sup>.

Risorse idriche: Laghi di proprietà pubblica 7 (San Valentino, San Carlo, San Giorgio, Burida, Galvani, Laghetti di Rorai grande); fiumi e torrenti 2 (Noncello e Meduna).

Principali spazi verdi della città: Parco Querini, Parco IV novembre, Parco del Seminario, Parco Galvani, Parco del Castello di Torre, Parco San Valentino, Parco San Carlo, Parco Cimolai, Parco Martiti delle Foibe - Laghetti di Rorai, Parco Reghena, Parco di Largo Cervignano, Parco John Lennon, Parcobaleno, Parco Donadon, Parco Baden Powell.

<sup>3</sup> <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/rapporto-ecosistema-urbano-2019.pdf> (pag.156)

<sup>4</sup> <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita-2019/Pordenone>

<sup>5</sup> <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/05/25/scopri-le-citta-piu-green-ditalia-in-media-abbiamo-31-mq-di-verde-urbano/>

<sup>6</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/statistica/demografia/popolazione-residente-al-31-dicembre-2016>

<sup>7</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/statistica/demografia/popolazione-residente-al-31-dicembre-2016>

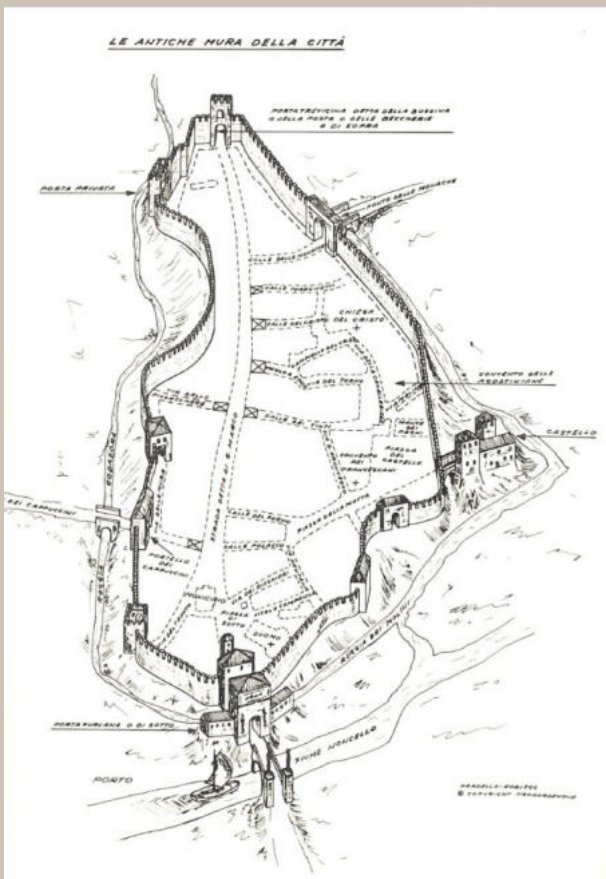
Clima: Gradi Giorno 2.459, Zona Climatica (a) E.

Classificazione sismicità: Sismicità media.

Comuni di prima corona: (immediatamente confinanti): Azzano Decimo, Cordenons, Fiume Veneto, Pasiano di Pordenone, Porcia, Prata di Pordenone, Roveredo in Piano, San Quirino, Zoppola.



Lo storico centralissimo Corso Vittorio Emanuele.<sup>8</sup>  
Fonte:[https://www.ladisaristorazione.it/it/LADISA-VINCE-CON-CAMST-GARA-REFEZIONE-A-PORDENONE\\_nws229.html](https://www.ladisaristorazione.it/it/LADISA-VINCE-CON-CAMST-GARA-REFEZIONE-A-PORDENONE_nws229.html)



Ricostruzione di Pordenone nel XIII secolo. Interessante vedere la città protetta dalla cinta muraria e circondata da una parte dal fiume Noncello, fiume importantissimo per i commerci che hanno permesso lo sviluppo della città. Inoltre da notare la sagoma planimetrica del Municipio, del Duomo e del campanile di San Marco.

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/storia>

## 1.2. CENNI STORICI

Il nome della città di Pordenone deriva dall'antica denominazione medievale "Castrum Portus Naonis". I termini, derivanti dal latino, possono essere tradotti come "accampamento porta sul Noncello". Le parole "castrum" e "portus", ossia "accampamento" e "porto", sono di uso comune per l'epoca. Il termine "Naonis", ossia il nome dell'attuale fiume "Noncello", ha fatto pensare ad una derivazione della parola dalla radice preromana "nau" nel senso di nave.

Pordenone è una città antica: il primo abitato fondato in zona sorgeva con ogni probabilità laddove oggi è situata la frazione di Torre, a ridosso dell'alto corso del Noncello, lo testimoniano i diversi reperti trovati nella frazione di Torre facenti parte di un'antica villa di epoca romana e di un'attendibile banchina fluviale. Oltre a questi, scavi nel centro storico di Pordenone, di fronte e all'interno di palazzo Ricchieri, sede del Civico Museo d'Arte, hanno dimostrato presenze altomedievali, con molta probabilità di popolazioni provenienti dal Nord-Est.

Tra il 1000 ed il 1200 il piccolo territorio è ambito dal Patriarcato di Aquileia, dai Conti di Gorizia, dalla Marca Trevigiana. Divenuto dominio dei signori di Carinzia, passa a quelli di Stiria (1269) e, nel 1276, diviene finalmente possesso degli Asburgo d'Austria. Il XIII secolo è un secolo importante, nel quale vengono costruiti anche i primi importanti e significativi edifici ancora esistenti: il Duomo con il Campanile e il Palazzo del Comune, tutelati da una prima cerchia di mura, oggi ancora in parte visibile in alcuni suoi tratti. Nella seconda metà del secolo dai governanti austriaci è edificato il castello, isolato su di un'altura prospiciente il fiume.

A partire dai primi decenni del XIV secolo, alla città viene concesso l'uso di un proprio stemma, un portale merlato aperto sulle onde del mare, su sfondo rosso con fascia d'argento. La città diviene punto di transito di una via che collegava i territori veneziani (tramite i fiumi Livenza, Meduna e Noncello) con le regioni transalpine del Nord (attraverso i centri di Cordenons, Spilimbergo, Gemona, Pontebba).

Il centro ha uno sviluppo sia edilizio, sia come realtà politica che amministrativa, e anche il resto della città e il porto continuano a svilupparsi, rimanendo possesso della casa d'Austria all'interno di domini patriarcali sino al 1508. La Serenissima, vincitrice del conflitto con l'Austria prende il dominio della città



e inizia un nuovo periodo che porta a uno sviluppo economico e demografico, prova ne è il fatto che gli abitanti nei primi anni del XVI secolo ammontano ad oltre 1500; a metà dello stesso secolo i residenti sono 2700. Nel 1588 gli abitanti, nonostante una grave epidemia di peste avvenuta nel 1576, salgono a 7000 unità, tanto che la parrocchia di San Marco viene scissa in due, costituendo parrocchia anche la chiesa di San Giorgio, sita nel Borgo superiore. Il 1500 è secolo d'oro per la città. La vita culturale raggiunge il massimo splendore: sorgono Accademie e Cenacoli. Vengono costruiti o ampliati i maggiori palazzi del centro storico, tuttora esistenti, e le famiglie nobili (Ricchieri, Mantica, Rorario) fanno a gara per contendersi l'ospitalità di pittori, umanisti, letterati e poeti. Il periodo successivo rappresenta soprattutto l'affermazione dello spirito imprenditoriale; aumenta il numero dei mulini, degli opifici, delle attività produttive (metalli, lana, carta), preludio dell'industrializzazione che culmina nell'Ottocento, Pordenone sino al 1797 rimane, insieme al resto del Friuli e del Veneto, a Venezia. Caduta la Serenissima Repubblica, iniziano alcuni anni di alternanza di dominio tra gli opposti schieramenti franco-italiani ed austro-russi.

Dal 1805 diviene capoluogo del Distretto francese del Noncello; con il 1815 passa al Regno Lombardo Veneto che governa fino al 1866 quando, con la terza guerra d'Indipendenza, diventa definitivamente italiana. Prima e dopo l'indipendenza del territorio italiano, la città è caratterizzata da un forte sviluppo industriale in conseguenza all'insediamento dei grandi cotonifici da parte di industriali provenienti dall'estero, che provocarono un notevole cambiamento urbanistico e sociale. Questi impianti industriali diedero ricchezza alla città durante la fine del XIX e buona parte del XX secolo.

Nella seconda metà del Novecento ci fu una rinnovata ripresa dell'attività industriale, che coincise con la decadenza di quella dei cotonifici, in seguito dismessi. Si svilupparono nuove attività, tra cui la più importante fu quella del gruppo Zanussi, oltre alla Savio, la Seleco e diverse altre. La città divenne un distretto industriale diversificato e moderno, registrò un notevole incremento della popolazione e i suoi borghi furono inglobati nell'odierno nucleo urbano. Conseguenza di questi grandi mutamenti fu la costituzione della Provincia di Pordenone, che si separò da Udine nel 1968. Da allora, e più



Veduta di Pordenone, sec. XVII. <sup>2</sup>

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/storia>



Stemma della città di Pordenone raffigurato su casa SIMONI in Corso Vittorio Emanuele. <sup>3</sup>

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/facciate-del-corso/esiti/corso-vittorio-emanuele-ii/casa-simoni-1/Casa%20Simoni>



Il centro storico di Pordenone. da sinistra verso destra: il campanile di San Marco, il Duomo in secondo piano, il Municipio. <sup>4</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 13/05/2020

di recente la città è stata dapprima scelta quale sede di numerosi distaccamenti universitari (Trieste, Roma e Udine) e poi come punto focale del nuovo polo tecnologico che ha come obiettivo principale quello di promuovere la modernizzazione e l'innovazione delle imprese che costituiscono il tessuto economico del territorio.

### 1.3. DEMOGRAFIA, PENDOLARISMO E BACINO D'UTENZA:

Nel Comune di Pordenone sono attualmente residenti 51.112 abitanti. Di questi il 48% della popolazione è di sesso maschile ed il 52% di sesso femminile. In relazione al numero totale di abitanti gli stranieri sono 7.067, corrispondente al 13,8% della popolazione residente. Questi dati fanno riferimento al censimento del Comune di Pordenone al 31 luglio 2017<sup>1</sup>.

In totale a Pordenone sono state calcolate 23.737 famiglie. Per quanto riguarda l'età dei cittadini, si possono suddividere in tre fasce di residenti: gli abitanti da 0 a 14 anni rappresentano il 13% della popolazione locale, da 15 a 64 anni il 62%, da 65 anni e oltre il 25%. Questi dati raffigurano una età media dei residenti di 46,2 anni. In relazione a questo dato si nota una maggiore giovinezza nella popolazione straniera che abita la città: di fatto l'età media dei cittadini italiani è di 48,1 anni mentre l'età media dei cittadini stranieri è di 33,5 anni. L'indice di vecchiaia è 198,94, a rappresentare che ad ogni 100 giovani corrispondono 198,94 anziani residenti. Questi ultimi dati sono stati tratti dall'ISTAT al 31 dicembre 2016<sup>2</sup>.

Pordenone, data anche la sua posizione infraregionale, è una località soggetta al fenomeno del pendolarismo. Se si guarda alle altre province regionali, il totale di studenti e lavoratori da esse provenienti è pari a: 4.121 pendolari da Udine, 95 da Trieste, 121 da Gorizia. Le province esterne al Friuli Venezia Giulia dalle quali arrivano più pendolari, considerando sia studenti che lavoratori, sono la Provincia di Treviso con 5.692 e la Provincia di Venezia con 4.166 pendolari<sup>3</sup>.

#### DATI PENDOLARISMO<sup>4</sup>:

All'interno della Provincia di Pordenone:  
146.770 di cui, 43.618 studenti e 103.152 lavoratori

In entrata:  
14.547 di cui, 1.921 studenti e 12.626 lavoratori

1 <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/statistica/demografia>

2 <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/statistica/demografia/popolazione-residente-al-31-dicembre-2016>

3 [https://www.istat.it/pendolarismo/grafici\\_province\\_cartografia\\_2011.html](https://www.istat.it/pendolarismo/grafici_province_cartografia_2011.html)

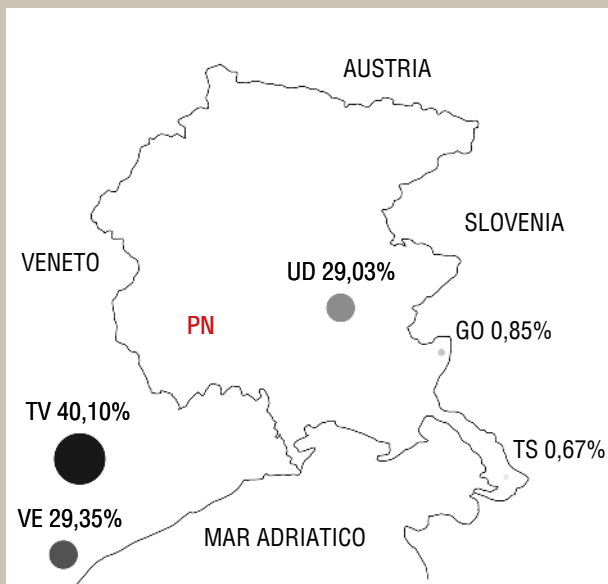
4 [https://www.istat.it/pendolarismo/grafici\\_province\\_cartografia\\_2011.html](https://www.istat.it/pendolarismo/grafici_province_cartografia_2011.html)



Interscambio di Pordenone: in primo piano la stazione degli autobus, in secondo piano la stazione ferroviaria. <sup>1</sup>  
Fonte: [https://carpenteriamazon.com/portfolio\\_tag/stazione-autobus/](https://carpenteriamazon.com/portfolio_tag/stazione-autobus/)



La stazione ferroviaria di Pordenone. <sup>2</sup>  
Fonte: <http://www.telepordenone.tv/articolo/Cronaca/DROGA-points-CONTROLLI ALLA STAZIONE DI PORDENONE, DUE ARRESTI/2/77738>



Elaborazione personale: mappa del Friuli Venezia Giulia che ricostruisce il principale afflusso del pendolarismo dalle province limitrofe. <sup>3</sup>  
 Fonte: [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it)



Il Consorzio Universitario di Pordenone. <sup>4</sup>  
 Fonte: <https://www.unipordenone.it/>



La residenza universitaria presso il Consorzio Universitario di Pordenone. <sup>5</sup>  
 Fonte: <http://www.ardiss.fvg.it/contenuti.php?view=news&i-d=9608&tipo=archivio>

In uscita:  
 16.441 di cui, 3.815 studenti e 12.626 lavoratori.

Parte del pendolarismo della città è dato dall'afflusso di studenti delle province vicine verso il polo universitario, sebbene gran parte degli iscritti abbia una presenza stabile in città. L'intervento di recupero del progetto Amman vede proprio nella popolazione di studenti e personale universitario, uno dei bacini di utenza principale di questa nuova area. Il Consorzio Universitario di Pordenone è stato identificato come uno degli enti che beneficerebbe della nuova area, e gli studenti e il personale dell'ente rappresentano gli utilizzatori finali degli spazi ristrutturati. L'università di Pordenone comprende tre distaccamenti di sedi universitarie: l'Università degli Studi di Udine, l'Università degli Studi di Trieste, l'Isia Roma Design. La presenza di più sezioni universitarie, di diverse competenze territoriale e didattica, corrisponde ad un afflusso in città di studenti provenienti da diverse parti d'Italia e con diverse tipologie di esigenze.

Nella tabella sottostante è riportato il numero totale di studenti, registrato per ogni regione di provenienza, aggiornato all'anno accademico 2019/2020.

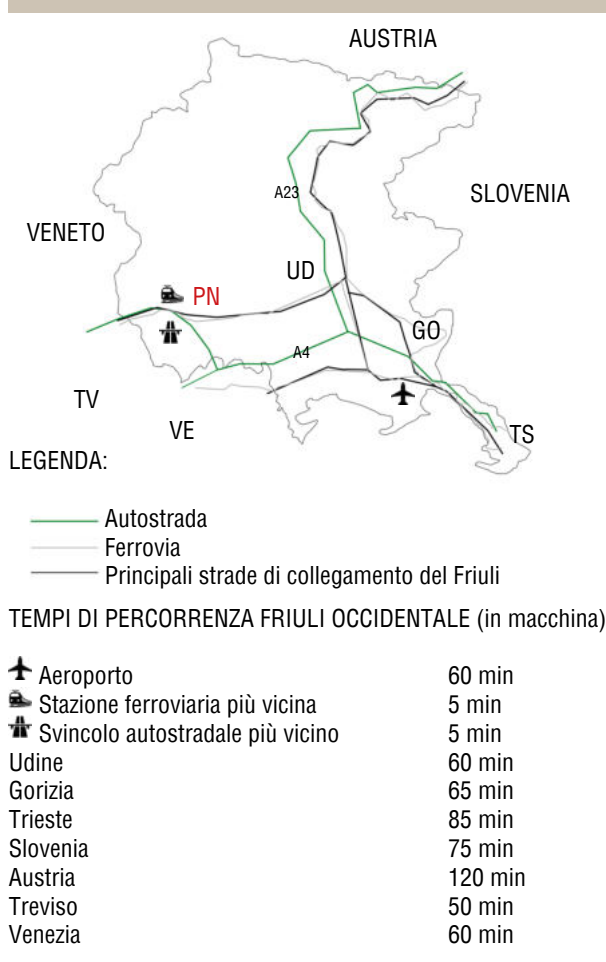
#### POLO UNIVERSITARIO DI PORDENONE<sup>5</sup>:

- Abruzzo 5
- Basilicata 1
- Calabria 4
- Emilia-Romagna 9
- Friuli Venezia Giulia **605**
- Lazio 11
- Lombardia 5
- Molise 1
- Piemonte 1
- Puglia 10
- Sardegna 7
- Sicilia 17
- Toscana 1
- Trentino Alto Adige 3
- Umbria 2
- Veneto **498**
- Estero 5
- Totale: 1308

<sup>5</sup> <https://www.cspn.units.it/it/>, <https://www.unipordenone.it/>, <https://www.uniud.it/it/ateneo-uniud/sedi/campus-in-citta-e-sul-territorio/pordenone>

I dati sopra riportati evidenziano che la provenienza degli studenti è riferibile in maggior numero alla stessa regione Friuli Venezia Giulia e al vicino Veneto.

Gli indirizzi di studio annoverati nel programma didattico del Consorzio Universitario di Pordenone richiedono, per ottimizzarne il rendimento, la frequenza in aula. Per agevolare la permanenza alla sede di Pordenone dei propri studenti, il Polo universitario Pordenonese ha messo a disposizione degli alloggi adiacenti allo stesso complesso. Le singole residenze, di recente realizzazione, possono ospitare in totale 95 studenti, sono suddivise in camere singole o doppie con bagno individuale, cucina e fruiscono di aree ricreative, lavanderia e garage. L'attuale struttura residenziale è funzionale agli studi, ma decentrata rispetto alla città e quindi limitata nei servizi annessi. Grazie alla realizzazione del progetto di recupero dell'area Amman, il Polo Universitario Pordenonese, separato, di fatto, dal centro urbano dall'ex cotonificio, subirebbe un'espansione e beneficerebbe, tra l'altro, di nuove residenze per gli studenti all'interno di una struttura polivalente e multifunzionale, che si colloca a ridosso dell'area cittadina. Le nuove unità abitative, soddisferebbero buona parte della richiesta di alloggio degli studenti universitari, in particolare di quelli provenienti dalle regioni più distanti. Questo nuovo afflusso di persone genererebbe vantaggi anche nell'ottica di crescita e di sviluppo dell'ateneo, senza trascurare l'indotto positivo per l'economia locale. Tutte queste considerazioni sono state fatte prima dell'arrivo della pandemia da Covid 19. L'auspicio è che si ritorni presto alla normalità e che si possa dare attuazione al progetto di recupero del complesso Amman.



Elaborazione personale: schematizzazione relativa all'accessibilità della città di Pordenone. <sup>6</sup>  
 Fonte: [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it)



Svincolo Autostrada A4 direzione Trieste uscita Portogruaro/Pordenone.

Fonte: [https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/chiusura\\_autostrada\\_a4\\_lavori-4471485.html](https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/chiusura_autostrada_a4_lavori-4471485.html)

## 1.4. ACCESSIBILITA', INFRASTRUTTURE E TRASPORTI:

La città di Pordenone in quanto situata in una regione di confine, qual è il Friuli Venezia Giulia, si trova in una posizione strategica, ed è fornita di molteplici infrastrutture stradali e ferroviarie, mentre quelle aeroportuali sono situate nelle province vicine.

Provenendo dal cuore del Friuli, ossia dalla provincia di Udine, si percorre la SS13, strada di rilevanza nazionale. Questa strada ha rappresentato il principale asse di collegamento tra l'Italia e l'Austria fino alla costruzione del tratto dell'autostrada A23 Palmanova – Tarvisio. La SS 13 attraversa 4 province: Venezia, Treviso, Pordenone e Udine, toccando diverse località importanti in entrambe le regioni, come Mogliano Veneto, Conegliano, Gemona del Friuli. Inizia a Mestre (Venezia) e termina nella località di Coccau, nel comune di Tarvisio, in provincia di Udine, presso il confine di Stato con l'Austria.

Se invece si vuole raggiungere Pordenone da Trieste, capoluogo della regione Friuli Venezia Giulia, il percorso più rapido si compie imboccando l'autostrada A4 (E70) a Trieste fino allo svincolo con Portogruaro, e proseguendo da quest'ultimo fino a Pordenone con l'autostrada A28.

Per chi invece arriva da Gorizia o dalla Slovenia occidentale, il percorso è quasi lo stesso, solo che va prima percorsa l'autostrada A34 da Gorizia a Villesse, per poi imboccare la già citata autostrada A4 (E70) e proseguire nell'ultima tratto sull'autostrada A28.

La strada principale, provenendo dal Veneto è la A28 Portogruaro-Conegliano, che parte da Conegliano, attraversa parte del Friuli dove a circa metà del percorso incontra la città di Pordenone, e prosegue per sboccare nuovamente in Veneto a Portogruaro dove incrocia l'autostrada A4 Torino-Trieste. L'altra via di accesso dal lato del Veneto, ma questa volta ai piedi delle Dolomiti Bellunesi, è la SR251 che partendo da Longarone, attraversa la Val di Zoldo e la Val Cellina fino a giungere a Pordenone.

La mobilità della città si svolge su infrastrutture stradali di diverse competenze ma ben integrate fra loro e in continuo miglioramento. La tabella sottostante riassume le principali componenti della rete stradale di Pordenone<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/territorio>

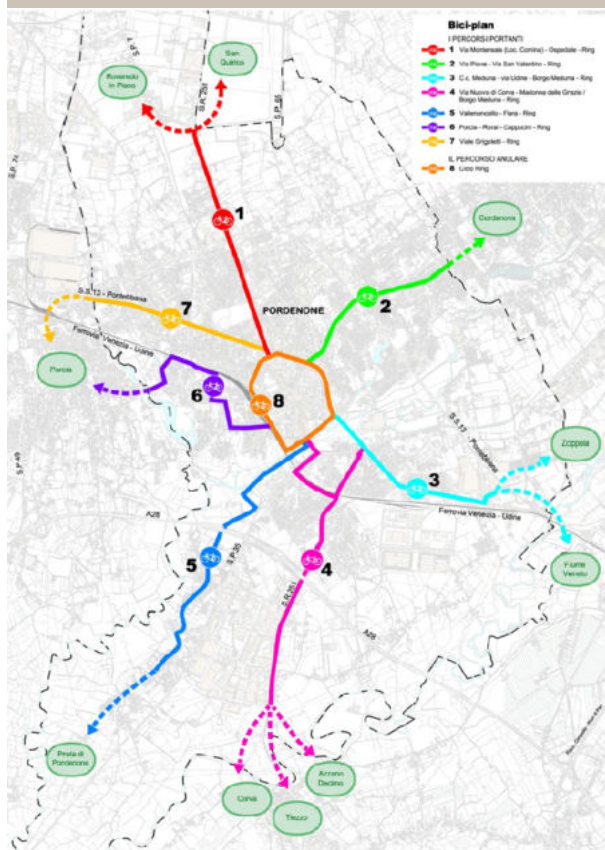
## STRADE - LUNGHEZZA

Statali - Km 10,230  
Provinciali - Km 6,00  
Comunali Km - 185,00  
Vicinali - Km 15,00  
Autostrade - Km 4,00

Per quanto riguarda le infrastrutture ciclabili, a Pordenone le piste percorribili in bicicletta misurano in totale 42,94 Km<sup>2</sup>. Nel Piano Urbano della Mobilità Sostenibile è stato previsto uno specifico strumento per lo sviluppo della ciclabilità: il Biciplan. Il piano ha individuato otto itinerari principali, sette dei quali collegano le circoscrizioni e i Comuni limitrofi all'anello che corre attorno al centro città, il "ciclo-ring".

Un'altra infrastruttura importante è quella ferroviaria. Da Pordenone passa la ferrovia che partendo dal vicino Veneto, più precisamente da Venezia Mestre, percorre tutto il Friuli Venezia Giulia, toccando tutte le province della regione, in ordine; Pordenone, Udine, Gorizia, Trieste. Oltre ai treni regionali che ogni giorno trasportano tanti pendolari tra studenti e lavoratori, da diversi anni dalla città di Pordenone passano anche i treni dell'alta velocità che trasportano i passeggeri direttamente in altre importanti province italiane come, tra le altre, Milano, Roma, Bologna, Napoli.

Il trasporto ferroviario a Pordenone interessa anche le merci, come dimostra la presenza dell'Interporto – Centro Ingrosso di Pordenone S.p.A.. La superficie dell'interporto occupa 840.000 m<sup>2</sup> <sup>3</sup>. La struttura si caratterizza per la presenza di una vasta gamma di magazzini e uffici realizzati con i più alti standard di qualità e innovazione, oltre alle valide infrastrutture legate alla movimentazione merci su rotaia. La società che gestisce l'Interporto è inoltre molto *green oriented*<sup>4</sup>, poiché presta grande attenzione alla sostenibilità ambientale; la presenza di pannelli fotovoltaici disposti sui capannoni, nonché le recenti edificazioni realizzate seguendo i criteri del risparmio energetico ed ecosostenibilità, ne sono una dimostrazione concreta.



Il Biciplan: Piano Urbano della Mobilità Sostenibile. <sup>2</sup>  
Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/muoversi/piste-ciclabili>



Il Centro Ingrosso di Pordenone. <sup>3</sup>  
Fonte: <https://www.pordenoneoggi.it/pordenone/interporto-pn-bortolussi-ripensare-la-filiera-logistica-e-fare-sistema/>

<sup>2</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/muoversi/piste-ciclabili>

<sup>3</sup> <https://interportocentroingrosso.com/it/societa/#:~:text=L'area%2C%20che%20si%20sviluppa,alla%20linea%20ferroviaria%20Udine%2DVenezia.>

<sup>4</sup> Stare attenti alla sostenibilità ambientale e ai principi che ne derivano, come ad esempio l'utilizzo di energie rinnovabili



Ingresso dell'Aeroporto Ronchi dei Legionari. <sup>4</sup>

Fonte: [https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2018/01/20/aeroporti-ronchi-dei-legionari-scalo-fvg73-passeggeri\\_504b94f3-9a60-4abc-bee8-369de8ad9402.html](https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2018/01/20/aeroporti-ronchi-dei-legionari-scalo-fvg73-passeggeri_504b94f3-9a60-4abc-bee8-369de8ad9402.html)

Nonostante Pordenone non sia dotata di infrastrutture aeroportuali, sono ben due gli aeroporti presenti nelle province limitrofe di Treviso e Venezia, oltre all'aeroporto della regione, Ronchi dei Legionari (TS). L'aeroporto di Treviso, il più vicino a Pordenone, è raggiungibile in meno di un'ora di autostrada percorrendo la A28, prima, e la A27, poi, più un breve tratto di SR53.

L'aeroporto Marco Polo di Venezia è invece raggiungibile, approssimativamente in un'ora, effettuando lo stesso percorso di autostrada e mantenendosi sulla A27 fino alla fine per poi imboccare l'ultimo tratto di A57. L'aeroporto di Ronchi dei Legionari è raggiungibile in meno di un'ora percorrendo le autostrade A28 e A4 (E70) in direzione Trieste.



## 1.5. ATTIVITA' ECONOMICHE:

L'economia della città di Pordenone è strettamente connessa a quella del suo territorio provinciale. La provincia di Pordenone, istituita nel 1968, ha una superficie complessiva di 2.273 kmq, pari al 29% di quella regionale<sup>1</sup>. Si tratta di una provincia di piccole dimensioni, rispetto alla media nazionale, ma attiva, con oltre 26 mila imprese su una popolazione di oltre 300 mila abitanti<sup>2</sup>.

Sotto la prospettiva economica, il Comune di Pordenone all'inizio del Novecento era caratterizzato da grandi impianti industriali quali, ad esempio, l'ex cotonificio Amman, la vecchia fabbrica della "Birra Pordenone", la Cartiera Lustig e la Filanda Toffoletti, solo per citarne alcuni. Ad oggi la zona centrale della città è contraddistinta da uffici di professionisti e piccole e medie attività commerciali. La presenza di queste attività muove una parte ridotta dell'economia locale. La maggior parte del sostentamento economico del territorio è riconducibile all'importante ruolo, a livello provinciale, di attività economiche appartenenti al settore industriale.

Il settore secondario è quello più fiorente, rappresentato prevalentemente da note aziende dei settori meccanica ed elettromeccanica, metallurgia, mobile-arredo e produzioni in gomma-plastica, ma va sottolineata anche la presenza sul territorio di grandi *player*<sup>3</sup> dell'industria alimentare e delle costruzioni. A Pordenone si trovano tre fra i maggiori distretti industriali italiani: quelli storici del Mobile del Livenza e del Coltello di Maniago e quello di più recente costituzione della componentistica e termoelettromeccanica (Comet). La suddivisione settoriale evidenzia una presenza superiore alla media regionale e nazionale delle imprese del manifatturiero, il che denota la spiccata vocazione industriale del territorio.

Il secondo settore in ordine di importanza è quello dell'agricoltura, rappresentato da circa un quarto delle imprese attive in provincia. Le oltre 12 mila aziende operano su una superficie di più di 126 mila ettari (il 30% regionale) di cui il 45% destinato a

1 [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

2 [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

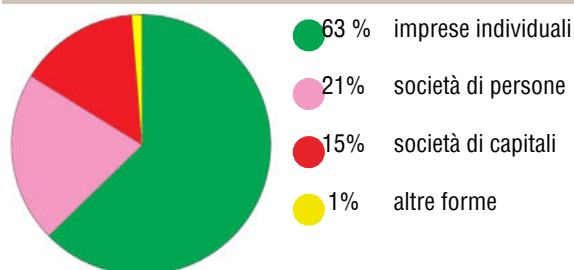
3 Protagonista e competitivo anche in ambito internazionale.



- Superficie regionale complessiva	2.273 kmq
- Provincia di Pordenone	29 %
- Imprese	26.000
- Abitanti	300.000

Inquadramento territoriale del Friuli e della Provincia di Pordenone (in verde).<sup>1</sup>

Fonte:[http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)



Le tipologie di imprese nella Provincia di Pordenone.<sup>1</sup>

Fonte:[http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

## 1ª provincia



per realizzazione di coltelli e lame (forbici, ecc.) con il 50% della produzione nazionale

## 3ª provincia



per valore delle esportazioni di mobili

## 5ª provincia



per prodotti delle lavorazioni del legno

## 10ª provincia



per valore delle esportazioni di prodotti elettromeccanici

## 20ª provincia



per esportazioni di macchinari e articoli in gomma-plastica

Primati della Provincia di Pordenone. <sup>1</sup>

Fonte: [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

seminativi (di cui 75% a mais) e il 18% a colture boschive<sup>4</sup>. La provincia di Pordenone, e in particolare la località di Rauscedo, è famosa in tutto il mondo per la produzione delle barbatelle.

Gli oltre 250 coltivatori vivaisti producono più del 50% della produzione nazionale di barbatelle per una quantità di 70 milioni di innesti-talea all'anno che vengono esportati in tutto il mondo. La produzione di barbatelle si coniuga con una produzione intensiva di vini DOC Friuli Grave, che si estende fra Pordenone e Udine e che è al primo posto tra le DOC regionali con oltre il 55% della produzione<sup>5</sup>. A questa qualità si affianca quella della DOC Lison Pramaggiore che dal Veneto trova il suo fiore all'occhiello nell'area compresa fra i fiumi Tagliamento e Livenza. Ultimo riconoscimento alle produzioni vitivinicole regionali, la recente istituzione della DOC interregionale Prosecco che coinvolge in maniera significativa anche il territorio provinciale.

Il tessuto economico della provincia è composto prevalentemente da piccole e medie imprese con una presenza di oltre 8100 attività artigiane che rappresentano il 30% delle imprese totali. Il 63% delle imprese è costituita in forma individuale, il 21% in società di persone, il 15% in società di capitali e il rimanente 1% in altre forme. La frammentazione del tessuto produttivo è attestata anche dal numero di addetti per impresa che nel 92,7% dei casi non supera i 10 dipendenti.

Questo dato risulta comunque superiore alla media regionale come accade per il settore industriale, che registra una percentuale del 2,5% di imprese manifatturiere con oltre 50 dipendenti a fronte di una media regionale dell'1,7%<sup>6</sup>.

Anche dai dati del report di Banca d'Italia relativo alla disoccupazione nel 2018 emerge una situazione, per quanto critica, leggermente migliore rispetto alla maggior parte del Paese. Il tasso di disoccupazione provinciale era uno fra i più bassi a livello nazionale attestandosi nel 2018 al 5,8% contro una media regionale del 6,7% e una media nazionale del 10,6%<sup>7</sup>.

<sup>4</sup> [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

<sup>5</sup> [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

<sup>6</sup> [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

<sup>7</sup> Elaborazione della Regione FVG sulla base dei dati del Rapporto Banca d'Italia del 2018

Mentre il reddito pro capite nell'ultimo anno a Pordenone è stato di 24.494 Euro, contro una media regionale di 21.038 Euro<sup>8</sup>.

A supporto della grande vocazione imprenditoriale del territorio è nato nel 2002 il Polo Tecnologico di Pordenone. Il Polo, oltre ad ospitare 85 imprese impegnate in progetti di innovazione e tecnologia, ha tra gli obiettivi quello di fornire supporto alle aziende del territorio grazie a convegni, corsi e a programmi di accelerazione e supporto alla creazione di nuove imprese. Il tentativo di questo centro è anche quello di dare alle aziende un punto di contatto con realtà più ampie, facendo da collegamento con l'offerta di partner, tecnologie e competenze di Università, Parchi scientifici e tecnologici italiani e Centri di ricerca operativi italiani e internazionali. Nel tessuto imprenditoriale di Pordenone spicca la capacità di creare innovazione: sono oltre 150 le domande depositate annualmente per invenzioni, modelli e disegni da parte delle imprese provinciali e oltre 100 i brevetti europei pubblicati all'EPO (European Patent Office). Il rapporto fra numero di brevetti europei e popolazione raggiunge l'indice di 180,1 contro il 109,4 regionale e il 71,2 nazionale. Pordenone, e la sua provincia, rappresenta un territorio caratterizzato da realtà economiche di eccellenza, iniziativa e spirito imprenditoriale, che hanno bisogno delle strutture adatte per generare innovazione<sup>9</sup>.

E' evidente come l'economia pordenonese si mantenga più attiva rispetto alla media regionale e nazionale ma, allo stesso tempo, risulti anch'essa coinvolta a pieno dalle crisi dei giorni nostri e dalle grandi sfide del prossimo futuro. Per poter far riprendere vigore all'economia locale, appaiono necessari investimenti in infrastrutture imprenditoriali, capaci di essere declinate sul territorio secondo nuove formule finalizzate a creare ecosistemi di impresa diffusi.

8 [https://www.friulioggi.it/economia/comuni-ricchi-poveri-regione-25-aprile-2020/#:~:text=Ma%20quali%20sono%20i%20Comuni,%20e%20Pordenone%20\(24.494,https://www.money.it/Comuni-piu-ricchi-d-Italia-classifica-2020](https://www.friulioggi.it/economia/comuni-ricchi-poveri-regione-25-aprile-2020/#:~:text=Ma%20quali%20sono%20i%20Comuni,%20e%20Pordenone%20(24.494,https://www.money.it/Comuni-piu-ricchi-d-Italia-classifica-2020)

9 [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

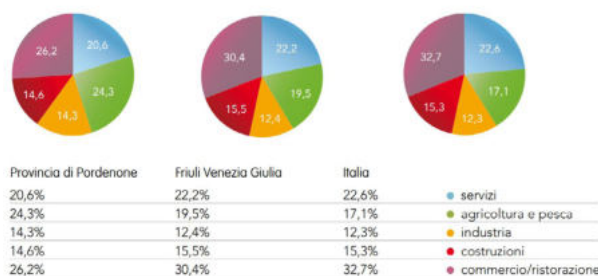
## Le barbatelle di Rauscedo



Numeri della produzione di barbatelle a Rauscedo. <sup>1</sup>

Fonte: [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

Pordenone: imprese attive per settore



Le imprese suddivise per settore a Pordenone. <sup>1</sup>

Fonte: [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)



Il Parco San Valentino di Pordenone. <sup>1</sup>  
 Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/parchi/elen-co/san-valentino>



Il Parco San Valentino di Pordenone. <sup>1</sup>  
 Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/parchi/elen-co/san-valentino>



Il Parco San Valentino di Pordenone. <sup>1</sup>  
 Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/parchi/elen-co/san-valentino>

## 1.6. ATTIVITA', SVAGO, SPORT E TEMPO LIBERO:

Per quanto concerne le attività di svago, sport e tempo libero, la città di Pordenone presenta numerose risorse a livello di impianti ed attrezzature, che potrebbero essere implementate ulteriormente con il recupero dell'area Amman. A livello comunale si contano 19 polisportivi, 7 impianti dedicati a sport specifici, e 18 palestre di scuole di differenti gradi<sup>1</sup>. Si tratta di un numero elevato di strutture in proporzione alla grandezza cittadina, che potrebbe aumentare con nuovi spazi polifunzionali all'interno dell'area Amman.

Le principali strutture pubbliche per lo sport sono situate nell'area nord della città. In questa zona si trovano il Palazzetto dello Sport, che ospita le attività sportive di squadre di basket professionistico, oltre che manifestazioni pubbliche quali concerti ed eventi culturali. A poche centinaia di metri si trova poi il Palazzetto "ex Fiera", fulcro delle attività di associazioni sportive di ogni categoria, che ne utilizzano i molteplici spazi. Tra queste due strutture è situato il parco San Valentino, il principale polmone verde della città che, con la sua estensione di 64.000 mq, rappresenta un importante luogo in cui praticare attività sportive individuali e di gruppo. Inoltre è possibile usufruirne per il relax e per partecipare a manifestazioni pubbliche, specie nel periodo estivo. Il parco è stato ristrutturato e inaugurato nell'ottobre 2020 con una nuova veste di inclusività: è ora accessibile a tutti i cittadini, anche alle persone disabili.

La zona ovest della città, che si sviluppa nel quartiere di Rorai Grande è anch'essa caratterizzata da molte zone di svago per la popolazione residente. Il parco dei laghetti di Rorai e della Burida, e l'area verde circostante, costituiscono luoghi di relax e di svolgimento di attività sociali. Questo quartiere è inoltre dotato di una moltitudine di strutture sportive private.

L'area perimetrale a est del comune di Pordenone, nel quartiere di Torre, è dotata di una zona innovativa che unisce l'aspetto culturale, storico e faunistico e floreale del luogo. Al centro di quest'area si trova il Castello di Torre, sede del Museo Archeologico del Friuli Occidentale, che ospita all'interno una collezione permanente di reperti preistorici.

<sup>1</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/impianti-sportivi/#uno>

Il museo è circondato da un'ampia area verde nella quale sono state posizionate installazioni artistiche per una mostra internazionale permanente di land art. L'area include inoltre i resti di una antica villa romana e un 'ulteriore struttura museale, lo Science Centre Immaginario Scientifico che offre percorsi interattivi per la scoperta dei principi scientifici.

La zona a sud-est della città si sviluppa oltrepassando il ponte sul fiume Noncello, proprio in corrispondenza del cotonificio Amman e dirigendosi verso il quartiere Borgomeduna. In quest'area i cittadini possono usufruire del Parco Galvani (28.000 mq) e del Parco del Seminario (207.000 mq). Entrambi i parchi sono situati proprio al confine tra la zona centro e sud della città ed il secondo si sviluppa proprio a lato dell'area dell'ex cotonificio Amman (100.000 mq). Entrambi i parchi sono aree ideali per il relax ma prive di infrastrutture e strutture dedicate ad attività sportive. In quest'ottica, una parte della nuova area Amman potrebbe rappresentare uno spazio complementare ai parchi per la pratica di discipline sportive. Il progetto di restauro dell'ex cotonificio ha come ambito di interesse esattamente l'interconnessione tra queste due aree della città, ovvero quella del centro città ed il quartiere a sud. Il restauro dell'immobile vuole rappresentare, in termini di mobilità, una cerniera di raccordo che permetta un passaggio pedonale agevole e alternativo rispetto a quello limitato offerto dalla strada principale che scorre di fronte all'immobile ma che, attualmente, è l'unico collegamento tra le due aree. Sulla direttiva sud-ovest invece si trova un altro punto di riferimento per le attività cittadine: la Fiera di Pordenone. In quest'area polivalente vengono organizzate manifestazioni prevalentemente fieristiche e, occasionalmente, eventi a carattere socio-culturale.

Pordenone nel suo complesso rappresenta una città con una vasta offerta per il tempo libero, lo svago e lo sport. Sono numerose le associazioni dedite allo sport e al tempo libero (44 secondo la banca dati del Comune di Pordenone)<sup>2</sup>, le palestre e i circoli sportivi in cui è possibile praticare vari tipi di sport, tra i quali anche il canottaggio sul fiume Noncello. Allo stesso modo sono diffuse capillarmente e a livello di quartiere associazioni sportive dilettantistiche che svolgono molteplici iniziative

supportate dalla Regione FVG e dal Comune di

<sup>2</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/associazioni-online/associazioni>



Il Palazzetto dello Sport "Maurizio Crisafulli" di Pordenone. <sup>2</sup>  
Fonte: <https://www.google.it/maps/place/Palazzetto+dello+Sport+Maurizio+Crisafulli/@45.9713329,12.6630294,183a,35y,249.02h,44.96t/data=!3m1!1e3!4m13!1m7!3m6!1s0x477964b-b9d3d3771:0x407098715925ad012s33170+Pordenone+PN!3b1!8m2!3d45.9563684!4d12.661452!3m4!1s0x47797b-4bc2c87003:0x66bbb62a0792e5b0!8m2!3d45.9707748!4d12.6600326?hl=it&authuser=0>



Il Castello di Torre di Pordenone. <sup>3</sup>  
Fonte: <http://www.pordenonewithlove.it/it/cosa-fare/cultura/musei/museo-archeologico-del-friuli-occidentale>



I resti della Villa Romana a Torre di Pordenone. <sup>4</sup>  
Fonte: [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/luoghi-cultura/museo-civico-archeologico-e-villa-romana](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/luoghi-cultura/museo-civico-archeologico-e-villa-romana)



L'Immaginario scientifico di Pordenone.<sup>5</sup>  
 Fonte: <https://www.ilfriuli.it/articolo/tendenze/riapre-al-pubblico-l-immaginario-scientifico-di-pordenone/13/226372>



Il centro del quartiere Borgomeduna.<sup>6</sup>  
 Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/01/2021

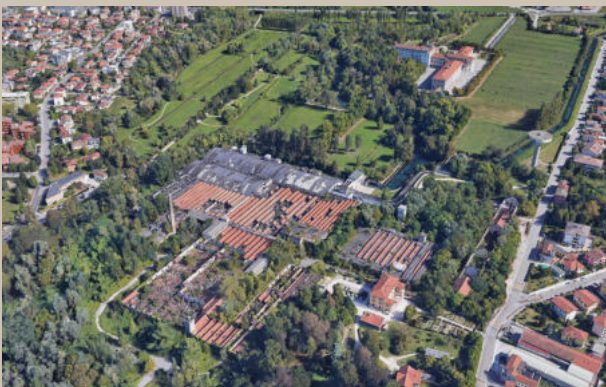


Immagine tratta da Google Earth: in primo piano l'ex cotonificio Amman, alle spalle di esso, il Seminario Diocesano di Pordenone con al centro l'omonimo parco cittadino.<sup>7</sup>  
 Fonte: <https://www.google.com/intl/it/earth/>

Pordenone.

Nella città il benessere dei cittadini è sostenuto, oltre che dall'elevato numero di strutture sportive, anche dalle infrastrutture realizzate dal Comune utili alla fruizione delle attività di svago e tempo libero. Nella città sono numerose le piste ciclabili che si addentrano tra verde e rivoli d'acqua e mettono in comunicazione quasi tutti i quartieri. A tal proposito è di particolare interesse la recente realizzazione della pista ciclabile che costeggia l'ex cotonificio lungo la direttiva Pordenone-Cordenons allo scopo di aumentare il tasso di mobilità verde negli spostamenti tra i due comuni. Nell'ambito dell'intrattenimento "sostenibile" va citata la manifestazione "Pordenone Pedala" che si svolge ogni prima domenica di Settembre, durante la quale migliaia di partecipanti si ritrovano per compiere una maratona ciclistica amatoriale di Pordenone e dei suoi dintorni nel raggio di 40 km.

Dal punto di vista dello svago, oltre ai più recenti centri commerciali, la popolazione ha l'abitudine di frequentare il centro cittadino sia per fare acquisti che per passeggiare e socializzare. Questa abitudine è stata incentivata dalla pedonalizzazione del centro cittadino che le ultime amministrazioni vorrebbero ampliare proprio in direzione sud, verso l'ex cotonificio Amman, coinvolgendo "Via Rivierasca", la via che costeggia il fiume Noncello. Questa potenziale evoluzione della mobilità della città potrebbe sposarsi perfettamente con l'afflusso di persone al nuovo spazio polivalente dell'ex cotonificio Amman: la nuova struttura sarebbe una meta agevole per chi vi si reca da lontano, coi mezzi privati o pubblici e, allo stesso tempo, rappresenterebbe la principale struttura multifunzionale di facile accesso raggiungibile a piedi dal centro città.

## 1.7. TURISMO E PATRIMONIO CULTURALE:

Il turismo nel territorio pordenonese è marginale rispetto a quello regionale seppur, negli ultimi anni, abbia dimostrato una costante crescita riuscendo ad ospitare ingenti quantitativi di turisti in proporzione alla capacità ricettiva. Pordenone rappresenta l'8,2% degli arrivi ed il 5,7% delle presenze regionali. La capacità ricettiva provinciale è pari al 5,3% del numero di esercizi regionali e al 5,5% dei posti letto disponibili (dati della Camera di Commercio di Pordenone)<sup>1</sup>. Gli ospiti che giungono nella provincia sono al 65 % di nazionalità italiana e al 35 % di nazionalità estera.(dati della Camera di Commercio di Pordenone)<sup>2</sup>.

Il turismo della città di Pordenone presenta diverse sfaccettature a seconda della tipologia di turismo presa in considerazione: turismo leisure, di lavoro e culturale.

La prima tipologia di turismo è strettamente correlato alla posizione geografica della città, posta lungo il corridoio che porta dalle regioni montuose dell'Austria, nazione confinante con la provincia pordenonese, alle zone balneari della costa adriatica. La provenienza di questa tipologia di turisti è quella delle regioni vicine, nazionali o estere, quali Veneto, Lombardia, Austria e Germania. La maggior parte delle presenze si registrano nei periodi primaverile ed estivo. Si tratta di un turismo di gruppi, composti solitamente da persone over 50 anni, che ne approfittano per soggiornare alcuni giorni in città per poi riprendere il viaggio verso le zone costiere dell'adriatico. Negli ultimi anni il Consorzio Pordenone Turismo ha lavorato notevolmente in questa direzione, stringendo partnership con agenzie di incoming e tour operators esteri.

Una parte importante delle presenze in città appartengono alla categoria del turismo per lavoro. La provenienza degli ospiti che pernottano in città per motivi lavorativi ha carattere internazionale per via dell'afflusso di partecipanti da tutto il mondo alle fiere internazionali. Questo tipo di presenze si registrano prevalentemente nel periodo autunnale, momento dell'anno in cui vengono organizzate la maggior parte delle fiere.



Il complesso fieristico di Pordenone. <sup>1</sup>

Fonte:<http://www.imagazine.it/notizie-trieste-gorizia-udine-friuli/8944>

<sup>1</sup> [http://www.pn.camcom.it/fileadmin/uploads/giunta/2015/Giunta\\_del\\_26.03.2015/Comunicazione\\_3\\_Allegato2.pdf](http://www.pn.camcom.it/fileadmin/uploads/giunta/2015/Giunta_del_26.03.2015/Comunicazione_3_Allegato2.pdf)

<sup>2</sup> [http://www.pn.camcom.it/fileadmin/uploads/giunta/2015/Giunta\\_del\\_26.03.2015/Comunicazione\\_3\\_Allegato2.pdf](http://www.pn.camcom.it/fileadmin/uploads/giunta/2015/Giunta_del_26.03.2015/Comunicazione_3_Allegato2.pdf)



Il centro storico di Pordenone durante un evento di “Pordenone Legge”.<sup>2</sup>  
 Fonte: <https://www.turismofvg.it/fvg-terra-di-festival/pordenone-legge>



Locandina dell'evento “Festival Internazionale del cinema muto”.<sup>3</sup>  
 Fonte: <http://www.giornatedelcinemamuto.it/anno/2018/portfolio-type/giornate-2018/index.html>

La fiera più attrattiva organizzata nel mese di Ottobre da Pordenone Fiere è il “Salone Internazionale dei Componenti, Accessori e Semilavorati per l’industria del Mobile”<sup>3</sup>, che porta a Pordenone esperti del settore da tutto il mondo.

Il turismo culturale ha assunto negli ultimi anni un ruolo sempre più rilevante. Grazie all’organizzazione di manifestazioni culturali di rilievo nazionale ed internazionale, la città ha acquisito fama e attratto visitatori. Sotto questo profilo vanno citati eventi quali il Festival del libro e degli autori “Pordenonelegge”, il “Festival Internazionale del cinema muto” ed il “Dedica Festival”. Tali manifestazioni, programmate nel periodo primaverile ed autunnale dell’anno, si svolgono nella zona centrale della città, maggiormente attrezzata con auditorium, sale e il teatro Verdi. L’offerta culturale resta comunque viva durante tutto l’anno grazie a una folta rassegna di eventi pubblici: nel resto dell’anno si alternano eventi a carattere sociale organizzati dal Comune, da ConCentro - Azienda Speciale della Camera di Commercio IIA di Pordenone -, dalle associazioni culturali o dalle associazioni di categoria quale, ad esempio, Ascom-Confcommercio Pordenone. In quest’ottica uno spazio fisico all’interno del quale dare un seguito alle notevoli occasioni culturali sviluppate sul territorio sarebbe un importante valore aggiunto per la città, e potrebbe essere situato proprio all’interno del restaurato immobile Amman. Tale struttura avrebbe il fine di generare un fermento culturale utile all’evoluzione cittadina, specie per la fascia più giovane della popolazione. Dal punto di vista musicale e culturale il Deposito Giordani ha avuto il ruolo di incubatore di tendenze culturali e musicali giovanili negli anni del rock anni ‘70-’80. Parallelamente all’aspetto più ricreativo, un ulteriore spazio utile al fermento culturale ed economico della città sarebbe quello dedicato alle attività universitarie. Un hub culturale, comprendente spazi legati all’Università e ad attività socio-culturali, darebbe un seguito alle iniziative pubbliche realizzate sul territorio, generando innovazione culturale, economica e sociale per la città. Questo nuovo spazio vede il luogo ideale per la sua costruzione all’interno della nuova area Amman. Dal punto di vista del patrimonio culturale Pordenone è una città che guarda al futuro.

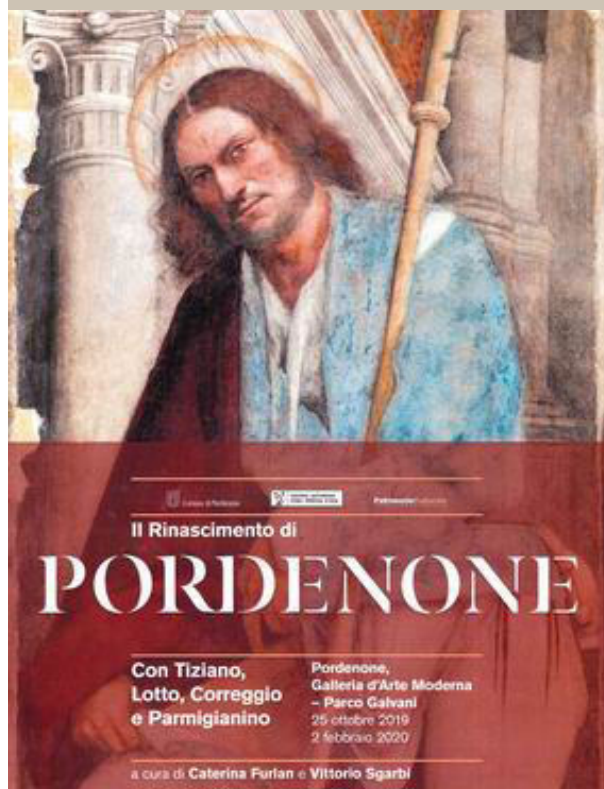
<sup>3</sup> <https://www.fierapordenone.it/>



La sfida è quella di valorizzare la propria storia antica (i primi insediamenti si fanno risalire ai romani)<sup>4</sup> e allo stesso tempo costruire un patrimonio culturale intangibile al passo coi tempi.

L'offerta culturale del territorio è notevole, si contano ben 7 musei<sup>5</sup> che spaziano dalla tematica archeologica a quella dell'arte contemporanea. Il programma culturale di queste strutture è capace di coniugare mostre permanenti ad esposizioni temporanee quale, tra le altre, la recente mostra su "Il Pordenone", il famoso pittore Cinquecentesco a cui la città diede i natali. Il centro della città si presta bene ad escursioni turistiche: i lunghi portici portano dalla parte nuova della città a quella antica dove, tra palazzi dalle facciate affrescati, negozi e bar, il visitatore giunge al municipio risalente al XIII secolo ed al duomo della città. Proseguendo il visitatore giunge al luogo in cui sorgeva l'antico porto sul Noncello, fiume che diede vita e nome alla città.

Ma l'attività culturale quotidiana della città è molto più ampia se si pensa al diffuso microcosmo di associazioni culturali (ben 75 secondo la banca dati comunale)<sup>6</sup> ed enti dediti all'organizzazione di attività in tutto il Comune. Tra questi enti un ruolo importante è svolto dal Seminario Diocesano di Concordia-Pordenone, dalla Biblioteca Civica e dal Centro Culturale A.Zanussi di Pordenone. L'attività di questi enti è capace di dare continuità al tema culturale ed artistico nei rispettivi ambiti di interesse. Considerando l'importante ecosistema culturale della città appare chiaro pensare, come già accennato, a uno spazio culturale polivalente all'interno della nuova area Amman, che faccia da hub tra le varie istituzioni culturali con lo scopo di valorizzare la grande mole di iniziative culturali sviluppate sul territorio comunale. Questo nuovo spazio sarebbe la mossa ideale per una Pordenone contemporanea, che considera l'economia della conoscenza e della cultura una sfida per la ricchezza futura del territorio, oltre che elemento fondante della qualità della vita dei suoi cittadini.



Locandina della recente mostra su "Il Pordenone".<sup>4</sup>  
Fonte: <https://www.giuseppegborsoi.it/2019/11/28/il-pordenone-a-venezia-conferenza-di-caterina-furlan/>

4 Comin Fulvio / Storia di Pordenone. Dalle origini ai giorni nostri / Edizioni biblioteca dell'immagine / Pordenone / Settembre 2019 /

5 <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/eventi/musei>

6 <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/associazioni-online/associazioni>



## **CAPITOLO 2: ANALISI STORICA**

2	Introduzione	p. 31
	STORIA DELLA CITTA' INDUSTRIALE:	
2.1.1	Le basi per una Pordenone industriale	p. 33
2.1.2	Il processo di industrializzazione a PN	p. 35
2.1.3	PN e l'industrializzazione italiana	p. 39
	I COTONIFICI PORDENONESI:	
2.2.1	Inquadramento dei cotonifici	p. 41
2.2.2	Il cotonificio veneziano di Torre	p. 42
2.2.3	Tintoria del cotonificio di Torre	p. 47
2.2.4	Tessitura di Rorai - lago inferiore	p. 48
2.2.5	Cotonificio-tessitura di Rorai - lago superiore, il Mulin	p. 50
2.2.6	Cotonificio A.Amman & Wepfer	p. 52
2.2.7	Cotonificio di Fiume Veneto	p. 58
2.2.8	Il cotonificio Makò di Cordenons	p. 60
	IL COTONIFICIO AMMAN WEPFER:	
2.3.1	Gli Amman - la famiglia fondatrice del cotonificio:	p. 63
2.3.2	Evoluzione edilizia dei fabbricati	p. 64
2.3.3	Evoluzione dei corsi d'acqua	p. 65
2.3.4	Vicende recenti del Cotonificio Amman dalla chiusura ad oggi raccontate dalla stampa locale	p. 66
2.3.5	Il racconto dello stabilimento Amman attraverso le cartoline di Pordenone	p. 77
2.3.6	L'ex stabilimento oggi - sopralluoghi	p. 83
2.3.7	Ipotesi di progetto non eseguite nel corso della storia	p.103



## 2 ANALISI STORICA: Introduzione

Parallelamente alle analisi del quadro strutturale della città di Pordenone, è stata svolta una approfondita analisi storica. Il materiale reperito è risultato vario e consistente, pertanto, qui ne viene citato soltanto una parte, utile per il racconto sintetico dei fatti che hanno caratterizzato la storia e l'evoluzione dell'ex cotonificio Amman di Pordenone.

Il capitolo è articolato principalmente in tre parti, la prima parte è un quadro piuttosto ampio di come sia arrivata l'industrializzazione a Pordenone e come si è evoluta, con alcuni riferimenti al contesto della stessa in Italia. La seconda parte è uno zoom descrittivo di Pordenone e i suoi sette cotonifici, alcuni di questi anche legati tra di loro dal processo della lavorazione del cotone. L'ultima parte riguarda esclusivamente il Cotonificio Amman-Wepfer di Pordenone, il cui progetto di recupero è oggetto della tesi.

L'approvvigionamento del materiale è avvenuto, fortunatamente, prima dell'arrivo della Pandemia da Covid 19. Oggi, per ovvi motivi, non sarebbe stato facile reperire il vasto materiale cartaceo esaminato. Per quanto concerne gli incontri, quelli più interessanti sono stati la visita presso l'archivio privato del Conte Edoardo Amman, pronipote di Edoardo Amman (cofondatore del complesso assieme ad Emilio Wepfer) presso Ello (Lc), visita molto emozionante e utile, nel corso della quale è stato possibile rivivere attraverso qualche racconto dello stesso, frammenti di vita del nonno e visionare disegni originali, quadri e documenti riguardanti il complesso. Un'altra fonte interessante è stata Gino Argentin, il più grande collezionista di documenti del Friuli Venezia Giulia. Grazie alla sua genovese disponibilità si è avuta la fortuna di effettuare più visite presso il suo archivio privato e apprezzare i vari documenti forniti in visione, nonché il racconto di fatti avvenuti a Pordenone negli anni in cui il cotonificio era ancora in funzione. Oltre a queste due importanti fonti storiche, sono stati visitati altri archivi, in questo caso pubblici, come l'Archivio Storico e di Stato di Pordenone, biblioteche, tra cui la Biblioteca Civica di Pordenone, la Biblioteca del Seminario Diocesano di Pordenone, la Biblioteca Nazionale di Torino, il CID di Torviscosa, oppure laboratori ove è stato possibile ottenere la cartografia più recente come



Una stampa antica di Pordenone nel 1891. <sup>1</sup>



Una cartolina di Pordenone nel 1948. <sup>3</sup>



Una cartolina di Pordenone nel 1948. <sup>3</sup>



La città di Pordenone oggi.<sup>4</sup>



03/01/20 L'ex pastificio Tomadini nei pressi del fiume Noncello.<sup>5</sup>



Vecchia macchina impastatrice (ca. 1930) del pastificio Tomadini nei pressi del vecchio stabilimento.<sup>6</sup>



Il Cottonificio Amman di Pordenone in una cartolina di inizio '900.<sup>7</sup>

il LARTU presso il Politecnico di Torino, il CIRCE presso lo IUAV di Venezia, il Catasto di Pordenone, lo studio ITALTECNE di Pordenone dove è stato possibile ottenere documenti riguardanti progetti per il recupero del cotonificio Amman Wepfer non realizzati nel corso degli ultimi vent'anni. Inoltre, sono stati effettuati vari sopralluoghi presso l'area dismessa. Il primo grazie alla collaborazione del Comune di Pordenone, tramite l'Architetto Luciano Lus, responsabile presso l'ufficio tecnico, che ha fatto da guida presso il complesso. Il secondo sopralluogo ha invece riguardato la centrale idroelettrica e il sistema dei canali, con l'ausilio del Geometra Como che gestisce la stessa centrale. Il terzo sopralluogo, fotografico, è stato possibile effettuarlo tramite l'aiuto di Michele Missinato e del suo drone con il quale ha scattato diverse foto aeree del complesso, le quali hanno permesso di capire meglio l'architettura dello stabilimento e lo stato di fatto di alcuni suoi stabili.

Infine, puramente per un arricchimento culturale personale, in quanto non utile ai fini del presente lavoro si è riusciti a fare una breve intervista a Da Re Silvia, ex dipendente dello stabilimento, la cui testimonianza ha messo in luce le fatiche giornaliere e il clima lavorativo che si respirava all'interno delle mura della fabbrica.

## STORIA DELLA CITTA' INDUSTRIALE

### 2.1.1. LE BASI PER UNA PORDENONE INDUSTRIALE

Nel periodo del primo sviluppo industriale, Pordenone rappresenta un caso ammirevole di centro manifatturiero dello stato veneziano e della civiltà materiale europea in età moderna.

In tre aree esterne alla città murata, si concentravano opifici idraulici: lungo il perimetro della cinta, a Rorai Grande e nella valle tra San Valentino e la Vallona.

I primi insediamenti risalivano al XV secolo, ma lo sviluppo quantitativo si verificò specie tra XVII e XVIII secolo. Nel pieno Settecento si contavano più di una ventina di impianti, che rimasero collocati nei medesimi siti anche se le funzioni variarono secondo le convenienze congiunturali. Tutte queste attività erano il frutto di importanti investimenti, necessari per la regolazione e la gestione delle acque scorrenti in ciascuna area, l'edificazione dei fabbricati, la costruzione delle macchine, ma anche per il ciclo produttivo e a volte anche quello commerciale. Le acque della roggia dei Mulini furono convogliate in modo da renderle capaci di dar moto a ruote che azionavano meccanismi funzionali a differenti attività: magli da ferro, folli, mulini da cereali, filatoi serici, cartiere. I mulini, in particolare, erano dislocati ad una distanza tale da sfruttare in maniera ottimale il volume e la potenza delle acque.

Nella località di Borgo Colonna e della Vallona e in quella di Rorai non solo si trattò di regolare il corso delle rogge ma anche di edificare bacini e salti d'acqua e un flusso regolare e più forte.

In tutte e tre le zone, si formarono sistemi di interdipendenze che necessitavano vigilanza e frequenti interventi di riparazioni di argini, di chiuse, di canali o di miglioramenti connessi con le piccole innovazioni tecnologiche che interessarono i meccanismi idraulici. I paesaggi dei tre siti subirono interventi che gradatamente li hanno modificati senza però sconvolgerli, ma nobilitandoli con la presenza di opere umane ingegnose e utili. La volontà di utilizzazione delle acque e le capacità di miglioramento dell'utilizzo dei corsi d'acqua, consentirono di beneficiare di quelle condizioni naturali e tramandarle da una generazione all'altra per quattro secoli, portando prosperità alla comunità e nel contempo, configurando quadri paesistici



Veduta delle proprietà Fossati e Galvani a Pordenone con i laghi di San Valentino, S. Carlo e la strada regia che porta da Pordenone a Cordenons. Disegno del 1773 di Antonio Toffoli. (Civico Museo d'Arte-Pordenone),<sub>1</sub>



Mappa del 1783 molto dettagliata che raffigura l'area del lago di S. Carlo fino al Maglio della Vallona a Pordenone. (collezione privata)<sub>2</sub>



La Cartiera Galvani con il lago di San Valentino nel 1776. Sono osservabili due edifici, quello con le ruote idrauliche a destra e l'altro per le lavorazioni ausiliare. Particolare. (collezione privata)<sub>3</sub>



Emergenze di archeologia industriale durante i lavori di restauro alla Cartiera di S. Valentino nel 1996. Sono le vasche di "purga" degli stracci prima della triturazione. (foto a.)<sub>4</sub>



La Cartiera Galvani di S. Valentino dopo il restauro del 1996/97. (foto a.)<sub>5</sub>



Come appariva nel 1999 il lago di S. Valentino dopo i lavori di pulitura, bonifica da esplosivi e recupero ambientale.<sub>6</sub>



Restauro della cartiera Galvani di S.Valentino. In primo piano è il basamento settecentesco del sostegno dell'asse in legno della ruota idraulica. Il disco scuro sulla parete è la parte libera della turbina idraulica collocata agli inizi del Novecento. (foto a.)<sub>7</sub>



Il lato della Cartiera di S. Valentino, dove un tempo c'erano due ruote idrauliche, come appare dopo il restauro. La scarpata pian-tumata sullo sfondo è il terrapieno della diga del laghetto. (foto a.)<sub>8</sub>

armoniosi. Condizioni mantenute con pertinacia anno dopo anno in un equilibrio delicato tra elementi naturali, infrastrutture artificiali, fabbricati.

Lungo la roggia si collocavano nel Settecento oltre ai fabbricati manifatturieri gli orti tra i cui proprietari si inserivano famiglie veneziane come gli Ottoboni, i Dolfin e i Priuli. Ai mulini e agli orti, si arrivava da stradelle aperte nelle mura e per mezzo di un sentiero che si snodava lungo le mura stesse, parallelamente alla roggia.

Anche nelle aree suburbane la presenza dei proprietari veneziani era importante: i Pasoni, i Pedrocchi, i Contarini, i Priuli, gli Ottoboni.

I cambiamenti creati nel paesaggio quindi sono l'effetto di investimenti fatti da proprietari di capitali e del lavoro degli esperti delle costruzioni idrauliche e di quelli delle lavorazioni specializzate. Tra i proprietari locali ci sono i Ricchieri - primitivi proprietari della sega di San Valentino, i Mantica, che restaurarono la cartiera e la gestirono a lungo o i Galvani che fondarono man mano una grande impresa di produzione cartaria con numerose cartiere tra le quali quelle di San Valentino e di Rorai. In gran parte però gli investitori erano per lo più veneziani: il calderaio Alberti, gli Ottoboni, i Lombria, i Barozzi, i Goretti, i Rotta, i Contarini, i Fossati, i Pedrocchi, i Priuli. Su questi gravavano gli oneri di importanti investimenti iniziali per la costruzione oppure per l'acquisto degli impianti fissi e delle infrastrutture, vincolandosi anche a sostenere, in certi periodi, la produzione e la commercializzazione.

Anche in questo Pordenone si offre come caso eccellente delle opportunità, delle potenzialità e delle realizzazioni che si presentavano nel corso dell'età moderna nello stato veneziano. I primi esempi di opifici sul territorio sono rappresentati dagli impianti di due battirame, quelli di Borgo Colonna e della Vallona. Il primo esisteva già nel 1523 insieme con un maglio da ferro entrambi posseduti da Polidoro Ricchieri. Il secondo esempio, le cartiere di Rorai e San Valentino, quest'ultima trasformata in cartiera durante la prima metà del Seicento. Il terzo e ultimo esempio è quello del filatoio serico alla bolognese del Pordenonese Pietro Bassani. Pordenone con i suoi macchinari di sfruttamento dell'energia idraulica era pienamente inserita nella costellazione di centri pedemontani dello stato veneziano la cui vita era caratterizzata dalla presenza di una varietà di opifici.



## 2.1.2. IL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE A PORDENONE

Mulini, magli e cartiere, con i necessari adeguamenti tecnici, rimasero attivi durante tutto l'Ottocento, ad eccezione di qualche impianto, come il maglio di Rorai Grande, che fu costretto a cessare l'attività poco prima del 1830 e che lasciò inutilizzato il laghetto che lo serviva. Le potenze dei motori idraulici e le capacità produttive vennero aumentate grazie all'uso delle turbine. Tuttavia questi potenziamenti non provocarono né rimaneggiamenti territoriali notevoli né modifiche della società pordenonese. Le innovazioni tecnologiche ottocentesche non modificarono l'antico regime economico, sociale, tecnologico che si protrasse pressoché immutato fino agli anni quaranta.

Nel primo quarantennio si assiste alla fondazione della fabbrica di stoviglie Galvani che riutilizzò la struttura architettonica di un convento. Essa introdusse una produzione nuova ed ebbe un grande sviluppo e una lunga durata.

Dagli anni quaranta in tre fasi, a intervalli sempre più stretti, nel corso del secolo vennero introdotte importanti innovazioni che accompagnarono le preesistenti tecnologie.

La prima fase riguarda il primo quarantennio del secolo: assistiamo a cambiamenti che portano le imprese di Pordenone ad allinearsi ad altri centri manifatturieri, come quelli piemontesi e lombardi, dove era già in atto, ed era in crescita, il fenomeno della meccanofabbricazione di cotone; ossia, una concentrazione di macchine e manodopera, che era una caratteristica del territorio manchesteriano e, per averla accolta nel suo territorio, non tanto per la quantità e la grandezza degli impianti, o per il successivo sviluppo urbano, Pordenone fu chiamata "il piccolo Manchester del Friuli".

L'esempio iniziale fu l'edificazione dello stabilimento di filatura e tintoria di Belaz Fratelli & Blan a Torre, tra il 1839 ed il 1842, attiva dal 1843, e quello della tessitura meccanica di Rorai Grande nel 1846 che, da una società formata da Giovanni Antonio Locatelli, Luigi Brunetta e dagli svizzeri fratelli Rivail passò, nel 1857, alla società che gestiva la filatura e tintoria di Torre.

Si trattava di un cotonificio meccanico e di una fabbrica tessile che realizzavano l'intero processo di produzione di tessuti di cotone.

Il tipo di produzione che era quella cotoniera, le



Il lago di S. Carlo che vede come fregio le case sei-settecentesche della corte Fossati. (foto a.)<sub>1</sub>



Mapa di fine Settecento che mostra in dettaglio l'area tra la Carriera di S. Valentino con la sua Chiesetta e il lago del Battirame di S. Carlo con Palazzo Fossati, corte e chiesa. Particolare. (collezione privata)<sub>2</sub>



La diga in terra battuta del lago di S. Carlo con in primo piano il nuovo deturpante scarico in cemento armato costruito intorno al 1993. In secondo piano si osserva lo scarico ottocentesco.<sub>3</sub>



L'edificio del battirame di S. Carlo oggi dopo trent'anni di abbandono. A sinistra iniziava il capannone della centrale; in color rosa la parte ottocentesca. A destra la ciminiera del forno da silice con il piccolo edificio del 1923. (foto a.)<sub>4</sub>



Come appare oggi il suggestivo ambiente del lago della Vallona. Le acque presentano ampi interramenti. Sullo sfondo gli edifici superstiti. (foto a.)<sub>5</sub>



Lungo la diga del lago della Vallona ove un tempo erano gli edifici dei magli, c'è da oltre un secolo una centrale elettrica. Sopravvivono ancora i pilastri delle antiche paratoie. Una edicola votiva prende forse il posto di una precedente. (foto a.)<sub>6</sub>



Il grande edificio superstite costruito in riva al lago del Maio della Vallona. (foto a.)<sub>7</sub>

dimensioni della fabbrica e il numero di lavoratori e lavoratrici interessati crearono quindi una discontinuità con il precedente lungo processo.

Per un trentennio la situazione si consolidò, con la coesistenza di produzioni tradizionali e produzioni nuove. Di nuovo, l'apertura del pastificio artigianale Tomadini nel 1857 e l'ingrandimento del cotonificio dopo il 1860.

La seconda fase ha inizio nel 1874, quando avvennero altri cambiamenti; il primo fu la fondazione del setificio a vapore Toffoletti nel borgo San Giovanni, sul retro del palazzo Sbrojavacca, sito lungo via Garibaldi, e, nel 1875, sempre nel settore tessile, con la filatura di cotoni Amman e Wepfer. In evidenza, ancora, le dimensioni degli impianti e della forza lavoro richiesta, che rafforzavano le caratteristiche della fase di industrializzazione iniziata nel 1840. La terza fase ha inizio negli anni ottanta, quando assistiamo a una serie di novità con una ripresa di investimenti che portano al graduale disfacimento del patrimonio manifatturiero secolare, come ad esempio : il maglio della Vallona, chiuso nel 1881 e la cartiera di San Valentino mutata in un mulino a cilindro nel 1883. Nel 1885 nasce a Torre un secondo setificio, quello Rosolen. Nel medesimo anno fu fondato il cotonificio di Fiume Veneto dalla "Amman & Wepfer"; negli anni 1887 e 1888 cambiarono la proprietà e la gestione dell'intero complesso di Torre, che passò ad una società di capitalisti con sede a Venezia.

Nel 1888 la Amman & Wepfer cominciò a ottenere il massimo rendimento dall'energia idroelettrica usando le cadute d'acqua che servivano per il maglio della Vallona. Il maglio divenne la sede di una potente turbina e di una dinamo fornita dalla svizzera Brown Boveri. Sempre a Borgo Meduna, nel 1893, abbiamo la fondazione della fornace Vuga, agevolata dal fervore di costruzioni di quegli anni. Il 1898 vede insediarsi altri due setifici a vapore: quello Marcolini fuori della porta di sotto e quello Brunetta al Ponte Secco. Seguì, nel 1899, la nascita della fabbrica di concimi chimici a Vallenoncello che forniva lavoro a settanta addetti. Era un'attività che introduceva una produzione differente da quelle tradizionali e da quella tessile, e che veniva promossa da una società di finanziatori locali. Nel 1906 lo stabilimento fu ampliato e si aggiunse la fabbricazione dell'acido carbonico, del solfato di rame, di soda e di ferro.

Nel corso del primo decennio del XX secolo

nacquero altri stabilimenti: una fabbrica di ghiaccio (1901) a San Valentino; (1906) le Officine Licinio (poi officine Casali, quindi fabbrica rimorchi Bertolia), che si occupava della costruzione di macchine agricole; (1906) tre fabbriche di laterizi e (1909) in prossimità di borgo Colonna, la fabbrica di birra "Pordenone", che si aggiunse alla "Momi", che aveva sede nel centro storico.

Le nuove attività produttive erano un segnale della partecipazione di Pordenone al fermento del ventennio tra l'800 e il '900 e che funzionavano le dinamiche del distretto industriale. Alla base dell'economia pordenonese però rimanevano i cotonifici. Tant'è che, nel 1910, i grandi complessi cotonieri di Torre-Rorai e Pordenone-Fiume Veneto davano lavoro a circa tre mila operai mentre i residenti del Comune erano allora circa 18 mila.

Purtroppo, anche l'economia pordenonese risente dell'arrivo del conflitto mondiale. Poco prima dello scoppio della guerra cessò l'attività del più grande dei quattro setifici, il Toffoletti.

Durante il periodo di guerra si verificarono distruzioni e difficoltà nei traffici.

Nel dopoguerra gli stabilimenti erano pienamente ripristinati e pronti per la ripresa economica. Di minore importanza, l'officina Zanussi, attiva dal 1911 e la Savio, che nel 1916 costruiva macchine per l'industria tessile. Dal 1940 la produzione di ceramiche artistiche con la ditta "Ceramica S.c.a.l.a.", convertita nel 1954 a prodotti sanitari.

Aldilà delle modifiche dell'assetto proprietario è da segnalare la chiusura nel 1935 dell'attività della tessitura di Rorai Grande. Successivamente non si verificarono sostanziali mutamenti ambientali.

All'inizio degli anni '50 l'ossatura produttiva dell'area era costituita dalle industrie di tipo manifatturiero. Davano lavoro a 8488 addetti in 509 unità locali prevalentemente nel Pordenonese (a Cordenons c'erano 1720 addetti, a Porcia 378). Il settore di maggior rilievo era ancora quello tessile. Continuava sostanzialmente l'effetto trainante iniziato un secolo prima.

Nel corso degli anni '50 muta la situazione. Cala l'industria tessile e il settore leader diviene quello meccanico. Per un secolo la supremazia del settore tessile aveva garantito la continuità nella strutturazione spaziale e nella struttura sociale di Pordenone.

Negli anni Sessanta si verificarono notevoli cambiamenti.



Mapa di villa al Maj di fine XVIII secolo. Vi si osservano il lago con il battirame a sinistra, un mulino verso la palude delle Basse ai margini del giardino della villa verso sud. Le due ruote di questo sono alimentate da uno dei tre canali che costeggiavano la villa a ovest. (Archivio di Stato-Venezia)<sup>8</sup>



Mapa del catasto austriaco del 1830: 1 lago della cartiera formato nel 1671 sulla Burida; 2 lago del Maj del XVI secolo svuotato agli inizi dell'800 (sopravvive la diga diventata strada); 3 lago della Tessitura creato nel 1846 e colmato nel 1948; 4 lago del Mulin del XVI secolo; 5 in rosso l'edificio del Mulin del XVI secolo abbattuto nel 1860, resti nel sottosuolo; 6 primo corpo edificato nel 1860 del Cotonificio (incannatoio); 7 ponte in muratura del 1860 sulla roggia; 8 antica strada del Mulin del XVI secolo diventata strada di accesso al Cotonificio, a lato c'è tuttora un'edicola votiva del XIX secolo; 9 imponente edificio della Tessitura di Rorai del 1846, oggi abitazione; 10 costruzione con le ruote ad acqua del Maj (battirame), demolita nell'800; 11 secondo edificio del Maj, demolito intorno al 1940; 12 oratorio di S. Bernardino, XVI secolo; 13 villa al Maj del XVI secolo; 14 via Cotonificio del 1860; 15 antica strada del Maj diventata via Tessitura. (Archivio di Stato di Pordenone)<sup>9</sup>



La villa al Maj vista dal lato del giardino a sud. Il complesso conserva moltissimo della struttura originale. Pochi anni fa durante i restauri vennero alla luce affreschi del XVI secolo. (foto a.)<sup>10</sup>



Il muro che costeggia via della Tessitura non è che una delle pareti dell'edificio maggiore dei due che costituivano il Maj. Vi si notano in tutta chiarezza porte e finestre tamponate. (foto a.),<sup>11</sup>



Foto aerea del 1920 circa dove si vede la città ancora in via di espansione. Si individuano: 1 fiume Meduna; 2 Cottonificio Veneziano di Torre; 3 Fornace Vuga; 4 canale Meduna lungo 7 km; 5 Dormitorio femminile Amman; 6 Cottonificio Amman con gli scarichi dei due canali Meduna e Noncello nell'antico alveo; 8 Seteria Fratelli Marcolini; 9 Foro Boario; 10 Villa Querini; 11 Stazione FS.<sup>12</sup>



Foto aerea di Pordenone a fine anni Trenta del Novecento. Sul bordo destro la ex-Cartiera Lustig in seguito Pastificio Tomadini e la roggia Codafora, nella via omonima coperta a fine anni Venti. (collezione Franco Giachin),<sup>13</sup>

Il progresso , che si diffuse anche nelle regioni nordorientali, produsse la fine dell'emigrazione e questo favorì l'installazione di imprese di minute dimensioni. Gli anni '60 furono gli anni del massimo ritmo di sviluppo per Pordenone: l'indice di crescita del reddito tra il 1963 e il 1970 fu dei più elevati tra le provincie italiane e il reddito procapite arrivò a oltrepassare nel 1970 quello medio nazionale del 6 per cento. L'industria tessile dava un apporto parziale a questa espansione. Nel 1971 erano 21000 gli addetti nel settore manifatturiero, ma di essi ormai solo 1300 nel Cottonificio veneto e 600 nel Cottonificio Cantoni. Pure la popolazione residente crebbe ad un tasso mai in precedenza registrato (3,45 % annuo) e la sua pressione portò alla discontinuità dello sviluppo urbano. Nel decennio seguente infine i rilevamenti statistici segnalavano il sorpasso del terziario sull'industria. La chiusura degli impianti cotonieri che si susseguì dal 1954 (Rorai Grande) al 1984 (Torre) fu la conferma del trapasso da un periodo all'altro dell'industrializzazione e dello sviluppo economico pordenonese.

### 2.1.3. PORDENONE E L'INDUSTRIALIZZAZIONE ITALIANA

L'accennata progressione storica dell'industria pordenonese evidenzia come questa abbia contribuito al processo di promozione dell'Italia dalla periferia al centro dell'economia mondiale.

Ciò si rileva meglio se si rapporta in particolare la grandezza dell'industria tessile pordenonese a quella nazionale.

Si consideri che quando venne fondata la filiera produttiva filatura-tintoria-tessitura, fra Torre e Rorai Grande, Pordenone si inseriva come caso singolare nel panorama dell'industria cotoniera lombardo-veneta. Per esempio, nel 1857, le 32 filature lombarde disponevano in media di 3800 fusi circa, mentre l'impresa di Torre ne disponeva dieci mila. Nel Piemonte, solo la manifattura di Annecy e Pont superava per potenza ed efficienza il complesso della Belaz e Blanc. Nel 1861 nell'unico cotonificio di Pordenone si lavoravano ventimila fusi, mentre in Italia nel settore cotoniero se ne censivano complessivamente circa 400 o 450 mila; attorno al 1880 nei due cotonifici pordenonesi i fusi erano raddoppiati, mentre in tutta Italia se ne contavano 750 mila.

Nella realtà pordenonese, come pure altrove, il capitale forestiero dette impulso alle avventure industriali e, maggiormente, nel settore trainante del tessile. Anche qui, come succedeva in altre realtà industriali, gli "imprenditori si studiarono di mimetizzare gli stabilimenti nel paesaggio circostante", provvidero all'ospitalità e alla disciplina delle lavoratrici immigrate con case operaie e con appositi dormitori. Altresì, pure qui l'elettricità fu presto assunta come energia preferenziale.

La particolarità è che nell'area pordenonese le fabbriche non sono concentrate in unica area, non hanno un'estensione abnorme, non sono state inglobate dall'urbanizzazione: restano in rapporto con contesti ancora rurali, distribuiti nell'arco attorno alla città che si distende da Rorai a Borgo Meduna e a Torre.

In relazione al paesaggio, il modello di distribuzione spaziale delle piccole imprese manifatturiere fino all'800 e poi delle industrie, nel secondo Ottocento, non fu modificato dalla diffusione prima delle turbine e poi dell'energia idroelettrica. I quattro setifici si posizioneranno ai margini dei centri abitati e le loro ciminiere cominciarono a marcare il profilo della

città insieme con i campanili. I cotonifici furono insediati in campagna lì dove era possibile sfruttare in modo migliore i salti delle acque canalizzate. Si stabilì fra impianti tradizionali e impianti nuovi un rapporto non solo di vicinanza spaziale, ma di più diretto legame grazie al riuso di alcuni di essi: officine dismesse divennero centraline elettriche a beneficio delle fabbriche, oppure, le acque lasciate inattive dopo la chiusura dell'impianto (il maglio di Rorai Grande) furono utilizzate per alimentare nuovi bacini.

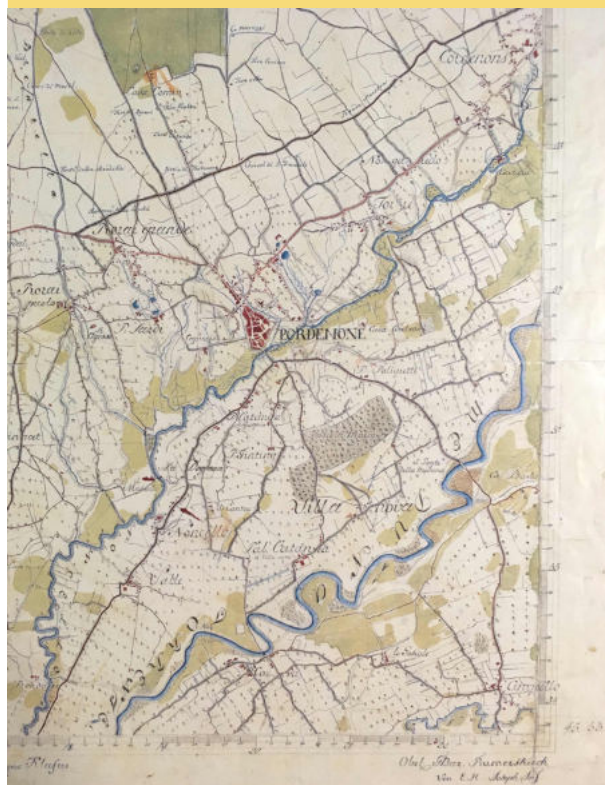
La realizzazione di cotonifici produsse cambiamenti a tratti del paesaggio, prima di tutto con le opere di sistemazione idraulica poi con la presenza della stessa mole degli edifici.

D'altro canto, ci furono conseguenze derivanti dalla crescita degli abitanti da essi indotta sull'espansione di Pordenone e delle sue frazioni.

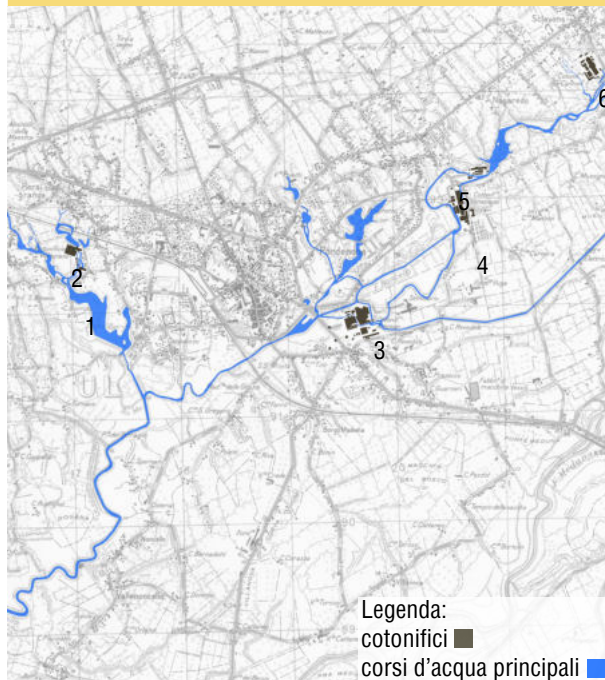
## I COTONIFICI PORDENONESI

### 2.2.1. INQUADRAMENTO DEI COTONIFICI

Da diversi anni il dibattito sul futuro dei grandi opifici industriali sorti lungo il Noncello e ora abbandonati è stato oggetto di speranze, proposte e contrasti. Tuttora se ne parla sui giornali, i motivi sono numerosi, la dimensione consistente degli immobili, la loro qualità architettonica, la loro capacità di ricordare l'atmosfera industriale del capoluogo e lo straordinario continuum ambientale e insediativo che ospita gli opifici stessi, fa di questo tema uno degli aspetti più importanti delle prossime trasformazioni territoriali. La scala, infatti, è senza dubbio territoriale e coinvolge anche gli evidenti aspetti collegati al fragile sistema idrografico, al delicato sistema ecologico e ai valori paesaggistici del tratto superiore del Noncello. In questo capitolo si vuole raccontare la storia di tutti questi stabilimenti cotonieri e i momenti salienti che hanno caratterizzato la loro storia.



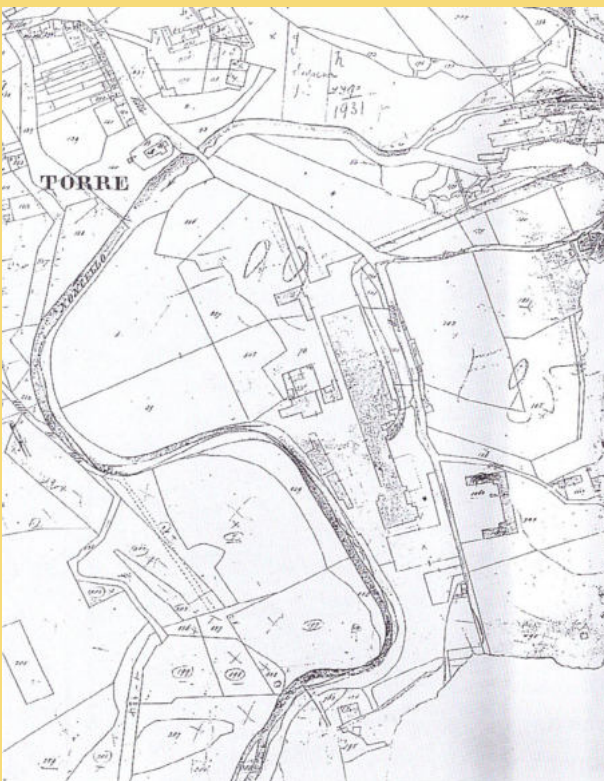
Copia della mappa Kriegskarte, 1798-1805. Il Ducato di Venezia nella carta di Anton von Zach. Fondazione Benetton Studi Ricerche Grafiche V. Bernardi, Treviso 2003. Interessante notare le diverse frazioni di Pordenone dove sorgeranno i vari cotonifici: da sinistra a destra, Rorai Grande, passando per Pordenone città, Torre, Cordenons. Inoltre è ben evidente il Noncello, il corso d'acqua principale che alimenta i vari opifici.<sup>1</sup>



Elaborazione personale di IGM a colori, foglio 39 del 1961 del Comune di Pordenone: 1 Cotonificio-tessitura di Rorai - lago superiore, il Mulin; 2 Tessitura di Rorai - lago inferiore; 3 Cotonificio A. Amman & Wepfer; 4 Il cotonificio veneziano di Torre; 5 Tintoria del cotonificio di Torre; 6 Il cotonificio Makò di Cordenons. Tutti questi stabilimenti. In questa mappa non è rappresentato lo stabilimento di Fiume Veneto che dista pochi km da Pordenone.<sup>2</sup>



Mappa del catasto austriaco del 1830: 1 area del porto romani di Torre del I secolo avanti la nostra era; 2 area con resti di epoca romana; 3 primo insediamento del Cotonificio Belaz Fratelli & Blanc a Torre; 4 canale artificiale derivato dal Noncello, costruito nel 1840 per il Cotonificio. (Archivio di Stato - Pordenone),



Il cotonificio descritto nel Catasto austro-italiano,

## 2.2.2. IL COTONIFICIO VENEZIANO DI TORRE 1838-1984

Queste nuove realtà produttive, filande, setifici, cotonifici tintorie, costruite in zone in cui la presenza di corsi d'acqua era abbondante, lontano dai centri urbani, utilizzavano una tecnologia frutto dell'esperienza dei mulini idraulici. Il cotonificio di Torre fu la prima filatura cotoniera del Veneto e anche la prima grande fabbrica in assoluto nel pordenonese. Il cotonificio "*Belaz Fratelli & Blanc*" fu fatto costruire da tre imprenditori di Trieste, i fratelli Andrea e Giovanni Belaz e Giorgio Blanc tutti di origine ginevrina. La manifattura per alcuni anni produsse filati da immettere sul mercato, non pare aver avuto il reparto tessitura all'interno del complesso.

L'area di Torre, proprietà dei conti di Ragogna, fu scelta per la costruzione, perchè presentava la possibilità di ricavare un promettente salto di oltre tre metri con l'acqua derivata dal Noncello. Iniziata nel 1838 la prima fase costruttiva si completò nel 1842. La produzione partì nel 1843 con buoni risultati, nel 1844 il nome cambiò in *Imperial Regia Privilegiata Filatura e Tintoria in Pordenone*.

L'imponenza del cotonificio, un grande blocco parallelepipedo di ben sei piani addossato a un secondo ancora più esteso di quattro, marcò con una impronta quell'angolo di territorio naturale.

Sulla comunità di Torre, lo stabilimento ebbe un grande impatto sul paese sociale, che aveva meno abitanti adulti di quanti dipendenti avesse il cotonificio. Significativamente proprio a Torre si ebbero i primi movimenti operai organizzati.

Del primo complesso sorto si hanno le belle immagini del pittore Paolo Pajetta affrescate nel 1854 nel palazzo Porcia a Pordenone, si tratta delle più antiche pervenute.

La struttura compositiva modulare e razionale, dislocata su più livelli, come le analoghe manifatture inglesi o tedesche a sviluppo verticale, consentiva di gestire in modo funzionale le moderne attività lavorative, nonchè di esercitare in modo ferreo e attento il controllo delle maestranze. La loro morfologia, come altre, derivava dalla tradizione rurale delle architetture del luogo.

Questa disposizione, resa necessaria per facilitare la trasmissione del movimento meccanico centralizzato e avere una buona illuminazione diurna, era favorita dalla relativa leggerezza delle



macchine operative costruite in legno, ghisa e acciaio.

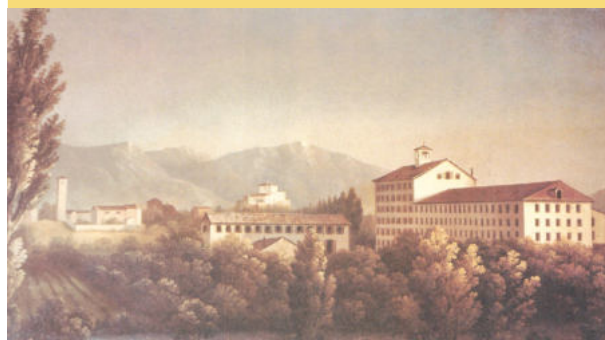
Ciò nonostante vi erano inconvenienti ben noti anche allora: i principali erano la onerosa movimentazione in verticale di grandi quantità di materiali in lavorazione con scale fisse e montacarichi a mano o ad acqua; il pericolo di distruzione molto maggiore in caso di incendio.

Per mettere in azione tutte le macchine la filatura di cotone di Torre aveva derivato un canale dal Noncello con un percorso diverso da quello presente oggi.

In passato l'acqua correva vicinissima alla parete est del grande corpo di fabbrica, all'interno del muro di cinta parallelo alla attuale via V. Veneto.

L'acqua passava a sud del primitivo edificio, attraversandolo nel mezzo dove viene ricavata la forza motrice da una caduta libera di metri 3,25 e muovendo due turbine idrauliche ad azione- reazione del tipo Foumeyron per una potenza allora rilevante di 250 kW; sono le prime del territorio pordenonese, molte altre ne seguiranno; tutto un sistema composto da alberi, supporti, pulegge e cinghie trasmettevano il moto dove era necessario. Nel 1857 la ditta, divenuta proprietaria anche della tessitura di Rorai Grande, assume la denominazione di "*Rinnovata I.R. Privilegiata Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone in Pordenone*". Il gruppo cresce e la produzione aumenta, restando la maggior parte del personale direttivo svizzero.

All'interno della fabbrica c'è anche una officina meccanica dove avvengono riparazioni, modifiche e realizzazione di macchine autocostruite progettate in loco. Tra i dirigenti di rilievo si ricorda, Giovanni Antonio Locatelli che si distinse moltissimo per le sue capacità gestionali e nel rapporto coi dipendenti, morì nel 1882. Essenzialmente i fratelli Belaz ed il Blanc erano degli investitori: lasciavano una grandissima discrezionalità gestionale ai loro direttori generali, erano costoro i veri manager. A seguito di gravi difficoltà economiche, nel 1887 la proprietà passa ad una società con sede a Venezia, la nuova ragione sociale diventa "*Herrmann, Barbieri & C.*", i nomi sono quelli di due soci. Solo due anni dopo, nel 1889 il tedesco Oscar Herrmann lascia la società e la fabbrica della quale era direttore a causa di una intimidazione da parte di alcuni lavoratori che rivendicavano la sua direzione. Viene sostituito, anche come socio, dallo svizzero Federico Jenny; la ragione sociale diventa "*Jenny, Barbieri & C.*". Ancora qualche anno e nel 1895 gli impianti sia di



Il "Cotonificio Belaz & Blanc" di Torre. Affresco del 1854 di Paolo Pajetta. (Palazzo Porcia-Pordenone)<sub>3</sub>



Una fotografia del 1898 del Cotonificio<sub>4</sub>



Cartolina dei primi Novecento del canale che porta l'acqua del Noncello alle turbine del Cotonificio di Torre passato oramai in proprietà del Cotonificio Veneziano e ristrutturato. (da "Torre" di Pier Carlo Begotti)<sub>5</sub>



Come fu trovato il cotonificio di Torre dopo l'invasione nemica.<sub>6</sub>



Come fu trovato il cotonificio di Torre dopo l'invasione nemica.<sup>7</sup>



Stabilimento di Torre, sala carde, dopo la ricostruzione del primo conflitto mondiale.<sup>8</sup>



Sala filatoi ad anello, come fu trovata dopo l'invasione nemica.<sup>9</sup>



Sala filatoi ad anello, dopo la ricostruzione.<sup>10</sup>

Torre sia di Rorai Grande sono rilevati dalla “*Società Anonima Cotonificio Veneziano*” che faceva capo al cotoniere Emilio Cantoni di Milano. E’ un periodo durante il quale avvengono grandi cambiamenti e aggiornamenti produttivi, interventi necessari per fronteggiare la concorrenza.

I cambi di proprietà rivelano situazioni economiche non sempre facili e il bisogno di investimenti. Le due vecchie turbine svolgono a meraviglia il loro lavoro. Carde, stiratoi, pettinatrici e soprattutto le filatrici intermittenti (self-acting) sono tutte in metallo e più veloci. Poco dopo il 1894 le ingombranti trasmissioni meccaniche che originavano dalle turbine sono semplificate dalla introduzione di grossi motori elettrici localizzati in vari punti. Viene eretta da parte dell’azienda, una centrale elettrica in un corpo vicino al canale addossato all’edificio principale, le turbine ora azionano i generatori elettrici della centrale. Inoltre viene installata una centrale termoelettrica con due caldaie inglesi Babcock & Wilcox e motrici fisse a vapore della tedesca Lenz; un fascio di funi azionava il generatore posizionato a fianco del quadro elettrico della centrale. Così facendo la manifattura di Torre poté espandersi verso sud senza grandi difficoltà. Il primitivo corpo di fabbrica fu in parte demolito, l’altezza molto elevata non era più consentita dalle nuove macchine troppo pesanti.

L’ampia pianta rettangolare del grande edificio venne ancora allargata intorno al 1900, il corpo fu per una metà a tre piani e per l’altra metà a quattro, al centro la torre dell’orologio che in realtà serviva a sostenere il serbatoio per l’acqua e le scale.

Il tetto tradizionale con falde e coppi sparì, al suo posto un grande terrazzo in cemento armato circondato da esili pilastri che sostenevano parapetti in ferro, alcuni di questi sopravvivono ancora sul tetto della Tessitura di Rorai che in parte è quasi coetanea. Sul terrazzo molti servizi (estrattori, acqua, ecc.) per i locali produttivi sottostanti, mentre sul lato verso l’abitato di Torre, dove era l’ingresso alla fabbrica, vi erano edifici di servizio.

Nel 1899 la *S.A. Cotonificio Veneziano*, disponeva complessivamente a Pordenone (Torre e Rorai grande) di 31.000 fusi, 760 telai e 1600 dipendenti. Tra il 1900 ed il 1903 viene costruito, nei pressi della fabbrica, un convitto-dormitorio femminile gestito dal cotonificio di Torre per le sue dipendenti “forestiere”. A partire dal 1 luglio 1906 la sua

amministrazione passa a monache Terziarie Francescane Elisabettine con regolare contratto. Lo stesso avverrà per il cotonificio Amman.

Nel 1909 vengono costruite case operaie a est della fabbrica (via V. Veneto).

Questi interventi di carattere "sociale" cercano di rispondere alle organizzazioni operaie e alle loro rivendicazioni per una vita meno miserabile in fabbrica e fuori. A Torre la coscienza della propria condizione sociale è particolarmente sentita tra le maestranze. Queste diventano un po' il punto di riferimento per altre aziende.

Nel 1910 la fabbrica si ingrandisce ancora e installa i filatoi continui (ring) arrivando a 60.000 fusi; l'energia elettrica locale non basta più e la si produce a Caneva ed a Pasiano.

Al centro del grande edificio la torre sopraelevata col serbatoio dell'acqua, tiene in pressione le tubazioni antincendio che, in caso di sovratemperatura, irrorano acqua attraverso spruzzatori automatici.

Malgrado queste precauzioni, nel maggio del 1916 un grave incendio danneggiò buona parte della fabbrica. Venne subito ricostruita in poco tempo. In aggiunta fu edificato anche un corpo isolato vicino all'entrata adibito a portineria.

Riprese a produrre per poco tempo perchè con la sconfitta di Caporetto furono i militari italiani in ritirata a incendiarla nel novembre 1917 per non farla cadere in mano agli austriaci. Nel 1920 fu ricostruita ancora una volta. Il tradizionale grande corpo produttivo restò ma venne ristrutturato internamente con l'inserimento di finestroni e portando una parte a due piani e l'altra a tre. La torre-serbatoio restò come pure i pilastri, le "merlature" sul grande terrazzo. Venne costruita la palazzina eclettica del direttore addossata alla portineria: è la situazione che in gran parte si vede ancora. L'attività riprende subito.

Per l'occasione la S.A. Cotonificio Veneziano, diventato nel 1920 proprietaria anche del Cotonificio Amman C., promuove la pubblicazione, in poche copie numerate, di un album fotografico sullo stato delle sue aziende prima e dopo la ricostruzione, lo invierà, personalizzato, ad azionisti e autorità. Le maestranze operaie di Torre, molto sindacalizzate, diventano un punto di riferimento cittadino contro le spedizioni fasciste del 1921.

Il controllo del Cotonificio Veneziano passa nel 1927 per breve tempo ai Brunner di Trieste che nel 1929 lo cedono a Benigno Crespi di Milano. Sono



Il cotonificio di Torre di Pordenone rappresentato in una cartolina.<sup>11</sup>



Il cotonificio di Torre ricostruito dopo le distruzioni della prima guerra mondiale. (da "Cotonificio Veneziano" - 1920 - collezione Franco Giachin)<sup>12</sup>

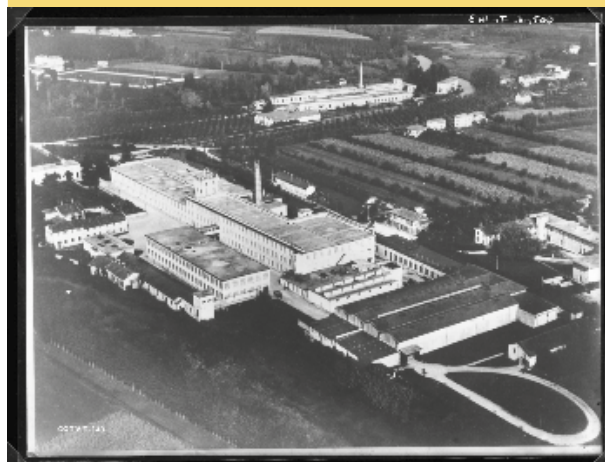


Foto aerea: in primo piano il cotonificio di torre, in secondo piano la tintoria del cotonificio di torre.<sup>13</sup>



Come appaiono oggi i saloni della parte più antica del cotonificio. Un tempo vi erano decine di macchine e centinaia di operai. (f.a.)<sup>14</sup>



Il cotonificio di Torre oggi con in primo piano la ciminiera. In secondo piano a destra si intravede quella che era la Tintoria del cotonificio di Torre, oggi quasi totalmente demolita.<sup>15</sup>



Cotonificio di Torre oggi; lo spazio in mezzo ai due corpi di fabbrica longitudinali.<sup>16</sup>



Una delle sale all'interno del cotonificio di Torre con le colonne in calcestruzzo di epoca più recente.<sup>17</sup>



31/08/19 Come si presenta oggi quello che era l'ingresso del cotonificio di Torre.<sup>18</sup>

gli anni della grande crisi economica occidentale. Nel 1931 a seguito di fusioni societarie, nasce la *Società Anonima Stabilimenti Tessili Italiani Benigno Crespi - Cotonificio Veneziano - Manifatture Toscane Riunite di Milano* che viene ceduta presso all'IRI. Nel 1935 la finanziaria Cini, Volpi e Gaggia di Venezia rileva dall'IRI quello che era stato il Cotonificio Veneziano cui viene ridata la vecchia denominazione sociale. Viene venduto per tutt'altri usi il complesso della tintoria. L'attività riprende intensa. Si arriva così al secondo dopoguerra.

Nel 1948 la maggioranza azionaria passa alla *SAICI-SNIA Viscosa*, allora di Franco Marinotti, che possiede grandi impianti per la produzione di fibre artificiali e di cellulosa (Torviscosa). Interventi consistenti si verificano a metà anni Trenta e negli anni cinquanta dopo le devastazioni della seconda guerra mondiale quando la fabbrica venne requisita dalle truppe tedesche. Nasce così un secondo corpo produttivo parallelo al primo, ma di lunghezza inferiore, che viene collegato all'esistente con due lunghe passerelle sospese in cemento coperte. Viene eliminata la "merlatura". Nel 1958 si sposta la centrale elettrica più a monte, dove si trova oggi, vi si installano moderne turbine Francis con rendimento maggiore; vanno in pensione le due gloriose turbine Fourneyron: pare fossero proprio le originali dopo 118 anni di funzionamento. Il primitivo canale viene colmato con la terra di scavo di un altro percorso parallelo al primo ma posizionato oltre via V. Veneto, è quello a cielo aperto attualmente osservabile. La fabbrica viene così ampliata. Alla fine degli anni cinquanta si ha l'ultimo intervento con la costruzione di un capannone addossato a nord e uno isolato a sud; tutti molto ampi col tetto a volta in cemento armato. Costruzioni che stridono con lo stile lineare seguito fino ad allora. Nel 1954, con il crollo della tessitura di Rorai Grande a seguito di una forte nevicata, una parte dei macchinari viene trasferita a Torre e riprende a lavorare. La fabbrica di Torre fu fermata definitivamente nel 1984: le lavorazioni frutto di tecnologie mature come l'industria cotoniera non tirano più. Nel 1989 i macchinari vennero prelevati dalla proprietà, portati in altre fabbriche ancora attive o all'estero. Da allora è tutto chiuso e in semiabbandono.

Il complesso, pur tra notevoli vicissitudini, restò in attività quasi un secolo e mezzo. Un primato per una fabbrica grande e moderna.

### 2.2.3. TINTORIA DEL COTONIFICIO DI TORRE 1843-1984

In prossimità del cotonificio di Torre, intorno al 1843, sorse anche una tintoria, sempre di proprietà “*Belaz Fratelli & Blanc.*”. L’impianto, serviva per candeggiare e tingere. La merce lavorata era costituita dai filati di Torre e successivamente si aggiunsero anche le pezze della tessitura di Rorai Grande. La tintoria poteva avvalersi di acqua abbondante, difatti era servita, da un lato, dal canale in posizione elevata che proseguiva verso il cotonificio e, su quello opposto, dalle acque del Noncello. Essa serviva tre stabilimenti e disponeva di una centrale termica, di tante vasche, centrifughe, mangani a vapore, camere di essiccazione e, probabilmente, di una stamperia. I colori usati per la tintura del cotone erano quelli di tendenza del momento nei cotonifici per tutto l’Ottocento, ossia il rosso di Adrianopoli di origine vegetale (robbia) e un blu pure vegetale (indaco e pastello). Più avanti, l’industria chimica renderà disponibile colori sintetici e derivati dal carbone (aniline). Molto tardi, rispetto ad altri siti, venne introdotto il metodo della “mercerizzazione” usato per i filati e i tessuti più pregiati, che risale al 1851, grazie alla scoperta dell’inglese Mercer il quale constatò che immergendo, per diversi minuti, in una soluzione di soda caustica il filo o la pezza di cotone, quest’ultimo assumeva un tatto ed una lucentezza simile alla seta. Questa tecnica pare sia stata adoperata nelle fabbriche di Pordenone molto più tardi, perchè per le telerie ordinarie prodotte per lunghi decenni non serviva. Nel 1895 anche la tintoria diventa proprietà della “*S.A. Cotonificio Veneziano*” e seguirà tutti i cambiamenti dei cotonifici di Pordenone. Nel 1935 la tintoria, detenuta dall’*IRI*, venne riacquistata dalla nuova proprietà del cotonificio di Torre che la chiuse per sempre, in seguito, la cedette per tutt’altro impiego. Gli spazi vennero impiegati da aziende artigiane. Nell’ottobre del 2019 il complesso è stato demolito, quasi totalmente, per realizzare una casa di riposo ex novo sul perimetro dell’ex tintoria; la ciminiera, unico elemento superstite del vecchio complesso, sarebbe dovuta essere mantenuta, ma a causa del cedimento di una fascetta, che avrebbe messo a rischio la struttura con pericolo di crollo, la stessa è stata demolita per un terzo, e l’altezza ridotta da 30 a 20 metri.



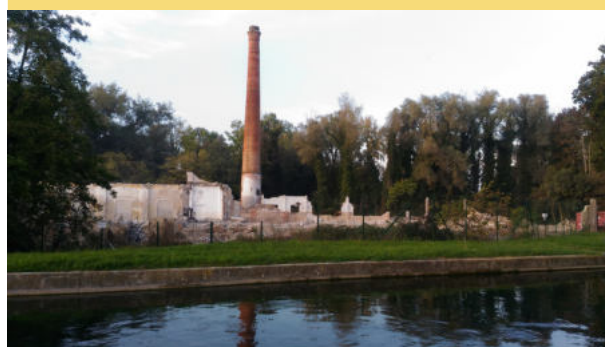
La tintoria di Torre dopo l’invasione nemica del primo conflitto mondiale ove è possibile vedere la ciminiera “sana e salva” (ciminiera che sopravviverà anche al secondo conflitto mondiale).<sup>1</sup>



La tintoria di Torre dopo la ricostruzione post primo conflitto mondiale.<sup>2</sup>



31/08/2019 La tintoria di Torre poco prima dell’inizio dei lavori di demolizione.<sup>3</sup>



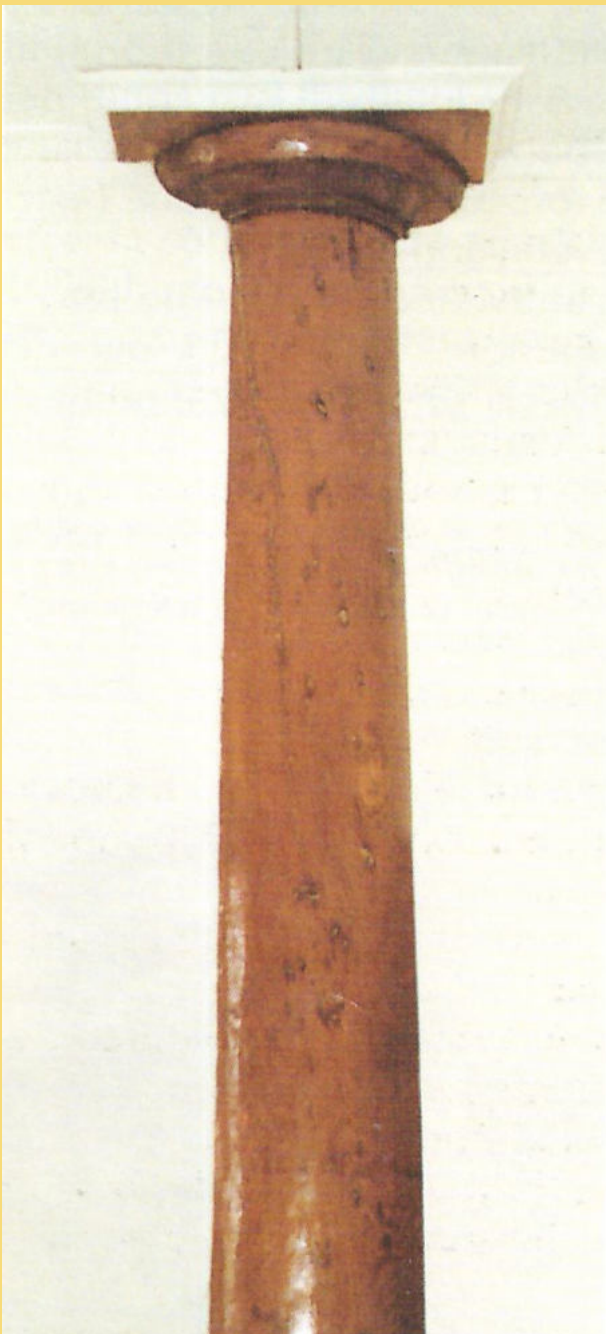
23/10/2019 Demolizione della tintoria di Torre.<sup>4</sup>



24/11/2019 Ciò che rimane della ciminiera della tintoria di Torre dopo la “segatura”.<sup>5</sup>



Veduta della Tessitura di Rorai Grande del 1846 con il romantico lago inferiore in un affresco di Paolo Pajetta del 1854. I telai, per buona parte in legno, erano nel grande edificio sulla sinistra. L'androne presente nella piccola costruzione al centro era il passaggio del canale d'acqua per la turbina. Sullo sfondo verso destra si scorge villa al Maj. (Palazzo Porcia-Pordenone),<sub>1</sub>



Una delle singolari colonne in larice del 1846 ancora presenti nell'edificio dell'antica tessitura. (foto a.)<sub>2</sub>

## 2.2.4. TESSITURA DI RORAI - lago inferiore 1846-1935

Poco prima del 1830 cessa l'attività del maglio di Rorai e il laghetto da cui traeva acqua, lago del Maj, rasentato dalla strada, rimane inattivo e viene svuotato.

Grazie a questa disponibilità d'acqua, fondamentale per una manifattura, nel 1846, il direttore della Tintoria di Torre, Giuseppe Majer, fece costruire una tessitura meccanica per tele di cotone (cotonine), la dota di incannatoi, orditoi e di 60 telai.

Per ottenere un invaso d'acqua maggiore e per ricavare una superficie maggiore per gli edifici, fece scavare un bacino immediatamente a valle dell'antico Mulin e del suo lago. Il materiale di sterro servirà a riempire in parte il piccolo invaso del lago del Maj, vuoto perchè in disuso, ricavando così altro spazio utile.

Il nuovo bacino diventerà il lago Inferiore di Rorai o lago della Tessitura. E' quello raffigurato, con al centro un romantico isolotto, negli affreschi del 1854 di Paolo Pajetta a palazzo Porcia di Pordenone. La tessitura di Rorai comprende il grande edificio dei telai che si eleva per cinque piani, tuttora visibile e due altri edifici minori che contornano a mo' di corte il canale dell'acqua che fa girare la turbina inserita nell'edificio più piccolo.

La fabbrica, per ragioni finanziarie, già nel 1846 passa ad un'altra società composta da Giovanni Antonio Locatelli veneziano, da Luigi Wild e Alfredo Rivail, svizzeri, e da Luigi Brunetta.

Nel 1857 la Tessitura di Rorai viene assorbita dalla manifattura di Torre che non disponeva di telai per completare così il proprio processo produttivo. La nuova denominazione è "Rinnovata I.R. Privilegiata Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone in Pordenone".

Nel 1860 un grave incendio la devasta quasi interamente.

Viene ricostruita velocemente e anche notevolmente ampliata. Le colonne in legno delle parti danneggiate furono sostituite da altre in ghisa ancora presenti.

Vengono aggiunti nuovi caseggiati, costruita la centrale termica e rivista l'organizzazione interna dei macchinari e dei telai che vengono anche migliorati.

La proprietà nel 1895 passa alla "S.A. Cotonificio Veneziano" e viene ancora ampliata la parte tessitura. La turbina è utilizzata per produrre energia elettrica che rende il posizionamento dei telai più libero.

Nelle vicinanze, in posizione più elevata, con un lato rivolto al laghetto sorge la palazzina dove alloggiavano il direttore e altri responsabili.

Con la prima guerra mondiale arrivano devastazioni e asportazioni massicce di macchinari. La fabbrica verrà ricostruita nel 1920 assieme a tutti gli altri impianti della società che è proprietaria di tutti i cotonifici di Pordenone.

Negli anni '30 subisce anch'essa la grande crisi, come gli altri cotonifici del pordenonese. Dal 1935 la tessitura, obsoleta, angusta e bisognosa di profondi interventi di rinnovamento, cessa ogni attività produttiva.

Durante la guerra, dal 1943, le truppe tedesche di occupazione vi trasferiscono alcuni reparti di meccanica di precisione (lenti ottiche, sistemi di guida per siluri e strumenti per aerei) delle Officine Galileo di Firenze: circa 400 persone vi lavoreranno fino a guerra finita.

Successivamente verrà abbandonata e solo una parte degli edifici verrà convertita ad uso abitativo.

Nel 1948 sparisce anche il lago Inferiore di Rorai che venne colmato, la centrale cessa ogni attività.

Le chiuse di carico e svuotamento vengono lasciate, sono ancora le primitive del laghetto ottocentesco. Viene demolita una piccola casamatta di guardia costruita dalle truppe tedesche.



Come appariva nel 1902 la parte occidentale della Tessitura di Rorai con il lago Inferiore dopo gli ampliamenti seguiti all'incendio del 1860 e altri interventi del 1895. (collezione Gino Argentin)<sub>3</sub>



Altra immagine degli edifici abbandonati della Tessitura di Rorai. La ciminiera venne in parte abbattuta dopo il terremoto del 1976. (foto a.)<sub>4</sub>



Tessitura di Rorai del 1846 (palazzo di destra) con alcune costruzioni successive. Sullo sfondo il Cotonificio (incannatura) e la palazzina dei dirigenti. Foto 1896 circa. (collezione Gino Argentin)<sub>5</sub>



Questa parte antica della Tessitura di Rorai cessa l'attività negli anni Trenta. Il lago Inferiore, colmato nel 1948, era dove c'è lo spiazzo erboso in primo piano. Oggi la situazione vede l'alto edificio della primitiva tessitura del 1846 trasformato in abitazione. I capannoni, eccettuato qualche stentato riuso, sono abbandonati. (foto a.)<sub>6</sub>



La nuova tessitura di Rorai (a sinistra) sorta intorno al 1905 a fianco del cotonificio. Lungo la strada a destra si notano un binario con un carrello e una fune di traino per portare spole e bobine alla vecchia tessitura. (collezione Gino Argentin)<sub>1</sub>



Il cotonificio veneziano di Rorai Grande, anno 1927<sub>2</sub>



Il lato orientale della Tessitura di Rorai che un tempo riceveva energia dal lago Superiore come si trova oggi. L'edificio a destra, l'ex incannatoio per cotone del 1860 è in abbandono da mezzo secolo, quello a sinistra del 1905 è in buona parte riutilizzato da una ditta del settore tessile. (foto a.)<sub>3</sub>



Asilo infantile del cotonificio veneziano di Rorai Grande<sub>4</sub>

## 2.2.5. COTONIFICIO-TESSITURA DI RORAI - lago superiore, il Mulin 1860-1954

Nel 1860, dopo la ricostruzione della tessitura di Rorai la “Rinnovata I.R. Privilegiata Filatura, Tessitura e Tintoria di Cotone in Pordenone” diede inizio alla costruzione di un nuovo cotonificio articolato su tre piani, posizionato nell’area del vecchio mulino cinquecentesco di Rorai, appositamente demolito. Lo stabilimento utilizzava il salto d’acqua del lago superiore di Rorai (già lago del Mulin) ed era dotato di macchine per l’incannaggio di spole e bobine per alimentare telai e orditoi. I pacchi di filati di cotone provenivano da Torre.

La costruzione era ancora quella tradizionale a sviluppo verticale che caratterizzava Torre, non a caso la proprietà era la medesima ed era collegata con la vecchia tessitura dalla vecchia stradina che portava al Mulin.

Un piccolo binario serviva a un carrello tirato da un argano per portare spole e bobine di cotone dal vecchio al nuovo fabbricato. Un’ottocentesca edicola votiva lungo il percorso, con lacerti di un interessante dipinto, è ancora visibile sia pure bisognosa di urgenti restauri.

Più a monte della vecchia strada del Mulino, e quasi parallela ad essa, viene creata l’attuale via Cotonificio.

Tra il 1880 e il 1885 il fronte dell’edificio venne dotato di una torre con all’interno scale e un montacarichi ad acqua. Alla sommità v’era il serbatoio con le funzioni antincendio come nel cotonificio Amman e in quello di Torre. Intorno al 1900 l’edificio per l’incannaggio del cotone fu ampliato alla dimensione attuale; fu installata una centrale elettrica mossa dalla turbina già esistente. Il montacarichi divenne elettrico e il suo motore trovò posto dove prima era il serbatoio dell’acqua.

Nel 1905, col subentro nella proprietà della “S.A. Cotonificio Veneziano”, viene costruito un grande edificio a due piani per un nuovo reparto di tessitura di fronte al vecchio corpo adibito a incannaggio.

Nel 1912 è potenziata la centrale elettrica con una seconda turbina idraulica per disporre di più energia. A questa si aggiungerà, posizionata sul retro dell’incannatoio, verso il lago, una centrale termoelettrica con grosse caldaie inglesi. Un motore a vapore alternativo di elevata potenza accoppiato ad una dinamo doveva supplire a carenze di energia idroelettrica. Lì arrivavano anche le linee elettriche



di centrali più lontane. La tessitura di Rorai dipendente dai due laghi Superiore e Inferiore, complessivamente era dotata di 560 telai allora moderni e aveva una capacità produttiva molto alta. Con la prima guerra mondiale si subiscono asportazioni, distruzioni e la fabbrica viene occupata. Al termine della ricostruzione del 1920 Rorai ha complessivamente 1000 telai meccanici da 150-250 colpi al minuto e una grande manifattura per l'incannaggio di spole, coni e rocche per alimentare telai e orditoi. Le vicissitudini del periodo tra le due guerre sono identiche a quelle descritte per la fabbrica di Torre: infatti il susseguirsi delle proprietà, così produttive e problemi economici sono gli stessi. Nel secondo dopoguerra sono abbandonate le strutture più obsolete quindi anche il lago Inferiore di Rorai la cui acqua non è più utilizzata. Il Cottonificio Veneziano, che con il 1948 passerà sotto il controllo della SAICI-SNIA Viscosa di Franco Marinotti, dà inizio a nuovi investimenti. Nello stesso anno 1948 realizza sul retro dell'edificio di tessitura, costruito verso il 1905, un capannone di oltre 5000 mq con strutture metalliche per ospitare nuovi telai molto veloci. Nel sotteraneo sono ubicati servizi di condizionamento di nuova concezione. La terra recuperata dallo sbancamento del terrapieno preesistente finisce nel lago Inferiore di Rorai che così sparisce lasciando solo un canale per lo scarico delle acque del lago Superiore di Rorai. Con i lavori, ultimati nel 1952, la tessitura, con gli impianti completamente rinnovati, arriva a disporre di un migliaio di telai. Purtroppo, il pomeriggio del 5 gennaio del 1954, dopo un gran freddo accompagnato da forti nevicate, le strutture in ferro del grande reparto nuovo crollano sopra centinaia di telai. Un grande investimento è distrutto. Per un caso fortunato non vi furono vittime. Secondo l'apposita commissione d'inchiesta sarebbero stati commessi errori di calcolo in merito al ritiro delle travature in ferro esposte ad un freddo intenso. Gli impianti di Rorai vengono definitivamente chiusi, solo un piccolo reparto continuerà fino ai primi anni Sessanta. Questa dolorosa vicenda coinvolgerà anche il Cottonificio che fu di A. Amman & Wepfer. E' l'inizio della fine senza ritorno della ultrasecolare attività cotoniera che tanto influì sulla società e sul territorio. Seguì dal 1975 al 1989 un parziale riutilizzo da parte dell'azienda di confezioni FILA e, successivamente, dal 1987, della ditta di confezioni sportive GFL23.



Foto interna della Tessitura di Rorai Grande<sub>5</sub>



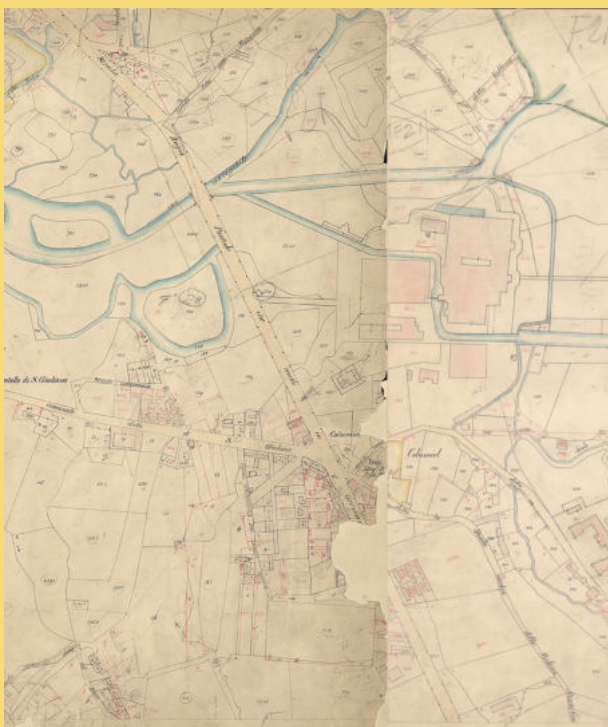
Foto interna della Tessitura di Rorai Grande<sub>6</sub>



Un ingrandimento della mappa del catasto lombardo-veneto del 1830-1850 dove è evidenziata con un pallino rosso l'area dove sorgerà il cotonificio Amman-Wepfer di Pordenone nel 1875.<sub>1</sub>



La prima immagine che rappresenta la fabbrica, è un acquarello del 1877 del pittore Fruscalz.<sub>2</sub>



Un ingrandimento della mappa del catasto austro-italiano del 1850-1943 dove si legge perfettamente planimetricamente l'ingombro del cotonificio Amman-Wepfer di Pordenone.<sub>3</sub>

## 2.2.6. COTONIFICIO A. AMMAN & WEPFER 1875-1999

La costruzione del cotonificio A. Amman & Wepfer, il terzo del territorio si colloca in un periodo in cui erano state già superate le difficoltà, dovute anche al subentro dello stato italiano a quello austriaco in tutta la regione.

Infatti, nel 1875, i due cotonifici di Torre e Rorai Grande sono attivi da alcuni decenni. Il nuovo cotonificio però avrà una impostazione del tutto differente dagli altri due di Torre e Rorai.

E' una fabbrica molto proiettata in avanti per le idee, invenzioni e macchinari che vi verranno introdotti, facendone il cotonificio più studiato del Friuli grazie alle sue peculiarità estetiche e strutturali.

In materia innovativa si svilupperà infatti tutto in orizzontale: solo piano terra, per favorire il movimento dei materiali e la gestione e ridurre anche le conseguenze di eventuali incendi.

Gli ampi capannoni vengono illuminati dall'alto, sfruttando la luce naturale. Per questo motivo le coperture sono costituite da una sequenza di piccoli e lunghi tetti a capanna (shed) a due falde simmetriche, la falda rivolta a nord è in buona parte finestrata per dare luogo ad un'ottima illuminazione senza sole diretto.

I capitali investiti erano di Alberto Amman, nato a Monza ma di famiglia austriaca, proprietario di altri cotonifici in Lombardia, e di Emilio Wepfer di famiglia cotoniera svizzera ma nato a Sangri, nel salernitano.

I motivi che determinarono la scelta di collocare il cotonificio a Pordenone furono: disponibilità di energia idraulica quasi gratuita, manodopera a basso costo e senza pretese, possibilità di buoni collegamenti per i trasporti: Noncello, ferrovia e strada. Non vi erano problemi di concorrenza di prodotto con le manifatture di cotone già presenti, le produzioni erano molto specializzate, scelta una linea si andava avanti per decenni senza interferenze. Infatti i rapporti tra le differenti proprietà dei cotonifici resteranno ottimi e in piena autonomia.

Il luogo scelto fu quello alle Melosette, vicino a Borgo Meduna, alla periferia di Pordenone, in una zona bassa e paludosa ma con un buon salto d'acqua. La posizione darà luogo a volte ad allagamenti (montane) coi problemi connessi.

La forza motrice per le macchine della prima filatura era ottenuta con una turbina idraulica, posta a lato

del complesso, alimentata dal “canale della Filatura” derivato dal Noncello oltre un chilometro a monte. Dopo gli ampliamenti, questo canale arriverà a sottrarre al fiume circa il 60% della portata d’acqua. Viene costruita la centrale termica, il vapore era usato per l’appretto delle pezze e per il riscaldamento.

Il processo è complesso: si acquista cotone grezzo e vengono venduti filati e tessuto finito. Sono lavorati sul posto anche i cascami per farne ovatta.

La prima raffigurazione della fabbrica è del pittore Fruscalz e risale al 1877.

Nel 1881 viene costruita sul fronte della manifattura una torre con l’orologio e all’interno il serbatoio dell’acqua; si staglia netta al centro della schiera di capannoni, quasi torrione di difesa. Con un progetto del 1884 la fabbrica si espande, nasce un altro corpo, le turbine idrauliche diventano due di tipo Francis con il canale situato al centro dei due grandi capannoni.

Nel 1884, a fianco della fabbrica, in un piccolo parco alberato ancora in formazione, sorge la dimora (villa Carinzia) del direttore generale Emilio Wepfer, uno dei fondatori. Gli appartamenti per gli ospiti vedranno avvicinarsi tra i tanti anche re Umberto I, Benedetto Cairoli, Gabriele D’Annunzio.

La richiesta di prodotti è così alta che una decina di anni dopo viene costruito un altro cotonificio a Fiume Veneto.

Il problema maggiore, che limita l’espansione produttiva, è la disponibilità di energia.

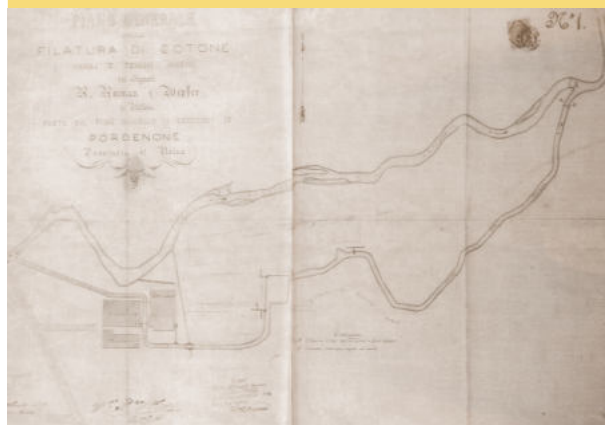
La fabbrica fa un grande salto qualitativo nel 1885 quando la direzione, con lungimirante anticipo, trasforma il movimento dei macchinari da meccanico ad elettrico. La nuova versatile forma di energia ancora ai primi passi.

Le due turbine che azionavano grandi alberi di trasmissione ora muovono dinamo della svizzera Brown-Boveri, installate in una centrale elettrica adiacente al canale.

Evidentemente non è sufficiente disporre di generatori, occorre dotarsi anche di motori (dinamo-motrici) e rivedere una parte delle precedenti trasmissioni meccaniche. La fabbrica è giovane, farlo ora costa meno.

Il cotonificio in questo periodo si mette in evidenza per innovazioni di rilevante importanza anche a libello nazionale.

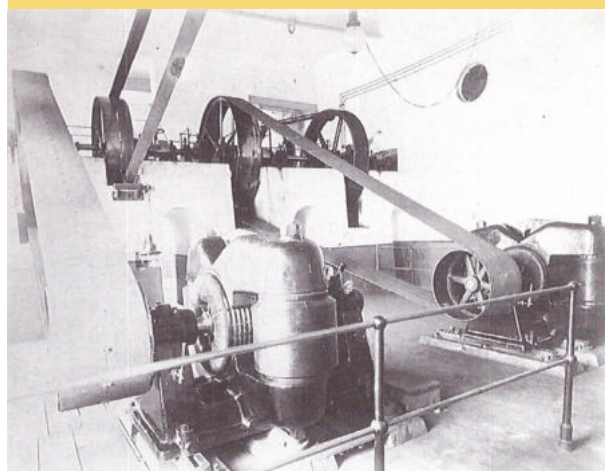
Illumina i capannoni con luce elettrica nel 1885, prima azienda friulana con questo servizio. Lampade a filamento di carbone, inventate da Edison nel



Planimetria dell’impianto, ing. L. Kick, 1884 (arch. V. Como).<sup>4</sup>



Prospetto d’ingresso della villa (da *Cotonificio Veneziano*, Venezia 1920).<sup>5</sup>



Dinamo motori, Società A. Riva (arch. E. Amman jr.).<sup>6</sup>



Planimetria dello stabilimento nell’anno 1896.<sup>7</sup>



Interno del reparto cardatrici (arch. E. Amman jr.).<sup>8</sup>



Il Cottonificio Amman dopo la costruzione della Filatura Nuova.<sup>9</sup>



Foto di inizio Novecento, dove si vede il fronte principale della Filatura Nuova e il cortile antistante.<sup>10</sup>



Il Cottonificio Amman agli inizi del Novecento. In primo piano il cortile antistante la Filatura Nuova, in secondo piano, oltre la torre dell'orologio si scorge il campanile di San Marco e il centro della città di Pordenone.<sup>11</sup>

1879, sostituiscono i lumi a petrolio usati fino ad allora, ciò migliora la visibilità nel lavoro notturno e diminuisce di molto il pericolo d'incendio.

Il cottonificio adotta presto altre nuove scoperte; primo fra le industrie locali, nel 1886 introduce nelle sue fabbriche il telefono.

Nel 1888 avviene la sostituzione della dinamo della Vallona, già sostituita nel 1885, con un generatore Zipernowsky-Dèri della Ganz di Budapest. Il fatto desta stupore perchè è la prima macchina del genere in funzione in Italia: produce corrente elettrica alternata, una forma più trattabile di quella continua delle dinamo prodotta fino ad allora.

L'elettricità ottenuta dalla Vallona è portata alla fabbrica delle Melossette con una linea aerea.

Arriva a costruire nel 1888 una linea tramviaria per portare gli operai a Fiume Veneto.

Come nel 1889, quale fonte di riserva, per azionare i generatori, è installata una macchina a vapore monocilindrica a doppio effetto della tedesca Erste Brunner Maschinenfabrik-A.G. molto potente, da 480 kW, è alimentata dal vapore di due caldaie inglesi Babcock & Wilcox.

Intorno al 1890, a soli 15 anni dall'inizio dell'attività, le due manifatture Amman & Wepfer di Borgo Meduna e Fiume hanno alle dipendenze 660 persone.

Lo sviluppo della fabbrica e della produzione significava anche uno intensissimo sfruttamento della manodopera.

In quel periodo la giornata lavorativa variava nei cottonifici tra le 12 e le 14 ore, con turni di notte per uomini e donne.

Le condizioni di lavoro incisero profondamente sulla salute di intere generazioni di lavoratori nonostante il paternalismo aziendale di taluni direttori più avveduti di altri, che non a caso subirono attentati.

Agli inizi del 1890, a soli 15 anni dall'attività, muore a 45 anni nella villa, in prossimità della fabbrica, Emilio Wepfer, socio e direttore generale dell'azienda. Viene tumulato con ampie partecipazioni ufficiali nel cimitero di Pordenone dove ancora si trova assieme con la famiglia. Wepfer fu presidente onorario della società SAIP che portò nel 1888 l'illuminazione elettrica pubblica e privata a Pordenone e per questo nominato "cittadino adottivo".

Il suo posto nella società viene preso dal fratello di Alberto Amman, Edoardo; la ragione sociale muta diventando Amman & C., alla direzione viene posto Guglielmo Raetz.

Viene commissionato nel 1893 alla società Riva di Milano un altro grande ampliamento: il progetto della “filatura nuova” articolata su due piani come nel primo Ottocento e una facciata con avancorpo più alto merlato. L’edificio si adatta bene. La struttura portante è in acciaio e ghisa tamponata in muratura in buon accordo stilistico col resto.

Nello stesso 1893, per fornire energia elettrica allo stabilimento, inizia la formazione del lago Inferiore della Burida o lago Amman. Nel giro di poco più di un anno il lago e la diga, anche con massicci sbancamenti a mano, sono terminati. La centrale elettrica, dotata di una grande turbina Girard della Riva-Monneret di Milano e di tre dinamo Brown-Boveri produrrà energia inviata, in parte a Fiume e in parte a Borgo Meduna distante tre chilometri. La produzione cresce ancora e la fabbrica si ingrandisce.

Nel 1895 nella manifattura di Borgo Meduna viene installata una turbina gemella di quella della Burida, che si aggiunge alle due già esistenti alimentata dall’acqua proveniente dal canale della Filatura” derivato dal Noncello, attraverso un canale sotterraneo.

Nel 1896, un grave incendio distrugge l’ala sul lato sud della torre d’ingresso. In occasione della ricostruzione lo stabilimento subisce una riorganizzazione: si ricostruisce la parte distrutta creandovi però le officine e un passo carraio con apertura sulla facciata. Vengono installate nei reparti alcune dinamo-motrici della Morelli di Torino.

In quello stesso anno, a 49 anni, muore Alberto Amman cittadino onorario di Pordenone; il fratello Edoardo diventa proprietario di tutte le aziende della società.

Nel 1901 la ragione sociale è cambiata in “Società Anonima Cotonificio Amman” con sede a Milano, città da cui Edoardo dirigerà tutte le manifatture attraverso direttori in ognuna di esse.

Per far fronte al malcontento operaio e agli scioperi, a Pordenone, il cotonificio promuove la costruzione di alloggi per operai e impiegati. Provvede anche a edificare un capace dormitorio per le operaie forestiere.

La fabbrica si espande ancora e ha bisogno di nuova energia. Il nuovo direttore Antonio De Finetti commissiona a L. Rossi di Milano un nuovo canale con un salto d’acqua di circa dieci metri da ottenersi in fabbrica.

Nel 1903 iniziano i lavori in zona Cordenons per



La Filatura Nuova, interni (arch. E. Amman jr.).<sup>12</sup>



Corpo dei pompieri del Cotonificio Amman, primi del Novecento (arch. E. Amman jr.).<sup>13</sup>



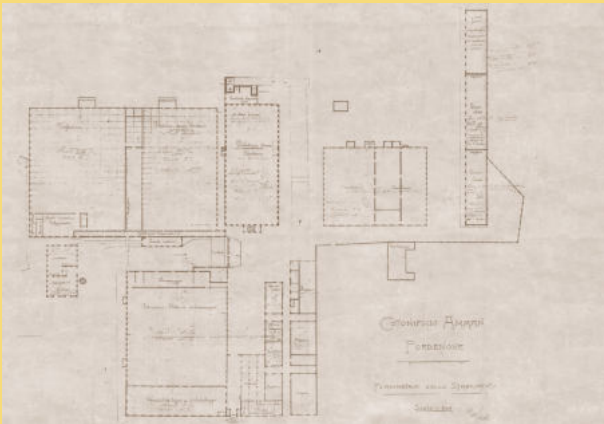
Veduta parziale del bacino artificiale Amman, detto della Burida (arch. E. Amman jr.).<sup>14</sup>



Sfioratore del bacino Amman osservato dai fratelli Alberto e Edoardo Amman (arch. E. Amman jr.).<sup>15</sup>



Il canale che attraversa il Cottonificio A., foto di inizio '900.<sup>16</sup>



Il Cottonificio Amman, planimetria dello stabilimento nel 1906.<sup>17</sup>



La casa di ricovero Umberto I, uno dei servizi promossi e sostenuti dall'azienda del Cottonificio Amman.<sup>18</sup>



Il Cottonificio Amman, in un acquarello realizzato verso il 1913 da Luigi Parolini. E' il momento della massima fortuna della fabbrica. Sullo sfondo a destra i canali del Meduna (sopraelevato) e del Noncello. Da sx in ordine: il fiume Noncello, il canale di scarico dell'acqua del Meduna e poi quello di scarico del Noncello.<sup>19</sup>

quello che si chiamerà canale Amman o Meduna che convoglierà l'acqua del fiume Meduna con un canale in cemento armato lungo 7 chilometri con la parte terminale in fabbrica.

Allo scopo vengono creati nuovi sfioratori e costruita una nuova centrale, molto potente, che si aggiunge a quella del Noncello che continua a funzionare.

Nel frattempo De Finetti muore.

La condizione ottimale dell'azienda prosegue fino alla prima guerra mondiale quando inizia la fase discendente. Un'azienda per molti versi estremamente dinamica che contribuisce ad aumentare le conoscenze tecniche locali ed a formare una mentalità industriale di livello pari a quello presente in Europa all'epoca.

Nel novembre 1917, con la sconfitta di Caporetto, l'esercito italiano si ritira a precipizio e a Borgo Meduna, più che a Torre, brucia o distrugge quanto può per non lasciare nulla in mano austriaca.

Durante l'occupazione austriaca gran parte dei macchinari di tutti i cotonifici pordenonesi viene asportata e finirà a Trieste dove sarà rinvenuta a guerra conclusa.

Lontano dal Friuli nel frattempo le altre fabbriche della Società Anonima Cottonificio Amman, con sede a Milano, continuano regolarmente a produrre. A fine guerra, nel 1918, si valutano i danni. L'Amman di Borgo Meduna presenta molti danni, tuttavia sono intatte molte strutture portanti e si pensa alla ricostruzione.

Nel 1920 la proprietà del cotonificio di Borgo Meduna passa alla S.A. Cottonificio Veneziano, già proprietari degli impianti di Torre e Rorai Grande, che diventa proprietario e gestore di tutta l'attività cotoniera del territorio di Pordenone e anche fuori. Nell'ambito della ricostruzione della manifattura Amman che ne segue, la "filatura nuova", vede eliminato in buona parte il secondo piano sostituito da un tetto a dente di sega, mentre la facciata viene mantenuta.

Nel maggio 1921 si verificano scontri davanti alla fabbrica tra operai e squadristi provenienti da Udine, un fascista muore colpito per errore da un suo commilitone. Gli scontri coinvolgono la città e l'abitato di Torre.

Fino alla seconda guerra mondiale le vicissitudini del cotonificio Amman sono identiche a quelle descritte per quello di Torre, in mano alla stessa proprietà.

Il cotonificio viene rilevato dalla Società Anonima di

Benigno Crespi.

Nel 1931 il salto d'acqua e la centrale della Vallona sono ceduti alla Cartiera di San Marco di Pordenone. Durante la guerra anche qui le truppe tedesche installano una sezione per fabbricare parti di siluri. Nel secondo dopoguerra si osservano gli ultimi interventi.

Anche l'Amman, nel 1948, come accade a tutte le proprietà del Cotonificio Veneziano, passa alla SAICI-SNIA Viscosa, amministrata da Franco Marinotti.

Nello stesso anno si procede all'unificazione in una sola centrale delle turbine e generatori dei due canali della "Filatura" e "Amman", rispettivamente originati dal Noncello e dal Meduna, viene costruito un unico canale di scarico al margine est della fabbrica.

Il primitivo canale della vecchia centrale meccanica poi diventata elettrica, interno alla manifattura, viene interrato.

Sempre nel 1948, sul versante est, vengono creati pilastri in cemento armato e travature prefabbricate che ripetono la sagoma dei tetti a capanna esistenti prima nella parte nord-est della fabbrica.

Nel 1954 vi sono trasferiti i macchinari recuperati dal crollo della Tessitura di Rorai.

Nel 1958 l'ultimo intervento. La deturpazione peggiore, la finezza degli industriali del passato è tramontata. Viene annullata pesantemente quella continuità che si era mantenuta a fatica per quasi un secolo. Sul lato orientale vengono gettate due grandi volte in cemento armato: le vecchie strutture con tetto a capanna demolite. Nel 1966, poco dopo la grande esondazione del Noncello, il grosso della produzione cesserà. Nel 1975 sotto la denominazione "INTEX SPA" (SNIA) rimane attiva solo la tessitura. Cambia ancora denominazione nel 1991 con TREVITEX SPA e nel 1994 con TEXCONTROL SPA. Nel 1999 chiude definitivamente lo stabilimento e l'azienda si sposta a Travesio, comune della pedemontana pordenonese. Oggi rimane in funzione solo la centrale elettrica.



Il dormitorio femminile nei primi del Novecento.<sup>20</sup>



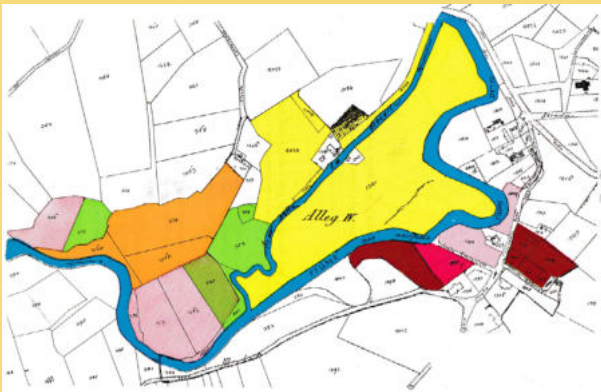
Foto del bombardamento aereo del 23/03/1945. Oltre a vedere la nuvola di fumo provocata dalla bomba sganciata sul tracciato della ferrovia, in basso a sinistra si può leggere quasi interamente la planimetria del Cotonificio Amman di Pordenone.<sup>21</sup>



Come appariva in una foto aerea il Cotonificio Amman negli anni Cinquanta, sotto la gestione SNIA.<sup>22</sup>



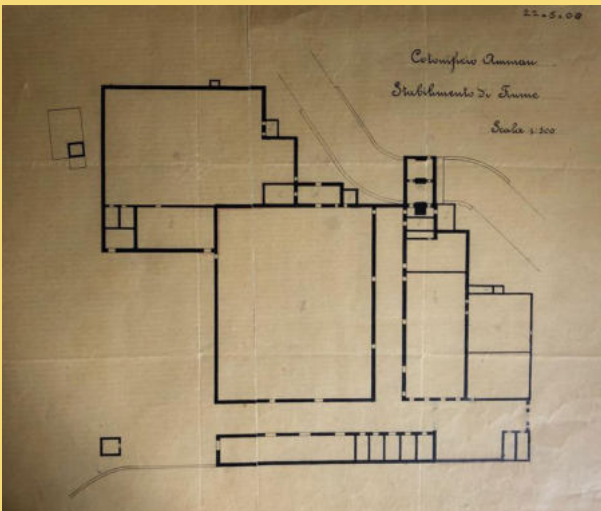
Il Cotonificio Amman e l'alluvione del 1966.<sup>23</sup>



ASP mappe catasto napoleonico 1836 di Fiume Veneto.<sub>1</sub>



ASP mappa catastale fine '800 di Fiume Veneto.<sub>2</sub>



Planimetria del Cotonificio Amman Wepfer di Fiume Veneto.<sub>3</sub>



Veduta aerea del Cotonificio negli anni Cinquanta.<sub>4</sub>

## 2.2.7. COTONIFICIO di FIUME VENETO 1885-1999

I signori Amman e Wepfer, capitani dell'industria tessile, già noti in Lombardia e conosciutissimi a Pordenone, trovando interessante il bel corso d'acqua che attraversa Fiume Veneto (all'epoca Fiume), nel 1885 danno inizio ai lavori per la costruzione di uno stabilimento per la filatura di cotone, pensando già di farne un'industria moderna. Gli Amman e Wepfer fanno installare nel nuovo cotonificio il telefono e a tale scopo chiedono al Comune di Fiume Veneto la dovuta autorizzazione. Per consentire un accesso scorrevole allo stabilimento per persone e mezzi di trasporto fanno ristrutturare il vecchio ponte di legno che, da secoli ormai, unisce Fiume Grande a Fiume Piccolo, Flumen citra aquae e Flumen extra aquae.

La filatura apre finalmente i battenti. Il lavoro va avanti a pieno ritmo, con turnazioni di manodopera giornaliera e notturne. La fabbrica, seppure impiega macchine moderne, richiede tante braccia e offre in cambio aria irrespirabile, umida e piena di pulviscolo di cotone.

Qui matura anche la prima coscienza sindacale di tantissime persone che incominciano a rivendicare più umanità nel lavoro e più rispetto anche della propria personale dignità.

Il 1906 è un anno di grandi lotte operaie e Fiume Veneto ne è importante teatro. Continuano tuttavia i buoni rapporti della Fabbrica con l'Amministrazione comunale e con il paese.

Dopo la fine della crisi occupazionale dei primi anni trenta, la politica nazionale introduce forme assistenziali e anche a Fiume Veneto viene impiantata una colonia elioterapica proprio sul terreno del Cotonificio. Alle cure estive partecipano tanti bambini di Fiume Veneto.

E' scoppiata la guerra e gli eventi bellici mal si combinano con l'industria tessile che conosce i suoi maggiori successi in duraturi periodi di pace.

A causa della perdita per bombardamento del loro silurificio di Fiume d'Istria (silurificio Whitehead di Fiume (YU)), nel 1944, i tedeschi installano nello stabilimento di Fiume Veneto i macchinari per la costruzione di micidiali armi.

Con la fine della guerra il cotonificio riprende la sua vecchia congenita attività e il fiume Fiume viene ripristinato nella veste più conveniente e più utile al buon andamento della fabbrica.



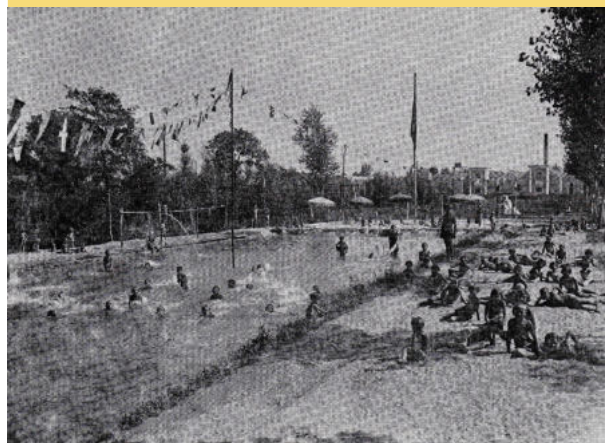
Nel periodo postbellico la ripresa non è facile e, come tutta l'Italia, il Cotonificio Veneziano, cerca il riassetto più conveniente e immediatamente più proficuo.

Si respira aria di crisi anche per lo stabilimento di Fiume Veneto. La popolazione si allarma e difende a denti stretti ciò che, per altri motivi, considera ormai sua proprietà. Il cotonificio riesce comunque a riprendere la sua attività, con la totale riassunzione degli operai.

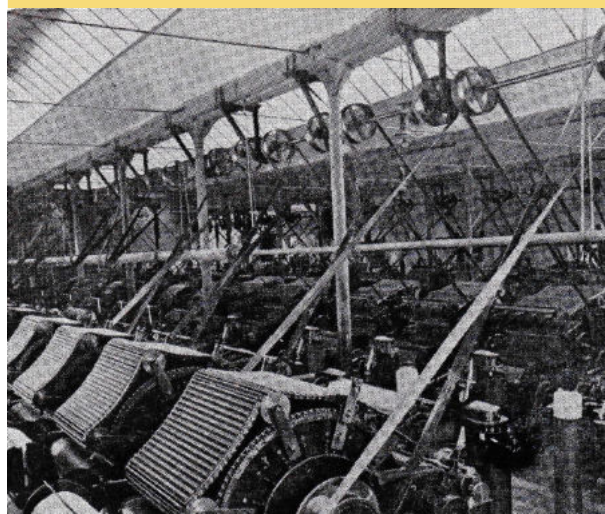
Dopo la chiusura di Borgomeduna e di Torre nel 1983, rimane attiva solo quella di Fiume Veneto. Da quest'anno in poi la gestione cambia più volte denominazione, l'ultima fu COMPANY OF YARNS OLCESE (CYO) nel 1995. Si avvicina la fine anche di questo ultimo cotonificio che chiuderà i battenti nel 1999. Nel 2004 viene messo in liquidazione e nel 2006 viene fatta la dichiarazione di fallimento.



Come appare oggi da google maps il Cotonificio di Fiume V. <sup>5</sup>



Colonia elioterapica sul terreno del Cotonificio, anni Trenta. <sup>6</sup>



Reaparto carderia. <sup>7</sup>



Roccatura e aspatura. <sup>8</sup>



Il Cottonificio Makò in una foto aerea.<sub>1</sub>



Il Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sub>2</sub>



L'interno del Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sub>3</sub>



Il Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sub>4</sub>

## 2.2.8. COTONIFICIO MAKO' DI CORDENONS 1902-1990

Il cottonificio di Cordenons, noto anche come cottonificio Makò, è un notevole complesso industriale oggi definitivamente fuori uso.

Esso si trova in un'area marginale del territorio del Comune di Cordenons, posta in una lieve bassura, ove sono presenti alcune risorgive d'acqua.

Le dimensioni dell'opificio testimoniano il peso e la rilevanza assunta dall'industria cotoniera cordenonese nell'arco di quasi tutto il Novecento, secolo nel quale era rinomata la qualità del filato prodotto.

La storia ebbe inizio con la figura di Guglielmo Raetz, 1865-1937, giovane tecnico proveniente dalla Germania, che presta inizialmente la propria opera presso il cottonificio Amman di Pordenone, ottimo campo per acquisizioni ed approfondimenti professionali.

Nel 1902 questi fonda la società anonima per la filatura e tessitura del Cotone di Cordenons, mossa dal desiderio di dar maggiore sviluppo industriale a quella località, dotata di abbondante forza motrice, fornita dalla risorsa forse più consistente della zona, l'acqua.

La presenza di due fattori ambientali, fonti sorgive e il grado di umidità dell'aria rendono infatti le condizioni del luogo molto simili a quelle della regione inglese del Lancashire, rinomata per la filatura del cotone.

La filatura risultava molto competitiva poichè la via fluviale funzionava come strumento di comunicazione oltre che come contenitore potenziale di "forza motrice" e ad oggi è ancora presente in loco la centrale per la produzione dell'energia elettrica.

Nel 1917, a seguito degli eventi della guerra mondiale, l'attività subisce un arresto, il risultato è lo smantellamento degli impianti che vengono tutti asportati. Al termine del conflitto viene ripristinata la funzionalità del complesso, che subisce a più riprese i contraccolpi dovuti a crisi generali di mercato e di ammodernamento degli impianti.

Con la morte del suo fondatore, nel 1937, il personale impegnato conta 1000 unità: una lapide a memoria ancor oggi svetta sulla facciata del corpo di fabbrica più vecchio e rappresentativo, la filatura. L'impresa nella sua evoluzione temporale patisce diverse ripercussioni finchè, dopo esser stata

assorbita dal gruppo Pirelli, passa al gruppo Cantoni. Smembrata da questa nel 1982, diviene la "Filatura di Cordenons Spa". Nel 1987, acquistata dal gruppo Inghirami, attuale proprietario, prende il nome di "Filati di Cordenons" e prosegue con alterne fortune l'attività sino alla chiusura definitiva dello stabilimento nel 1990.

L'esterno della fabbrica si presenta austero ed imponente, e gli spazi interni, ritmati da colonne metalliche impostati sul modulo dei telai per il filato, da subito fanno captare all'osservatore attento la sensazione di un'importante realtà di archeologia industriale.

La superficie del complesso Makò è situata a ridosso delle sorgive del fiume Noncello in una posizione all'epoca marginale, oggi baricentrico all'abitato grazie alle più recenti espansioni edilizie previste dal piano urbanistico.

L'opificio, poderosa e complessa struttura costruita per la produzione del filo di cotone, sulla scia di altre realtà nazionali, ha subito la dismissione per il trasferimento dell'attività produttiva.

Codesta dismissione ha liberato anche una considerevole "qualità urbana", occasione pubblico/privata per riprogettare una parte di città, secondo schemi non convenzionali. Per la sua consistenza e la notevole qualità espressa degli edifici, specie quelli principali, in futuro l'area è destinata a puntare ad un ruolo importante all'interno della connurbazione pordenonese.

L'eccezionalità dei caratteri strutturali espressi dei corpi principali (pilastri metallici ripetuti, murature perimetrali in mattoni, la rilevanza morfologica degli spazi ivi compresi, l'emergenza dei caratteri espressi nel contesto, la rete distributiva interna dei percorsi) fanno sì che nello specifico si possa trasformare la definizione di area dismessa, ovvero vuota/urbanisticamente debole, in area strategica/potenziale risorsa per nuovi futuri assetti urbani.

Il complesso cresciuto nello scorso secolo staccato dal tessuto urbano, ma in stretta relazione con il fiume e l'acqua, è arrivato all'attuale consistenza attraverso una serie continua di interventi incominciati all'inizio del secolo e protrattisi sino agli anni '60. Gli edifici principali al quale è attribuito valore storico-architettonico, sono le filature, integrati da una serie di volumi minori a supporto all'attività principale svolta.

Complessivamente l'area ha una superficie di circa 9 ha, di cui 2/3 più o meno occupati dall'insediamento



Il Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sup>5</sup>



Il Cottonificio Makò in una cartolina di inizio '900.<sup>6</sup>



La villa padronale a inizio '900.<sup>7</sup>



La ex villa padronale oggi.<sup>8</sup>



L'interno del Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sup>9</sup>



L'interno del Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sup>10</sup>



L'interno del Cottonificio Makò oggi, in stato di abbandono.<sup>11</sup>

produttivo e completamente recintati da una tradizionale muratura in sasso.

I corpi di fabbrica hanno un volume complessivo maggiore ai 200.000 mc e una superficie coperta che si approssima a 20.000 mq. In sintesi sono:

1. ingresso principale, composto da due corpi in mattoni affiancati al cancello d'ingresso e da alcune surfettazioni in adiacenza;

2. palazzina per uffici, costruita in mattoni a vista e dislocata su tre livelli di calpestio: ancor oggi conserva l'impianto originario, con alcuni ampliamenti;

3. filature, costituite da due corpi di fabbrica, costruite in tempi diversi secondo una medesima tipologia insediativa (dislocata su due piani, corpo di fabbrica in mattoni della profondità di 36 m, maglia strutturale 6 x 7 m, altezza di piano 3,6 m e copertura piana). Il corpo più antiquato risale al 1903 e ha subito nel 1920 una prima estensione, in linea con il precedente corpo, ma distribuito su quattro piani. L'altro corpo separato, contemporaneo alla prima estensione del precedente ampliamento, presenta analoga tipologia fabbricativa ma suddivisa su tre piani;

4. il battitoio, edificato nel secondo dopoguerra, terminale alle filature principali, si sviluppa su due piani;

5. il magazzino del cotone, struttura recente in cemento armato e copertura voltata a botte, composta da un unico ambiente a pianta libera con luci dell'ordine di 21 m e profondità di 64 m;

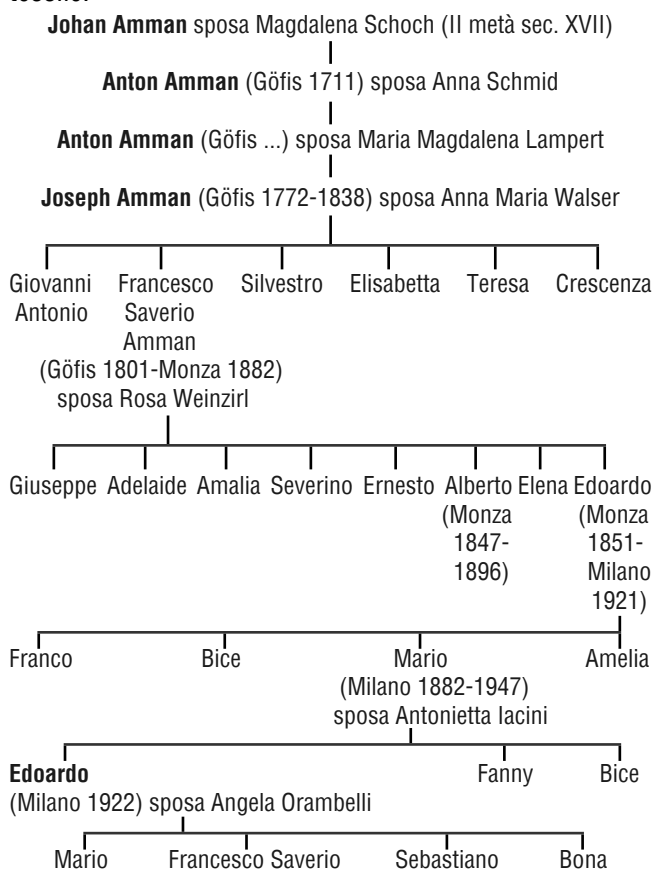
6. altre attrezzature e depositi (officina meccanica, deposito sintetiche e mischie, mensa, casa del direttore, centrale elettrica).

In origine il complesso era più vasto di come si presenta oggi, comprendendo anche le aree libere di fronte l'ingresso principale dell'opificio e le tre case dei dirigenti oggi definitivamente separate dal complesso.

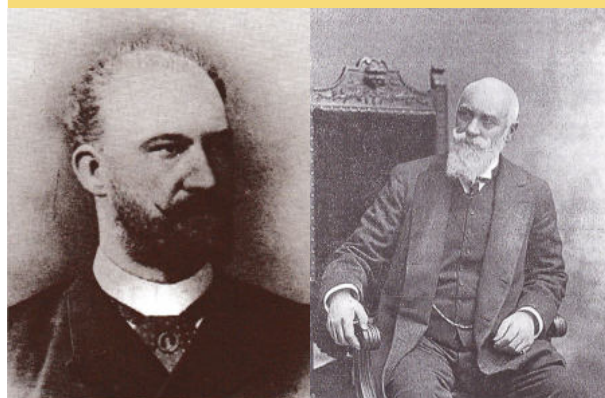
# IL COTONIFICIO AMMAN - WEPFER

## 2.3.1. GLI AMMAN - LA FAMIGLIA FONDATRICE

Viene qui proposta la genealogia della famiglia Amman dalla fine del XVII secolo ai nostri giorni. Per meglio evidenziare la collocazione genealogica dei protagonisti della fondazione del cotonificio Amman di Pordenone, Alberto (1847-1896) ed Edoardo (1851-1921) Amman, viene proposto il presente schema essenziale limitando l'indagine alla diretta ascendenza e discendenza dei due fratelli, rimandando, per un approfondimento completo della genealogia della famiglia, nelle sue principali ramificazioni, alle fonti bibliografiche dalle quali è stato tratto lo stesso schema<sup>1</sup>. Vengono inoltre evidenziati i personaggi della famiglia Amman legati, in qualche modo, all'attività industriale della filatura e tessitura del cotone o, più in generale, all'industria manifatturiera tessile.



1 Vedi A. GIULINI, Amman, in V. SPRETI, Enciclopedia storico-nobiliare italiana: famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal R.° Governo d'Italia compresi: città, comunità, mense vescovili, abbazie, parrocchie e titolati riconosciuti, promossa e diretta dal marchese Vittorio Spreti, Milano, 1928, Ed. Enciclopedia storico-nobiliare, vol. I, p. 376; V. SPRETI, Ivi, Appendice, parte prima, Milano 1935, p. 211; G. FUMAGALLI ROMARIO, Gli antenati dei sei fratelli Fumagalli Romario: storie di una genealogia lombarda, Monza 2013, vol. III, pp. 1196, 1204-1213.



A sinistra, ritratto del conte Alberto Amman nel 1885, fondatore dello stabilimento.<sup>1</sup>  
A destra, ritratto fotografico di Edoardo Amman, fratello del sopraccitato Alberto Amman.<sup>2</sup>



1/10/2019 Visita presso la residenza estiva (e archivio) di Edoardo Amman. Da sinistra verso destra: Bona (figlia del conte Amman), il conte Edoardo Amman (nipote di Edoardo Amman, che prese il posto in società al fianco del fratello Alberto, dopo la morte di Emilio Wepfer), il dott. Mauro Mazzucotelli, e in seconda fila il sottoscritto.<sup>3</sup>

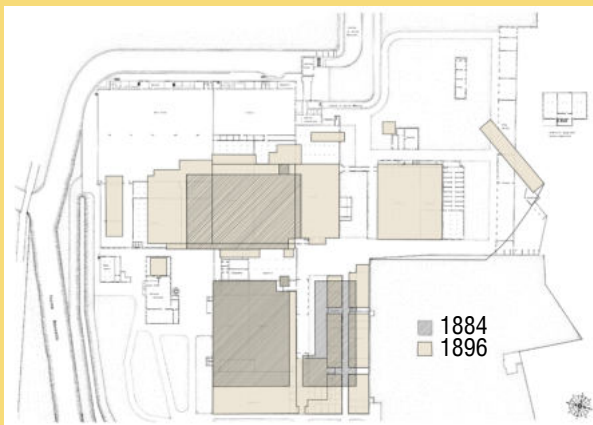


Lo stemma della famiglia Amman.<sup>4</sup>

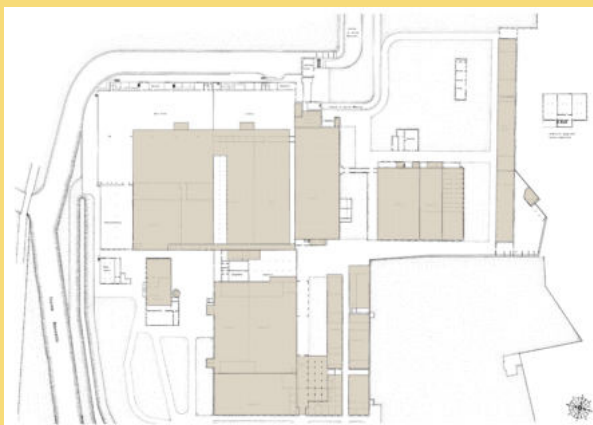
## 2.3.2. EVOLUZIONE EDILIZIA DEI FABBRICATI

La prima pianta dello stabilimento, che è stata rielaborata tramite i documenti di archivio risale al 1884. L'impianto è costituito da due corpi separati (Filatura e Filatura Tessitura) in mezzo ai quali passa il canale, mentre l'edificio in basso a destra costituisce i magazzini.

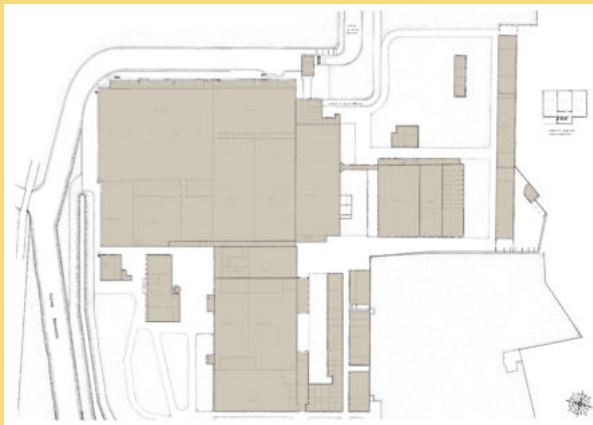
La pianta del 1896 rappresenta un grosso ingrandimento della fabbrica, oltre alla ricostruzione dei capannoni posti a destra della torre dell'orologio, vengono aggiunti nuovi edifici come la Filatura Nuova, unico edificio che si sviluppa su due piani, il reparto del Battitoio, il reparto dell'Impaccaggio e anche una officina dedicata alla riparazione o costruzione di macchinari tessili. La pianta del 1906 corrisponde all'evoluzione della fabbrica, che viene riordinata in funzione del nuovo impianto energetico. Mentre i primi impianti sono nati dove il corso d'acqua ha il salto di quota, per utilizzare direttamente il movimento delle turbine meccaniche, ora il bipiano, prima costruzione successiva all'avvento dell'elettricità, si svincola da questa dipendenza fisica per adeguarsi solo al layout lavorativo. La pianta del 1956 rappresenta un momento di svolta per l'architettura del cotonificio. Successivamente all'interramento del canale che scorreva all'interno del complesso, il perimetro dei muri della fabbrica viene ampliato notevolmente e in modo incoerente rispetto alla tipologia costruttiva adoperata fino a quel momento nel sito. Per la prima volta il cemento armato, che in precedenza era stato utilizzato solo per la costruzione delle opere di canalizzazione, è impiegato nelle strutture portanti dei reparti. Nel 1948 Filatura Alta e Filatura Bassa vengono uniti dalla sala aspatatura, proprio nel punto in cui sorgevano le vecchie centrali ma i materiali per costruire questo ampliamento, non sono più quelli tradizionali, le colonne in ghisa vengono sostituite da colonne in calcestruzzo, mentre la struttura della copertura rimane lignea. Se questa costruzione viene mantenuta inalterata poichè si sviluppa sempre su un unico livello, come l'impianto ottocentesco, nel 1958 vengono costruiti due capannoni in cemento armato con tetti curvi costituiti da eternit coibentato. Questi ultimi due sono localizzati a Nord Est dell'area e ospitano i nuovi telai e filatoi. Da quel momento in poi, fino alla chiusura dello stabilimento nel 1999, non ci sono state più modifiche architettoniche al complesso.



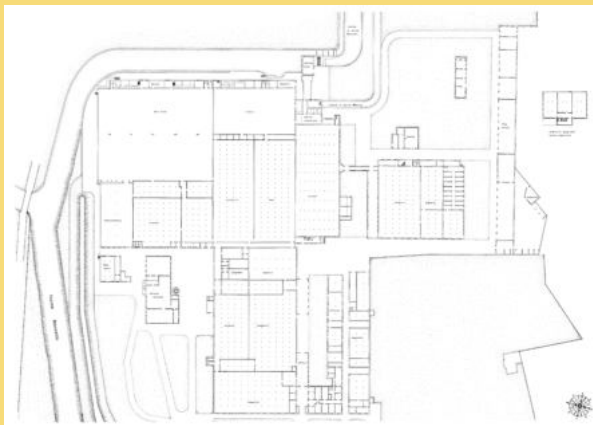
La pianta del Cotonificio Amman Wepfer nel 1884 (retinato) e nel 1896.<sup>4</sup>



La pianta del Cotonificio Amman Wepfer nel 1906.<sup>4</sup>



La pianta del Cotonificio Amman Wepfer nel 1956.<sup>4</sup>



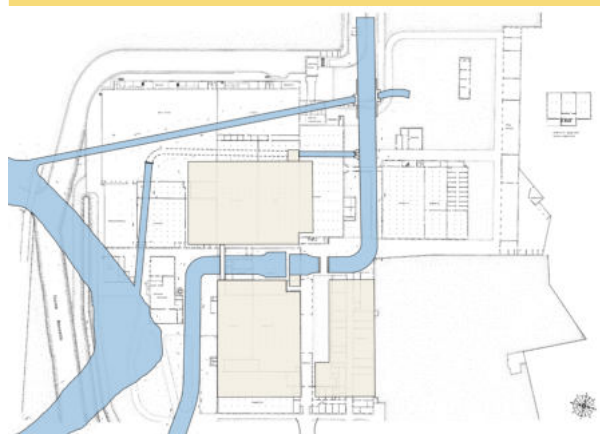
La pianta del Cotonificio Amman Wepfer nel 1990.<sup>4</sup>

### 2.3.3. EVOLUZIONE DEI CORSI D'ACQUA

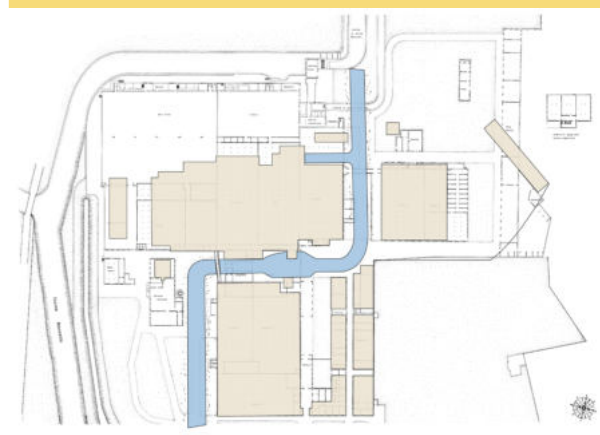
Per completare la comprensione dello sviluppo di quello che era “la macchina” del cotonificio, è qui rappresentata l'evoluzione dei corsi d'acqua. Nella prima versione dei corsi d'acqua, che risale al 1884, vediamo il canale che passa tra i due edifici, questi erano alimentati separatamente da due turbine idrauliche, che permettevano di svolgere due diversi tipi di lavorazione della fibra. All'interno delle sale l'energia meccanica veniva trasmessa mediante alberi e cinghie alle macchine che battevano dai duecento ai duecentocinquanta colpi al minuto.

La pianta del 1896 rappresenta i corsi d'acqua lì dov'erano anche precedentemente, ma dal 1888 con l'avvento dell'energia elettrica, la quale veniva ricavata dalla forza idraulica dell'acqua del Maglio della Vallona, l'industria stava avendo una evoluzione tecnologica. Lungo il canale industriale, in prossimità dei salti d'acqua, le vecchie turbine vengono sostituite da quelle elettriche, più moderne e potenti. Nei reparti si installano motori in grado di aumentare la quantità di filati e tessuti riducendo i costi di produzione. In questo modo il fiume non è più l'anima di un sistema composto da acqua, macchine tessili, edifici, ma diventa la fonte di alimentazione di più sistemi costituiti da motore, macchine tessili ed edificio.

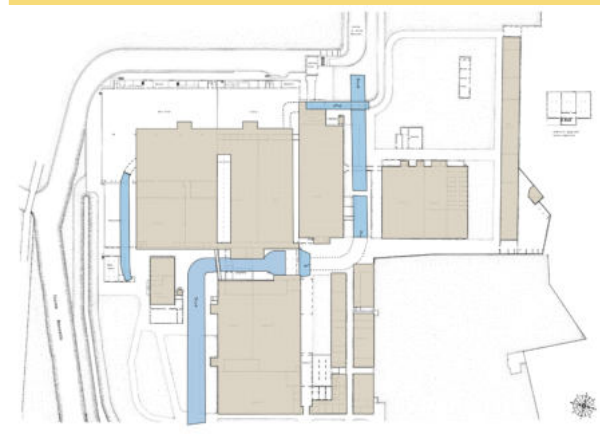
La configurazione formale e funzionale della fabbrica non subisce modifiche importanti fino al secondo dopo guerra. L'anno 1947 segna per l'architettura del cotonificio un momento infelice poichè vengono fatti dei consistenti lavori di potenziamento: si decide di concentrare la produzione di energia elettrica in un'unica zona ai margini del cotonificio. L'obiettivo principale riguarda il miglioramento della circolazione della merce nelle sue fasi di lavorazione. Viene creato un sistema di due centrali, la prima per il canale Noncello, la seconda per il Meduna. Insieme a un nuovo canale di scarico sono costruiti a ridosso del lato orientale della Filatura Nuova e della Tessitura. Conseguentemente a questi interventi, viene interrato il canale industriale che per anni aveva alimentato le turbine meccaniche ed elettriche. Questo è il primo passo verso la snaturalizzazione del sito: il fiume è sempre stato il cuore del sistema, ora scorre dimenticato ai margini della bassura delle Melosette.



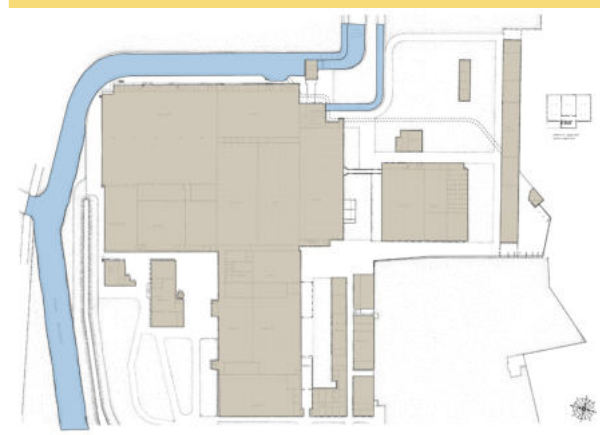
I corsi d'acqua del Cotonificio Amman nel 1884.<sup>4</sup>



I corsi d'acqua del Cotonificio Amman nel 1896.<sup>4</sup>



I corsi d'acqua del Cotonificio Amman nel 1956.<sup>4</sup>



I corsi d'acqua del Cotonificio Amman nel 1990.<sup>4</sup>

## 2.3.4. VICENDE RECENTI DEL COTONIFICIO AMMAN DALLA CHIUSURA AD OGGI RACCONTATE DALLA STAMPA LOCALE

SI CHIUDE L'ERA DEL TESSILE:

Si chiude un secolo di storia industriale e sindacale pordenonese: quella del settore tessile. Domani il complesso storico del Cottonificio Olcese Veneziano di Borgomeduna di Pordenone chiuderà i battenti. Un anno prima era già stato annunciato il trasferimento dei macchinari, nei nuovi capannoni Benetton di Travesio, paese della pedemontana pordenonese. La struttura resta così libera per le nuove destinazioni al centro di discussioni da parecchio tempo. Con questo avvenimento scompaiono i testimoni dell'industrializzazione pordenonese e delle prime lotte sindacali. Un comparto fondamentale nell'economia della Destra Tagliamento perde altri pezzi. Con l'avvento del settore meccanico, in particolare con l'avvento della Zanussi, il settore tessile ha perso consistenza.



Sabato 18 Dicembre 1999, "Messaggero Veneto", 1



Giovedì 4 Maggio 2000, "Messaggero di Pordenone", 2

DA COTONIFICIO A UNIVERSITA':

La proposta è stata avanzata dal Consorzio universitario di Pordenone, che privilegierebbe l'area dell'ex cotonificio Olcese. Una soluzione che sconvolge le precedenti previsioni di realizzare un centro commerciale. La proposta del Consorzio universitario sarebbe stata ritenuta più appropriata, anche se è vincolata da alcune variabili, a partire dalla necessità di un diffuso consenso sulla localizzazione. Rispetto a tale ipotesi occorrerebbe una coalizzazione sia degli enti pubblici sia degli enti privati, a partire dagli industriali, interessati in prima istanza allo sviluppo di un centro di ricerca del made in Pordenone. Consorzio universitario e Area Science park, quindi sarebbero in grado di fornire il know-how necessario, ma la spinta decisiva la potrà dare solo l'imprenditoria privata, decidendo di investire nella realizzazione di nuove imprese a forti contenuti innovativi. L'altra incognita riguarda l'atteggiamento che assumerà l'amministrazione comunale di Pordenone. A rendere ancora più complesso il percorso, c'è la previsione di pianificazione urbanistica. L'ex Olcese è stata inserita nelle aree Hc (a destinazione commerciale).



## PIANI DI RECUPERO DEI VECCHI COTONIFICI:

Ritorna l'attenzione sul riutilizzo dei cotonifici, esempi di archeologia industriale che dimostrano il legame tra la città e la propria tradizione produttiva. I tre cotonifici cittadini, di Rorai, Torre e Borgomeduna, sono stati per quasi un secolo la vera fonte di lavoro e di sviluppo della città, giungendo a ospitare quasi 12 mila operai, la maggior parte dei quali donne. E' nei cotonifici che è avvenuta la prima grande trasformazione sociale di Pordenone: le donne hanno gettato le basi della loro autonomia ed emancipazione, si è sviluppato il sindacato, si sono conquistati e difesi i diritti sociali e politici.

Proprio recentemente è stato presentato un progetto, che vede insieme Comune, Regione, Provincia e Associazione per la Prosa, finalizzato a conservare nel tempo i ricordi che ruotano attorno allo sviluppo del tessile nel capoluogo.

Per quanto riguarda il Cotonificio Olcese, (ex Amman) l'amministrazione comunale è in attesa di visionare il progetto di recupero dell'area Olcese, che il gruppo veneto Boldrin sta predisponendo. Nella zona Amman si punta a creare un polo residenziale, per circa 500 nuovi residenti, e un'area commerciale, con la creazione di una piattaforma di 8 mila metri quadri. La parte della galleria dei negozi sarà gestita dall'Ascom.

L'investimento è di circa 100 milioni di euro e riguarda un ambito particolarmente delicato, a pochi passi dal centro cittadino e contiguo sia al parco del seminario, sia al fiume Noncello. Il Comune è impegnato nella valorizzazione dell'ambito fluviale, riscoprendo il progetto del parco urbano che troverebbe un completamento proprio nel nucleo verde del seminario, che la Curia ha affidato in gestione all'amministrazione cittadina.

The screenshot shows the top navigation bar of the 'Messaggero Veneto' website with categories like HOME, CRONACA, SPORT, ITALIA E MONDO, TEMPO LIBERO, FOTO, VIDEO, RISTORANTI, and ASTE E APPALTI. The article title is 'Piani di recupero dei vecchi cotonifici'. The main text discusses the reuse of industrial sites in Pordenone, mentioning the 'Officina Marson' and the 'Cotonificio Olcese'. A sidebar on the right lists 'TOPIC CORRELATI' with categories like PERSONE, ENTI E SOCIETÀ, and LUOGHI.

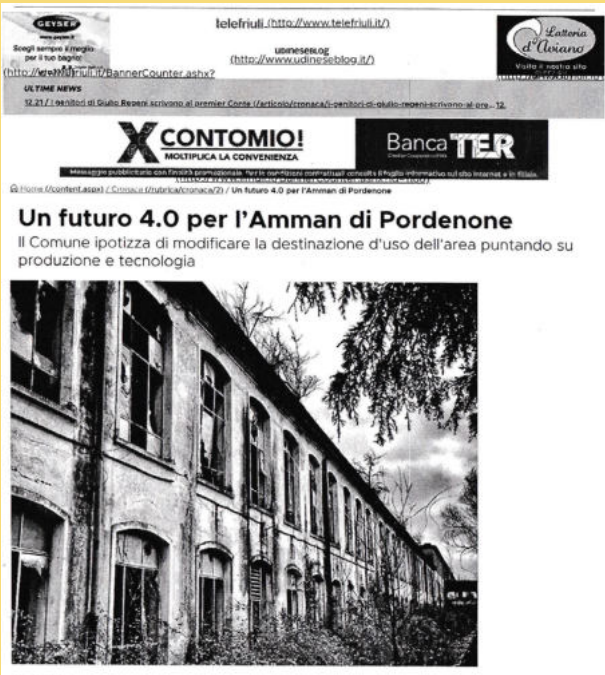
Lunedì 17 Gennaio 2005, "Messaggero Veneto".<sup>3</sup>



Giovedì 21 Marzo 2019, "Messaggero Veneto".<sup>4</sup>

**PARTENARIATO PUBBLICO-PRIVATO PER L'EX CASERMA MITTICA E L'EX COTONIFICIO AMMAN:**

In ottica di progetti che riguardano il futuro prossimo della città di Pordenone, viene citata l'area dell'ex Cotonificio Amman che presenta caratteristiche dimensionali simili a quelle della Caserma Mittica anch'essa prossima alla dismissione. Il primo si estende per 10 ettari e la seconda per 12 ettari. Per entrambe le aree, l'idea del Comune di Pordenone è quella di un recupero e una restituzione di questi spazi alla città, tramite un partenariato pubblico privato esente da speculazioni che non può contemplare la grande distribuzione, essendoci già l'ipercentro per lo sviluppo commerciale.



Tra l'Ottocento e il Novecento, i cotonifici furono una fortuna per le città, anche in Friuli. Nel tempo, però, tale lavorazione del cotone per fare filati e tessuti è stata abbandonata e tanti siti che ospitano gli edifici produttivi sono stati dismessi e lasciati a se stessi. A Pordenone, gli ex cotonifici sono tre, tra i quali spicca l'**Amman, oltre 100 ettari da tempo in vendita e che ha un valore di circa 10 milioni di euro**. È la prossima a prevista per quest'anno, il Comune, però, ha l'intenzione di intervenire con gli strumenti urbanistici per **rendere il luogo più appetibile**.  
 "L'idea" spiega l'assessore all'Urbanistica, Cristina Ammirante, «è in attesa delle decisioni dell'Amministrazione: il Piano Regolatore in vigore qualifica l'area, dal momento che è destinata alle attrezzature sportive. La nostra idea è modificare la destinazione d'uso. L'ipotesi per lo sviluppo e il recupero non è il commercio. Stiamo pensando a una **destinazione d'uso anche di natura pubblica, possibilmente connessa con il fatto che Pordenone è un laboratorio di tecnologia, di logistica e di manifatturiera**. Collegare questa struttura con la **nuova industria 4.0** è sicuramente una delle possibilità da non scartare. Il ragionamento, comunque, è ancora aperto".  
 Insomma, il futuro dell'Amman potrebbe tornare ad avere il proprio fulcro nella **produzione e nella tecnologia**. Ma le difficoltà da superare non sono poche. "Ci sono" continua Ammirante, «alcuni edifici di pregio da recuperare. Ma, al di là di questo, lo **soglio maggiore riguarda l'esondabilità del sito** (che sorge sulle sponde del Noncello, ndr). Per costruire ci vogliono le opere di protezione, ovvero un sistema di arginature che costerebbero almeno 3 milioni di euro, o la progettazione di nuovi edifici abbandonando il piano terra, innalzato su pilastri. Per quest'ultima soluzione, meno costosa da realizzare, si dovrebbero affrontare le problematiche connesse con i percorsi viari e ciclopedonali".  
 Il secondo nodo da sciogliere è quello ambientale. "Da una ricognizione effettuata con un drone della polizia locale" afferma l'assessore, «sono state individuate coperture in amianto da bonificare e nel terreno ci potrebbero essere altre fonti inquinanti. Nonostante queste criticità, si tratta di un'area strategica per la città, che potrebbe congiungere il centro e Borgomeduna, quartiere soffocato da statale 13, via Udine e che avrebbe come suo naturale sfogo proprio nell'ex Amman, anche per dare alla zona un punto di aggregazione".  
 L'occasione buona per cambiare la destinazione d'uso dell'area, per la quale il Municipio ha ricevuto sette contatti con i privati anche di fuori, è la **variante generale in corso, che dovrebbe essere adottata entro l'anno, condividendo la scelta con Regione e Autorità di Bacino**.  
 Più semplice è il discorso per il cotonificio veneziano di Torre. "È meno problematico" dice Ammirante, «sia per l'esondabilità, sia per le bonifiche ambientali, oltre al fatto che è meglio conservato e che è già edificabile. Il suo problema è la posizione decentrata. Qui c'è la destinazione per la grande distribuzione, ma manca una viabilità adeguata. Si trova vicino all'immaginario scientifico e alla nuova casa di riposo. Vediamo se tali realtà possono "accendere la miccia" per avere idee. Per ora, stiamo alla fase di studio".  
 Infine, l'ex cotonificio di Rorai. "È molto piccolo" conclude l'assessore, «e il progetto c'è. È stato acquistato da un fondo immobiliare (i proprietari sono venuti a parlare con noi di recente) che, però, non ha investito a causa della crisi. C'è movimento e il Comune non ha intenzione di intervenire, a meno che non ci venga richiesta una variante".

Giovedì 1 Aprile 2019, "Il Friuli".<sup>5</sup>

**FUTURO 4.0 PER IL COTONIFICIO AMMAN:**

Il Comune di Pordenone entro la fine dell'anno ipotizza di intervenire sugli strumenti urbanistici dell'area, per modificare la destinazione d'uso. Attualmente è destinata alle attrezzature sportive ma potrebbe diventare di natura pubblica, connessa con il fatto che Pordenone è un laboratorio di tecnologia, di logistica e del manifatturiero. L'idea è di collegare questa nuova struttura con la nuova industria 4.0. Inoltre viene ricordato che l'ostacolo principale resta l'esondabilità del sito oltre al problema minore della bonifica dell'area dovuta ad amianto e altre fonti inquinanti. Nonostante queste criticità, si tratta di un'area strategica per la città, che potrebbe congiungere il centro e Borgomeduna, quest'ultimo al momento privo di una zona di aggregazione.

**MOSTRA DI IDEE PER IL FUTURO DELL'EX COTONIFICIO AMMAN:**

Gli studenti del Laboratorio di progettazione architettonica 2 del corso di laurea in Scienze dell'Architettura dell'Università di Udine, coordinati dalla professoressa Cristiana Eusepi e dal docente Marco Aragonese, hanno realizzato dei progetti di idee che avessero il tema della coabitazione con residenze e servizi pensati per gli universitari. L'obiettivo del corso è stato quello di far riflettere, nella speranza che la città pensi a quell'area come un'occasione di sviluppo per il futuro. I progetti, di cui anche alcuni plastici, sono stati esposti in mostra presso il Museo di Scienze Naturale di Pordenone e contenuti nel catalogo "Convivere, abitare, condividere".

Il Comune di Pordenone ha voluto aggiungere una nota dicendo che si sta lavorando alla variante, pensando ad un'area di cerniera tra città e centro, dove non può essere progettato il nuovo stadio del Pordenone Calcio ma un'area legata a università e ambiente.

SABATO 6 APRILE 2019  
MESSAGGERO VENETO

AL MUSEO DI SCIENZE

**In mostra le idee per il futuro dell'ex cotonificio Amman**

Gli studenti di architettura hanno fatto rivivere con le idee il sito industriale. Proposte di coabitazione con residenze e servizi pensati per gli universitari



Inaugurazione ieri della mostra "Convivere, abitare e condividere" che raccoglie proposte sull'Amman

retetnicci.  
Ne sono state idee diverse. Il progetto di architettura Zindonella e Cristiano Dino Zuri ni immagina atelier per attività creative e, nel basamento, servizi con diverse funzioni. C'è chi (Manuel Merini, Isabel Midena e Fabrizio Parisi) ha progettato un sistema di abitazioni studiate per garantire la privacy dei residenti e chi (Greta Iob e Lisa Rossini), prevede da un lato le residenze e dall'altra l'ex cotonificio trasformato in asilo. Francesco Piccin e Lara Toffoletti immaginano un'area sportiva. Andrea Driussi e Francesco Odorico hanno disegnato social housing per giovani coppie senza figli, mentre Francesco Degani, Chiara Facchin e Elizaveta Froca hanno disegnato un complesso residenziale destinato a studenti, anche con difficoltà motoria. Diversi i progetti che ripensano l'area con residenze e servizi per gli universitari (anche quello di Silvia De Rech, Francesca Bonanni, Ismaele Nodale) e quello di Chiara Campagna, Sara Menozzi, Daniele Soldani, Lucia Volholina) e proposte a misura di anziani o forme di coabitazione (quello di Alex Dell'Angela, Giuseppe Di Stefano, Alessandra Pittaro Truani; quello di Stela Brubel e Elena Percec; quello di Gianbruno Roel, Melissa Buzzi, Chiara Monicelli; quello di Aleksandra Blyuznik, Sara Magis, Veronica Lorenzini, Fideca di Federica Blassoni e Andrea Foscaro). Cohousing anche per Tommaso Antiga, Sofia Di Bernarolo e Nicola Testarolo, e per Valentina Bisacchi, Giulia Cosco e Umberto Giordani, che hanno pensato a ricreare il legame con il Biame Noncello. Il nostro obiettivo ha aggiunto Aragonese - era far riflettere, nella speranza che la città pensi a quell'area come un'occasione di sviluppo per il futuro.

**Hipocrite** l'area morente dell'ex cotonificio Amman, con spazi di coabitazione che creano una sorta di cittadella nella città. Il futuro dell'ex industriale è quello immaginato dagli studenti del Laboratorio di progettazione architettonica 2 del corso di laurea in Scienze dell'Architettura dell'Università di Udine. I progetti, anche alcuni plastici, sono in mostra al Museo di Scienze naturali di Pordenone e contenuti nel catalogo "Convivere, abitare, condividere", pubblicato grazie a Interpretor. «L'Amman è uno dei nostri

monumenti anche se non vorremmo lo fosse», ha evidenziato l'assessore Pietro Trupiano. «È uno strumento importante della cultura e della storia del territorio». L'idea è nata dopo due mesi di lavoro. «L'idea è nata dopo due mesi di lavoro», ha spiegato la professoressa Cristiana Eusepi, che ha coordinato il progetto con il docente Marco Aragonese. «Partendo da quella ricerca e dalla documentazione disponibile, abbiamo coinvolto i ragazzi del secondo anno in un laboratorio in cui erano chiamati a esercitare la creatività, ma senza dimenticarsi di esse-

**IL COMUNE**  
«Si a nuove edificazioni ma no allo stadio qui»  
«L'interesse per l'area dell'Amman è calato nel momento in cui il nuovo peg ha tolto la capacità edificatoria. Non vogliamo lasciarla così come è - ha spiegato l'assessore Cristina Anwarite - per cui la variante a cui stiamo lavorando punta a un'area di cerniera tra città e centro. Non può esserci lo stadio qui, ma gli area legata a università e ambiente».

Sabato 6 Aprile 2019, "Messaggero Veneto" 6

**I CALCOLI DI UN INGEGNERE IDRAULICO E UN GEOLOGO 15 ANNI FA PER LA BONIFICA E LA MESSA IN SICUREZZA DELL'AREA:**

Tra il 2004 e il 2006, era stata fatta la proposta di realizzare 260 mila metri cubi tra residenze, uffici e attività commerciali, in quell'occasione erano stati fatti studi approfonditi sui costi di bonifica. Ad occuparsene un ingegnere idraulico e un geologo; i due stimarono una cifra complessiva di 5,5 milioni di euro. Oltre a questa spesa riguardante la bonifica di eternit e tubazioni di amianto, va messo in conto anche il costo di messa in sicurezza dell'area, dato che è esondabile. Nel frattempo sono passati 15 anni e il piano regolatore del 2016 ha cancellato la capacità edificatoria prevedendo come destinazione prevalente quella di parco o di area per attrezzature sportive e ricreative. Come anticipato nell'articolo di giornale precedente l'amministrazione oggi

MARCO 10 APRILE 2019  
MESSAGGERO VENETO  
CRONACA DI PORDENONE 19

**Ex cotonificio, conto da oltre 5 milioni per bonifica e messa in sicurezza**

I calcoli di un ingegnere idraulico e un geologo 15 anni fa. Te le proposte di acquisto oscillano tra 1,7 e 2 milioni



**IL RICOPIRO**  
Martina Mila  
La idea non mancò e nemmeno le proposte, alla carta di ingegneri disposti a investire in un'area dove di storia come l'ex cotonificio Amman. Era abbandonata da anni. L'idea era di un ingegnere idraulico e un geologo, i due stimarono una cifra complessiva di 5,5 milioni di euro. Oltre a questa spesa riguardante la bonifica di eternit e tubazioni di amianto, va messo in conto anche il costo di messa in sicurezza dell'area, dato che è esondabile. Nel frattempo sono passati 15 anni e il piano regolatore del 2016 ha cancellato la capacità edificatoria prevedendo come destinazione prevalente quella di parco o di area per attrezzature sportive e ricreative. Come anticipato nell'articolo di giornale precedente l'amministrazione oggi



**LA FAMIGLIA SGOMBERATA**  
Il Comune le trova un alloggio a Torre  
che include almeno due vani e la possibilità di abitarci. Per quanto riguarda le ditte incaricate, sono state tre: una per la bonifica, una per la messa in sicurezza e una per la messa in sicurezza. Per quanto riguarda le ditte incaricate, sono state tre: una per la bonifica, una per la messa in sicurezza e una per la messa in sicurezza.

Il piano regolatore del 2016 ha cancellato la capacità edificatoria prevedendo come destinazione prevalente quella di parco o di area per attrezzature sportive e ricreative. Come anticipato nell'articolo di giornale precedente l'amministrazione oggi

Mercoledì 10 Aprile 2019, "Messaggero Veneto" 7



vuole modificare la destinazione dell'area reintroducendo una possibilità edificatoria, ma non vuole speculazioni. L'idea generale è quella di una collaborazione pubblico-privato che possa ripensare a quell'area in termini di servizi legati possibilmente all'università e al recupero del fiume. Al momento ci sarebbero tre gruppi imprenditoriali interessati a comprare l'area, dopo le diverse aste andate diverse. Le offerte economiche oscillano tra 1,7 e 2 milioni di euro. Per ora sono manifestazioni d'interesse che dovranno tradursi in proposte di acquisto vere e proprie da parte degli offerenti.

### INCENDIO AL COTONIFICIO AMMAN:

Il giorno 14 maggio 2019, presso il Cotonificio Amman, precisamente lungo via Canaletto, ha preso fuoco un capannone della Fri-El Hydro (azienda che opera nel campo della produzione di energia elettrica e idroelettrica). L'incendio si è poi propagato per induzione nell'adiacente zona perimetrale dell'ex cotonificio, intaccando una vecchia baracca in disuso. Il tetto e buona parte del capannone sono andati distrutti. Non sono ancora state accertate le cause del rogo se accidentali a causa di un cortocircuito o dolose a causa di una bravata da parte di ragazzini.

L'incendio nelle pertinenze dell'ex Cotonificio Amman riporta l'attenzione su un simbolo di Pordenone da tempo in decadenza. Da quando la proprietà è fallita il controllo dell'area è diventato difficoltoso. La sicurezza dell'area spetterebbe alla proprietà, ma essendo quest'ultima fallita, se ne occupa il Comune, che non può rischiare che persone si intrufolino e cerchino riparo tra lamiere e tetti pericolanti dell'ex opificio, come già avvenuto, mettendo in pericolo la propria vita. L'amministrazione comunale sogna ancora di portare l'università, che attualmente in Via Prasecco sta stretta.



# TROVATI I COLPEVOLI DELL' INCENDIO AL COTONIFICIO AMMAN:

Sono stati individuati i colpevoli del rogo del Cotonificio Amman, tramite le immagini delle telecamere lungo il probabile tragitto percorso dai ragazzini. Si tratta di due ragazzini di anni 14 il primo e 12 e mezzo il secondo. Altri ragazzini hanno assistito all'innesco del rogo. Gli autori materiali sono stati segnalati alla Procura dei minorenni di Trieste per incendio doloso aggravato in concorso. Sono al vaglio degli inquirenti le posizioni dei tre spettatori.



Martedì 4 Giugno 2019, "Messaggero Veneto", 9

# NUOVE RECINZIONI E TELECAMERE PIU' SICURE:

L'amministrazione comunale, tramite l'edilizia privata ha ordinato alla Fri-el hydro spa, con sede amministrativa a Bolzano di realizzare, in luogo delle transenne mobili, una recinzione provvisoria (recinzione arancione di cantiere) della giusta altezza e solidità che isoli l'area e il fabbricato di sua proprietà in cui si è sviluppato il rogo.



Mercoledì 5 Giugno 2019, "Messaggero Veneto", 10



Giovedì 6 Giugno 2019, "Messaggero Veneto", 11

PROGETTO PUBBLICO-PRIVATO E STUDIO DI FATTIBILITA' PER L'EX COTONIFICIO AMMAN:

Proposte per acquistare e riquilibrare l'area dell'ex cotonificio, ne sono arrivate diverse negli ultimi tempi, ma l'amministrazione comunale ribadisce il principio che non si accettano speculazioni. Il sindaco vorrebbe che si realizzasse un intervento misto: spazi in più per l'espansione dell'università di Via Prasecco più interventi residenziali e servizi. Per fare ciò però il pubblico da solo non ha le forze per un progetto di questo tipo, da qui la necessità di trovare un partner privato. Una volta trovato questo ultimo, con questo verrà elaborato uno studio di fattibilità tecnico economica che serve per attingere a canali finanziari nazionali.

In questa prima fase l'idea dell'amministrazione Ciriani è quella di coinvolgere anche Isia Design, l'istituto superiore per le industrie artistiche di Roma, che da tempo ha una sede importante anche a Pordenone. Il coinvolgimento di quest'ultima è previsto già nella fase di progettazione.



Giovedì 22 Agosto 2019, "Il Gazzettino", 12

LA CITTA' DEL FUTURO E L'ASTA DI BOLOGNA:

Il Comune fa il punto sul cronoprogramma dei vari progetti e cantieri a Pordenone dei prossimi mesi. Per quanto riguarda la seconda parte del mandato l'amministrazione Ciriani ha i tempi per gettare le basi per la città del futuro a partire da alcuni grandi nodi come l'ex Cotonificio Amman e l'ex birreria. Per quanto riguarda l'ex fabbrica del cotone, il Tribunale di Bologna ha indetto un'asta per il prossimo 25 settembre. Questa data potrebbe dare una svolta al futuro al sito di archeologia industriale che vede un futuro intrecciato con il Consorzio universitario di Pordenone, bisognoso di nuovi spazi.

**DETTAGLI SULL'ASTA E SUI VINCOLI DI RECUPERO DEL COTONIFICIO AMMAN:**

Il giorno 25 settembre 2019 si terrà l'asta per l'ex Cotonificio Amman di Viale Martelli, esempio di archeologia industriale che racconta una parte importante della storia architettonica e produttiva cittadina. La base d'asta è di un milione e 700 mila euro, cifra per acquistare gli edifici e gli oltre 106 mila metri quadrati che li circondano. Sugli edifici del complesso sono presenti diversi vincoli:

- per gli edifici antecedenti al 1915 (di pregio) è previsto il recupero integrale dell'originale, attraverso un progetto di valorizzazione degli elementi storico-testimoniali, con la possibilità di modificarne la suddivisione interna, ma nel rispetto dei volumi originari;
- per gli edifici non di pregio, sempre antecedenti al 1915 si ipotizza la ristrutturazione edilizia, ma non la demolizione e ricostruzione integrale;
- diverse le possibilità, per gli edifici post 1915 e non di pregio.

Inoltre un altro vincolo importante riguarda l'obbligo di recupero e ripristino degli elementi di archeologia industriale, che sono legati all'utilizzo dei canali e corsi d'acqua, ovvero alla storia dell'ex cotonificio e della città.

**ASTA DESERTA PER L'EX COTONIFICIO AMMAN, VIA AL SOGNO UNIVERSITA' E MUSEO IN 10 ANNI:**

Non vi è stata alcuna manifestazione d'interesse per l'ex Cotonificio Amman nonostante il prezzo conveniente in relazione alla stima dell'immobile. La base d'asta era stata fissata a 1,7 milioni di euro, meno della metà della perizia di stima, chiusa sui 3,6 milioni. Ciò nonostante non si è presentato nessuno. La conseguenza è che finalmente il Comune di Pordenone può cominciare a parlare con la curatela del fallimento Inexo srl, ora in liquidazione, e a dar corpo a quel disegno pubblico-privato volto, appunto, a cambiare volto dell'Amman preservandone, allo stesso tempo, la memoria. Al momento ci sono due offerte, fermandosi alle ipotesi progettuali; una è più ampia e offre un ventaglio di destinazioni d'uso ed è rispettosa delle superfici coperte già esistenti, l'altra è più speculativa, legata a una trasformazione in residenze. Il Comune punta al partenariato con la prima, con l'intenzione di mantenere le superfici su un unico livello. Un



5 Settembre 2019, "Il Gazzettino" -13



Giovedì 26 Settembre 2019, "Messaggero Veneto" -14

progetto che coniughi sviluppo del polo universitario (collaborando con l'ISIA Design), aree verdi e un museo della memoria. Da sottolineare l'intenzione di recuperare il patrimonio storico, anche attraverso il mantenimento di elementi come la ciminiera, l'ingresso da Viale Martelli, e quella caratteristica dell'architettura industriale rappresentata dal fronte di Via Canaletto.

**PROGETTI FUTURI DELLA CITTA', TRA CUI L'EX COTONIFICIO AMMAN:**

Il Sindaco Ciriani parla della Pordenone dei prossimi anni, che dovrà fare i conti con sfide tutte da disegnare. Tra queste c'è pure l'area dell'ex cotonificio. L'asta andata a vuoto ha scatenato l'interesse di diversi possibili investitori pronti a riqualificare l'area, tutti provenienti da fuori. Il primo cittadino ricorda lo stato di fatto in cui vige lo stabilimento dove oltre a salvare alcune parti, c'è bisogno di un intervento massiccio. L'idea di Ciriani è intercettare fondi europei o per iniziative di rigenerazione ambientale o per l'ampliamento dell'università. Infine il Sindaco promette che nel giro di qualche anno possa diventare l'area di sviluppo della città.

**LA MEGA CENTRALE DEL TELERISCALDAMENTO:**

Potrebbe arrivare anche a Pordenone il teleriscaldamento. E' la forma di riscaldamento che consiste nella distribuzione di acqua calda, proveniente da una grossa centrale di produzione, attraverso una rete di tubazioni a edifici pubblici ed abitazioni con successivo ritorno della stessa alla centrale. L'assessore all'urbanistica Amirante dopo la visita presso la galleria del teleriscaldamento dell'Ospedale di Udine, sottolinea come questa ipotesi di progetto possa essere un perfetto esempio di proficua collaborazione tra pubblico e privato anche per la città di Pordenone che come nel caso di Udine ha dato vita a un progetto di alto valore sotto il profilo tecnologico e ambientale. A Pordenone l'amministrazione Ciriani ha individuato due ambiti in un progetto di rigenerazione urbana, la caserma Mittica e l'ex Amman, che per il futuro dovrebbe ospitare anche spazi dedicati al Consorzio universitario di Pordenone. In quest'ultima area se l'iniziativa verrà realizzata, a beneficiare sarà l'intero quartiere di Borgomeduna.



Giovedì 5 Dicembre 2019, "Messaggero Veneto".<sup>15</sup>



Venerdì 20 Dicembre 2019, "Il Gazzettino".<sup>16</sup>



## OBIETTIVI FUTURI DI RIGENERAZIONE URBANA:

Le strategie che l'amministrazione comunale sta percorrendo in ottica di viabilità, piano regolatore e della nuova visione della città. Per quanto riguarda gli ambiti di grandi dimensioni tra cui l'ex Amman, si è parlato del ruolo pubblico in ottica di rigenerazione urbana. L'ex stabilimento Amman è l'unico, tra gli ambiti individuati, caratterizzato dal rischio dell'esondabilità ma allo stesso tempo è un'area estremamente strategica perchè collega il quartiere Borgo Meduna e l'Università al centro. In particolare si può pensare ad uno sviluppo di servizi dedicati agli universitari, come uno studentato, una mensa, una biblioteca. Qui le percentuali pensate sono 75% di aree verdi libere e un 35% di superficie edificata. Questo significa prevedere una demolizione importante, col mantenimento di una parte dal valore simbolico. Attraverso un accordo di programma il Comune potrà intervenire sugli oneri di urbanizzazione e nella gestione delle aree verdi per favorire gli investimenti.

## EX AMMAN, LA SENTENZA DEL TAR:

Il Tar del FVG ha pubblicato la sentenza che ha dichiarato l'estinzione del giudizio in merito al ricorso presentato nell'agosto del 2016 dalla Inexo Srl in liquidazione contro il Comune di Pordenone a causa del ritardo nel presentare l'istanza. La società Inexo chiedeva l'annullamento della delibera di consiglio comunale (della vecchia amministrazione comunale) con il quale la giunta aveva approvato il nuovo PRG cittadino e di fatto rivoluzionato la destinazione d'uso dell'ex Amman. Il cotonificio in rovina è situato in una zona esondabile, sanciva il provvedimento del Comune, e pertanto tutti i 70 mila metri cubi dell'area in un istante sono diventati utilizzabili soltanto per ospitare attrezzature sportive. Il progetto della Inexo invece prevedeva un nuovo centro commerciale, un albergo, residenze e una serie di servizi privati e pubblici, per un utilizzo totale di 24 mila metri cubi. Il prossimo passo dell'amministrazione sarà quello di modificare la destinazione d'uso dell'ex Amman: il carattere esondabile sarà aggirato grazie all'installazione di barriere o tramite l'esclusione dell'abitabilità al piano terra.

La Città **INTERVISTA** Dicembre 2019 **11**

A tu per tu con l'Assessora comunale all'Urbanistica Cristina Amman, tra viabilità e piano regolatore

# MITTICA, BRONX E AMMAN

## PROSSIMI OBIETTIVI DI RIGENERAZIONE URBANA

*L'Amman si presta a uno sviluppo di servizi dedicati agli universitari, come uno studentato, una mensa, una biblioteca. L'Amman si presta a uno sviluppo di servizi dedicati agli universitari, come uno studentato, una mensa, una biblioteca. L'Amman si presta a uno sviluppo di servizi dedicati agli universitari, come uno studentato, una mensa, una biblioteca.*

**CELESTIA DEL POINTE**

La città di Pordenone è un territorio che sta vivendo una fase di trasformazione urbana. L'Amministrazione comunale sta percorrendo una serie di strategie che riguardano la viabilità, il piano regolatore e la nuova visione della città. Per quanto riguarda gli ambiti di grandi dimensioni tra cui l'ex Amman, si è parlato del ruolo pubblico in ottica di rigenerazione urbana. L'ex stabilimento Amman è l'unico, tra gli ambiti individuati, caratterizzato dal rischio dell'esondabilità ma allo stesso tempo è un'area estremamente strategica perchè collega il quartiere Borgo Meduna e l'Università al centro. In particolare si può pensare ad uno sviluppo di servizi dedicati agli universitari, come uno studentato, una mensa, una biblioteca. Qui le percentuali pensate sono 75% di aree verdi libere e un 35% di superficie edificata. Questo significa prevedere una demolizione importante, col mantenimento di una parte dal valore simbolico. Attraverso un accordo di programma il Comune potrà intervenire sugli oneri di urbanizzazione e nella gestione delle aree verdi per favorire gli investimenti.

**GIORGIO ALIO**

**Itinerari d'arte**

Il viaggio privato e i luoghi del ricordo

22 febbraio 2020

Presentazione del libro "Itinerari d'arte" di Giorgio Alio

Mano Chini  
Al Pinocchio

Dicembre 2019, "La città".17

IL GAZZETTINO.it

ACCEDI ABBONATI

Mercoledì 22 Gennaio - 10:53

### Ex Amman, il Tar spiana la strada alla rinascita del vecchio cotonificio

Per i robotizzatori

Mercoledì 8 Gennaio 2020

**LA SVOLTA**

PORDENONE Ex Amman, c'è un ostacolo in meno sulla strada che potrebbe portare al recupero del più grande sito di archeologia industriale della provincia di Pordenone.

Il Tar del Friuli Venezia Giulia ha pubblicato la sentenza che ha dichiarato l'estinzione del giudizio in merito al ricorso presentato nell'agosto del 2016 dalla Inexo Srl in liquidazione (proprietaria del sito, successivamente fallita) contro il Comune di Pordenone, l'ex Autorità di bacino (Livenza, Alpi orientali e Alto Adelfino) e ministero dell'Ambiente. Alla base dell'instaurazione del giudizio, il fatto che in seguito al fallimento della società, l'istanza di prosecuzione del giudizio stesso sia stata presentata dalla curatela dopo i 90 giorni previsti dalla legge. Lo stesso Tar del Fvg ha dichiarato inammissibile il ricorso presentato - sempre nell'agosto del 2016 - da Unipol Banca, l'istituto che aveva ereditato nel piano della Inexo garantendo un'apertura di credito garantita da un'ipoteca sull'area in questione.

**LA STORIA**

La società Inexo chiedeva l'annullamento della delibera di consiglio comunale numero 15 del 22 marzo 2016, fatto con il quale la giunta Pedrotti (in carica ancora per poche settimane prima delle amministrative vinte dalla coalizione di Alessandro Ciriani) aveva approvato il nuovo piano regolatore cittadino e di fatto rivoluzionato la destinazione d'uso dell'ex Amman. Il cotonificio in rovina è situato in una zona esondabile, sanciva il provvedimento del Comune, e pertanto tutti i 70 mila metri cubi dell'area in un istante sono diventati utilizzabili soltanto per ospitare attrezzature sportive. Il progetto della Inexo, invece, prevedeva un nuovo centro commerciale (5 mila metri quadrati circa) un albergo, residenze (250 appartamenti) e una serie di servizi privati e pubblici, per un utilizzo totale di 24 mila metri cubi. La delibera del 2016 aveva cancellato ogni velleità imprenditoriale, inducendo la società al ricorso. Ieri le due sentenze del Tar hanno liberato il campo dall'ultimo impedimento legale verso il recupero dell'ex Amman.

**GLI EFFETTI**

Sia la Inexo avesse vinto il ricorso, il Comune sarebbe stato costretto a riconoscere tutti i 70 mila metri cubi del cotonificio disponibili ad ospitare centri commerciali, appartamenti e altre strutture, come prima della variante di Pedrotti. L'intenzione della giunta Ciriani, invece, è quella di ridurre le cubature totali del nuovo Amman, per dare spazio al verde e a un complesso sostenibile. Il Tar ha stabilito che il piano regolatore della giunta Pedrotti è valido e resta in vigore. Ma soprattutto (a meno che la Inexo non decida di proporre appello al Consiglio di Stato) ha chiuso una partita che ostacolava le libere trattative per dare un futuro al sito in rovina.

Il prossimo passo della giunta Ciriani sarà quello di mettere mano al piano regolatore in merito lo strumento della variante. Nel piano strategico a lungo termine, sarà inserita la modifica della destinazione d'uso dell'ex Amman: il carattere esondabile sarà aggirato grazie all'installazione di barriere (argini) o tramite l'esclusione dell'abitabilità al piano terra. Se un privato si farà avanti per rilevare l'ex cotonificio in tempi brevi, poi, si potrà procedere a una variante puntuale (un documento agile che non necessita di un passaggio in regione) in grado di modificare la destinazione d'uso del sito.

M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PORDENONE PAY**

**PORDENONE PAY**  
I sindaci di Barcis e Cimolais all'unisono «Case a un euro? Servono meno tasse»

**PORDENONE PAY**  
L'INTERVENTO ERTE E CASSO Provoca. fa slalom speciale tra una battuta a luci

**PORDENONE PAY**  
Troppi incidenti in città: pedoni e ciclisti sotto tutela

**PORDENONE PAY**  
«Svolta ecologica senza precedenti»

**PORDENONE PAY**  
Municipio, novanta edifici verdi

**IL GAZZETTINO TV**

Il camionista non vede il passaggio a livello, l'incidente con il treno è impressionante

**LA NUOVA STAGIONE DELL'INFORMAZIONE**

3 mesi a soli 15,99€

**OROSCOPO DI BRANKO**

Il cielo oggi vi dice che...  
Branko legge e racconta le parole delle stelle, segno per segno...

**LE PIÙ LETTE**

8 Gennaio 2020, "Il Gazzettino".18

**PORDENONE**

**concessionaria ufficiale Jeep** [www.sinaspa.com](http://www.sinaspa.com)

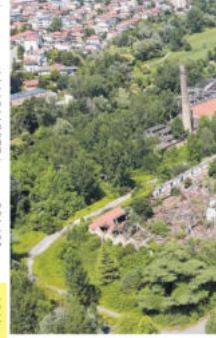
### Cessione all'asta

## Ex cotonificio Amman venduto ai veronesi Case, negozi e servizi

### La svolta: l'immobile è stato aggiudicato ieri mattina per 1,2 milioni di euro L'attuale piano regolatore, che non consente di costruire, sarà cambiato

**Marina Mita**  
La buona notizia è che il cotonificio Amman è stato venduto all'asta per 1,2 milioni di euro, una cifra che non è alta, ma che rappresenta un ottimo punto di partenza per chi ha comprato l'immobile. Il complesso industriale, con i suoi 150 mila metri quadrati, è stato acquistato dal gruppo di lavoro che include Case, negozi e servizi, la società che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile.

Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile.



Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile.

9 Luglio 2020, "Il Messaggero Veneto" -19

**Pordenone**

**Ex cotonificio, parte la prima fase**  
**Necessaria una profonda bonifica**

**La nuova società che ha acquistato l'ex Amman - Amianto, ma anche altre sostanze pericolose sono contenute nei vecchi capannoni industriali**

**Sanita**  
**Non rallentare gli screening oncologici**

Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile. Il gruppo di lavoro è guidato da Francesco Casati, che ha comprato l'immobile.

21 Gennaio 2021, "Il Gazzettino" -20

### EX AMMAN, VENDITA DEL COMPLESSO:

L'ex Cotonificio Amman Weperfer è stato acquistato all'asta fallimentare tenutasi a Bologna ieri 8 Luglio 2020, per la modica cifra di 1,275 milioni di euro, ovvero un terzo del valore della perizia di stima che aveva accompagnato la procedura giudiziaria. Un valore molto basso considerato il fatto che si tratta di un'area di archeologia industriale di dieci ettari.

### EX AMMAN, PARTE LA PRIMA FASE PER IL RECUPERO:

I proprietari di Verona che hanno acquistato l'ex cotonificio Amman lo scorso Luglio 2021, sono specializzati nel recupero di vecchi edifici con tecniche di ultima generazione. Al momento sono alle prese con la stesura di un masterplan, cioè un documento grafico di indirizzo strategico. L'obiettivo dei progettisti è di avere un confronto con il Comune di Pordenone la prossima Primavera di quest'anno.

L'assessora all'urbanistica Cristina Amirante ha precisato nell'intervista che prima di procedere al recupero sarà necessaria una profonda bonifica, sia dell'amianto sia delle sostanze pericolose contenute nei vecchi capannoni. Quindi non se ne parlerà prima del 2022.

## 2.3.5. IL RACCONTO DELLO STABILIMENTO AMMAN ATTRAVERSO LE CARTOLINE DI PORDENONE

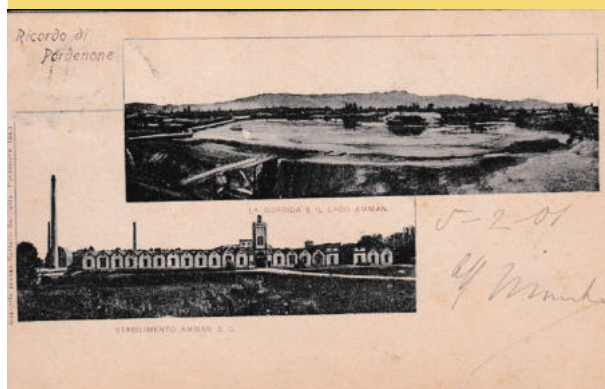
Un interessantissimo edificio, realizzato alla fine del XIX secolo su un altopiano poco distante dal cotonificio, ma piuttosto lontano dalla città. Si tratta del dormitorio femminile per le operaie le cui famiglie risiedono fuori Pordenone. Edificio che si sviluppava principalmente su due livelli e conteneva 50 stanze, era capace di ospitare circa 300 posti letto. La sua forma a ferro di cavallo, aveva nel mezzo e ai due lati estremi degli eleganti padiglioni. Davanti era presente un parco per la ricreazione delle operaie; nella parte posteriore una cucina e il refettorio. Vigilanza, cura e ordine delle operaie, spettavano ad alcune suore di carità.

La cartolina mostra il fronte principale dello stabilimento con al centro la torre dell'orologio che separa i capannoni con i tetti a shed. L'altra immagine raffigurata nella cartolina rappresenta invece il lago artificiale della Burrida detto anche lago Amman, realizzato nel 1893 per ricavare una nuova forza idraulica. L'energia elettrica prodotta viene trasmessa ai motori installati nei cotonifici di Pordenone e Fiume Veneto.

Le due cartoline, risalenti all'anno 1903, ci mostrano una veduta generale del lato nord del cotonificio. Questi due scatti ci fanno vedere come nel tempo la posizione della centrale termica con la relativa ciminiera è cambiata. Inoltre è cambiata anche la sua architettura; la centrale termica un tempo aveva una copertura voltata a botte, diversa da quella che si vede oggi, di dimensioni più grandi come perimetro e con un tetto piano.



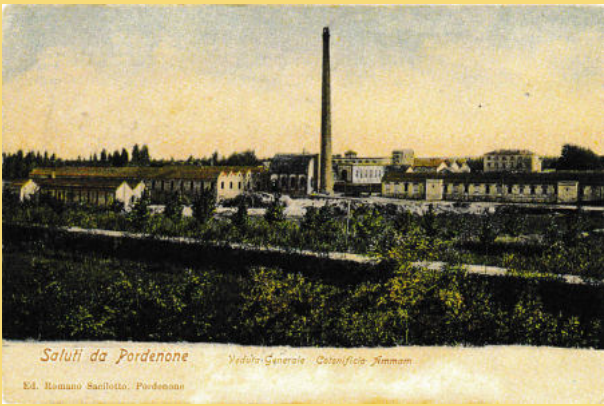
Anno 1900: il dormitorio femminile..1



Anno 1901: in alto il lago della Burrida detto anche lago Amman, in basso il fronte principale del Cotonificio Amman..2



Anno 1903: veduta generale del Cotonificio Amman visto dal lato nord..3



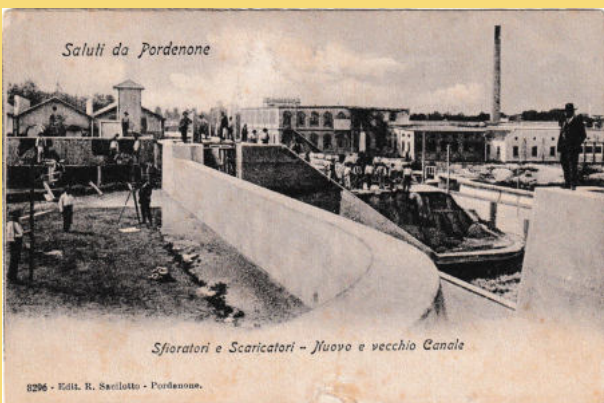
Anno 1903: veduta generale del Cottonificio Amman visto dal lato nord.<sub>4</sub>



Anno 1905: il canale di carico, derivato dal Noncello che scorre verso l'interno del Cottonificio Amman.<sub>5</sub>



Anno 1906: la portineria e l'ingresso principale del Cottonificio Amman.<sub>6</sub>



Anno 1908: i lavori per la costruzione del nuovo canale di carico derivato dal Meduna. In primo piano lo sfioratore.<sub>7</sub>

Il Cottonificio Amman visto dall'inizio della strada Regia Postale (oggi Via Martelli). Da sinistra verso destra: il corso normale del fiume Noncello che prosegue verso la frazione di Torre di Pordenone e il canale derivato dal Noncello che si immette nello stabilimento Amman per creare forza idraulica.

La cartolina risalente al 1906 ci mostra il complesso dal limite della proprietà, ovvero Viale Umberto I, oggi Viale Martelli. L'edificio sul margine sinistro rappresenta la portineria, oggi tuttora esistente, è occupato da alcune aziende, le quali hanno trasferito i loro uffici al suo interno.

L'ultima cartolina di questa pagina e la prima della prossima, rappresentano uno dei più grandi interventi idraulici che hanno caratterizzato il Cottonificio Amman. La Società Amman & C. si espande ancora e ha bisogno di nuova energia. Il nuovo direttore Antonio De Finetti commissiona a L. Rossi di Milano un nuovo canale con un salto d'acqua di circa dieci metri da ottenersi in fabbrica. Nel 1903 iniziano i lavori in zona Cordenons per quello che si chiamerà canale Amman o Meduna

che convoglierà l'acqua del fiume Meduna con un canale in cemento armato lungo 7 chilometri con la parte terminale in fabbrica.

Allo scopo vengono creati nuovi sfioratori e costruita una nuova centrale, molto potente, che si aggiunge a quella del Noncello che continua a funzionare.

Un'altra cartolina ci mostra il fronte principale dello stabilimento e il canale derivato dal Noncello (il secondo da sinistra).

Lo sfioratore costruito dietro il fabbricato della "Filatura nuova". Consentiva all'acqua che arrivava dal fiume Meduna di fare un salto di 10 metri per produrre energia idroelettrica. Tuttora viene azionato in caso di forti piogge per far defluire l'acqua in eccesso.

Un'altra immagine del fronte principale del cotonificio. Un'inquadratura molto interessante perchè permette di vedere com'era tutta l'area antistante la fabbrica.

Da sinistra verso destra: lo stabilimento con la ciminiera i capannoni con coperture a shed, la torre dell'orologio, il bosco con la Villa Amman dove risiedeva il direttore dello stabilimento, la portineria d'ingresso con il muro di recinzione.



Inizi Novecento: il vecchio canale e il nuovo sfioratore.<sup>8</sup>



Inizi Novecento: la biforcazione del fiume Noncello con a destra il canale di carico e a sinistra il proseguimento del fiume.<sup>9</sup>



Inizi Novecento: lavori del nuovo Canale dello Stabilimento Amman di Pordenone. Sfiatore e Scavi visti dalla strada Scholl.<sup>10</sup>



Inizi Novecento: la biforcazione del fiume Noncello con a destra il canale di carico e a sinistra il proseguimento del fiume. Da notare partendo da destra la portineria con l'ingresso e subito dopo in mezzo agli alberi la residenza padronale.<sup>11</sup>



Inizi Novecento: il fronte principale del Cottonificio Amman.<sup>12</sup>



Inizi Novecento: il fronte principale del Cottonificio Amman.<sup>13</sup>



Inizi Novecento: il fronte principale del Cottonificio Amman.<sup>14</sup>



Inizi Novecento: case operaie per i lavoratori del Cottonificio Amman.<sup>15</sup>

Il fronte principale d'ingresso con al centro la torre dell'orologio, la quale conteneva sulla sommità un serbatoio d'acqua. Tutt'oggi è parzialmente accessibile tramite delle scale in legno. Interessante notare in questa immagine, sulla sinistra, la centrale termica alla base della ciminiera che un tempo presentava una copertura a botte, poi demolita e ricostruita con un tetto piano negli anni successivi.

Questa cartolina mostra il fronte principale dello stabilimento con al centro la torre dell'orologio che separa i capannoni con i tetti a shed. La maggior parte di questi erano composti da superfici vetrate sulla falda esposta verso nord. Il motivo di questa scelta progettuale era puramente pratica e non estetica; in questo modo la luce non abbagliava gli operai mentre lavoravano.

Il fronte principale d'ingresso nuovamente rappresentato in questa immagine. Sulla destra si intravede un vuoto, interposto da due capannoni con facciata quadrata e non a shed, gli unici presenti in facciata. Questa era chiamata la via delle officine, cioè dove veniva fatta la manutenzione dei macchinari tessili e la costruzione di altri.

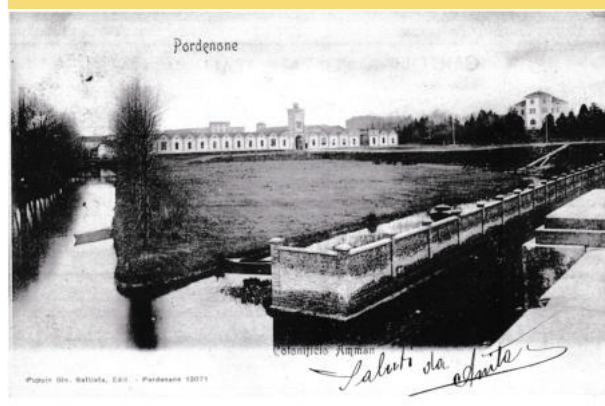
Alcune case operaie costruite per i lavoratori del cottonificio. Molte di queste oggi sono ancora presenti e abitate da persone che le hanno acquistate da vecchi proprietari oppure le hanno avute in eredità da ex lavoratori.

Il fronte d'ingresso del cotonificio con in primo piano a destra parte della portineria dal quale si accedeva per entrare in fabbrica. Questa era anche la casa del custode.



Inizi Novecento: il fronte principale del Cotonificio Amman. A destra la portineria e l'ingresso.<sup>16</sup>

Il fronte principale del cotonificio visto angolarmente dal ponte presente all'inizio di Viale Martelli (in primo piano nell'angolo a destra dell'immagine).



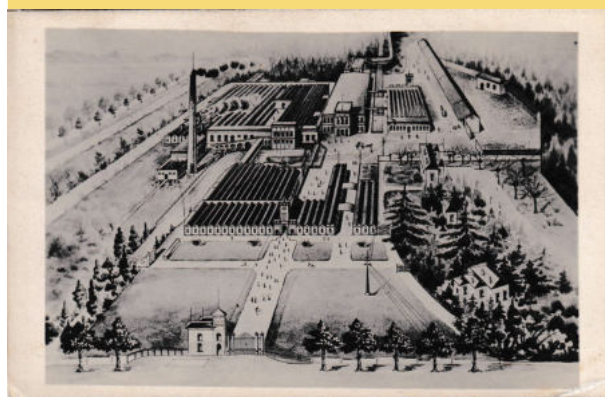
Inizi Novecento: il fronte principale del Cotonificio Amman visto di scorcio da Via Re Umberto I.<sup>17</sup>

La cartolina più interessante, dove è rappresentato il fronte principale del Cotonificio Amman e allo stesso tempo l'uscita delle operaie dalla fabbrica dopo un turno di lavoro.

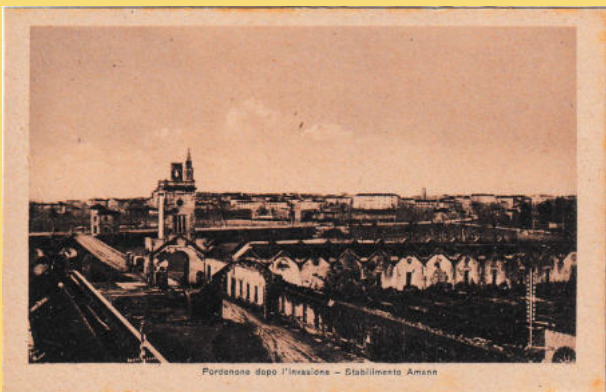


Inizi Novecento: uscita delle operaie dal Cotonificio Amman dopo il turno di lavoro.<sup>18</sup>

Lo stabilimento Amman nel 1913 rappresentato dall'acquarello di L. Parolini. Il pittore attraverso questa prospettiva centrale dà importanza e risalto al fabbricato come se fosse una grande ed elegante residenza con al centro del primo fronte la torre dell'orologio, controllata da una portineria dal quale bisogna passare per accedervi. Inoltre è qui disegnato molto bene l'intorno che ingentilisce il fabbricato. Da notare in basso a destra, collegata da una strada privata, la dimora del direttore generale Emilio Wepfer.



Anno 1913: acquarello di L. Parolini.<sup>19</sup>



Anno 1918: Pordenone dopo l'invasione nemica. Stabilimento Amman.<sup>20</sup>



Anno 1918: Pordenone dopo l'invasione nemica. Stabilimento Amman.<sup>21</sup>



Anno 1918: Pordenone dopo l'invasione nemica. Stabilimento Amman.<sup>22</sup>



Inizi Novecento: Viale Umberto I.<sup>23</sup>

Le prime tre cartoline di questa pagina raccontano uno dei momenti più tristi della storia del Cottonificio Amman. Quello che rimane del complesso dopo l'incendio provocato dall'esercito italiano per non lasciare nulla in mano agli Austriaci.

La prima cartolina rappresenta una foto scattata dall'edificio della "Filatura nuova" alle spalle della torre dell'orologio. I tetti sono crollati quasi tutti ma i muri sono rimasti in piedi. Sullo sfondo in secondo piano si vede il centro della città di Pordenone e in corrispondenza della torre dell'orologio spicca il campanile di San Marco.

La seconda cartolina rappresenta la foto scattata all'interno degli ex capannoni, in primo piano i macchinari tessili quasi distrutti.

La terza cartolina rappresenta un'altra immagine scattata all'interno della filatura dove si vedono nuovamente gli ingenti danni sui macchinari e sull'edificio.

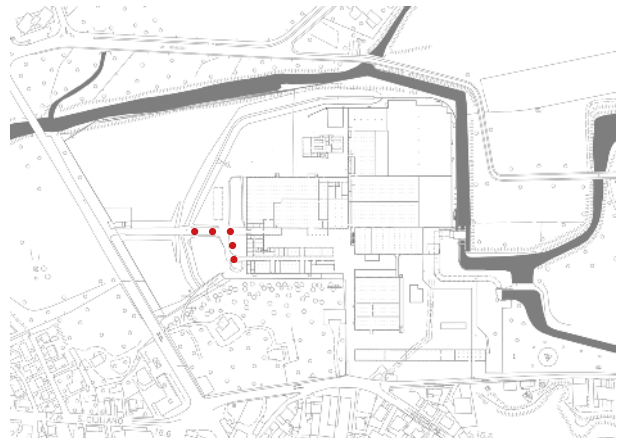
Questa cartolina di inizio Novecento rappresenta Viale Umberto I (oggi Via Martelli) negli anni '60. In secondo piano



## 2.3.6. L'EX STABILIMENTO OGGI-SOPRALLUOGHI

### SOPRALLUOGO 24/05/2019

E' stato possibile accedere all'area dell'ex stabilimento Amman-Wepfer, dietro collaborazione dell' Amministrazione Comunale di Pordenone. Al sopralluogo dell'area, hanno partecipato, il sottoscritto, l'arch. Luciano Ius dell'ufficio tecnico e l'assessora all'urbanistica Cristina Amirante.



Pianta navigatore.,



Immagine 2



Immagine 1



Immagine 4



Immagine 3



Immagine 5



Immagine 6



Immagine 7



Immagine 8

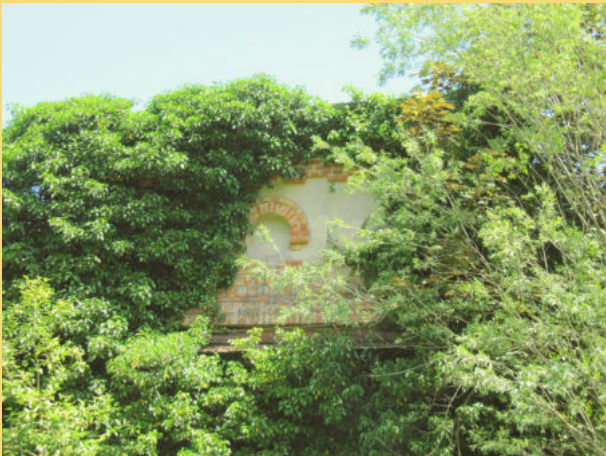


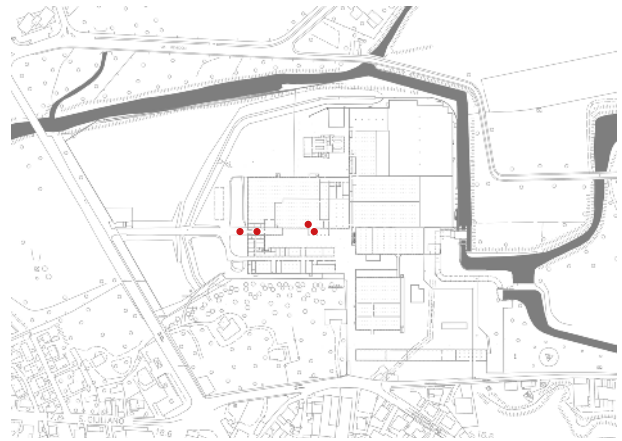
Immagine 9



Immagine 10

Le foto, delle due pagine precedenti, riguardano il fronte principale d'ingresso, caratterizzato dai capannoni a shed, con al centro di questi la torre con l'orologio (che oggi non c'è più) e la via delle officine che è intervallata da un "vuoto" un tempo usata per il transito dei mezzi.

Le due pagine correnti, raccontano l'ingresso principale e i capannoni della prima filatura. Questa è la parte più danneggiata del complesso, ad oggi la maggior parte dei tetti è crollata, rimangono qua e là le preziose colonnine in ghisa e i muri perimetrali.



Pianta navigatore.,



Immagine 12



Immagine 11



Immagine 14



Immagine 13



Immagine 15



Immagine 16



Immagine 17



Immagine 18

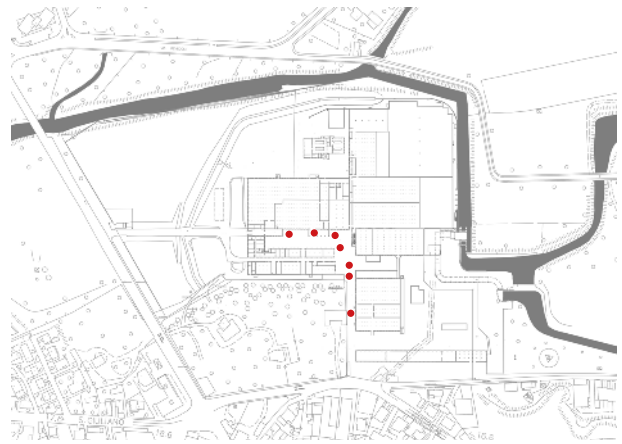


Immagine 19



Immagine 20

Le due pagine correnti, continuano il percorso seguito nel sopralluogo e raccontano in ordine, da sinistra verso destra e dall'alto verso il basso: il carroponete, la struttura che permetteva il trasporto dei blocchi di materiale, questo supportava massimo 500 kg, come dice la scritta ancora oggi presente, dopodichè c'è la Filatura nuova, unico edificio su due piani, conteneva il reparto degli stiratoi; da notare il bellissimo stemma sabauda presente in facciata. Infine, abbiamo l'ex palazzina degli impiegati, oggi struttura socio assistenziale, e poi il reparto carderia.



Pianta navigatore.,



Immagine 22



Immagine 21



Immagine 24

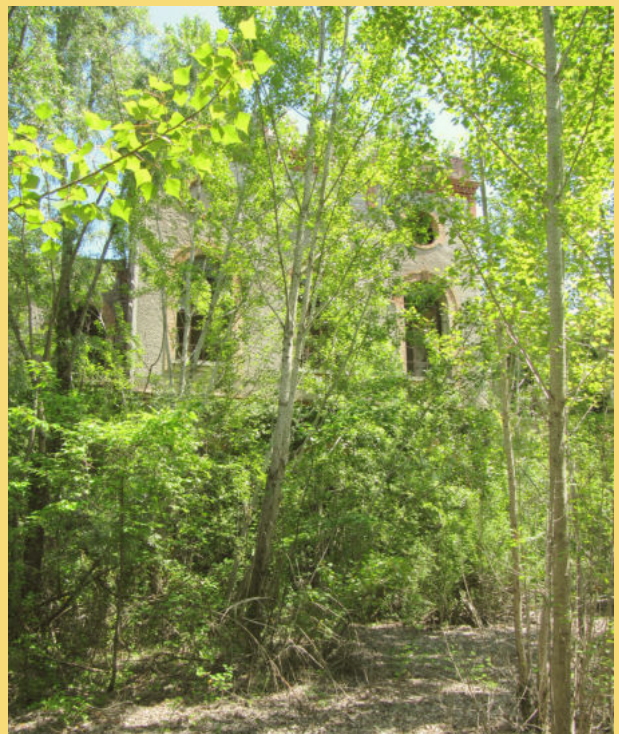


Immagine 23



Immagine 25



Immagine 26



Immagine 27



Immagine 28

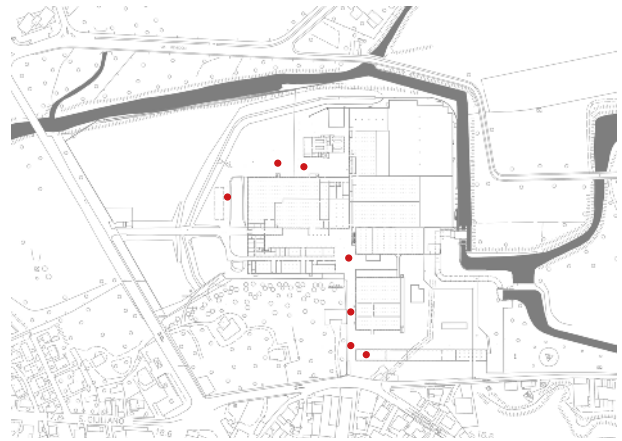


Immagine 29



Immagine 30

In queste due pagine, troviamo un'ultima immagine del reparto carceri, dopo, il lungo edificio che affaccia su Via Canaletto (160 m di lunghezza), che ospitava un tempo il magazzino dei cotonei. Nella pagina seguente in alto, la strada delle officine, oggi poco riconoscibile a causa della presenza di arbusti vari. Infine due foto della facciata principale a sinistra della torre dell'orologio, un portabiciclette usato un tempo dagli operai e la centrale termica con la ciminiera. Quest'ultima fu accorciata di 5 metri dopo il terremoto friulano del 1976.



Pianta navigatore.,



Immagine 32



Immagine 31



Immagine 34



Immagine 33



Immagine 35



Immagine 36



Immagine 37



Immagine 38



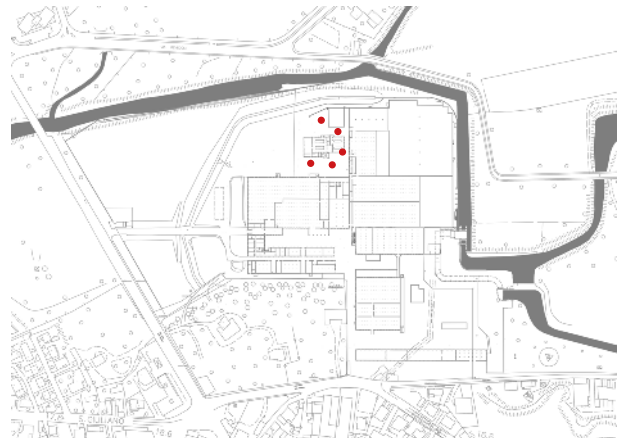
Immagine 39



Immagine 40



Continando il percorso delle pagine precedenti, troviamo nuovamente la centrale termica con i macchinari al suo interno, in stato di degrado e vandalizzati, un magazzino di cotone che presenta in facciata ancora oggi quella che era la tinta originale del cotonificio (giallo canarino). Da notare i pilastri in cemento non più in ghisa come un tempo, mentre a sostegno della copertura ancora una struttura lignea. Nell'ultima foto si intravede la facciata del reparto dell' incanno.



Pianta navigatore.,



Immagine 42



Immagine 41



Immagine 44



Immagine 43



Immagine 45



Immagine 46



Immagine 47



Immagine 48

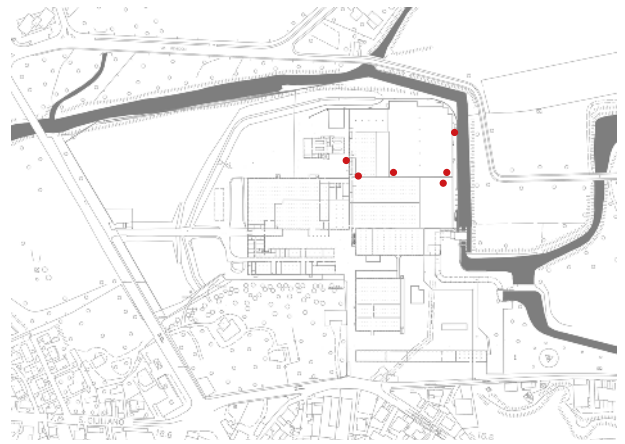


Immagine 49



Immagine 50

Continuando il percorso, in queste due pagine, troviamo i capannoni delle roccatrici, poi l'esterno della centrale termica vista da un accesso secondario, la grande copertura che anticipa l'ingresso alla sala delle roccatrici e dei telai. Le immagini successive, caratterizzate da poca luce, rappresentano i due grandi capannoni realizzati a fine anni Cinquanta, per ospitare il reparto dei telai e dei filatoi. Infine troviamo la foto di una scaletta che probabilmente porta ad uno scantinato, probabile deposito di oli dei macchinari e una foto esterna del muro che confina con il fiume.



Pianta navigatore.,



Immagine 52



Immagine 51



Immagine 54



Immagine 53



Immagine 55



Immagine 56



Immagine 57



Immagine 58

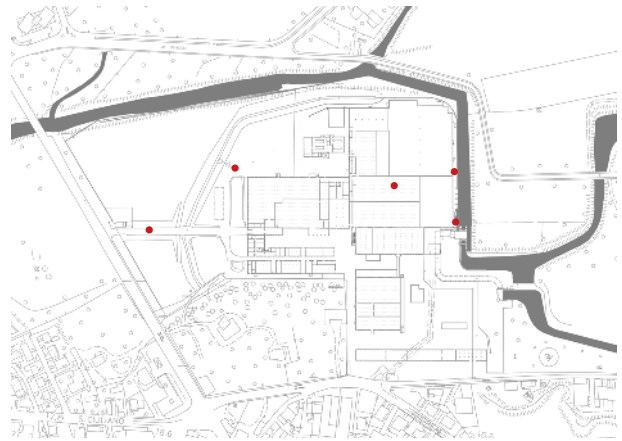


Immagine 59



Immagine 60

Le seguenti fotografie raccontano come detto anticipatamente, il confine murario con il fiume Noncello, opera in c.a. realizzata dopo la grande alluvione del '66. Da notare uno zoom dell'attacco tra colonna e trave, tubi e macchinari con alcuni rubinetti ancora presenti che servivano a regolare probabilmente il flusso del vapore all'interno della sala macchine. Dopodichè troviamo la centrale idroelettrica, ancora oggi funzionante, di cui è proprietaria l'azienda bolzanina Fri-el e infine alcune foto dello spazio antistante l'ingresso e una foto dell'ex portineria.



Pianta navigatore.,



Immagine 62



Immagine 61



Immagine 64



Immagine 63



Immagine 65



Immagine 66



Immagine 67



Immagine 68



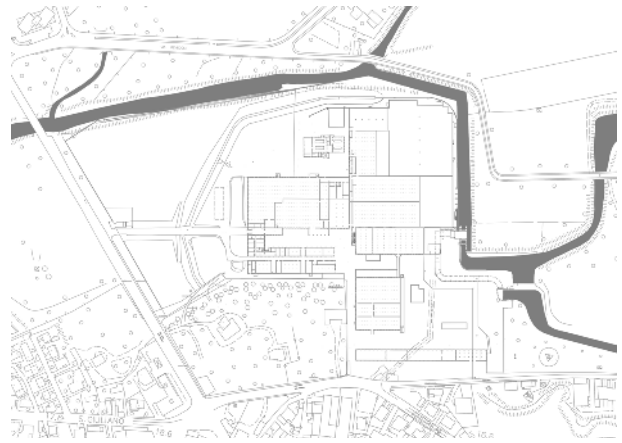
Immagine 69



Immagine 70

## SOPRALLUOGO 14/09/2019

Al fine di meglio rilevare lo stato reale del sito, sono stati acquisiti dei fotogrammi aerei, per mezzo del contributo del fotografo Michele Missinato di Pordenone (che si ringrazia).  
Le immagini che seguono sono state riprese, con l'ausilio di un drone, in data 14 settembre 2019.



Pianta navigatore.,



Immagine 1



Immagine 2



Immagine 3

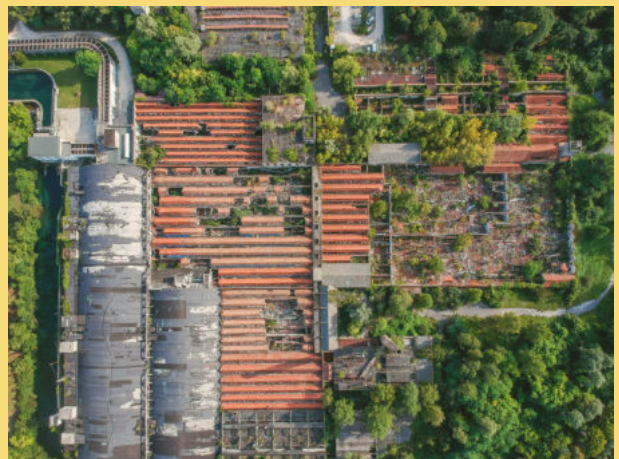


Immagine 4



Immagine 5



Immagine 6



Immagine 7



Immagine 8

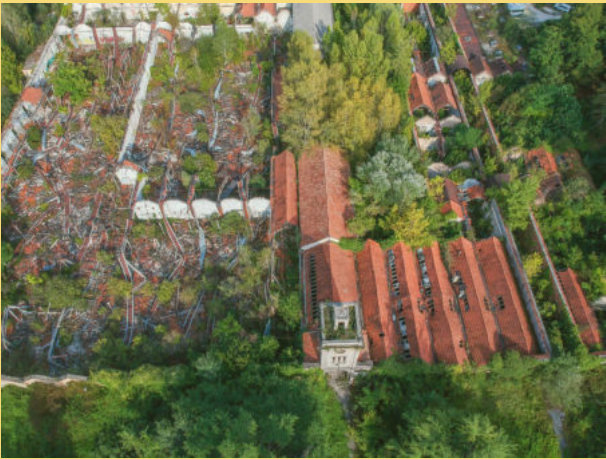


Immagine 9

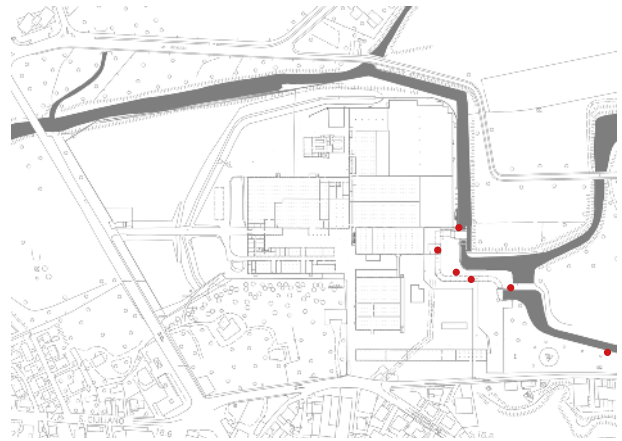


Immagine 10



## SOPRALLUOGO 14/02/2020

Grazie al Geometra Como, che gestisce la centrale idroelettrica per conto della società FRI-EL HYDRO, è stato possibile visionare con più cura le parti dell'ex stabilimento interessati dai canali (di cui uno sospeso per diverse decine di metri e tuttora in piedi) che portano l'acqua dal Noncello e dal Meduna, la centrale idroelettrica, lo sfioratore e le vecchie chiuse della centrale idroelettrica più vecchia, oggi non più in uso.



Pianta navigatore.,



Immagine 2



Immagine 1



Immagine 4



Immagine 3



Immagine 5



Immagine 6



Immagine 7

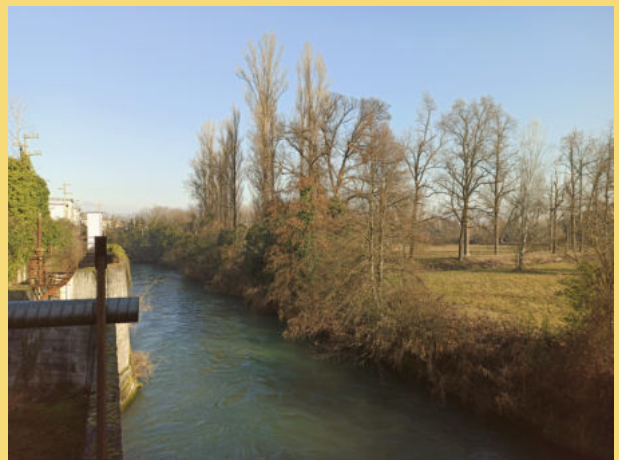


Immagine 8

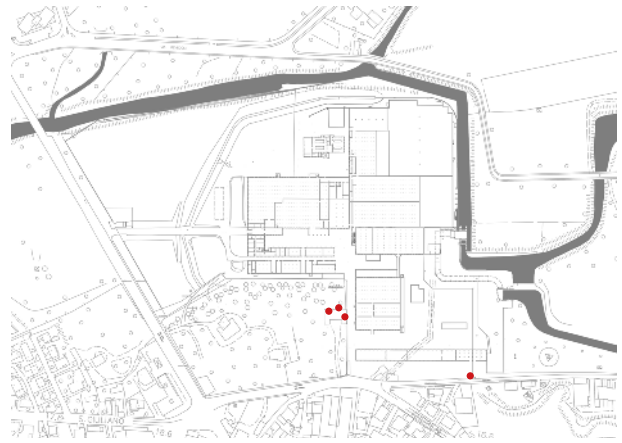


Immagine 9



Immagine 10

Dopo aver visitato le parti riguardanti i canali, si è proseguito lungo Via Canaletto e dopo aver costeggiato gli ex magazzini del cotone, grazie questa volta al coordinatore della struttura socioassistenziale - Azienda Per I Servizi Sanitari N.6 - Friuli Occidentale - (ex palazzina per gli impiegati del cotonificio Amman), costruita a ridosso del confine del cotonificio, è stato possibile scattare altre foto utili allo studio dell'area, da angolazioni e altezze diverse.



Pianta navigatore.,



Immagine 2



Immagine 1



Immagine 4

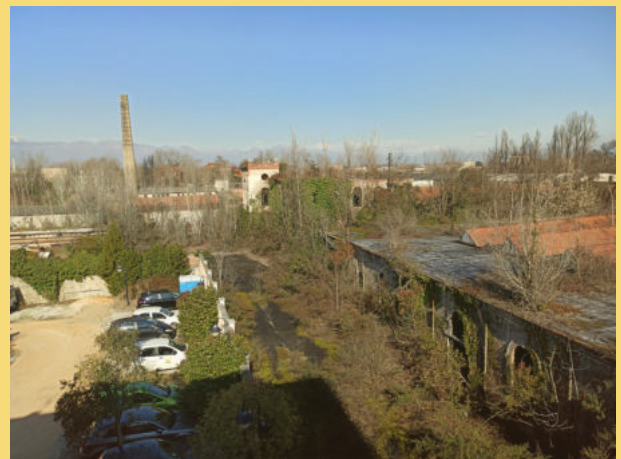


Immagine 3



Immagine 5



Immagine 6



Immagine 7



Immagine 8



Immagine 9



Immagine 10

### 2.3.7. IPOTESI DI PROGETTO NON ESEGUITE NEL CORSO DELLA STORIA

Vengono qui rappresentati e descritti, alcuni progetti che sono stati forniti dallo studio di architettura di Pordenone "Italtecne Servizi Srl", che ha collaborato alla redazione di alcuni degli stessi. Tutti e quattro ipotizzano la realizzazione di edifici polifunzionali, alcuni con una visione più conservativa, altri, più speculativa.

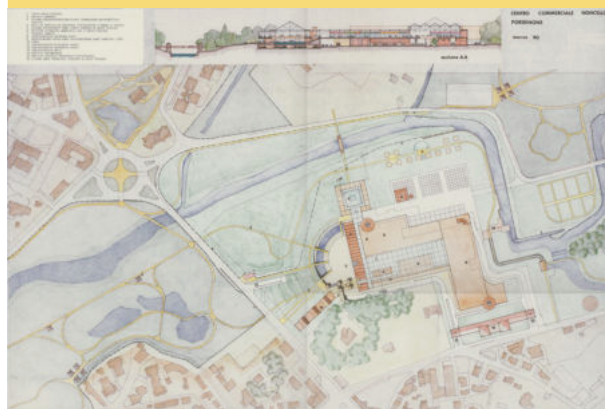
#### IL PROGETTO PER L'EX COTONIFICIO DEL 1990:

Nel 1990, nove anni prima che avvenisse la chiusura dell'ultimo reparto della tessitura presso il Cotonificio Amman-Wepfer si pensava già alla futura destinazione d'uso del complesso. A quel tempo prevaleva tra le tante ipotesi, l'idea di realizzare un centro commerciale; la città di Pordenone a quel tempo non ne possedeva ancora nessuno.

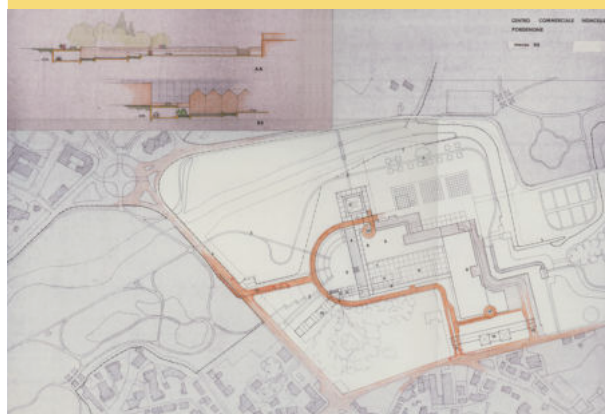
Il progetto, oltre al restauro di alcuni edifici della fabbrica e la costruzione di uno nuovo, comprendeva la riqualificazione del parco fluviale del Noncello e l'integrazione di quest'ultimo con il nuovo fabbricato. Si sarebbe mantenuto il fronte principale del cotonificio con la torre dell'orologio, risalente all'anno 1881, l'edificio della centrale termica e la relativa ciminiera. Inoltre si sarebbe recuperato il sistema di canali: la vecchia centrale idroelettrica sarebbe stata integrata al parco fluviale e il vecchio canale sopraelevato sarebbe stato rifunzionalizzato come percorso ciclo-pedonale. La nuova costruzione, avrebbe previsto edifici con altezza massima di due/tre piani destinati ad attività commerciali, un sistema di attrezzature per il tempo libero connesse al parco fluviale, una sorta di piazza coperta, un edificio dedicato al settore terziario e alcune residenze. Infine il progetto avrebbe previsto la realizzazione di un piano interrato dedicato a parcheggi. Questa ipotesi di progetto risulta poco consona dal punto di vista conservativo per diversi motivi, ad esempio il nuovo fabbricato che sorge alle spalle del fronte principale dell'ex cotonificio si "mischia" troppo al complesso industriale, non permettendo una chiara distinzione tra le preesistenze e il nuovo edificio, inoltre l'architettura stessa della copertura del nuovo edificio a stretto confronto visivo con l'edificio storico, appare come una storpiatura compositiva. Infine si perdono di vista gli assi cardine secondo il quale era disegnato l'ex opificio.



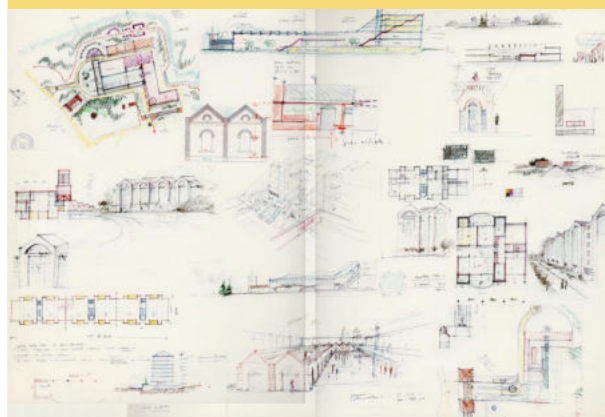
Anno 1995: ortofoto della città di Pordenone con al centro l'ex Cotonificio Amman-Wepfer.<sub>1</sub>



Progetto Amman: masterplan generale di progetto.<sub>2</sub>



Progetto Amman: attacco a terra.<sub>3</sub>



Progetto Amman: schizzi del centro commerciale.<sub>4</sub>

## IL PROGETTO PER L'EX COTONIFICIO DEL 1999:

Nel 1999, viene avanzata la proposta di un intervento progettuale strettamente legato all'ambiente fluviale, poichè il fiume Noncello rappresenta il segno più decisivo sul territorio, e ha determinato sia l'esistenza dell'ex cotonificio in questo luogo che il suo impianto morfologico. In questo caso studio i principali obiettivi del progetto sono:

- la valorizzazione del rapporto con il parco urbano del Noncello attraverso la creazione di percorsi pedonali e ciclabili lungo l'argine, oltre a mantenere la centrale idroelettrica esistente con le opere idrauliche e il canale artificiale che ancora oggi producono energia che sono manufatti di interesse storico;

- il mantenimento del sistema morfologico originario costituito dagli assi ortogonali che organizzano il progetto, cioè dall'asse pedonale che da Via Martelli attraversa l'area in direzione Est-Ovest e dall'asse automobilistico che da Via Canaletto penetra nell'area da Sud in direzione Nord proseguendo come asse pedonale sino alla passerella sul fiume Noncello;

- la ristrutturazione degli edifici di "archeologia industriale" esistenti lungo il fronte Ovest di Via Martelli e Sud di Via Canaletto, come memoria storica dell'insediamento industriale. I capannoni che si affacciano su Via Martelli, con la torre dell'orologio, potranno venire riutilizzati per attività culturali, mentre quelli ad essi perpendicolari lungo il fronte Est e la Via Canaletto saranno destinati ad attività commerciali. Per la centrale termica esistente, con annessa ciminiera in mattoni, è prevista la destinazione a Centro Congressi;

- la realizzazione di un nuovo edificio commerciale, che si collega ai fabbricati da ristrutturare dei "Magazzini nuovi" e della "Filatura nuova". L'inserimento del nuovo complesso viene proposto con l'intento di armonizzare le nuove volumetrie con le preesistenze edilizie storiche che si vogliono salvare e valorizzare;

- la realizzazione di due edifici residenziali di sei piani di altezza, che ospitano anche un'attività alberghiera;

- l'inserimento delle attività artigianali nel cuore stesso del complesso da recuperare;

- la previsione della viabilità automobilistica a margine dell'area, e la realizzazione di parcheggi a servizio della zona culturale, dell'insediamento residenziale e del polo commerciale.



Disegni progettuali: in ordine dall'alto verso il basso, masterplan di progetto, prospetti e sezioni, viste prospettiche.<sup>5</sup>

## II PROGETTO PER L'EX COTONIFICIO DEL 2005:

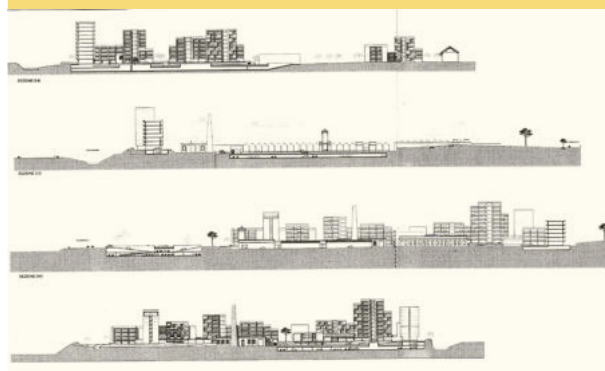
Nell'anno 2005, viene avanzata la proposta di recupero dell'area, rifunzionalizzandola da fabbrica che era un tempo, a complesso plurifunzionale. A differenza dei due progetti precedenti dove la progettazione tiene conto dell'ambiente e del parco fluviale, cercando di inserirsi in modo congruo, qua ci si trova davanti ad una mera speculazione edilizia.

Il progetto, se considerato a parti, può risultare anche consono e interessante, ma visto complessivamente, prima tra la parte di archeologia industriale e i nuovi edifici e poi la parte industriale più i nuovi edifici inseriti nel parco fluviale del Noncello, stona tantissimo sotto molteplici aspetti. Il progetto si pone come obiettivo, di recuperare il fronte storico con la torre dell'orologio, la parte dei magazzini nuovi che affaccia su Via Canaletto, la "Filatura Nuova", la ciminiera e la relativa centrale termica, praticamente tutti gli edifici di interesse storico. Bisogna dire che da questo punto di vista, il progetto è molto conservativo, visto che gli edifici ad essere demoliti sono soltanto i due capannoni con tetto curvo di epoca più recente e per di più costituiti da coperture in eternit coibentato. Al posto di quest'ultimi, che erano posizionati lungo il lato Nord ed Est del sito vengono realizzate delle torri residenziali che hanno un impatto fortissimo nei confronti del parco fluviale e dell'ex sito industriale. Alcune di queste raggiungerebbero un'altezza di trenta metri e quindi andrebbero a rovinare il panorama paesaggistico oltre che oscurare la visione di due lati su quattro del vecchio cotonificio. Il progetto di recupero del complesso dal punto di vista delle destinazioni d'uso è così suddiviso:

- la parte antistante il fronte principale, con la torre dell'orologio che affaccia su Viale Martelli, è destinata al commercio minuto;
- l'ex centrale termica è destinata a servizi ed attrezzature collettive;
- l'ex edificio della "Filatura Nuova", che si sviluppa inizialmente su due piani e poi su uno, è destinato a struttura ricettiva;
- gli ex magazzini, che affacciano su Via Canaletto, sono destinati a spazio commerciale e centro di cure fisiche ed estetiche;
- i capannoni a destra della filatura nuova, invece, a spazio direzionale;
- la realizzazione di sette edifici a torre su più livelli, destinati a residenze.



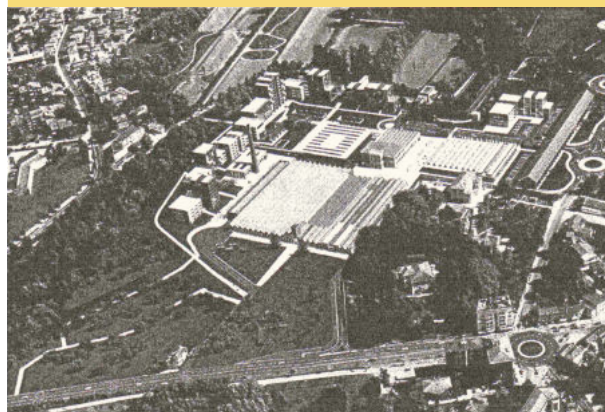
Planivolumetrico.<sup>6</sup>



Prospetti e sezioni.<sup>7</sup>



Fotoinserimento del progetto.<sup>8</sup>



Fotoinserimento del progetto.<sup>9</sup>



Planimetria con le destinazioni d'uso.<sup>10</sup>



Planimetria generale e dati urbanistici.<sup>11</sup>

## II PROGETTO PER L'EX COTONIFICIO DEL 2010:

L'idea di progetto del 2010 assomiglia a quella del 2005, solo che in questo caso viene considerata maggiormente l'area verde e vengono creati dei percorsi all'interno del parco fluviale del Noncello che si congiungono con l'area antistante il cotonificio, verso Est, che si trova in mezzo tra quest'ultimo e il Seminario di Pordenone. Inoltre viene creata una viabilità carrabile che attraversa l'area da Sud verso Nord e da Est verso Ovest, con ingresso da Via Canaletto.

Il progetto di recupero del complesso dal punto di vista delle destinazioni d'uso è così suddiviso:

- la parte antistante il fronte principale, con la torre dell'orologio che affaccia su Viale Martelli, l'ex edificio della "Filatura Nuova", i capannoni in parte a quest'ultima e un'edificio di nuova costruzione a sinistra di essa ospitano la parte commerciale che è composta a sua volta di spazi per la vendita al minuto, attività ricettive come albergo e ristorazione, recupero delle parti commerciali destinate alla residenza e un centro fitness;
- la realizzazione di tre torri a diversi piani a sezione quadrata, disposte lungo il confine con il fiume Noncello, lato nord dell'area;
- l'ex deposito di cotone situato lungo Via Canaletto a spazio direzionale;
- l'ex centrale termica come spazio per attrezzature collettive.

Quest'ultimo progetto risulta abbastanza speculativo, ma un pò più rispettoso del sito archeologico.







### **CAPITOLO 3: GLI STRUMENTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO**

3	Introduzione	p. 111
3.1	Il P.R.G. del Comune di Pordenone	p. 112
3.2	La variante 18 del PRGC	p. 115
3.3	Il PAC dell'ex Cotonificio Amman-Wepfer	p. 119
3.4	Il confronto con l'Assessora all'Urbanistica del Comune di Pordenone, Cristina Amirante	p. 121

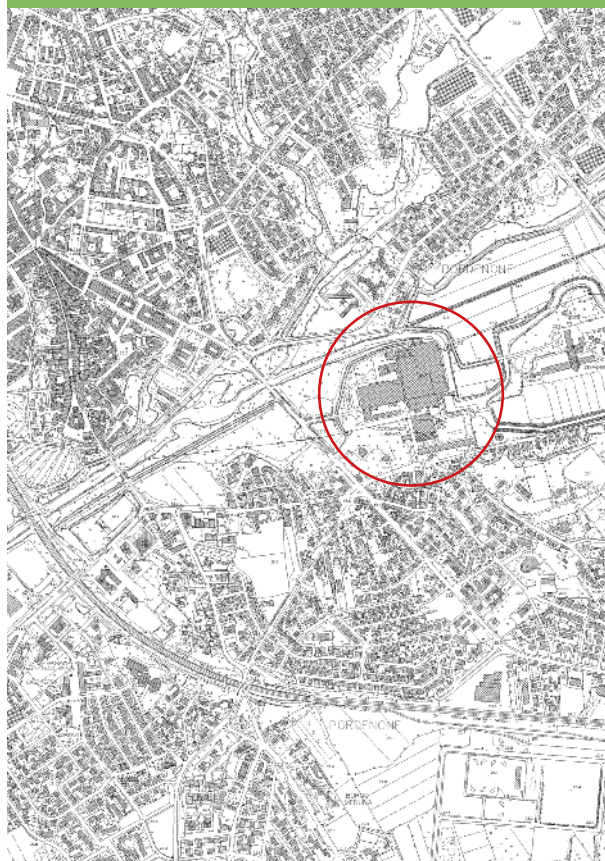


### 3. GLI STRUMENTI DI GOVERNO DEL TERRITORIO: Introduzione

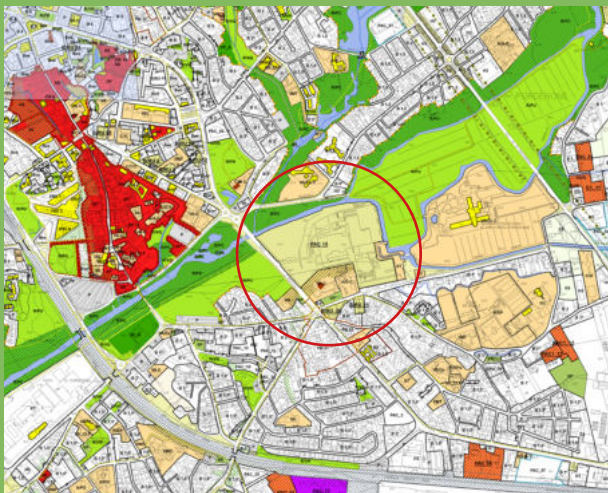
Il governo dell'edilizia del territorio Pordenonese è regolato secondo logiche all'avanguardia, in linea con le direttive dell'Unione Europea. Il comune della città ha elaborato un Piano Regolatore Generale Comunale basato sullo sviluppo di piano alternativi per permettere un confronto tra potenziali soluzioni nell'ottica di un valore aggiunto complessivo per la città. Il P.R.G.C. è stato realizzato secondo due componenti, una prima strutturale ed una seconda operativa, garantendo così l'implementazione di politiche di sviluppo innovative fondate su logiche di coesione territoriale di scala sovralocale.

Grazie a questa doppia componente del Piano Regolatore Comunale è stato possibile introdurre la variante 18 del P.R.G.C. Tale variante, ispirata alla "rigenerazione urbana", si caratterizza per una serie di innovazioni quali: la riduzione del consumo di suolo; sostituzione della logica di espansione con quella di densificazione; la ricucitura ambientale ed ecologica della città. In quest'ultimo elemento rientra il Piano Attuativo Comunale riguardante l'Ex cotonificio Amman-Wepfer.

Il P.A.C. n. 15 sul recupero dell'Ex cotonificio Amman-Wepfer ha come obiettivo il recupero dello stesso e la valorizzazione dell'ambito di archeologia industriale. Il documento detta le linee guida dell'intervento sia in termini di destinazione d'uso sia in termini di parametri architettonici e tecnici da rispettare. A tal proposito emerge una configurazione più concreta dell'intervento grazie alla prospettiva dell'assessore comunale competente, raccolta tramite un'apposita intervista.



Estratto catastale fuoriscala, all'interno del cerchio rosso l'ex Cotonificio Amman (origine CTRN 1:10000-anno 2003).<sup>1</sup>  
Fonte: ECOTEAM studio associato di Pordenone



Estratto del PRGC, Tavola di Azzonamento CO 01.b (al centro dell'immagine, all'interno del cerchio rosso, il PAC 15 (AMBITO DI RECUPERO DELLE ARCHEOLOGIE INDUSTRIALI) riguardante l'area dell'ex Cottonificio Amman-Wepfer.  
Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-operativa>

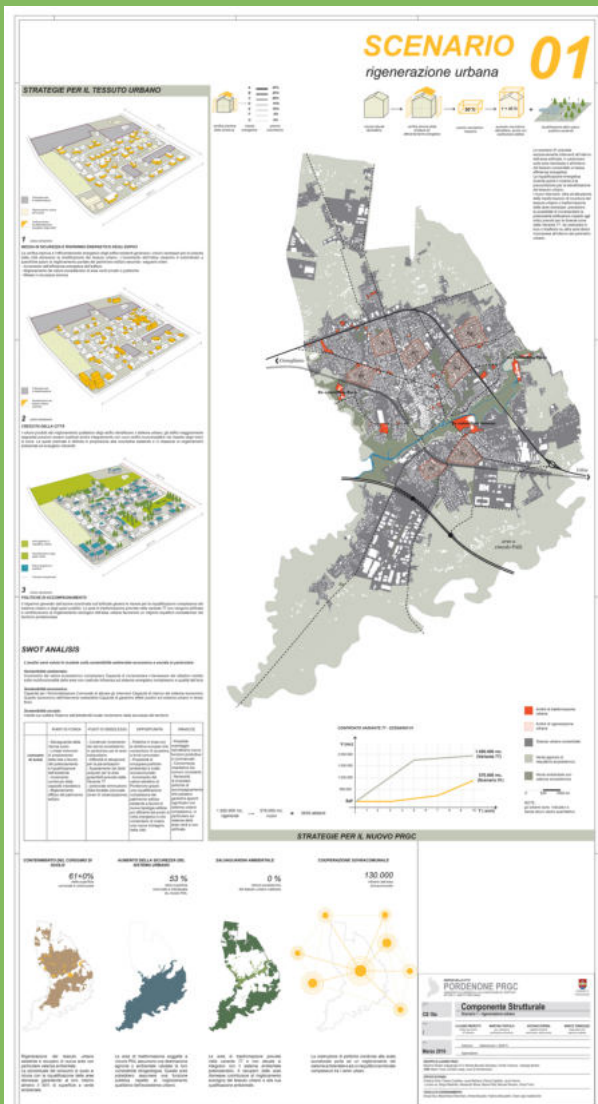
### 3.1. IL P.R.G. DEL COMUNE DI PORDENONE

L'elaborazione del nuovo PRGC di Pordenone si è basata sullo sviluppo di scenari alternativi che permettessero di evidenziare e confrontare strategie differenti di Piano al fine di valutare e individuare le soluzioni più vantaggiose per la città nel suo complesso. Questo tipo di modus operandi ha consentito di mettere in luce tutti i vantaggi e le criticità delle diverse azioni adottate. Va specificato come si siano valutate alternative ragionevoli diverse all'interno del Piano e non soluzioni di Piano completamente diverse. Di fatto, nel caso del Piano di Pordenone il rispetto delle invarianti ha garantito in tutti gli scenari individuati di analizzare alternative ragionevoli che potessero anche essere composte in un unico scenario progettuale.

L'utilizzo della pianificazione a scenari come strumenti per l'approfondimento e la verifica dei temi territoriali più rilevanti, ha indirizzato il processo costruzione del nuovo PRGC, garantendo per la città uno sviluppo sostenibile con particolare attenzione ai temi del consumo di suolo, degli ecosystem services e al riuso del patrimonio edilizio esistente. La costruzione dello scenario di Piano è quindi il risultato del confronto e dall'unione delle politiche contenute in ciascuno scenario analizzato. Tali politiche sono state sviluppate in riferimento alle specifiche caratteristiche territoriali e ambientali del territorio pordenonese, oltre che in relazione alle istanze emerse nel corso dei vari incontri di Pordenone più Facile e durante i workshop organizzati assieme ai differenti gruppi di interesse e Ordini professionali.

Lo scenario generale su cui è stato elaborato il P.R.G.C. si fonda sulle invarianti e sulla matrice dei macro-obiettivi e obiettivi individuati dalle Direttive di Piano e si articola in tre componenti territoriali a seconda delle particolari caratteristiche urbane, infrastrutturali, di messa in sicurezza e di salvaguardia ambientale. Lo scenario si suddivide in tre componenti territoriali, la prima si estende da nord fino al tracciato della SS Pontebbana, la seconda riguarda la zona centrale del comune, la terza si riferisce all'area a sud rispetto al fiume Noncello includendo la zona industriale del PIP e l'abitato di Vallenoncello.

Di seguito si elencano le principali strategie per le tre componenti dello scenario.



Lo scenario uno riguardante la rigenerazione urbana.  
Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-strutturale> (CS 16a\_Scenario 1 - rigenerazione urbana.pdf)

### COMPONENTE 1:

- modulazione dei diritti edificatori nel tempo attraverso lo strumento della concorsualità;
- implementazione della rete dei servizi ecosistemici.

### COMPONENTE 2:

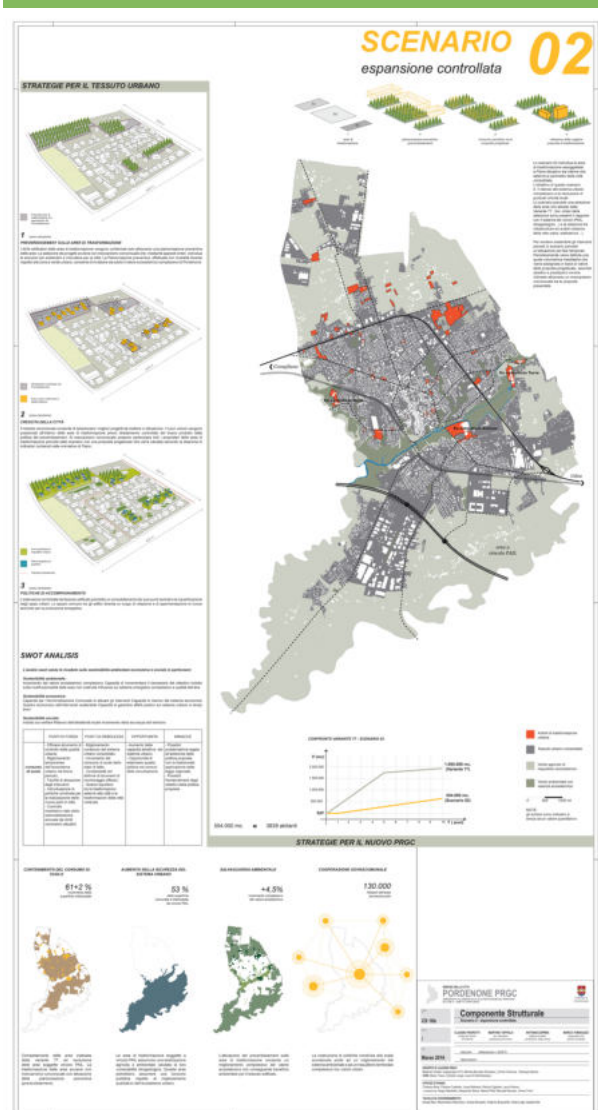
- premialità volumetriche a fronte della rigenerazione energetica e sismica degli edifici;
- densificazione controllata dei tessuti urbani - riqualificazione della rete degli spazi pubblici centrali.

### COMPONENTE 3:

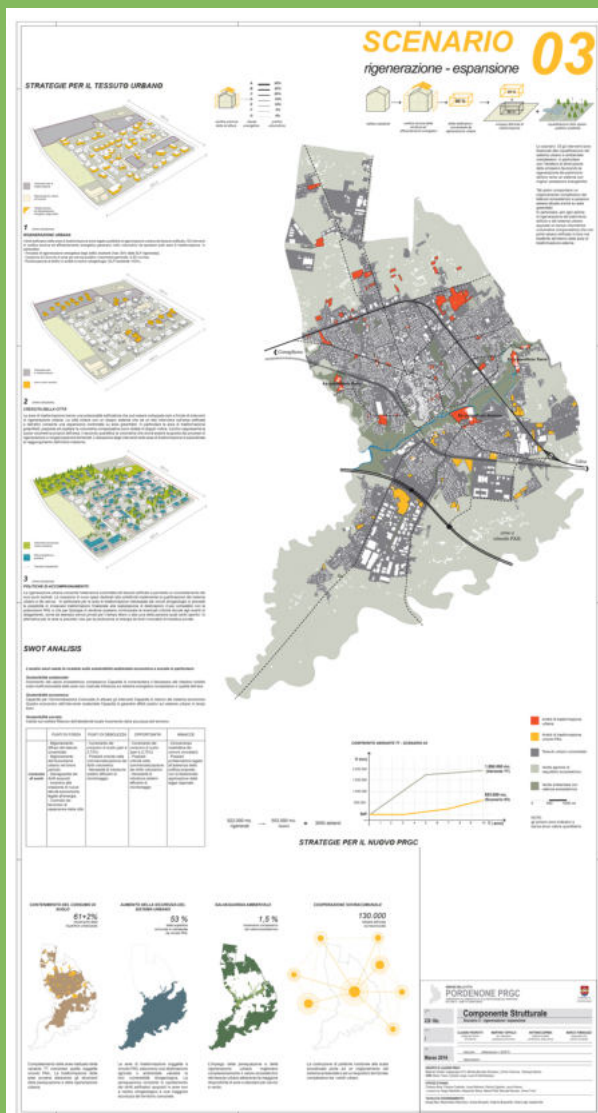
- attuazione di politiche di perequazione con lo spostamento dei diritti edificatori verso le aree centrali e a nord della città;
- creazione di aree per i servizi energetici a livello comunale;
- implementazione della rete dei servizi ecosistemici.

Il Piano Regolatore Generale Comunale di Pordenone è stato suddiviso, come previsto dalla legislazione della regione Friuli Venezia Giulia, in due componenti complementari, la parte del piano strutturale, dove vengono stabiliti gli obiettivi e le strategie urbanistiche, con valore di sistema, e la parte del piano operativo, che implementa le strategie con azioni ed interventi concreti. Questo tipo di struttura conferisce al nuovo PRGC di Pordenone una valenza strategica sovracomunale: grazie alle due componenti strutturale ed operativa, lo strumento amplia le proprie potenzialità proponendo politiche di sviluppo innovative fondate su logiche di coesione territoriale di scala sovralocale.

La componente strutturale assume importanza nella metodologia di piano in termini di omogeneità urbanistica, infatti, permette di verificare la coerenza delle scelte comunali con un quadro di area vasta che comprenda la conurbazione pordenonese, permette di interagire fin dalla prima fase con le scelte politiche sovracomunali, in particolare dei Piani Regionali di settore e del Piano di Governo del Territorio, integra inoltre le scelte provenienti dalle politiche agricole agli aspetti di natura paesaggistica con i comuni di cintura.



Lo scenario due riguarda l'espansione controllata.  
Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-strutturale> (CS 16b\_Scenario 2 - espansione controllata.pdf)



Lo scenario tre riguardante la rigenerazione-espansione.  
Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-strutturale> (CS 16c\_Scenario 3 - rigenerazione-espansione.pdf)

Mentre la parte strutturale del piano stabilisce gli obiettivi di sviluppo e delinea le politiche che dovranno essere presenti sul territorio, intervenendo sullo stesso secondo un progetto unitario e strategico e delineando una visione della città sul lungo periodo, la parte operativa ha la funzione di rendere effettive le scelte adottate nel piano strategico, identificando le azioni prioritarie e dunque da regolamentare da subito, e mantenendo la fattibilità ed il ruolo strategico degli interventi che possono essere realizzati nel lungo termine, senza di fatto renderli operativi.



## 3.2. LA VARIANTE 18 DEL PRGC

La Variante generale ha consentito di calibrare al meglio la politica urbanistica dell'Amministrazione comunale, nell'intento di raggiungere una nuova vision della città, che tenga conto delle varie esigenze provenienti dal territorio e delle mutazioni rilevabili dal quadro socio economico.

Secondo quanto spiegato dalla stessa Assessora all'urbanistica Cristina Amirante, nel corso della recente seduta di presentazione in Consiglio comunale<sup>1</sup>, la variante generale al piano regolatore punta sulla "rigenerazione urbana" e sulla densificazione. Più precisamente, "si caratterizza per una serie di innovazioni. Il primo elemento si basa sulla riduzione del consumo di suolo con l'eliminazione di 14 ettari di cementificazioni. Secondo, il piano sostituisce la logica di espansione con quella di densificazione, ovvero concentra l'edificato solo in determinate aree individuate con un criterio scientifico: laddove ci sono servizi e infrastrutture in grado di sostenere il maggior numero di persone, lì è possibile aumentare le cubature. A questo proposito, ne sono state individuate 4 in prossimità del ring in zona viale Dante e viale Marconi. Il terzo elemento riguarda la ricucitura ambientale ed ecologica della città. Previsto a tal fine un grande polmone verde con la scopertura della roggia sotto l'area della Mittica."... Nei processi di rigenerazione urbana oltre alla Mittica il piano comprende l'area dell'Amman (l'ex cotonificio) e il Bronx"<sup>2</sup>.

Come si rileva dalle relazioni illustrative della Variante<sup>3</sup>, i progetti strategici che coinvolgono 12 aree di rilevanza urbana finalizzata al rilancio dell'attrattività di Pordenone e alla rigenerazione di sistemi urbani fondamentali capaci di modificare la percezione delle diverse componenti della città e le relazioni tra di esse. Tali progetti, per motivi legati all'evoluzione delle aree coinvolte, necessitano di progettualità specifiche che dovranno riferirsi agli assetti socio-economici futuri e alle relative opportunità territoriali; essi non hanno una configurazione oggi dettagliata e per tale ragione

1 <https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2020/09/fvg-pordenone-piano-regolatore-variante-ciriani-opposizione-giunta-4f776f00-d469-4c5f-b9a6-1939764eac79.html>

2 <https://www.ilfriuli.it/articolo/politica/pordenone-studia-la-variante-al-piano-regolatore/3/228097>

3 [https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/variante-generale-n-18-al-prgc?b\\_start:int=70](https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/variante-generale-n-18-al-prgc?b_start:int=70) ("CO A5\_relazione generale.pdf" pag.56-57 )



Piazza del Portello presso il Centro Direzionale denominato "Bronx", foto di Gemma Greg. <sup>1</sup>

Fonte:<http://rete.comuni-italiani.it/foto/2012/144241/view>



L'area della Caserma Mittica, oggetto di future trasformazioni da parte del Comune di Pordenone. <sup>2</sup>

Fonte:<https://www.corde.biz/ricerca/caserma-mittica/>



L'area dell'ex Cotonificio Amman, foto di Massimiliano Scarpa.<sup>3</sup>  
Fonte: <https://www.istantidigitali.com/cotonificio-veneziano-amman-2/>



Il Polo Tecnologico di Pordenone.<sup>4</sup>  
Fonte: <https://www.triestecittadellascienza.it/polo-tecnologico-pordenone/>

non sono riportati nella componente operativa, ma potranno essere attuati solo con specifica variante che, a seconda delle caratteristiche specifiche, potrà o meno essere di tipo locale e che dovrà valutare in modo approfondito tutti gli aspetti progettuali e gli impatti indotti. Le previsioni quindi sono di indirizzo, e non conformative, all'interno della componente strutturale. Le previsioni quindi determinano una prima prefattibilità degli interventi all'interno del P.R.G.C., influenzando le azioni e le politiche generali previste nel sistema urbano e per la città pubblica riportate sia nella componente strutturale che in quella operativa. Gli scenari progettuali previsti coinvolgono in modo differente 12 aree ritenute di rilevanza strategica presenti sul territorio, ovvero elementi di alto valore identitario e culturale nel tessuto di Pordenone, come ad esempio il sistema del Noncello, la caserma Mittica, il polo produttivo di Vallenoncello, e sistemi urbani di grande attrattività la cui modifica può mutare la percezione funzionale e identitaria della città. Tutte le aree, ad eccezione del sistema del Noncello (per cui si prevede una razionalizzazione delle risorse ambientali e fruibili e non un'edificazione speculativa) sono già edificate e partecipano quindi ad un progetto più ampio di rigenerazione dei tessuti urbani. Per tali ragioni i diversi progetti, che allo stato di fatto hanno progettualità di dettaglio molto differente tra di loro, dovranno approfondire in modo sistematico tutte le componenti con particolare attenzione agli aspetti paesaggistici, di inserimento del contesto e di impatto sul territorio. In particolare, le 12 aree di rilevanza strategica individuate e che figurano nel Piano Struttura sono:

1. Centro Servizi multifunzionale;
- 2. Nuove centralità urbane (MITTICA-AMMAN);**
3. Riqualificazione ospedale;
4. Ambito centrale (Centro storico e Bronx);
5. Città fiume;
6. Nuovo polo logistico;
7. Porto di Pordenone;
8. Attività all'aperto;
9. Cittadella della salute;
10. Multifunzionalità dell'area industriale;
11. Polo Tecnologico;
12. Nuovo polo young.

Con riferimento alle nuove centralità urbane, viene evidenziato un aumento sensibile e progressivo nel tempo degli abitanti della città di Pordenone, di nazionalità italiana, provenienti dal territorio

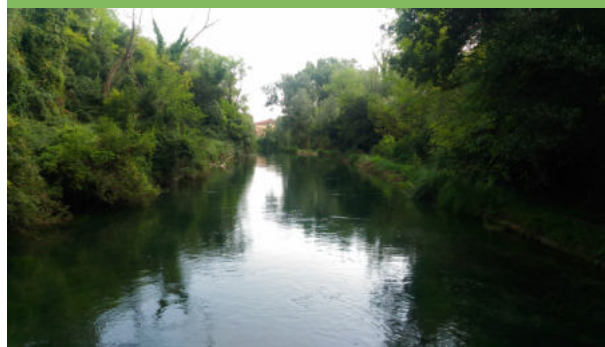
limitrofo o da altre Regioni d'Italia, per motivi di lavoro. La domanda di abitazioni però ad oggi non è soddisfatta a causa della bassa qualità degli edifici disponibili (derivante prevalentemente da un mancato restyling degli edifici da un punto di vista energetico, strutturale ed estetico). In tale contesto, il Piano regolatore deve prevedere al suo interno alcune aree strategiche dove sviluppare, nell'arco temporale di ampio respiro, nuove centralità urbane, nuovi spazi cioè che consentano di soddisfare quella domanda di nuova popolazione, che i dati ci dimostrano essere in aumento, ed assorbire quelle azioni in corso nel territorio, sia nel mondo produttivo sia nel campo della Difesa, che si possono determinare nel prossimo futuro. In questo momento storico è fondamentale procedere con una reale drastica riduzione del consumo di suolo, il quale può essere giustificato solamente per la realizzazione di opere infrastrutturali strategiche che soddisfino un ampio interesse pubblico.

### Ex cotonificio Amman-Wepfer

Il cotonificio Amman costituisce parte integrante del quartiere di Borgo Meduna ed è un avamposto di tale quartiere verso il centro città, da cui è separato dal Fiume Noncello, nel suo primo tratto cittadino non più navigabile in cui si separa in due tronconi, uno naturale, l'altro artificiale connesso alle attività di sfruttamento dell'acqua ai fini della produzione idroelettrica, denominato canale Amman. Il quartiere ospita il polo Universitario Pordenonese, il quale, negli ultimi anni ha aumentato in modo considerevole il numero dei propri studenti, ampliando altresì il ventaglio di corsi a disposizione, rendendo quindi indispensabile la previsione di un ampliamento nella medesima zona della città di strutture atte ad ospitare non soltanto i corsi ma tutte le attività accessorie che gravitano attorno ad un polo di istruzione universitaria. L'area in oggetto si caratterizza per essere un ambito che presenta una pericolosità idraulica alta e che per essere rigenerato necessita di interventi di protezione (argini) e di interventi di adattamento (piazze d'acqua, bacini di laminazione, palafitte, ecc.) che siano preventivamente autorizzati dalla competente Autorità di Bacino. Ciò nonostante il cotonificio Amman è un simbolo forte, importante nell'immaginario collettivo della città, non soltanto perché rappresenta il luogo dove quasi tutte le famiglie pordenonesi hanno lavorato ma perché è il



Il fiume Noncello di Pordenone (tratto naturale). <sup>5</sup>  
Fonte: [il.google.com/mail/u/0/?tab=rm&ogbl#inbox](mailto:il.google.com/mail/u/0/?tab=rm&ogbl#inbox)



Il Canale Amman, tratto del fiume Noncello rettificato. <sup>6</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 02/10/2019



Il Canale Amman, tratto del fiume Noncello rettificato. <sup>7</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 14/02/2020



Foto di Villa Carinzia, ex residenza di Emilio Wepfer direttore dell'ex Cotonificio Amman-Wepfer e cofondatore dell'omonimo stabilimento.

Fonte: [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/palazzi/villa-carinzia](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/palazzi/villa-carinzia)

simbolo della città delle officine idrauliche, di quella capacità imprenditoriale che è una qualità intrinseca di questa città e il suo simbolo più caratteristico e più amato non può essere lasciato in stato di abbandono ma è un obbligo cercare di rigenerarlo. L'area necessita di un processo di rigenerazione che consenta di riattivare un processo di nuova vita, sociale ed economica, incentrata sullo sviluppo del polo universitario. In particolare sono necessarie:

1. nuove connessioni di mobilità dolce, attraverso la riproposizione di sentieri e viabilità già in essere presso il compendio di archeologia industriale, che possano connettere efficacemente il quartiere di Borgo Meduna al nuovo comparto edilizio e al centro città, attraverso spazi verdi e nuovi spazi urbani;
2. la connessione del comparto ex Amman con la nuova cerniera di mobilità prevista nel redigendo P.U.M.S. tra via Udine e via Nuova di Corva, quale polo di intermodalità e di mobilità condivisa (sharing) diretta verso il centro, gli altri quartieri e i Comuni del Conurbamento;
3. nuove funzioni derivanti dalla riconversione delle superfici utili esistenti: per lo sviluppo del necessario ampliamento del polo universitario, sia con funzioni strettamente connesse all'istruzione (aule, aule studio, biblioteca, ecc.) sia alla vita universitaria (studentato, spazi di studio) sia di tipo accessorio (co-working, commerciale, sportiva, ricreativa, ricettiva e residenziale);
4. la realizzazione di un parco che possa svilupparsi in continuità con il parco "flu", quale grande polmone verde, di biodiversità e di corridoio ecologico, da aprire alla disponibilità del pubblico in parte, preservando le aree golenali e di laminazione esistenti;
5. il recupero fisico e funzionale delle architetture iconiche del cotonificio quali simboli delle preesistenze e di una pagina fondamentale della storia della città. In prossimità dell'area è presente anche Villa Carinzia, di proprietà regionale, con cui il progetto può dialogare sia per quanto attiene le connessioni che per quanto riguarda le funzioni.

Elementi invariati di questa area di rigenerazione urbana sono: la realizzazione di una rete di infrastrutture per la mobilità dolce che connette non solo gli edifici nuovi ma che funge da connessione forte tra il quartiere e la città e la realizzazione di un grande parco naturalistico.

### 3.3. IL P.A.C. DELL'EX COTONIFICIO AMMAN-WEPFER

La componente operativa del Piano Regolatore Generale Comunale di Pordenone quindi stabilisce gli strumenti attuativi e le modalità di intervento all'interno della città costruita, nella riorganizzazione dei servizi, nonché nella definizione delle possibili espansioni e progetti di riorganizzazione urbana.

Le aree del territorio soggette ai progetti insediativi contenute in questo documento sono stati selezionati e determinati dagli obiettivi di limitare il consumo di suolo e aumentare la sicurezza della città, contenuti nelle Direttive. Inoltre i progetti insediativi già previsti dallo strumento previgente in ambiti soggetti a pericolosità idraulica e non attuate sono state stralciate e modificate, a favore di possibili interventi per la realizzazione di servizi a supporto della residenza o per l'installazione di centrali per la produzione energetica da fonti rinnovabili, compatibili con il sistema vincolistico previsto.

Il piano operativo del PRGC di Pordenone introduce due principali categorie di intervento, le quali si distinguono a loro volta rispetto agli specifici obiettivi e per le modalità di intervento: Ambiti di espansione e ambiti di riqualificazione del tessuto esistente.

Nel dettaglio il Piano adottato ha previsto 52 aree di espansione (di cui 42 a destinazione residenziale) su aree green field per una superficie territoriale pari a 72,26 ha (tale estensione comprende anche la quota a standard), e 23 ambiti di trasformazione che riguardano ambiti già costruiti e/o di recupero delle aree dismesse per una superficie territoriale di circa 25 ha. Uno di questi ultimi 23 ambiti di trasformazione è rappresentato dalla riqualificazione dell'Ex cotonificio Amman-Wepfer.


Il PAC (Piano attuativo comunale) n. 15 sul recupero dell'Ex cotonificio Amman-Wepfer ha come obiettivo il recupero dello stesso e la valorizzazione dell'ambito di archeologia industriale.

La zona interessata presenta una superficie territoriale indicativa 119.248 m<sup>2</sup>. Il perimetro di intervento è delimitato nel lato ovest dall'antica Strada Regia Postale, al giorno d'oggi Via F. Martelli, nei lati nord ed est dal fiume Noncello, e nel lato sud da Via Canaletto.

Le destinazioni d'uso principali dell'edificio recuperato sono quelle di attività per lo sport ed

**PAC 15** archeologia industriale  
SCHEDA AREA DI TRASFORMAZIONE COGENITA

**Ex cotonificio Amman**



**OGGETTIVI DELL'INTERVENTO:** Intervento di recupero e valorizzazione dell'ambito di archeologia industriale

INDICI URBANISTICI E DATI PROGETTUALI - ZONA AD ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE ART. 20 DELLE NTA			
St indicativa	119.248 m <sup>2</sup>		
indice territoriale	It di zona	m <sup>2</sup> /m <sup>2</sup>	-
	It perequativo	m <sup>2</sup> /m <sup>2</sup>	-
destinazioni d'uso principali	Attività per lo sport e il tempo libero		
destinazioni d'uso secondarie	Servizi a supporto della residenza		
parametri di edificabilità	Rc	<=	40%
	Ip	>=	30%
	H max	<=	da definire in sede di piano attuativo
	Dc	>=	5,00 m
	Df	>=	5,00 m
	Da	>=	5,00 m
parcheggi di relazione	80 m <sup>2</sup> /100m <sup>2</sup> di Su	Per destinazioni non residenziali	
parcheggi stanziali	10 m <sup>2</sup> /100 m <sup>2</sup>		
nucleo elementare di verde	40% SU non residenziale		
volumetria indicativa	Recupero della volumetria esistente. In caso di intervento di sostituzione edilizia è consentito il recupero della Su esistente		
Note	Per quanto non esplicitato nella presente scheda si rimanda alle NTA di Piano		

Superficie territoriale (St) - indice territoriale (It) - rapporto di copertura (Rc) - indice di permeabilità (Ip) - altezza massima (Hmax) - distanza confini (Dc) - distanza fabbricati (Df) - distanza strade (Da)

Il PAC 15 riguardante l'area Amman. 1

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/piani-attuativi/b-ru/PAC%2015.pdf>

**PAC 15** archeologia industriale  
SCHEDA AREA DI TRASFORMAZIONE DI INDIRIZZO

**Indicazioni progettuali**



**NOTE**

Per gli edifici costruiti antecedentemente al 1915, è possibile recuperare integralmente gli edifici originari attraverso un progetto di valorizzazione degli elementi storico - testimoniali anche mediante una differente suddivisione interna dei livelli degli edifici ma nei limiti dei volumi originari.

È altresì consentito accorpate e realizzare su sedime diverso, le Su oggetto di demolizione purché ciò sia funzionale al disegno compositivo generale.

Per gli edifici che pur essendo antecedenti al 1915, non presentino elementi di pregevole rilevanza storico-testimoniale, compositiva, architettonica da desumersi a seguito di un'attenta e puntuale analisi storica, sono ammessi interventi edilizi rientranti nella categoria della ristrutturazione edilizia (con l'esclusione della demolizione e ricostruzione integrale).

Per gli edifici esistenti, che non mostrano alcun pregio architettonico, ambientale e storico-testimoniale sono ammessi interventi di sostituzione edilizia con recupero della Su esistente.

Gli interventi edilizi necessari per l'adeguamento della preesistenza alle nuove esigenze funzionali dovranno garantire la leggibilità dell'impianto originario, sia dal punto di vista compositivo che del linguaggio architettonico.

In particolare andranno ripristinati con operazioni di recupero gli elementi di archeologia industriale legati alla utilizzazione di canali e corsi d'acqua.

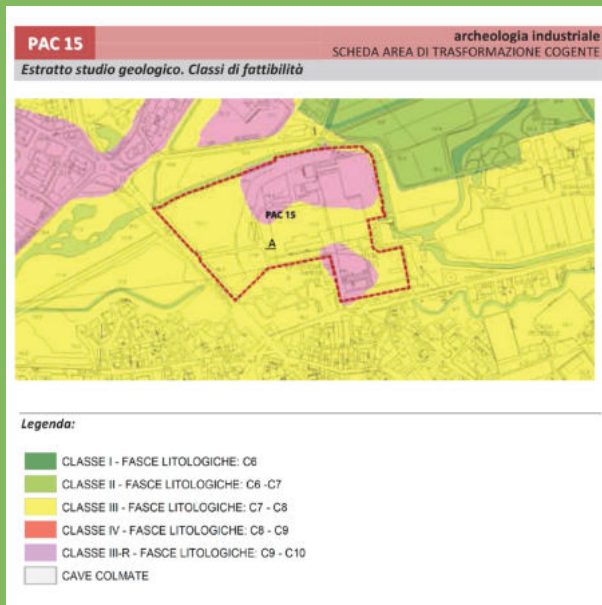
La cessione delle aree a standard urbanistico da prevedere in sede di Piano Attuativo potrà avvenire anche tramite la cessione delle superfici delle coperture opportunamente attrezzate con pannelli fotovoltaici per la produzione di energia a beneficio del Comune di Pordenone.

Tali possibilità andranno puntualmente verificate in sede di predisposizione del Piano Attuativo Comunale (P.A.C.)

Ai fini di incentivare la trasformazione dell'area ed il recupero delle archeologie industriali, il Comune valuterà con successiva variante l'identificazione di incentivi specifici.

Il PAC 15 riguardante l'area Amman. 1

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/piani-attuativi/b-ru/PAC%2015.pdf>



Il PAC 15 riguardante l'area Amman. <sup>1</sup>  
 Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/piani-attuativi/b-ru/PAC%2015.pdf>

il tempo libero, mentre, in misura secondaria, servizi a supporto della residenza. In linea con tale tipologie di destinazione si sono date all'intervento una serie di ulteriori prerogative, tra le quali la tutela e la valorizzazione del verde e la realizzazione di un corridoio ecologico nella zona est dell'area. Nella restante superficie sono invece presenti gli edifici di archeologia industriale soggetti al recupero architettonico. I parametri di edificabilità relativi all'intervento prevedono un rapporto di copertura (Rc) pari al 40% ed un indice di permeabilità (Ip) pari al 30%, mentre l'altezza massima (H max) andrà definita in sede di piano attuativo. La distanza imposta per le realizzazioni è di 5 m dai confini, fabbricati e da strade.

Per gli edifici costruiti precedentemente al 1915 vi è la possibilità di recuperare integralmente gli edifici con un progetto di valorizzazione delle testimonianze storiche connesse agli stessi. Ciò può essere realizzato con una suddivisione interna dei livelli degli edifici ma nei limiti dei volumi originari. E' inoltre permesso accorpore e realizzare su sedime diverso le superfici oggetto di demolizione purché ciò sia funzionale al disegno compositivo generale. Per gli edifici risalenti a prima del 1915 ma non caratterizzati dalla presenza di elementi rilevanti nelle categorie storico-testimoniale, compositiva o architettonica, da desumersi tramite un'attenta analisi storica, sono consentiti interventi rientranti nella categoria di ristrutturazione edilizia (ad esclusione della demolizione e ricostruzione integrale). Differentemente, per edifici esistenti e di recente costruzione, che non mostrano alcun elemento di rilevanza storico-testimoniale, ambientale o architettonica, sono concessi interventi di sostituzione edilizia con recupero della superficie esistente. Nel PAC viene inoltre espresso chiaramente come gli interventi edilizi utili all'adeguamento della struttura preesistente alle nuove funzionalità dovranno garantire la leggibilità dell'impianto originario, sia dal punto di vista compositivo che dal punto di vista del linguaggio architettonico. Viene specificato che verranno ripristinati con operazioni di recupero gli elementi di archeologia industriale legati all'utilizzazione di canali e corsi d'acqua. Viene espressa, inoltre, la possibilità per il Comune di valutare, con successiva variante, l'identificazione di incentivi specifici al fine di incentivare la trasformazione dell'area ed il recupero delle archeologie industriali.

### 3.4. IL CONFRONTO CON L'ASSESSORA ALL'URBANISTICA DEL COMUNE DI PORDENONE, CRISTINA AMIRANTE

Ai fini conoscitivi e progettuali, per capire meglio le dinamiche attuali riguardanti l'area di progetto dell'ex Cotonificio Amman e gli orientamenti in merito del Comune di Pordenone, si è pensato di fare un'intervista ad un rappresentante dell'Amministrazione comunale, nello specifico l'assessora all'urbanistica Cristina Amirante, che gentilmente ha risposto a varie domande, sia di ambito progettuale riguardanti il recupero del manufatto, sia economico con riferimento ai costi di bonifica e alla messa in sicurezza dell'area.

Intervista all'Assessora all'Urbanistica Cristina Amirante 30/10/2019

**Filippo:** Volevo comprendere, per fini di studio e interesse personale, che cosa si sta muovendo su quell'area a proposito della recente asta fallimentare tenutasi a Bologna, alla quale peraltro ho assistito e avuto la possibilità di acquisire qualche elemento informativo dalla Curatela Fallimentare.

**Amirante:** Immagino che la Curatela Fallimentare non vi abbia soddisfatto più di tanto, perchè loro non possono ..., in realtà nemmeno noi, perché essendo un'area privata, oggetto di un fallimento, la trattativa riguarda il mondo privato, il Comune non può e non vuole in realtà comprare l'area, perché intanto non può se non c'è un progetto, una volta le Amministrazioni compravano le proprietà e poi dicevano: "vediamo cosa fare"..., in realtà spendere soldi pubblici del pubblico cittadino senza saperne cosa farne e per di più nella convinzione, uno degli esempi più eclatanti penso sia la città di Torino, quando l'intervento è solo pubblico, l'intervento è destinato a fallire, nel senso che una riqualificazione urbana solo pubblica perde il senso, il contatto con la realtà, che invece l'operatore privato ha, vivendo i due mondi dal punto di vista Legislativo, diverso e procedurale, il rischio è che una volta concluso il finanziamento, la città torni se non peggio come prima, quindi noi stiamo facendo un lavoro di "lobby" ovvero come si dice, disponibilità a contrattare dal punto di vista Urbanistico sulla possibile trasformazione urbanistica dell'area a determinati patti e condizioni, che sono di non



L'assessora all'Urbanistica Cristina Amirante (prima da destra) durante il ricevimento del Premio Sviluppo sostenibile 2019. "Il Comune è stato premiato, in particolare, per il piano di riconversione energetica degli edifici pubblici e per «una nuova strategia di mobilità sostenibile integrata al piano regolatore» volta a contenere il consumo di suolo”.

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/comunicazione/comune-informa/notizie/citta-green-pordenone-riceve-il-premio-sviluppo-sostenibile-2019>



Il Consorzio Universitario di Pordenone. 2  
 Fonte: <https://www.unipordenone.it/>

superare in termini di superficie utile, utilizzabile, demolizioni e ricostruzioni, che non sia superiore alla superficie coperta attuale, parliamo di superfici che non possono superare i 43000 mq di superficie utile, sulle destinazioni d'uso sappiamo che c'è il problema della esondabilità, sino a quando non si realizza una struttura arginale atta a mettere in sicurezza il compendio edilizio, queste sono le cose sulle quali ci stiamo muovendo noi.

Vi posso dire che ci sono più di un soggetto (anche la scorsa settimana sono venuti a visitare il sito) che attendeva che venisse fatta la terza asta in modo tale da poter presentare una proposta irrevocabile d'acquisto alle proprie condizioni che non siano quelle della curatela, questo per poter scontare un prezzo ancora più basso. Noi Comune siamo in attesa da parte della curatela, nel caso in cui arrivi questa proposta, a quel punto noi dobbiamo portare tutto in Consiglio Comunale e dichiarare che lì ci può stare tot. superficie con tot. destinazioni, ecc..

**Filippo:** Diciamo che 43000 mq di superficie sono facilmente raggiungibili, visto la quantità di costruito che c'è adesso.

**Amirante:** Adesso ci sono a livello di metri quadri utili, sfruttando l'altezza, più di 75000, noi chiediamo che siano almeno la metà, e concentrati non così distribuiti.

Tutta quella parte di capannoni che sono andati a cadere e poi a implodere su loro stessi che è più verso il fiume, invece di abbandonarla, vogliamo demolirla, pulire e bonificare e non ricostruire, quindi creare una concentrazione edilizia che è più verso il quartiere e lontana dal fiume.

Inoltre il Comune avrebbe interesse ad ampliare attraverso quell'area lì, la sede del Consorzio Universitario pordenonese con il trasferimento di alcune funzioni esistenti e il loro ampliamento che potrebbero a quel punto costituire un elemento per costruire un partenariato, però la Regione è in attesa, noi siamo in attesa, l'unica cosa che noi possiamo mettere all'interno del piano struttura una destinazione, un francobollo sopra l'Amman e dire destinazione possibile "università", è poco, ovvio che la destinazione è una, attorno alla quale sviluppare tutto il resto.

**Filippo:** Potrebbero esserci anche più destinazioni?



**Amirante:** Assolutamente sì, l'ideale sarebbe in una proporzione fatta attraverso uno studio costi e benefici, che ha stabilito che i 43000 mq sono sufficienti a garantire il ritorno economico, visto che le spese, di acquisto, demolizione e modifica sono attorno ai 10 milioni e mezzo che non tengono conto delle strutture di difesa che sono altri 5 milioni di euro (come minimo), riescono a ripagare l'investimento iniziale se il mix di destinazioni è tale da avere un 60/70 % di residenza, 30/40 % di destinazioni, che sono, una quella pubblica universitaria, le altre direzionale, ricettiva e commerciale.

**Filippo:** Il Comune è interessato a dedicare uno spazio museale che valorizzi l'archeologia Industriale?

**Amirante:** Di musei ne abbiamo già tanti, ci piacerebbe realizzare un parco, avere un parco tematico dove poter esporre una serie di macchine che possono stare tranquillamente sotto la pioggia, sotto gli agenti atmosferici e che possa essere allagabile, perchè lo spazio verde esterno ai 43000 mq, anzi meno, diciamo meno di superficie occupata, c'è un'idea dell' "ISIA design" che aveva sviluppato questo studio per l'associazione Industriali di Pordenone, proprio perchè il sito è Industriale di conseguenza ci potrebbe essere anche lì una partnership pubblica, quindi più un parco tematico, legato ad una serie di destinazioni pubbliche all'interno di quel comparto, potrebbe allora avere una funzione.

**Filippo:** Tornando al discorso del rischio alluvione dell'area, si aspetta che il privato faccia un intervento di messa in sicurezza oppure il Comune ha intenzione di fare dei lavori a prescindere dal recupero del complesso edilizio?

**Amirante:** Il Comune non ha intenzione di costruire un argine da 5 milioni di euro per una parte privata, non possiamo farlo, noi possiamo lavorare affinché ci sia una parte di contribuzione pubblica su un progetto che dimostri che andare ad arginare la parte confinante con il fiume Noncello, ha un'influenza positiva su questa bassura che va sott'acqua (incrocio Via Canaletto / Via Mantegna fino alla rotatoria di Viale Martelli e di conseguenza far accedere a una filiera di contribuzione legata alla Protezione Civile, di solito di difesa del suolo,



Inaugurazione della pista ciclabile su Via Martiri Concordiesi (nella foto, in primo piano l'Assessora all'urbanistica Cristina Amirante e il Sindaco di Pordenone Alessandro Ciriani.

Fonte: <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/comunicazione/comune-informa/notizie/inaugurata-la-pista-ciclabile-di-via-martiri-concordiesi-in-citta-circa-44-km-di-ciclabili>



Fronte principale dell'ex Cotonificio Amman Wepfer con al centro la torre dell'orologio. <sup>4</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019



Facciata principale a sinistra della torre dell'orologio dell'ex Cotonificio Amman Wepfer con al centro la torre dell'orologio. <sup>5</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019



Edificio del complesso che affaccia su Via Canaletto. <sup>6</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/01/2021

quindi come compartecipazione del pubblico, anche in questo caso, però lo devono dimostrare, anche l'autorità di bacino se l'aspetta, nel senso che la dimostrazione deve dimostrare da una parte il beneficio, dall'altro che quell'arginatura non alza il livello dell'acqua a monte e a valle perchè se costituisce un peggioramento, vuol dire più di 5 cm, che dalle stime che abbiamo già fatto con il nostro professionista incaricato in sede di variante al Piano regolatore ci dice che siamo abbondantemente sotto i 2 cm di impatto, quindi dovrebbe essere sostenibile, aggiungo un'ulteriore cosa, l'autorità di bacino sta già lavorando per arrivare a primavera 2021 con la sostituzione del Piano del Livenza in Piano non più di pericolosità ma un Piano di vulnerabilità, quindi andando a introdurre quei concetti di resilienza che sono propri di interventi che sono stati già realizzati, sperimentati, approvati tra Belgio, Olanda, la stessa Copenaghen, quindi andare a creare sì una barriera, ma non solo, quindi anche abbassando i costi, ma creare delle vere e proprie vasche di laminazione approfittando di piazze, parchi e giardini e quant'altro, dimostrando che queste aree fungono da spazio comune quando non c'è l'evento alluvionale, e che nell'evento alluvionale ci siano sempre dei percorsi utilizzabili, quindi sopraelevati, ma che tutto sia in salvo nonostante la piena centenaria e con un minor impatto di opere faraoniche di protezione, quindi saranno introdotte nella parte normativa anche queste ipotesi, ed è quello verso il quale, chi vorrebbe presentare offerta, punta perchè costa meno ed è sicuramente anche più interessante come intervento, quindi potrebbe anche rientrare in un intervento finanziabile con fondi europei e lì si apre tutto uno scenario.

**Filippo:** La pista ciclabile che si sta completando su Via Martiri Concordiesi è stata fatta pensando anche al recupero dell'ex cotonificio Amman?

**Amirante:** No è stata fatta per dare continuità, a chi arriva dalla Stazione e poi vuole continuare attraverso il Parco del Seminario (dove verrà realizzata una pista ciclabile migliore dell'attuale sterrata) per poi arrivare fino a Cordenons. Anche se questo tratto di ciclabile sarà allagabile perchè anche la strada stessa va sott'acqua.

**Filippo:** Il Comune ha interesse a conservare le parti più storiche del complesso edilizio (anche se privato) e se sì quali sono?

**Amirante:** Il Piano Regolatore prevede già la tutela di alcune parti significative, io ne ho identificate 3, le quali vorrei inserire nella scheda: la prima è sicuramente l'ingresso: " tutte le cartoline che rappresentano Pordenone mostrano questo fronte principale con la torre dell'orologio", la seconda è la vista da Via Canaletto, quanto meno ricordarla a vivo, e infine la palazzina della Filatura Nuova che è rimasta integra.

**Filippo:** Scusi, per quanto riguarda la ciminiera?

**Amirante:** Per quanto riguarda la ciminiera bisognerà vedere, perchè ne stiamo recuperando una nell'ex cotonificio-tintoria di Torre di Pordenone e bisognerà abbassarla di 10 metri per motivi strutturali, non per problemi di eccentricità ma per un problema legato alla spinta del vento e non è salvabile.

La Soprintendenza ha suggerito di tagliarla per far capire che aveva uno sviluppo maggiore fino all'altezza in cui non si pone più il problema della spinta del vento e di recuperare il cappello della ciminiera creandone un monumento ai piedi in modo da poter godere di quella finitura che è particolarmente bella.



La palazzina dell'ex Filatura Nuova. <sup>7</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019



La ciminiera con ai suoi piedi l'ex centrale termica. <sup>8</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019



**CAPITOLO 4:  
SCENARI PER IL RECUPERO  
DELL'EX COTONIFICIO  
AMMAN-WEPFER**

4	Introduzione	pag. 129
4.1	Aanalisi SWOT	pag. 130
4.2	Possibili scenari di recupero dell'ex complesso Amman	pag. 133
4.3	La strategia di recupero per l'ex Cotonificio Amman-Wepfer	pag. 136



#### 4. SCENARI PER IL RECUPERO DELL'EX COTONIFICIO AMMAN-WEPFER: Introduzione

L'elaborazione delle strategie di valorizzazione dell'Ex Cotonificio Amman-Wepfer, che guidano l'elaborato progettuale, seguono un approccio olistico e strutturato.

La prima fase dello studio strategico ha visto l'applicazione dell'analisi SWOT al progetto, permettendo di considerare i macro trends ed i fattori influenzanti i diversi macro ambiti di interesse del progetto quali: accessibilità e collegamenti; popolazione ed economia; ambiente e territorio; turismo. L'analisi di tali fattori ha permesso di incrociare la prospettiva globale a quella locale, dando come risultato le principali direttive di intervento e gli ambiti di interesse a cui prestare più attenzione nella realizzazione dell'intervento.

A questa fase di analisi prettamente strategica è seguita quella di un'analisi dalla prospettiva più concreta di una delle figure politiche rappresentante gli stakeholders del progetto, quali l'assessora all'urbanistica del Comune di Pordenone, e di uno dei professionisti più esperti nell'ambito del recupero architettonico industriale qual è l'Architetto Gianluca D'Incalevis, ideatore e curatore di "Dolomiti Contemporanee". La raccolta delle informazioni fondanti l'analisi è avvenuta tramite fonti primarie, intervistando direttamente i due soggetti citati.

Questo approccio olistico nell'analisi delle strategie di intervento ha portato alla definizione di scenari di intervento fortemente realistici e tarati su necessità trasversali a tutti gli stakeholders e agli ambiti interessati dal progetto.



Il "nuovo spazio di casso" (edificio al centro della foto), una delle sedi principali di "Dolomiti Contemporanee".<sup>1</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 25/10/2019.

## 4.1. ANALISI SWOT



Esempio di matrice per l'analisi SWOT.

Fonte: <https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/analisi-swot/>

L'analisi SWOT è il principale strumento di gestione strategica di cui avvalersi nella realizzazione di un progetto. Tale strumento, ideato negli anni '60 alla Stanford University, fu utilizzato inizialmente in ambito aziendale ma, negli ultimi anni, ha ampliato i suoi campi di applicazione ai più diversi ambiti progettuali.

Lo strumento consiste nella definizione, e nella successiva analisi, dei punti di forza (strengths), di debolezza (weaknesses), delle opportunità (opportunities) e delle minacce (threats) che un progetto deve fronteggiare. Graficamente, l'analisi SWOT viene redatta tramite l'utilizzo di una matrice 2x2, cioè una griglia composta da quattro quadrati, dove all'interno vengono posizionati i quattro punti: in alto a sinistra i punti di forza, a destra i punti di debolezza e sotto relativamente ai primi due, in basso a sinistra le opportunità e in basso a destra le minacce. I valori introdotti nella prima fascia orizzontale, quindi i punti di forza e i punti di debolezza, rappresentano fattori endogeni, ossia a tutti quei fenomeni interni all'organizzazione o al gruppo di lavoro che realizza il progetto e, in quanto tali, gestibili direttamente. Differentemente i valori inseriti nella seconda fascia orizzontale, cioè opportunità e minacce, sono fattori esogeni ovvero fenomeni esterni all'organizzazione del progetto e, in quanto tali, non controllabili.

Dall'analisi SWOT emergeranno:

1. i punti di forza: quegli elementi progettuali interni su cui si dovrà far vertere il progetto per assicurarne la validità agli occhi di utenti e stakeholders e la solidità economica e funzionale sul lungo periodo;
2. i punti di debolezza: i fattori progettuali interni che bisognerà rafforzare e controllare con delle azioni di miglioramento e ottimizzazione delle risorse;
3. le opportunità: i fenomeni, esterni all'organizzazione, che potrebbero influenzare positivamente lo sviluppo del progetto. Il progetto dovrà prevedere degli scenari di interazione con ognuno di questi fattori;



4. I minacce: i fenomeni, esterni all'organizzazione, che potrebbero danneggiare il progetto o limitare l'efficacia. Andrà realizzato un sistema di monitoraggio per questi fattori per poter agire in base al loro sviluppo. E, per quanto possibile, ne andrà limitata l'interazione.

L'applicazione di questo strumento di pianificazione strategica a questo progetto di recupero architettonico industriale ha permesso di tenere in considerazione diversi aspetti del progetto: il contesto locale, che ne condiziona la realizzazione tecnica, il contesto socio-culturale sospeso tra una dimensione locale ed internazionale e, allo stesso tempo, lo scenario economico odierno di carattere globale. Nello specifico sono stati analizzati aspetti architettonici e tecnici rilevanti, fattori economici e sociali influenti, infine trend e dinamiche socio-economiche a livello globale. Il risultato ha evidenziato nel dettaglio le congiunture favorevoli e sfavorevoli dell'investimento nel progetto di recupero dell'Ex cotonificio Amman.

- **ACCESSIBILITA' E COLLEGAMENTI:**

Posizione strategica tra centro città e quartiere di Borgomeduna:

- 1,5 km da stazione ferroviaria, 20 min a piedi
- 0,75 km da centro città, 10 min a piedi
- 0,3 km da centro di Borgomeduna, 4 min a piedi
- 0,8 km da Consorzio Universitario di Pordenone, 10 min a piedi
- 2,3 km da svincolo autostradale, 4 min in auto
- 3,8 km da Interporto di Pordenone, 7 min in auto

Vicinanza a diversi parchi urbani:

- 600 m dal Parco del Seminario
- 700 m dal Parco Flu
- 300 m dal Parco Galvani
- Complesso circondato su tutti i lati da percorsi ciclopedonali

- **AMBIENTE E TERRITORIO:**

-Il sito è immerso all'interno dell'area naturale denominata Parco fluviale del Noncello, un'area ricca di biodiversità limitato inquinamento acustico e atmosferico

- Recupero identitario di una parte di storia di Pordenone
- Complesso di pregio dal punto di vista storico-architettonico

- **POPOLAZIONE ED ECONOMIA:**

- Popolazione locale abituata a partecipare ad occasioni di socialità e strutture pubbliche
- Vicino centro cittadino economicamente vivace
- Popolazione locale istruita ed aperta alle novità

- **TURISMO:**

- Vicinanza a percorsi turistici lungo il fiume Noncello

S= Strengths, cioè punti di forza.

O= Opportunities, le opportunità.

- **ACCESSIBILITA' E COLLEGAMENTI:**

- Realizzazione di opere stradali annesse all'area interessata da parte dell'amministrazione comunale
- Crescita della mobilità verde

- **AMBIENTE E TERRITORIO:**

- Recente crescita dell'attenzione della popolazione alla dimensione locale ed alla storia del territorio
- Valorizzazione ulteriore di tutta l'area naturalistica

- **POPOLAZIONE ED ECONOMIA:**

- Finanziamenti provenienti dalla Regione autonoma FVG
- Finanziamenti per l'intervento di recupero
- Popolazione con un alto tasso di occupazione ed istruzione che può usufruire del nuovo complesso dandogli valore
- Tessuto imprenditoriale vivace
- Settore industriale sviluppato a livello internazionale
- Presenza Polo Tecnologico per l'innovazione delle imprese
- Provincia italiana col più alto tasso di riciclo (84%)<sup>1</sup>

- **TURISMO:**

- Incentivi regionali alla creazione di risorse turistiche intangibili: manifestazioni ed eventi
- Trend di crescita del turismo culturale
- Trend di crescita del cicloturismo e del turismo slow
- Aumento del turismo di prossimità a causa della pandemia da Covid-19

<sup>1</sup> <https://www.ilsole24ore.com/art/raccolta-differenziata-pordenone-e-citta-piu-virtuosa-sfiora-l-85-cento-AEXKJyWG>

- **ACCESSIBILITA' E COLLEGAMENTI:**

- Aeroporto più vicino distante 68 Km (Aeroporto di Treviso Antonio Canova, 45 minuti in auto)
- Congestione del traffico della strada di fronte al complesso, all'ingresso della zona a sud della città

- **AMBIENTE E TERRITORIO:**

- Necessità di bonificare l'area da materiali nocivi come eternit su coperture

- **POPOLAZIONE ED ECONOMIA:**

- Ingente investimento, per bonifica e messa in sicurezza dell'area
- Progettualità che coinvolge e coordina molti partners pubblici e privati

- **TURISMO:**

- Ridotto numero di risorse turistiche tangibili da visitare

W= Weaknesses, le debolezze.

T= Threats, le minacce.

- **ACCESSIBILITA' E COLLEGAMENTI:**

- Incremento del traffico cittadino

- **AMBIENTE E TERRITORIO:**

- Frequente alto livello di polveri sottili nel centro città
- Rischio esondazioni del vicino fiume Noncello

- **POPOLAZIONE ED ECONOMIA:**

- Economia locale e nazionale in crisi a causa della pandemia da Covid-19
- Albergatori e ristoratori in crisi a causa della pandemia da Covid-19

- **TURISMO:**

- Eccessivo afflusso di visitatori a discapito delle attività didattiche

## 4.2. POSSIBILI SCENARI DI RECUPERO DELL'EX COMPLESSO AMMAN

Ai fini dell'analisi dei possibili punti di forza e delle criticità dell'intervento, oltre a diversi sopralluoghi presso il complesso e il suo intorno, si sono tenuti in considerazione i pareri sia di un rappresentante del Comune di Pordenone sia di un riconosciuto Architetto esperto nel recupero di complessi di archeologia industriale. Sono state realizzate due interviste: la prima all'Assessora all'urbanistica del Comune di Pordenone, Ing. Cristina Amirante, la seconda all'Architetto bellunese Gianluca D'Incalevis, ideatore e curatore di "Dolomiti Contemporanee".<sup>1</sup> Da queste indagini, svolte in prima persona, sono emerse ulteriori considerazioni utili a definire le linee d'intervento del progetto.

L'appena citato Gianluca D'Incalevis<sup>2</sup>, tra i vari compiti che svolge, è direttore del nuovo spazio di Casso, una ex scuola elementare che dopo i danneggiamenti del disastro del Vajont, nel 1963, è stata da poco tempo recuperata ed è diventata un Centro sperimentale per la cultura contemporanea della montagna. Inoltre, da dieci anni a questa parte, D'Incalevis ha dato avvio a molteplici progetti curatoriali e di riflessione multidisciplinari, che connettono i temi di arte contemporanea, recupero di spazi ex industriali o civili dismessi e montagna. L'indicazione principale ricevuta dall'Architetto è stata quella di realizzare un progetto che tenesse in considerazione più scenari possibili e, allo stesso tempo, aperto a diverse applicazioni. Altresì D'Incalevis ha spiegato come lui stesso e "Dolomiti Contemporanee" lavorano per rigenerare spazi dimenticati, che oggi appaiono come risorse inutilizzate ma presentano un grande potenziale; coinvolgendo stakeholders attivi sul territorio, quali realtà aziendali, produttive e industriali. Con questi soggetti si stringe un rapporto di collaborazione che porta i partner a sostenere il progetto, consentendo di attrezzare gli spazi e le residenze, e di realizzare opere ed attività. Grazie a una politica di occupazione, temporanea o permanente, vengono promosse l'arte contemporanea, l'attività culturale, e la ricerca di innovazione, ottenendo così un duplice

1 <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/>

2 <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/?p=358>



Visita presso l'ex villaggio eni di Borca di Cadore, complesso oggetto di un programma di valorizzazione e rifunzionalizzazione avviato da dolomiti contemporanee nell'estate 2014. <sup>2</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 20/10/2019



Visita presso l'ex villaggio eni di Borca di Cadore, complesso oggetto di un programma di valorizzazione e rifunzionalizzazione avviato da dolomiti contemporanee nell'estate 2014. <sup>3</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 20/10/2019



Visita presso l'ex villaggio eni di Borca di Cadore, complesso oggetto di un programma di valorizzazione e rifunzionalizzazione avviato da dolomiti contemporanee nell'estate 2014. <sup>4</sup>  
Fonte: foto scattata da Filippo Enna il 20/10/2019



Legenda:

- 1) Centro storico
- 2) Consorzio Universitario
- 3) Stazione ferroviaria
- 4) Parco del Seminario
- 5) Parco Galvani
- 6) Parco Flu
- 7) Fiera

Rielaborazione personale tratta da Google Earth rappresentante una parte di Pordenone con l'area oggetto di recupero e il suo intorno con indicati tramite numeri, alcuni luoghi come possibili punti di forza del progetto di recupero dell'ex cotonificio Amman.

Fonte: <https://www.google.it/intl/it/earth/>

beneficio: da un lato gli spazi vengono rimessi in moto, dall'altro lato l'arte e la cultura abitano nuovi spazi, innescando così un circolo virtuoso.

Nella realizzazione progettuale, di fatto, sono stati presi in considerazione i punti di vista dei vari stakeholders, tra cui il Comune di Pordenone, i cittadini, le attività economiche e le imprese locali, e il Consorzio Universitario di Pordenone. Questo tipo di approccio ha consentito di realizzare un progetto dalla visione ampia in base alle esigenze dei diversi attori presenti sul territorio pordenonese.

Dall'intervista all'Assessora all'urbanistica del Comune di Pordenone è emerso come il Consorzio Universitario di Pordenone sembrerebbe avere intenzione di partecipare al progetto per potenziare gli spazi di studio tramite la realizzazione di nuovi locali nell'Ex complesso Amman, distante poche centinaia di metri dal distaccamento universitario presente oggi a Pordenone in Via Prasecco, nel quartiere Borgomeduna.

L'assessora Cristina Amirante ha appunto evidenziato che da parte del Consorzio Universitario ci sarebbe un grande interesse a trasferire alcune funzioni esistenti, e il loro ampliamento, all'interno dell'area dell'ex fabbrica. Questo potrebbe costituire la base per la messa in piedi di un partenariato pubblico-privato.

L'area Amman presenta numerose potenzialità, basti pensare alla posizione geografica, che la vede inserita all'interno della "fascia verde", costituita dal Parco Fluviale del Noncello che circonda la città. L'immobile è inoltre situato a poche centinaia di metri dal centro di Pordenone e dal centro del quartiere di Borgomeduna, entrambe zone ricche di servizi e attività commerciali oltre che residenziali, che genererebbero potenziali fruitori da tutti i lati attorno il complesso.

Va considerata poi la presenza di aree verdi tra cui il Parco del Seminario, confinante, il vicino Parco Flu, e il Parco Galvani. Questi spazi arricchiscono e potenziano l'ecosistema naturale che circonda il complesso, essendo inoltre attraversati da percorsi ciclopedonali che caratterizzano la città di Pordenone. Proprio la mobilità dolce, appena citata, verrebbe implementata all'interno dell'ex fabbrica creando due assi di collegamento: il principale attraverserebbe l'area longitudinalmente da Via Martiri Concordiesi a Via Canaletto, il secondario, collegherebbe ortogonalmente l'area Amman, all'altezza della centrale idroelettrica, con il vicino

Parco del Seminario.

Il beneficio maggiore che trarrebbe la città di Pordenone dalla rifunzionalizzazione di questo manufatto, sarebbe sicuramente il recupero di una parte di storia identitaria della comunità. Il recupero dell'ex area Amman darebbe nuova luce al luogo che ha segnato la crescita demografica ed economica di Pordenone.

Ad oggi il complesso vige in uno stato di abbandono. La sua posizione defilata rispetto al centro abitato, e in una bassura in prossimità del fiume Noncello, non consente a chi non lo conoscesse già, di essere scoperto. Questo fattore ne ha consentito la conservazione nello stesso stato in cui è stato lasciato nel 1999, anno di chiusura dell'ultimo reparto. I motivi per il quale ancora oggi non si è agito per un recupero sono legati fondamentalmente a due fattori: la messa in sicurezza per il rischio esondazioni del fiume Noncello e la bonifica dall'amianto, presente in abbondanza su alcune superfetazioni edificate dopo il secondo conflitto mondiale. A queste due motivazioni si aggiunge poi il fatto che negli anni si è cercato di dare vita a un recupero dello stabile ma solo con fini speculativi e quindi lo stabile non è stato, per fortuna, mai manomesso. Quest'anno potrebbe essere l'anno giusto per un recupero grazie all'acquisizione avvenuta lo scorso luglio da un gruppo di investitori veronesi.

### 4.3. LA STRATEGIA DI RECUPERO PER L'EX COTONIFICIO AMMAN WEPFER

I dati rilevati attraverso le analisi svolte ed elaborati durante il progetto, hanno fatto emergere molteplici potenzialità per il recupero dell'ex cotonificio Amman-Wepfer tenute in dovuta considerazione nella definizione delle strategie di recupero dell'area. La strategia di recupero ha come obiettivo principale l'installazione di un nuovo polo culturale nell'ex stabilimento e, allo stesso tempo, la creazione di una cerniera tra Pordenone e il quartiere di Borgomeduna. La scelta della destinazione d'uso culturale trova conferma nei dati riguardanti le esigenze del territorio. Altresì l'analisi del contesto territoriale ha sottolineato la necessità di un anello di congiunzione tra l'area a sud della città e la zona del centro, di cui la nuova area sarebbe garanzia.

L'esplorazione dei diversi ambiti connessi al progetto, durante le analisi preliminari, ha portato all'identificazione di diversi punti di forza ed opportunità a supporto della strategia progettuale.

Il primo elemento positivo in relazione al progetto è la localizzazione geografica dell'immobile. Il sito si trova subito fuori dal perimetro del centro città, da esso, è possibile raggiungere in poco tempo la stazione ferroviaria, il Consorzio Universitario di Pordenone, il Comune di Pordenone e altri servizi utili. Il sito inoltre sorge all'interno del Parco Fluviale del Noncello e dista poche centinaia di metri da altri polmoni verdi della città: il Parco Flu, il Parco Galvani e il Parco del Seminario.

Un secondo elemento a sostegno della finalità strategica del recupero dell'area è quello turistico-culturale. Uno dei punti di forza del complesso è il pregio architettonico ma anche culturale, in quanto rappresenta uno dei siti di archeologia industriale più grandi in regione, oltre che il fulcro storico della crescita socio-economica della città. Il valore culturale dell'immobile assume un notevole valore data anche la presenza di numerosi percorsi ciclopedonali che valorizzano il fiume Noncello, nei pressi dell'ex cotonificio, tra questi, spicca il programmato recupero dello storico «Sentiero delle operaie», dal parco Baleno alla Chiesa della Santissima<sup>1</sup>. E' stata inoltre considerata la

<sup>1</sup> <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/comunicazione/comune-informa/notizie/nuove-ciclopedonali-e-recuperi-am>

caratteristica evidenziatasi negli ultimi anni dei cittadini del territorio Pordenonese, ossia una marcata apertura alle novità culturali proposte dal Comune e dagli altri enti del territorio.

Un terzo importante fattore, ai fini della scelta della destinazione d'uso identificata, è la presenza, nelle vicinanze dell'ex area Amman, del Consorzio Universitario di Pordenone, uno dei potenziali principali partner del progetto. La posizione ravvicinata del Consorzio Universitario corrisponde a una notevole opportunità per popolare il nuovo immobile di spazi ed attività in linea con la finalità culturale del progetto di recupero. Dal confronto con l'Assessora del Comune di Pordenone è emersa, di fatto, la volontà del Consorzio Universitario di espandere i propri spazi nell'antico complesso. Per questo si è deciso di puntare ulteriormente in questa direzione, progettando nuove aule universitarie, una biblioteca, un'aula studio, nuove residenze universitarie che andrebbero ad aggiungersi a quelle già presenti in Via Prasecco, presso la Casa dello Studente. Questa scelta specifica nasce da un'indagine approfondita sulla provenienza di molti studenti da fuori regione.

Un quarto elemento, a supporto della scelta strategica incentrata sullo sviluppo culturale, è data dal trend dei finanziamenti a supporto della nascita e della crescita di nuove imprese, particolarmente sentito nel territorio Pordenonese. Il progetto infatti prevede anche l'installazione di uffici per startup d'impresa e di coworking, connessi al Consorzio Universitario. La realizzazione poi di un centro congressi deriva sia da esigenze didattiche sia dalla necessità di creare nuovi spazi che possano ospitare eventi importanti, come quelli connessi ai due principali festival cittadini: "Pordenonelegge" e "Le giornate del Cinema Muto".

Il progetto prevede ulteriori funzioni a supporto di quelle appena citate, come un'area commerciale, spazi per lo sport, oltre a uno spazio per esposizioni permanenti. L'insieme delle destinazioni identificate punta a creare un dinamismo sociale ed economico a supporto della finalità culturale dell'intervento, che rappresenta l'obiettivo principale del progetto di valorizzazione dell'ex area Amman.





## CAPITOLO 5: CASI STUDIO DI BUONA PRATICA ANALIZZATI

5	Introduzione	p. 141
5.1	La Fornace di Agropoli - Salerno	p. 142
5.2	La Cartiera di Vas - Belluno	p. 144
5.3	La Forgiatura - Milano	p. 146
5.4	Area Campari - Milano	p. 148
5.5	Fondazione Prada - Milano	p. 150
5.6	Mudec - Milano	p. 152
5.7	Fabbrica del Vapore - Milano	p. 154
5.8	Hangar Bicocca - Milano	p. 156
5.9	Spirit De Milan - Milano	p. 158
5.10	Ogr - Torino	p. 160
5.11	Il mattatoio di Testaccio <sub>1</sub> - Roma	p. 162
5.12	Il mattatoio di Testaccio <sub>2</sub> - Roma	p. 164
5.13	La fabbrica di gomma - Cina	p. 166
5.14	Lochal Library - Pesì Bassi	p. 168
5.15	Classis Ravenna - Ravenna	p. 170
5.16	Gucci Hub - Milano	p. 172
5.17	Alila Yangshuo - Cina	p. 174
5.18	Teatro Armani - Milano	p. 176
5.19	Auditorium Paganini - Parma	p. 178
5.20	Officine Reggiane - Reggio Emilia	p. 180
5.21	Edit - Torino	p. 182



## 5. CASI STUDIO DI BUONA PRATICA ANALIZZATI: Introduzione

Questo capitolo è interamente dedicato all'analisi di casi studio di buona pratica. Si tratta di una carrellata di edifici o complessi che sono stati recuperati nel corso degli ultimi anni. Il criterio con il quale sono stati scelti è unico e riguarda le molteplici destinazioni d'uso che sono state attribuite a ognuno di essi. Questa catalogazione è stata fatta prima di iniziare il progetto così da poter approfondire ulteriormente il tema del recupero dell'architettura industriale e studiare come vari casi sono stati trattati. I diversi casi studio analizzati si trovano per la maggior parte in Italia. Tutte le schedature sono composte così; dati di progetto più due descrizioni, la prima com'era la fabbrica un tempo e la seconda com'è la fabbrica oggi. Tra tutti i casi studio quelli più significativi sono stati l'Auditorium Paganini di Parma, dalla quale si è preso spunto per il tema del "cannocchiale" e del curtain wall, poi il Gucci Hub di Milano per il tema delle corti e della torre uffici, il Mattatoio di Testaccio a Roma, per come è stata gestita la divisione degli spazi nel padiglione 2B destinato all'Università degli Studi di Roma Tre, infine l'ex stabilimento Campari presso Sesto San Giovanni (Mi) per il modo in cui è stata utilizzata la contrapposizione tra edificio antico e moderno.



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Agropoli, Salerno
- destinazione d'uso: Museo di Archeologia Industriale e spazio culturale per mostre ed eventi in genere
- superficie: 2.490 m<sup>2</sup>
- anno: 2017
- progettista: Costabile Cerone Architetto



Agropoli nell'anno 1900<sub>1</sub>



Operai della fornace<sub>2</sub>

## 5.1. LA FORNACE DI AGROPOLI da impianto produttivo a spazio culturale:

Dalla fine dell'Ottocento fino agli inizi degli anni Settanta è stata una fabbrica di laterizi. L'edificio è stato trasformato in un polo culturale. Accanto alla galleria anticamente dedicata alla cottura dei laterizi sorge il museo di archeologia industriale.

### LA FABBRICA IERI

La fabbrica è situata a poche centinaia di metri dal mare, ed è oggi, uno dei pochi esempi sopravvissuti, di archeologia industriale. Sorge lungo il fiume Testene, in una zona ricca di giacimenti di argille plastiche, che prende il nome di "Campamento".

L'opificio, totalmente realizzato in mattoni pieni, fu costruito tra il 1876 e il 1879 ed è rimasto in uso dal 1880 al 1969. L'intero complesso era composto da sei forni e da piazze per raccogliere ed impastare il materiale e per conservare il prodotto finito. A poca distanza dai forni era collocata la macchina per la preparazione dei mattoni ed il deposito.

Il modulo produttivo fu immediatamente regolato secondo i più avanzati e moderni sistemi dell'epoca. Fu scartata la lavorazione manuale del materiale laterizio e furono installati appositi macchinari. Si trattava di forni di tipo Hoffman, ossia ambienti continui in cui i materiali da sottoporre a cottura potevano essere fissi oppure mobili, che risultarono efficientissimi. Inizialmente vennero chiamate alcune maestranze da fuori, da Pisa, per addestrare gli operai locali nel lavoro della creta che veniva estratta in grande abbondanza lungo il fiume Testene. Lungo il tragitto del fiume vi erano squadre di operai al lavoro per il prelievo dell'argilla che, in un primo momento, veniva trasportata a dorso di muli, poi furono acquistati i carrelli, tirati dagli stessi animali. Scorrevano sui binari, che dalle rive del corso d'acqua arrivavano fino nei pressi della grande fornace. Come detto anticipatamente, vi erano dieci piazze in parte allo stabilimento, sul lato sud-est della fornace, atte a raccogliere il materiale e il prodotto finito accatastato, pronto per essere venduto o imbarcato. Nei pressi dell'opificio, vi erano inoltre, la macchina per la preparazione dei mattoni più un'altra costruzione, che serviva da deposito.

La copertura originaria copriva due piani. Il suo punto più alto partiva a tre metri circa di altezza dalla

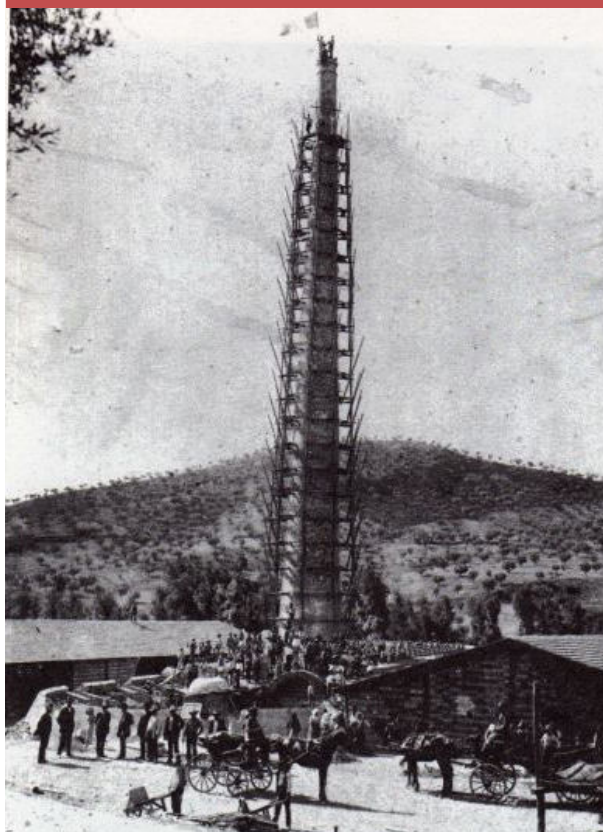
ciminiera (che si sviluppava per un'altezza di 51 metri) e poi degradava a spiovente, verso l'esterno, coprendo i vani di copertura della fornace. Essa si arrestava sui muri perimetrali del forno, come sul lato di via Libertà (area che veniva usata anche per accatastare il prodotto finito), ma fuoriusciva per alcuni metri poggiando sui pilastri di cemento, sotto la cui volta si creava un grande ambiente aperto dove poter lavorare nei mesi invernali. Già nel primo decennio di attività, la fornace occupava 60 persone, senza contare coloro che si occupavano della pulizia del deposito e degli attrezzi. All'indomani dell'Unità d'Italia, furono avviati i lavori di vari tronchi delle Ferrovie di Stato, tra questi uno tra i più importanti fu il Napoli-Reggio Calabria. L'Ente ferroviario per costruire gli uffici, i muretti, i caselli, i ponti, lungo la tratta Battipaglia-Vallo della Lucania si servì del materiale prodotto nella fornace di Agropoli. Sopravvivono ancora oggi nel territorio, alcune delle più imponenti realizzazioni a mattoni pieni dalla fornace e sono i numerosi ponti ferroviari, in contrada Frascinelle ed Isca degli Alvani, ad Agropoli, ponti rossi a Lustra ed il ponte sul fiume Alento ad Omignano Scalo.

## LA FABBRICA OGGI

La Fornace di Campamento oggi è stata riqualificata e restituita alla pubblica fruizione come museo di archeologia industriale.

Il museo è diviso in due sezioni, la prima riservata alla mostra permanente dedicata alla storia della fornace e alla tecnica di produzione dei laterizi, l'altra invece destinata ad eventi culturali a carattere temporaneo quali mostre d'arte e didattiche. Il percorso di visita si svolge per 84 metri seguendo ad anello la galleria del forno tipo Hoffmann, una successione di sedici camere per la cottura a ciclo continuo dei laterizi, ognuna corrispondente con le aperture ad arco verso l'esterno utilizzate per l'introduzione e l'estrazione dei materiali.

Il progetto è stato elaborato dall'architetto Costabile Cerone, che da anni si occupa di Archeologia Industriale.



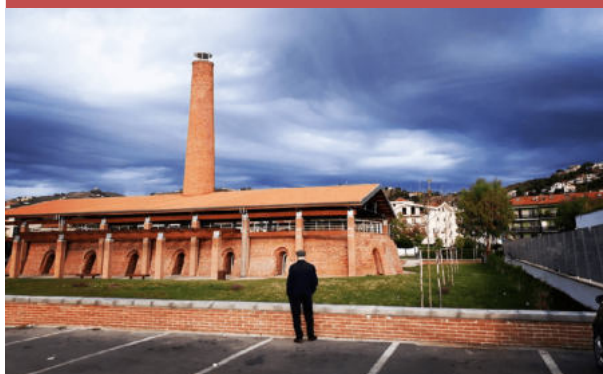
Inaugurazione della ciminiera 1880-81<sub>3</sub>



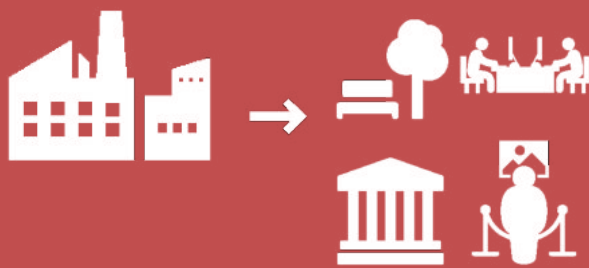
Come si presentava la fornace prima del restauro<sub>4</sub>



Un'immagine render del progetto<sub>5</sub>

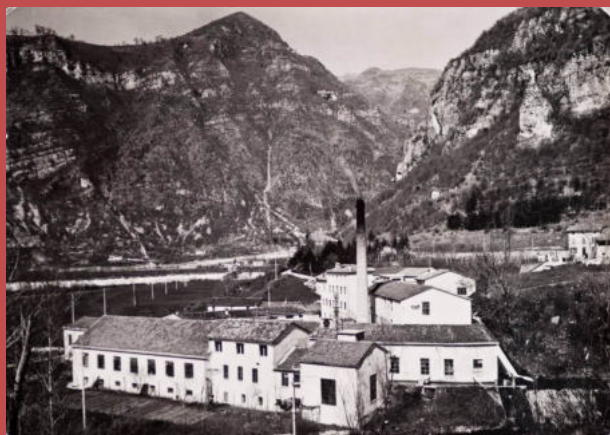


Come si presenta la fornace restaurata<sub>6</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Quero Vas, Belluno
- destinazione d'uso: sala polifunzionale per eventi ed allestimenti temporanei, un centro d'interpretazione, un front office per promo-informazioni e servizi legati a turismo e promozione del territorio, uno spazio coworking, un'area all'aperto
- superficie: 5.235 m<sup>2</sup>
- anno: 2012
- progettista: studio architettura Segni di Callegaro F. & Favero E.



Un'immagine storica della cartiera,



Agropoli nell'anno 1900,

## 5.2. LA CARTIERA DI VAS da impianto produttivo a polo culturale

La cartiera venne fondata dalla famiglia dei Gradenigo e attiva dal 1640 al 1971. Successivamente trasformata in impianto di piscicoltura, qualche anno fa era stata oggetto di un poderoso restauro ma solo da poco tempo è utilizzata come sede di attività culturali, grazie all'impegno dell'associazione "LaCharta".

### LA FABBRICA IERI

Tutto ebbe inizio verso il 1640, quando la famiglia Gradenigo avviò un impianto di produzione a Vas, dove esisteva già un'attività molitoria e dove le condizioni erano particolarmente vantaggiose grazie alla presenza del Fium, breve corso d'acqua di risorgiva che garantiva acque costanti e pulite.

I Gradenigo a Vas potevano godere del diritto a usare l'acqua del Fium, fonte di energia meccanica ma anche materia prima per la lavorazione della carta assieme agli stracci.

A Vas inoltre scorre il Piave, al tempo una vera autostrada per il trasporto delle merci fino in laguna tramite le zattere provenienti dal Cadore.

La famiglia fondatrice dell'opificio diede in gestione l'impianto a Francesco Bozzon, mastro cartaio a Riva del Garda. Anche la manodopera inizialmente non è del paese ma viene fatta giungere da altre cartiere, lombarde o venete, come Ceneda e Oliero. Per avere il primo mastro cartaio di Vas bisogna aspettare la fine del Seicento. L'altra materia prima essenziale per produrre carta sono, come detto, gli stracci di canapa, lino e cotone.

Solo a metà dell'Ottocento si comincia a utilizzare anche il legno. L'acqua e le macine riducevano il tessuto in poltiglia, le fibre vegetali si depositavano su retine finissime formando uno strato che, asciugato, formava il foglio di carta.

Per essere utile alla scrittura, la carta veniva poi "collata" con una gelatina animale ricavata dagli scarti di conceria, altrimenti l'inchiostro si espandeva in un alone.

Nei secoli, la cartiera passò varie gestioni fra cui quella dei celebri Remondini, stampatori di Bassano. Iniziano le innovazioni produttive proseguite, dopo il 1892, anche dal successivo proprietario, Giacomo Zuliani: quest'ultimo introduce l'energia elettrica, acquista una macchina per la produzione continua

(dai singoli fogli si passa cioè alle bobine) e installa una motrice a carbone che richiede la ciminiera, che esiste ancora oggi. Inizia anche la produzione di sacchetti di carta.

La Grande Guerra porta a Vas la linea del fronte ed è l'artiglieria italiana a distruggere gran parte dello stabilimento (non la ciminiera!): il periodo d'oro è finito, ma l'attività prosegue, pur tra crescenti difficoltà.

Nel 1950 l'impianto conta ancora un centinaio di dipendenti. Una prima chiusura avviene nel 1961; termina ben presto pure il tentativo di darle nuova vita a opera di Carlo Zuliani, complice anche la disastrosa alluvione del Piave del 1966: cinque anni dopo la cartiera chiude definitivamente e i macchinari vengono venduti.

Per un periodo viene trasformata in allevamento di pesci, ma anche questo dura poco.

## LA FABBRICA OGGI

Dopo anni di inutilizzo, nel 2015 il comune di Quero Vas ha affidato all'associazione LaCharta la gestione degli spazi pubblici, che ha presentato un articolato progetto di valorizzazione, che punta a salvaguardarne la memoria, innestando i segni del passato nel presente, attraverso una serie di funzioni diverse e complementari. L'associazione ha avviato: una sala polifunzionale per eventi ed allestimenti temporanei, un centro d'interpretazione, con allestimento fisso, sui temi della carta e dell'acqua, un front office per promo-informazioni e servizi legati a turismo e promozione del territorio, uno spazio coworking, un'area all'aperto per la fruizione turistico-ricreativa.

Con un progetto culturale che punta alla creatività e all'innovazione, conservando le radici di un territorio ricco di storia e di valori, la Cartiera di Vas ha ricominciato a rivivere e, da quando l'associazione si è insediata, sono già numerose le iniziative realizzate (teatro, convegni, concerti, mostre, laboratori...), permettendo a centinaia di persone di conoscere e utilizzare questo gioiello.



La cartiera di Vas dopo il restauro<sub>3</sub>



Una foto interna della cartiera dopo il restauro<sub>4</sub>



Una foto interna della cartiera dopo il restauro<sub>5</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Milano
- destinazione d'uso: spazi espositivi, spazi per sfilate e uffici
- superficie: 16.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2012
- progettista: Giuseppe Tortato



Il complesso della forgiatura prima dell'intervento di riqualificazione,



Il complesso della forgiatura dopo l'intervento di riqualificazione e in parte una planimetria con le nuove destinazioni d'uso,

## 5.3. LA FORGIATURA da industria pesante a centro della moda

La Forgiatura rappresenta l'intervento di riqualificazione di una ex area industriale dove si è agito in modo conservativo, senza eliminare la memoria del passato del luogo. In questo nuovo complesso polifunzionale, destinato a centro della moda, sono state utilizzate nuove tecnologie, che sono perfettamente coerenti con l'ambiente naturale e l'integrazione tra elementi architettonici e paesaggistici è ottima. Con il progetto de La Forgiatura l'area urbana viene rigenerata, ma senza dimenticare la storia del suo passato. Le verdi corti interne fungono da legante tra le architetture antiche e quelle contemporanee.

### LA FABBRICA IERI

Nel 1888, grazie all'arrivo della ferrovia, c'è stato uno sviluppo economico che ha permesso l'approdo dalle aree rurali alla città, portando la mano d'opera necessaria alla grande trasformazione industriale. Nel 1917, tramite la stesura del raccordo con la stazione centrale, si stabilisce la trasformazione definitiva dell'area in zona industriale, interrompendo la crescita del tessuto urbano che si stava sviluppando sempre di più. All'inizio degli anni '70 comincia il fenomeno di deindustrializzazione, con la conseguente chiusura di numerosi stabilimenti e il trasferimento della produzione, la Forgiatura in particolare terminerà la sua attività nel 2001.

### LA FABBRICA OGGI

La superficie utile ricavata dall'intervento è di circa 20 mila metri quadrati, pensata per marchi del design e della moda e per aziende del settore creativo.

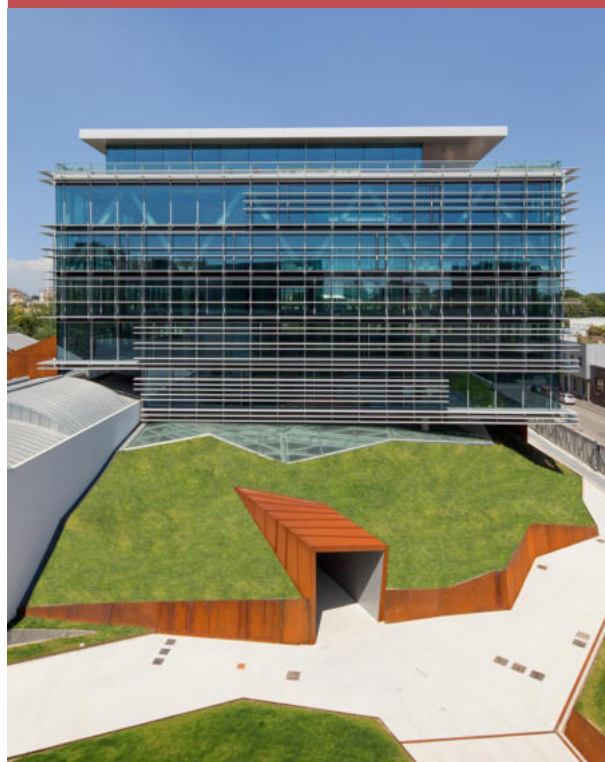
Il progetto si basa sul mantenimento e la ristrutturazione di parte dei vecchi capannoni della fabbrica e la realizzazione di un nuovo edificio.

Le colline artificiali variano in altezza da 1 a 8 metri, con il fine di rendere la superficie più dinamica e piacevole dal punto di vista estetico, in relazione all'edificato. Attraverso queste colline, è possibile entrare dentro gli edifici da diversi livelli, persino dai tetti, godendo di un rapporto sensoriale eccezionale, dato dall'alternarsi di questa composizione tra edifici sia storici sia contemporanei e natura. All'interno di



queste colline sono contenute aule conferenze, sale congressi, reception, spazi espositivi, tutti ambienti illuminati grazie all'uso di coperture vetrate e patii interni. Inoltre tutta questa vegetazione ha la funzione di proteggere dal rumore cittadino e rendere più riservata la fruizione degli spazi.

Andando più nel dettaglio del progetto si rileva che gli edifici compongono l'area sono diversi. L'unico edificio di nuova edificazione è la Palazzina Raimondi, che si articola su 8 piani fuori terra (due dei quali sono interrati), le strutture sono pensate in modo che tutti i piani sono "appesi" ad una travatura reticolare, che corre lungo il perimetro degli ultimi due livelli. Questa tecnica consente di poter ottenere ampi spazi senza l'interruzione di pilastri portanti, consentendo così la massima flessibilità. All'esterno l'edificio si contraddistingue per due elementi fondamentali: la facciata continua e la "pelle" di rivestimento, che è costituita da un sistema di controllo della luce solare, ottenuto tramite lamelle in alluminio preverniciato montate su una struttura leggera, vincolata all'edificio. Con la stessa logica dell'edificio, la collina è pensata per essere autoportante. Le travi metalliche che la compongono, formano una cupola a maglia triangolare che poggia su setti perimetrali in cemento armato, in modo da consentire allo spazio interno di ricevere e beneficiare della luce dall'alto e in più di essere anch'essa senza pilastri. Tra gli edifici recuperati, uno dei più caratteristici, insieme all'edificio "Forgia", è l'edificio Tempra, dove le strutture esistenti nel progetto vengono mantenute e valorizzate nel miglior modo. Esternamente sono dei grandi capannoni in ferro tra di loro affiancati, che si sviluppano in lunghezza, costituiti da capriate metalliche in copertura. Il guscio esterno è delimitato da un rivestimento in facciata continua in vetro a montanti e traversi, con andamento a fasce orizzontali, che nel caso del prospetto laterale sono ritmati da setti in cemento a tutta altezza. L'interno viene sfruttato al massimo creando dei soppalchi. Tutti e tre gli edifici affacciano su un patio "condominiale". Per quanto riguarda gli impianti c'è un sistema di condizionamento e riscaldamento geotermico e si fa l'uso di impianti fotovoltaici per l'illuminazione delle parti comuni.



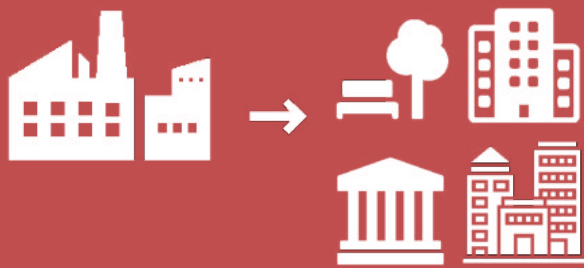
La Palazzina Raimondi<sub>3</sub>



Edificio Meccanica<sub>4</sub>



Edificio Tempra<sub>5</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Sesto San Giovanni (MI)
- destinazione d'uso: residenziale, terziario, museo, parco urbano
- superficie: 22.930 m<sup>2</sup>
- anno: 2010
- progettista: Giancarlo Marzorati, Mario Botta



La fabbrica Campari durante i primi anni del Novecento,<sub>1</sub>



Rilievo fotografico aereo nel 2005,<sub>2</sub>

## 5.4. AREA CAMPARI da vecchio stabilimento di bevande a complesso plurifunzionale

La riqualificazione dell'area Campari a Sesto San Giovanni avviene attraverso una nuova edificazione che prevede diverse destinazioni d'uso: un complesso per uffici, torri residenziali, il museo della storica bevanda e parco urbano per quanto riguarda il resto dell'area.

### LA FABBRICA IERI

Lo stabilimento Campari, costruito tra il 1902 e il 1904 da Luigi Perrone su commissione di Davide Campari è rimasto attivo fino al 2005 (anno in cui la produzione si era trasferita a Novi Ligure) prima di essere recuperato e riadattato nel 2010 da Mario Botta e Giancarlo Marzorati. Oggi conserva ancora l'originaria facciata neoromanica in cotto a vista, con fasce di piastrelle in maiolica e finestre ad arco ribassato e ospita gli uffici amministrativi del gruppo e la galleria Campari, un museo multimediale dedicato alla storia e all'immagine dell'azienda, con opere di maestri delle arti grafiche quali Bruno Munari e Fortunato Depero.

### LA FABBRICA OGGI

Il prospetto principale che affaccia su via Gramsci, con la sua imponente altezza di 38 m., ospita gli uffici della Campari. Esso ingloba lo stabilimento storico, l'unico edificio di archeologia industriale di valenza architettonica, che è stato mantenuto dell'ex area campari. Quest'ultima architettura è chiusa sui fronti laterali da due nuovi tamponamenti in cotto, ingentiliti da due bassorilievi ideati da Mario Botta, evocativi delle icone disegnate da Depero per Campari.

L'architetto mendrisiense non è la prima volta che adopera un gioco di luce tramite la composizione di materiali, come già visto nel caso della chiesa del Santo Volto di Torino, dove alle spalle dell'abside è raffigurato il volto di Gesù. In questo caso il disegno materico è reso evidente dal riverbero della luce del sole, che illumina nelle varie ore del giorno con incidenza diversa i mattoni posati a filo e posati inclinati. Attraverso questa tecnica, Botta recupera la memoria storica dell'azienda e l'identità della comunità sestese, creando un collegamento

tra passato e futuro, tra campagne pubblicitarie del '900 e architettura del nuovo headquarter.

Per quanto riguarda la posizione, l'edificio si trova in una zona strategica, a pochi minuti dalla metro e dalla stazione ferroviaria, in una strada a medio scorrimento e funge da cornice alla piccola facciata in stile liberty dell'antica fabbrica. Il prospetto principale su via Gramsci crea un forte impatto prendendo le sembianze di una grande porta, che spezza la continuità degli edifici limitrofi situati lungo la stessa via e permette al visitatore di scorgere attraverso la geometria dei tagli l'incastro dei prismi, volumi puri in mattoni, che trasmettono un aspetto altamente materico, alleggerito dalle fasce finestrate a filo interno della facciata. Il fronte su via Sacchetti, superata la monolitica soluzione d'angolo con via Gramsci, si presenta compositivamente alleggerito dalle molteplici finestre a nastro, oltre alla bucatura di grosse dimensioni al centro della facciata.

I mattoni hanno un significato particolare per l'opera architettonica, poichè il rosso dei mattoni, con cui si rivestivano gli altiforni, era una nota cromatica molto diffusa nella città di Sesto e il recupero di questo peculiare carattere morfologico permette l'interazione tra l'architettura e il luogo, la sua storia, le sue tradizioni. L'elemento caratterizzante della corte interna è la copertura curvilinea a prato della lobby che modella l'andamento altimetrico del giardino degradante fino alla reflecting pool, una sottile lamina d'acqua che aggiunge un senso di leggerezza e trasparenza all'intorno.

Il progetto distributivo dell'edificio si basa sulla concezione progettuale di edificare lungo il perimetro dell'edificio che affaccia su via Gramsci e su via Sacchetti, utilizzando una sottrazione di volumi dal punto di vista compositivo. Come in altre opere, Botta adotta un modulo costruttivo pari a 1.50 x 1.50 m. . L'intero impianto prende forma da questo modulo, gli uffici sono larghi 3 m e profondi 4.50 m, mentre i corridoi sono larghi 1.50 m. . Infatti il corpo edilizio su via Sacchetti ha una profondità di 18 m., quindi tre moduli da 6 m., con al centro, il vano scale e servizi.



La nuova sede Campari che ingloba la storica fabbrica,<sup>3</sup>



Uno dei due bassorilievi realizzati sullo storico edificio liberty su bozzetti di Fortunato Depero, in omaggio ai due prodotti storici di casa Campari: il Bitter e il Cordial.<sup>4</sup>

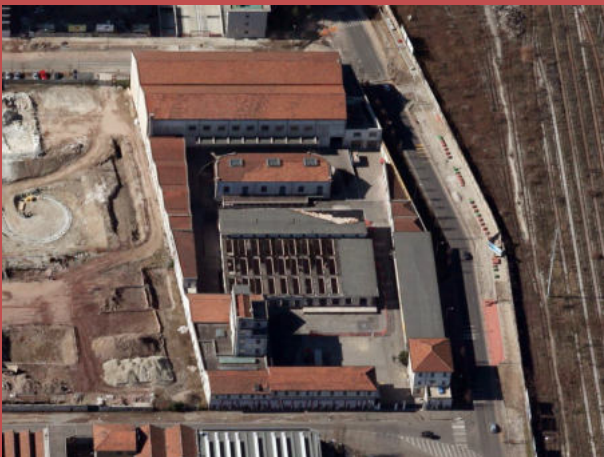


Il complesso dell'area Campari nel suo insieme,<sup>5</sup>

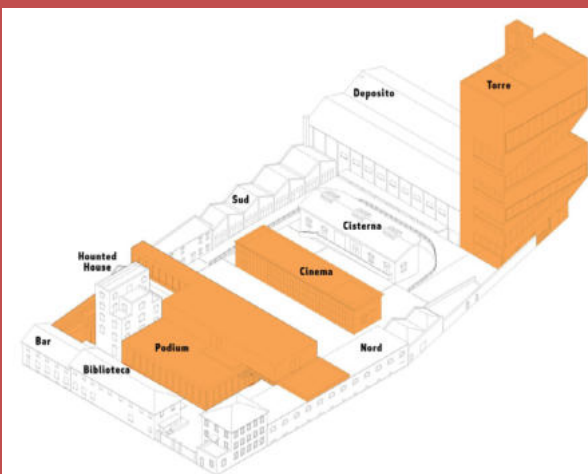


## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Milano
- destinazione d'uso: spazio espositivo per eventi e mostre, un cinema, un auditorium
- superficie: 18.900 m<sup>2</sup>
- anno: 2015
- progettista: OMA (Rem Koolhaas, Chris van Duijn)



L'area dell'ex distilleria Società Italiana Spiriti prima dell'intervento di recupero,



Schema planivolumetrico,

## 5.5. FONDAZIONE PRADA da ex distilleria a polo culturale

Su progetto dello studio olandese OMA si è realizzata la trasformazione a Milano di una distilleria di gin di inizio Novecento, nella nuova sede permanente della Fondazione Prada. Il progetto dell'architetto Rem Koolhaas, ha riguardato un complesso di edifici industriali riconvertiti in un creativo polo artistico e culturale comprensivo di mostre, cinema, eventi musicali e tanto altro, per rappresentare l'impegno culturale attraverso spazi espositivi di nuova generazione.

### LA FABBRICA OGGI

Il concetto compositivo sul quale si basa questo intervento è l'innesto del nuovo sul vecchio, che dà vita ad un complesso caratterizzato da una configurazione architettonica articolata e molteplice, alla ricerca di una ragionevole coesistenza.

L'intervento propone appunto tre elementi inediti, il Podium, il Cinema e la Torre alta ben nove piani, in rapporto con i setti edifici preesistenti per un totale complessivo di dieci elementi sul sito.

Generalmente in architettura ci sono vari metodi di approccio al progetto quando si tratta di intervenire su opere precedentemente costruite. Ad esempio il metodo più comune è quello di cercare di mantenere la conformazione volumetrica ed estetica degli edifici, andando a rinforzare le strutture portanti e magari sostituendone alcune che non svolgano più la loro funzione con il fine di adattare l'edificio agli usi e alle necessità del momento. I metodi di intervento sono vari e vanno pensati caso per caso, quali opere di demolizione, riduzione, addizione, alterazione e innovazione, al fine di caratterizzare la preesistenza con nuove configurazioni.

In questo caso, lo studio olandese agisce contrapponendo il contrasto tra la semplicità dovuta ad un restauro filologico, per quanto riguarda l'esistente ex-distilleria e la bellezza di nuove strutture futuristiche, singolari e faraoniche, nel caso della torre; proponendo invece una calibrata coesistenza tra le differenti epoche, crea nuovi volumi caratterizzati da forme geometriche semplici, ma rivestendoli con materiali particolarmente fuori dal comune, come ad esempio la schiuma d'alluminio.

L'intervento risana gli edifici preesistenti senza mutare le sembianze, ma contraddistinguendoli

tramite strutture in acciaio applicate alle pareti portanti durante la fase del restauro, per rinforzare e conservare le superfici originali.

La soluzione finale è rappresentata da una varietà di ambienti che alterna spazi di differenti dimensioni, laddove i cortili svolgono la funzione di comuni spazi di riposo per il pubblico dove le pavimentazioni sono state pensate e curate attentamente, come ad esempio, il recupero di blocchetti squadrati di legno di quercia, ricavati da vecchie traversine ferroviarie. Il Podium appare come un'imponente teca di vetro, in cui l'arte classica dialoga con una struttura high-tech, con la possibilità di guardare verso l'esterno a trecentosessanta gradi. Non è di certo meno impressionante il vicino auditorium, le cui pareti mobili e spazi interni si trasformano da una riflettente scatola chiusa per proiezioni e conferenze, ad un temporaneo cinema o teatro pubblico all'aperto. Di sicuro, tra tutti gli edifici aggiunti, quello che colpisce maggiormente, come rifinitura esterna, è il lusso della "Haunted House" per il contrasto che crea, grazie alle pareti esterne, che sono state ricoperte con una lamina d'oro a 24 carati.

Questo nuovo intervento di recupero architettonico mira a salvaguardare le preesistenze come spesso succede in interventi di fabbricati simili ma oltre a questo è prettamente correlato alle importanti aggiunte che vengono fatte in modo da rendere il sito un insieme di edifici che dialogano tra di loro perfettamente. Il risultato è un ottimo equilibrio tra antico e nuovo dove entrambe le architetture si incontrano, dove le esigenze espressive contemporanee operano secondo le ragioni della storia.

Rem Koolhaas ha voluto definire così la fondazione Prada: "Una collezione di spazi architettonici originale quanto la sua proposta artistica", "Il progetto della Fondazione Prada non è un'opera di conservazione e nemmeno l'ideazione di una nuova architettura. Queste due dimensioni coesistono, pur rimanendo distinte, e si confrontano reciprocamente in un processo di continua interazione, quasi fossero frammenti destinati a non formare mai un'immagine unica e definita, in cui un elemento prevale sugli altri".<sup>1</sup>

<sup>1</sup> [https://archeologiaindustriale.net/3457\\_fondazione-prada-apre-la-nuova-sede-a-milano-nella-ex-distilleria-societa-italiana-spiriti/](https://archeologiaindustriale.net/3457_fondazione-prada-apre-la-nuova-sede-a-milano-nella-ex-distilleria-societa-italiana-spiriti/)



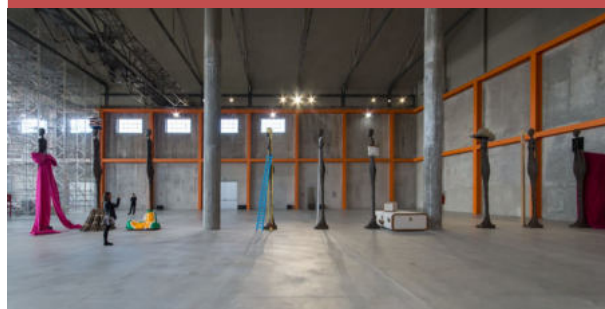
Fondazione Prada, schema planivolumetrico con fotoinserimento.<sup>3</sup>



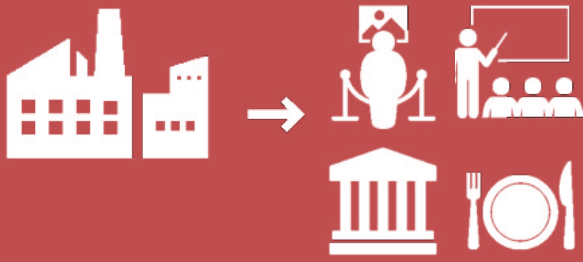
La fondazione Prada con l' "Haunted House" d'orata.<sup>4</sup>



Uno dei cortili della fondazione Prada con a sinistra l' auditorium.<sup>5</sup>



Lo spazio del "Deposito" con l'opera "The Giacometti Variations" di John Baldessari, foto © Inexhibit, 2015.<sup>6</sup>

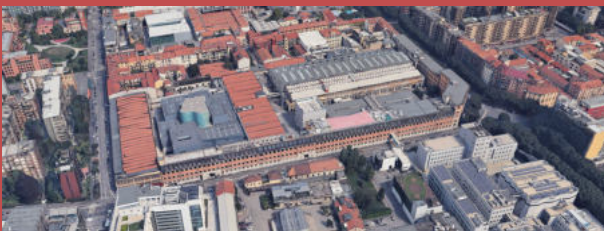


## DATI DI PROGETTO:

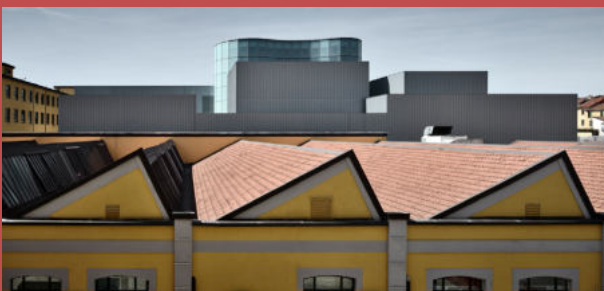
- luogo: Milano
- destinazione d'uso: museo, auditorium, aule didattiche, ristorante
- superficie: 17.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2015
- progettista: David Chipperfield



L'area delle ex officine Ansaldo prima del recupero,<sub>1</sub>



L'area delle ex officine Ansaldo dopo del recupero,<sub>2</sub>



MUDEC Museum (Museo delle culture di Milano),<sub>3</sub>

## 5.6. MUDEC (Museo delle culture di Milano), da vecchio stabilimento industriale a museo delle culture

Il progetto del Mudec si inserisce nel piano di recupero delle ex officine Ansaldo, costruite nel 1904 e acquistate dal Comune di Milano negli anni '90 con il fine di incentivare attività culturali e destinare gli spazi a laboratori e attività ricreative. Su una superficie di 17.000 m<sup>2</sup>, si sviluppano molteplici spazi, dalle sale della collezione museale e esposizioni temporanee, auditorium, aule didattiche, fino ad arrivare a servizi marchiati MUDEC, come il MUDEC Bistrot, MUDEC Design Store, MUDEC Restaurant, MUDEC Junior.

### LA FABBRICA IERI

L'ex stabilimento Ansaldo è stato costruito nel 1904, durante un periodo di trasformazione per Milano che porterà il capoluogo lombardo ad essere la prima città moderna d'Italia. L'area su cui sorge lo stabilimento è situata su un terreno perimetrato dalle vie Bergognone, Tortona, Stendhal e Savona per una superficie fondiaria di oltre 44.000 m<sup>2</sup> e una superficie lorda di pavimento di circa 70.700 m<sup>2</sup>. La prima impresa ad avere sede qui fu la Roberto Zust. Dopodiché ci furono numerosi cambi di proprietà fino ad arrivare a metà anni '60, quando il complesso fu acquistato dalla Ansaldo, per la produzione di locomotive, carrozze ferroviarie e tramviarie.

Come molte altre fabbriche di epoca industriale lo sviluppo dell'edificio negli anni non è avvenuto in modo pianificato ma è stato deciso a seconda delle necessità e in base alle esigenze di quel momento. Prima dell'intervento di recupero si presentava quindi come un agglomerato di fabbricati di tipologia e dimensioni e diverse tra di loro, dove l'elemento di maggiore pregio, dal punto di vista architettonico, è il fronte strada di via Tortona. L'edificio è sottoposto a vincolo diretto della Soprintendenza Belle Arti e Paesaggio.

### LA FABBRICA OGGI

Il nuovo museo ha le sembianze di un'architettura delicata e non imponente. La composizione si ispira sia al passato industriale dell'area, infatti viene pensata come un'annessione di volumi squadrati, sia all'architettura degli isolati milanesi, dove dietro

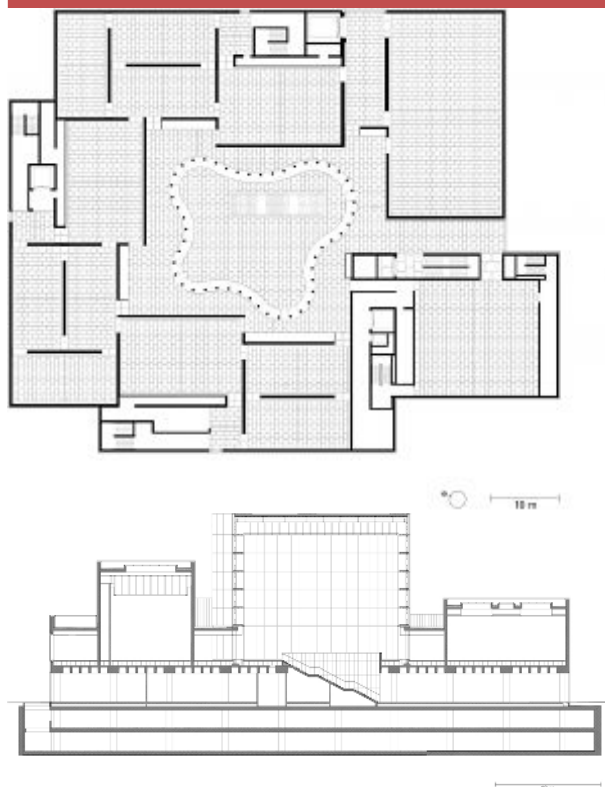
alle facciate si nascondono riservati corti e cortili. Tutti questi volumi accorpati sono rivestiti in zinco-titanio e tra essi si innalza la struttura più curiosa e simbolo di questo museo, si tratta di un volume sezionato che ha una forma organica e dinamica, interamente in cristallo opaco che spezza la geometria e genera una piazza coperta illuminata anche di notte. All'interno di questo spazio, il rapporto interno-esterno è invertito e la forza del progetto sta negli spazi di connessione di forma organica e di forma regolare, centrando il tema comunicativo dell'introspezione causato dalla "collisione" tra linee e curve, le prime a protezione delle seconde.

L'edificio si sviluppa su tre piani, occupa una superficie di 17.000 m<sup>2</sup> ed è caratterizzato dalla possibilità di muoversi al suo interno sia in verticale che in orizzontale. Come si entra nell'edificio si rimane subito colpiti dalla maestosa scala rivestita in pietra di colore nero, che porta il fruitore con grande curiosità, alla hall dell'edificio pensata come luogo di meeting tra le varie culture e comunità. Uno spazio che come si dice in botanica, di forma quadrilobare, cioè composto da quattro lobi, come un fiore, realizzato con una struttura in acciaio e rivestito da un vetro opalino.

Il Museo delle culture offre al visitatore variate proposte culturali, così distribuite. Partendo dal piano terra si trovano, il Mudec Design Store, la biglietteria e il guardaroba, l'accesso alla retrostante area del deposito, della biblioteca e degli uffici, la sala Forum delle Culture, la sala conferenze polifunzionale, l'aula didattica e il Mudec Bistrot; al piano primo l'esposizione museale, l'auditorium con una capienza di trecento posti a sedere e il bookshop si sviluppano attorno all'agorà a partire da un corridoio distributivo che segue da una parte l'andamento curvilineo della piazza e dall'altra introduce alle sale, stanze parallelepipedo di diversa altezza e profondità. Al terzo e ultimo piano trova posto il Mudec Club, l'attico ristorante con vista sul complesso industriale, che insieme al Mudec Bistrot e al Mudec Design Store fortifica il distretto della moda, del design e del cibo di Tortona.



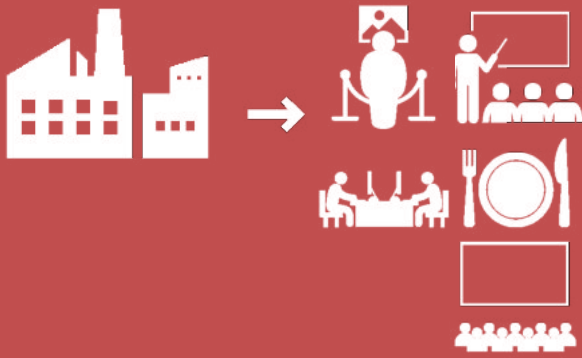
La struttura in cristallo opaco del Mudec<sub>4</sub>



Pianta dell'ultimo piano e sezione longitudinale del Mudec<sub>6</sub>



La scalinata che porta al piano superiore che è sovrastato dalla struttura in cristallo opaco del Mudec<sub>5</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Milano
- destinazione d'uso: spazio polivalente (mostre d'arte, mercati agricoli, laboratori spazi per l'aggregazione, spazi espositivi, un cinema)
- superficie: 14.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2013
- progettista: BN Studio



Fabbrica del Vapore - Le maestranze in posa, 1929,



Una delle iniziative che sono state organizzate all'interno degli spazi della Fabbrica del Vapore,

## 5.7. FABBRICA DEL VAPORE da vecchio stabilimento industriale a spazio polivalente

Grazie alla riconversione attuata dal Comune di Milano, in via Procaccini, a poca distanza dal cimitero monumentale, è stata recuperato l'ex stabilimento industriale, denominato Ditta Carminati, Toselli & C., il quale si dedicava, alla "costruzione, riparazione, vendita di materiale mobile e fisso per ferrovie, tramvie e affini".

L'ex fabbrica è un complesso di diversi fabbricati industriali in mattoni a vista su uno o due piani fuori terra, con porticati, disposti attorno un grande cortile centrale chiuso sul lato verso nord da un lungo edificio chiamato "la Cattedrale", contraddistinto da due passaggi coperti che conducono alla corte retrostante che è limitrofa ad un'area verde. Al complesso si ha accesso, tramite l'ingresso principale, situato su via Procaccini, un'elegante palazzina in stile Liberty dislocata su tre livelli che un tempo ospitava gli uffici della ditta.

La storica fabbrica ha assunto il nome di fabbrica del vapore. Oggi è uno spazio espositivo e un centro dedicato alle attività creative. Dal 2011 sono presenti al suo interno, laboratori di artisti e designers, un teatro, un cinema, caffè e spazi espositivi nei quali sono costantemente allestite mostre d'arte contemporanea, design e performance artistiche.

### LA FABBRICA TRA IERI ED OGGI

Il 26 gennaio 1899, viene fondata un'azienda, la Ditta Carminati, Toselli & C. su un lotto che ha possibilità di espansione. Il settore a cui si dedica la fabbrica è proficuo, tanto che la riparazione di carrozze tramviarie attraversa un periodo prospero e in breve tempo aumentano notevolmente le opportunità di mercato e la ditta oltre alla semplice manutenzione, comincia a dedicarsi alla produzione di materiale rotabile per alcune società presenti in Italia a inizio secolo.

La ditta sviluppava sempre nuove idee per migliorare gli introiti e le richieste di mercato e un'attenzione sempre maggiore viene dedicata allo studio di nuove carrozze tramviarie, visto il fatto che il cambiamento, trazione da animale a vapore od elettrico, stava diventando il settore di traino dello sviluppo economico del tempo.

All'inizio del 1907 la società viene sciolta e, con il



contributo di nuovi soci, viene costituita la “Società Italiana Carminati Toselli” che si ingrandisce e acquisisce il resto di terreno dell’isolato dove è nata, andando a occuparsi della costruzione di materiale da trasporto.

A causa dello scoppio della Prima Guerra Mondiale, la produzione della Carminati Toselli subisce dei rallentamenti sia dal punto di vista economico, con la riduzione del servizio, sia fisico a causa di una bomba che si abbatte sul capannone Calderai (la Cattedrale). Una volta finita la guerra il Comune assume la gestione del servizio tramviario urbano, usando come fornitore sempre la Carminati Toselli, che a fine 1919 conta ben 1350 alle sue dipendenze. L’apice della produzione dura ancora per un decennio, quasi fino all’avvento del Fascismo, quando inizia un periodo di stallo che porterà ad una crisi e alla conseguente chiusura in poco tempo. Nel 1935 la società Italiana Carminati Toselli viene sciolta e gli edifici ove sorgeva, vengono prima affittati e successivamente venduti a differenti società che svolgevano diverse attività (industria tessile e farmaceutica, tipografia, autotrasporti, ecc... ).

Durante l’occupazione di queste attività gli edifici mutarono a secondo delle necessità di chi li occupava, modificando violentemente l’aspetto originario. Il cambiamento più dannoso è quello sui capannoni di via Procaccini, che già gravemente danneggiati in seguito ad un bombardamento della Seconda Guerra Mondiale, vengono definitivamente demoliti. Codesta demolizione crea una vasta area sgombra sulla quale una ditta di autotrasporti realizza un piazzale per le manovre dei suoi automezzi.

In questi ultimi anni, alcuni dei capannoni sono stati riutilizzati per eventi culturali, sfilate di moda e in modo originale anche come set cinematografico. Oggi la Fabbrica del Vapore si presenta come uno spazio vivo, vivace, aperto e permeabile, in cui avviene l’intreccio tra tempo libero e cultura.



La fabbrica del vapore prima dei restauri,<sub>3</sub>



La fabbrica del vapore oggi,<sub>4</sub>



Il cortile centrale dell’edificio soprannominato Cattedrale,<sub>5</sub>



La fabbrica del vapore oggi,<sub>6</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Milano
- destinazione d'uso: spazio espositivo per l'arte contemporanea
- superficie: 15.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2009
- progettista: Sergio Novello & Associati / SCE Project S.r.l



HangarBicocca, il Cubo in costruzione 1955,<sup>1</sup>



HangarBicocca, il reparto trasformatori in costruzione, 1963,<sup>2</sup>

## 5.8. HANGAR BICOCCA da ex stabilimento industriale a centro culturale

L'Hangar Bicocca da ex sito industriale, oggi è una delle più grandi sedi espositive dedicate all'arte contemporanea in Europa con ben 15.000 m<sup>2</sup> dedicati.

Il complesso è dislocato all'interno di un'area che è composta da diversi ambienti dedicati ai servizi, al pubblico e alle attività didattiche e tre spazi espositivi ricavati all'interno delle architetture industriali originali; "lo Shed", "il Cubo" e le "Navate".

### LA FABBRICA IERI

Nel 1886 dopo aver fondato la sua società, l'ingegner Ernesto Breda dopo soli sette anni, decide di spostare l'azienda nel quartiere Bicocca. Come Breda, anche Pirelli, Falck e Marelli, spostano la propria azienda nel quartiere Bicocca, andando così a trasfigurare l'area in uno degli insediamenti industriali più importanti d'Italia.

Su questa superficie di circa 200.000 m<sup>2</sup> dei nuovi stabilimenti, la Breda produce principalmente carrozze ferroviarie, locomotive elettriche e a vapore, caldaie, macchine agricole e utensili ai quali, nel periodo della prima guerra mondiale, si aggiunge la fabbricazione di aerei, proiettili altri prodotti di uso bellico.

Tra questi stabilimenti è presente anche Pirelli Hangar Bicocca che è suddiviso in tre blocchi diversi per tipologia, origine e metratura.

Il primo è lo "Shed", classico edificio industriale, realizzato con mattoni a vista, di altezza ridotta, con tetti a due falde e grandi lucernari. Risale alla prima metà degli anni Venti e al suo interno venivano prodotti componenti per locomotive e macchine agricole.

Il secondo è il "Cubo", nomignolo con il quale è chiamato oggi, aggiunto nel 1955 dalla Breda Elettromeccanica e Locomotive per necessità di spazi, si tratta di un edificio a forma di cubo appunto, voltato a botte.

Il terzo e ultimo edificio che unisce i precedenti due, è chiamato "Navate". Quest'ultimo, il più imponente, alto circa trenta metri, è contraddistinto in tre navate. Viene costruito tra il 1963 e il 1965 per essere occupato dai trasformatori, al suo interno avveniva il montaggio e la prova di macchine elettriche con

forte potenza. A completare il complesso erano presenti dei depositi e delle baracche nel giardino antistante l'ingresso, ma sono stati demoliti nel 2000, adesso al loro posto è presente l'opera d'arte contemporanea, denominata "La Sequenza" di Fausto Melotti.

Tornando alla storia del complesso, nei primi anni Ottanta, la Breda viene ceduta al Gruppo Ansaldo e da quel momento ha inizio un processo graduale di dismissione delle aree industriali del quartiere Bicocca.

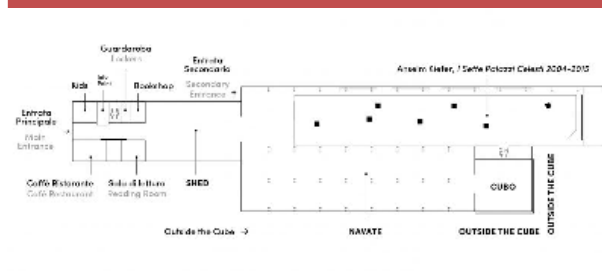
## LA FABBRICA OGGI

Tramite un progetto di riqualificazione più ampio, che comprende l'intero quartiere vengono creati edifici universitari, centri direzionali e residenze private che si sviluppano attorno al Teatro degli Arcimboldi (progettato dal famoso architetto Vittorio Gregotti), il Progetto Bicocca, avviato nel 1986, è il punto di partenza per la riqualificazione dei vecchi edifici industriali della Pirelli.

Nel 2012 Pirelli rilancia Hangar Bicocca investendo in un progetto di ristrutturazione degli spazi, realizzando un progetto culturale che ha l'obiettivo di creare un centro di arte contemporanea di profilo internazionale, aperto gratuitamente alla città, al territorio e a qualsiasi fascia di età.

I numeri sono a favore di questo grande progetto, circa 280.000 visitatori italiani e stranieri hanno frequentato mostre e partecipato ai percorsi e alle attività pensati per avvicinare all'arte contemporanea anche il pubblico inesperto.

"Il progetto nasce dalla convinzione che l'arte contemporanea sia un terreno privilegiato per la ricerca, la sperimentazione e la riflessione critica sui più importanti temi della contemporaneità: valori che appartengono, da oltre 140 anni, alla cultura d'impresa di Pirelli."<sup>1</sup>



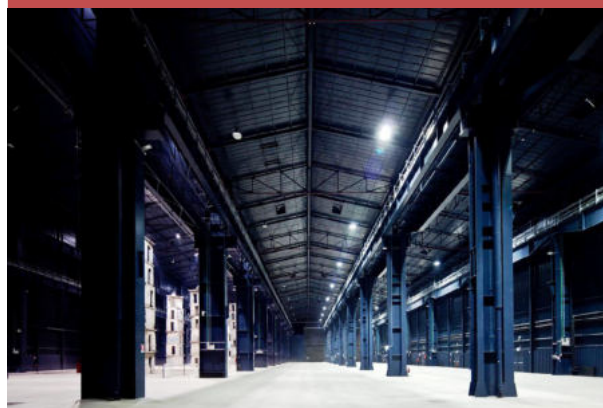
HangarBicocca, planimetria attuale con gli spazi affittabili<sub>3</sub>



L' Hangar Bicocca visto dall'ingresso<sub>4</sub>



Lo spazio "Shed" dell' Hangar Bicocca<sub>5</sub>



Lo spazio "Navate" dell' Hangar Bicocca<sub>6</sub>

<sup>1</sup> [https://archeologiaindustriale.net/2295\\_pirelli-hangarbicocca-a-milano/](https://archeologiaindustriale.net/2295_pirelli-hangarbicocca-a-milano/)



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Milano
- destinazione d'uso: centro policulturale (teatro, bar, ristorante, corsi di ballo)
- superficie: 11.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2015
- progettista: klacson Srl



L'area dello Spirit de Milan vista da google maps,



Uno degli cortili interni dello Spirit de Milan,

## 5.9. SPIRIT DE MILAN da ex stabilimento industriale a centro policulturale

Tra i pochi edifici realizzati in Italia dall'architetto futurista Antonio Sant'Elia, l'ex stabilimento di archeologia industriale si presenta oggi come un centro policulturale grazie ai recenti lavori di recupero. Una parte del complesso prima ex oleificio e dopo cristallerie dei F.lli Livellara è destinata all'attività aziendale con uffici, showroom, sala campionaria, mentre la restante metratura, divisa tra spazi aperti con affascinanti corti e spazi chiusi di ampia altezza, è da pochi anni diventato uno spazio multiuso, chiamato Spirit de Milan dove si effettuano corsi da ballo e serate a tema. Altresì è presente un teatro, un bar, un ristorante, un luogo di ritrovo.

### LA FABBRICA IERI

Su disegno dell'architetto Antonio Sant'Elia, l'ex stabilimento industriale, progettato nel 1921, è stato per i primi anni Anni Venti, un oleificio industriale dove si produceva olio vegetale, portava il cognome della famiglia fondatrice, Balestrini.

Nel 1963 l'azienda è stata comprata dalla famiglia Livellara, che nel 1964 si è stabilita nell'area del complesso, inaugurando qua a Milano la parte commerciale e produttiva; quest'ultima, fino a un anno prima avveniva a Murano e venne portata solo in un secondo momento a Milano, con a seguito i maestri muranesi e tutti i macchinari, compresi i forni e le loro attrezzature.

I nonni degli attuali F.lli Livellara, avevano pensato di recuperare i soldi spesi per il terreno, vendendo il ferro che si trovava all'interno dei fabbricati, ma poi così non è stato, a causa del costo oneroso nel portare fuori le enormi cisterne nelle quali era contenuto l'olio. A metà 2004 la produzione di cristallo lavorato a mano e soffiato a bocca è cessata.

La differenza fondamentale rispetto alla lavorazione che avveniva a Murano, era il fatto che non veniva prodotto vetro colorato, andando a produrre una liaison, ovvero un legamento tra il cristallo e il vetro muranese. A livello distributivo la parte frontale dell'edificio d'ingresso, quello che affaccia su Via Bovisasca è oggi adibita a sala campionaria, a spaccio, uffici e parte commerciale, con diversi

articoli per la casa come piatti e bicchieri, base delle attività della Livellara.

Il magazzino è stato invece trasferito provvisoriamente e per questo motivo si sono liberati molti spazi che oggi rivivono in maniera diversa.

## LA FABBRICA OGGI

Dal punto di vista architettonico, il progetto di recupero ha mantenuto l'identità della struttura, adattando lo spazio alle necessità funzionali di un esercizio con destinazione d'uso rivolto a pubblico e spettacolo. Nulla è stato demolito, l'evoluzione dell'edificio nell'arco dei suoi quasi cento anni si può leggere tuttora oggi, nonostante la storia umana e produttiva che si è susseguita negli anni al suo interno. All'atto pratico si è agito in maniera conservativa; pavimenti industriali, pareti in muratura a blocchi, pilastri in cemento armato, grandi porte e finestre in ferro danno vita alla scenografia di Spirit de Milan, dove il tempo sembra essersi fermato un secolo fa.

Per quanto riguarda l'arredo, la scelta è stata la stessa usata per la parte edilizia, con l'intento di recuperare i materiali esistenti; ad esempio la struttura dei tavolini del bar è composta dai carrellini che venivano utilizzati per trasportare le merci, mentre, per il piano di appoggio del bancone del bar, sono state utilizzate le porte di legno di vecchie porte o casse, poi le sedie in legno e le lampade sono come quelle che erano state installate all'epoca dell'apertura dell'edificio, tutto questo trasmette un'atmosfera vintage.

Inoltre questo ottimo risultato è stato frutto del progetto illuminotecnico che incrementa il mood generale, con luci a incandescenza dove c'è bisogno e lampade al sodio, presenti fino a pochi anni fa nelle periferie. L'arredamento basico si abbina molto bene alla struttura lasciata a nudo, come avveniva nei locali attorno gli anni '50. Inoltre, all'interno del complesso tra gli edifici ci sono dei cortili che anche loro sono stati in parte recuperati e riutilizzati, infatti ci sono due punti bar dove d'estate si balla e una zona con tavoli dove è possibile cenare.

Oggi anche questa zona a nord di Milano ha ripreso a essere una zona vivace grazie alla diffusione del recupero di ex stabilimenti come questo.



Il fronte d'ingresso delle ex Cristallerie Livellara, che ospita al suo interno lo Spirit de Milan.<sup>3</sup>



Una serata evento presso lo Spirit de Milan.<sup>4</sup>



Una serata evento presso lo Spirit de Milan.<sup>5</sup>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Torino
- destinazione d'uso: spazio polifunzionale (eventi, innovazione ed enogastronomia)
- superficie: 20.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2017
- progettista: FOR Engineering Architecture/ Bp+p Architecture&Design

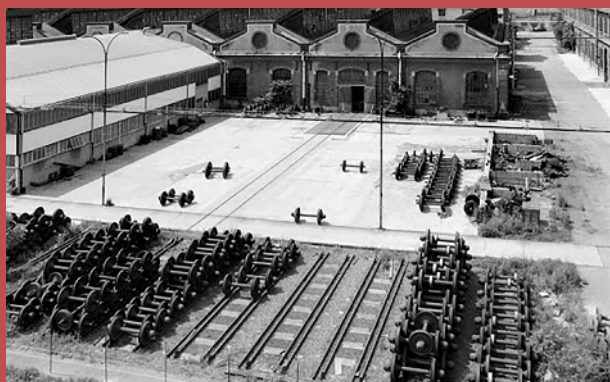


Foto storica di come si presentavano un tempo le ex OGR<sub>1</sub>



Come si presentavano oggi le ex OGR<sub>2</sub>

## 5.10. OGR da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale

A fine Ottocento, ai margini della città di Torino furono costruite le OGR-Officine Grandi Riparazioni dove avveniva la costruzione e la manutenzione dei treni. Da pochi anni, grazie alla riqualificazione da parte della fondazione CRT, sono diventati un importante centro con tre funzioni che dialogano tra loro perfettamente e sono: la ricerca artistica, la ricerca in campo scientifico, tecnologico e industriale, l'enogastronomia.

### LA FABBRICA IERI

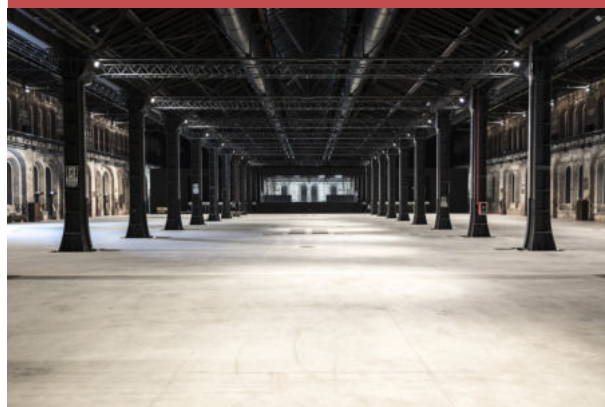
Ripercorrendo brevemente la storia del complesso, tra il 1885 e il 1895 vengono edificate le Officine Grandi Riparazioni, il più grande stabilimento in città, che occupava un'area di ben 190.000 m<sup>2</sup> e impiegava circa 2.000 dipendenti. La Seconda Guerra Mondiale non è un ottimo momento perchè nel 1944, a causa dei bombardamenti sul capoluogo piemontese, le OGR subiscono tre attacchi e la maggior parte dei padiglioni e dei magazzini viene fortemente danneggiata. Passano circa vent'anni e nel 1961 la città di Torino è in fermento per il centenario dell'Unità d'Italia, le OGR aprono le porte a dipendenti e famiglie per una giornata di festa indimenticabile. Durante la fine degli anni '70 si pensa di riutilizzare il reparto H come sede espositiva del Museo Ferroviario Piemontese ma rimangono solo idee senza nessuna decisione di fatto. A fine aprile del 1992 avviene la chiusura definitiva dello stabilimento, con la riparazione dell'automotrice ALn 663 1160, gli impianti vengono dismessi e l'attività centenaria delle Officine termina. Nel 2008 i cittadini hanno la possibilità di visitare le OGR, grazie a visite guidate e alla mostra "Torino011. Biografia di una città". Nel 2011 alle OGR si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia moltissime persone visitano Esperienza Italia, è un momento di grande attenzione per l'ex stabilimento e si comincia a pensare a una sua riqualificazione. Due anni dopo la Società OGR-CRT, costituita da Fondazione CRT, acquista le OGR e dà inizio al grande progetto di riqualificazione della storica fabbrica in cui si riparavano i treni. Tre anni di lavori e 100 milioni di investimento da Fondazione CRT, le OGR riaprono al pubblico.

## LA FABBRICA OGGI

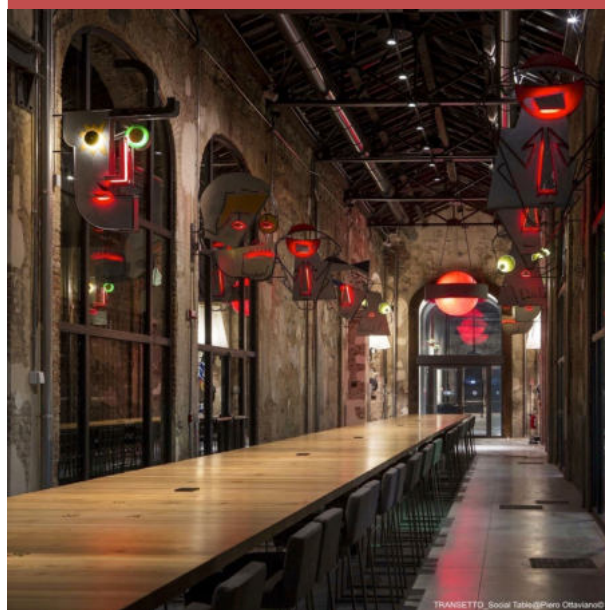
Il recupero delle OGR fa parte della riqualificazione urbanistica denominata Spina 2, che è caratterizzata dalla costruzione del passante ferroviario.

Il progetto di riqualificazione comprende un'area pari a 35.000 m<sup>2</sup> di cui 20.000 m<sup>2</sup> occupati dall'ex stabilimento. Planimetricamente l'edificio assume una forma ad H ed è composto da tre blocchi, le due maniche parallele (Officine nord e sud) collegate trasversalmente da una sorta di "transetto" che costituisce il terzo blocco più basso (snodo).

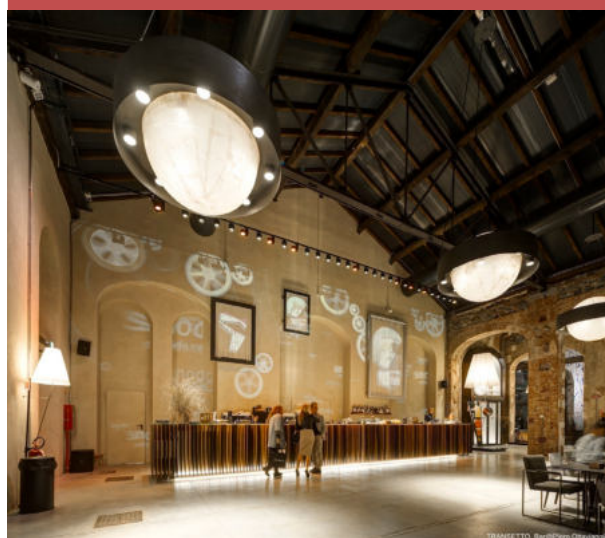
All'edificio viene posta la massima rilevanza storica, per questo motivo le murature storiche dello stato di fatto non vengono modificate o manomesse. Dal punto di vista compositivo si interviene come "una scatola", all'interno della quale ne vengono inserite altre, che sono di fatto le funzioni. Il progetto si sviluppa con la concezione di realizzare interventi ad alto contenuto innovativo e tecnologico, con lo scopo di poter offrire la massima fruibilità degli spazi agli utenti. Dal punto di vista distributivo i tre corpi di edificio vengono destinati alle funzioni in base a vari criteri e necessità. Le Officine nord vengono adibite a spazio polifunzionale, da attività museali a mostre a performative, questo perchè è l'edificio più facile da raggiungere con i mezzi di servizio, si presta ad avere ottime vie di fuga in caso di emergenza e infine è fornito di un accesso carrabile. Inoltre le Officine nord sono l'unica parte del complesso che presenta una configurazione interna già divisa, quindi si presta ulteriormente all'allestimento di spazi espositivi anche svincolati tra di loro. Le Officine sud, la parte di edificio adiacente all'imponente area dell'Istituto didattico del Politecnico sono destinate a spazi polifunzionali legati alla sperimentazione, centri di ricerca scientifica e tecnologica. Per quanto riguarda l'elemento centrale di "snodo" viene destinato a spazio enogastronomico. La collocazione centrale rispetto agli altri due edifici e l'affaccio sulle due corti, su cui si aprono gli accessi delle funzioni, sono stati elementi basilari per rendere questo spazio attrattivo e visibile dai fruitori. L'accesso principale al complesso avviene tramite la corte dell'arte, una sorta di piazza aperta a tutte le ore, che si contraddistingue con i suoi arredi urbani innovativi e opere d'arte collocate al centro di essa.



Uno spazio eventi delle OGR oggi<sub>3</sub>



SNODO, lo spazio enogastronomico<sub>4</sub>



SNODO, lo spazio enogastronomico<sub>5</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Roma
- destinazione d'uso: spazio polifunzionale (Facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre e il MACRO, il Museo di Arte Contemporanea di Roma)
- superficie: Insula 2.100 m<sup>2</sup>, MACRO 5.000 m<sup>2</sup>
- anno: Insula arch. 2013, MACRO 2010
- progettista: Insula architettura e ingegneria Eugenio Cipollone, Paolo Orsini, Roberto Lorenzotti, Centro Culturale del MACRO, Massimo e Gabriella Carmassi



Il mattatoio appena terminato, anno 1888,



L'area dell'ex mattatoio vista da google maps,

## 5.11. IL MATTATOIO DI TESTACCIO da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale

L'area di Testaccio, alle pendici del monte omonimo, è stata per quasi un secolo una delle aree industriali cardini della città di Roma. Infatti proprio qui si insediarono, i mercati generali, l'ex stabilimento della birra Peroni, il gazometro e molte altre strutture. Alcune di queste oggi sono state riconvertite e recuperate con altre destinazioni d'uso. Tra queste c'è il mattatoio che aveva la funzione di rifornire Roma dei beni primari: il complesso vanatava stabilimenti moderni e all'avanguardia, conformi con i nuovi propositi di Roma Capitale. Un'area di circa 25.000 m<sup>2</sup>, oggi ospita il MACRO, la seconda sede del Museo di arte contemporanea, oltre alle aule della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre, l'Accademia di Belle Arti, la Scuola popolare di musica di Testaccio, le aree e i padiglioni della Città dell'Altra Economia e della Pelanda.

### LA FABBRICA IERI

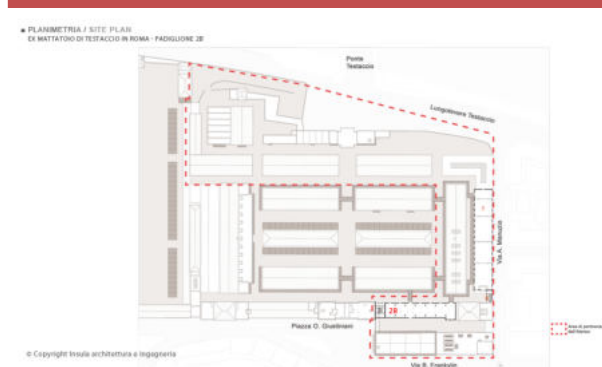
Nel 1888 su progetto di Ersoch, viene realizzato il nuovo mattatoio di Testaccio che prevedeva l'ampliamento e la sistemazione dell'ex mattatoio. Esso si articola in due parti, lo stabilimento di mattazione, a nord e il campo Boario, a sud. Nel nuovo impianto la distribuzione degli spazi è razionale, in maniera da assicurare la sorveglianza e la pubblica igiene per le diverse attività svolte. Durante i decenni successivi il complesso ha subito molte trasformazioni e dall'analisi dello stato di fatto è emerso che l'adeguamento dell'attività di macellazione ha prodotto in alcuni padiglioni modifiche sostanziali, con demolizioni di partizioni e accorpamenti di nuovi edifici. Dopo la dismissione degli impianti nel luglio 1975, a fine anni Settanta si assiste a un ampio dibattito sulle ipotesi di recupero e rifunzionalizzazione delle vecchie strutture che porterà l'amministrazione capitolina a programmare il riuso dei vecchi padiglioni per realizzare la Città delle Arti.

### LA FABBRICA OGGI - FACOLTA' DI ARCHITETTURA DELL' UNIVERSITA' DI ROMA TRE

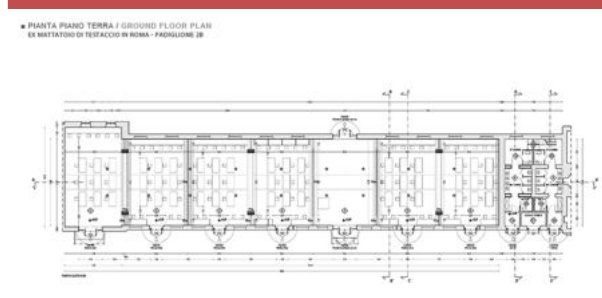
Il primo progetto, riguardante la Facoltà di Architettura, ha interessato diversi padiglioni in



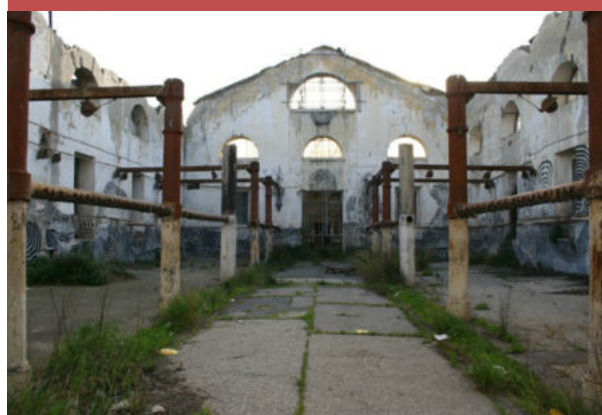
cui sono stati posizionati luoghi per la didattica, lo studio individuale e comune, le occasioni di riunione. L'ultimo, tra i padiglioni riconvertiti, è il 2B, dove la funzione può variare a secondo delle necessità, grazie all'intervento modulare dello spazio. La struttura di tipo industriale viene mantenuta e valorizzata, in quanto si tratta di elementi architettonici di pregio storico, viene conservata la presenza dell'orditura a vista a colonne e travi in ghisa, i binari metallici aerei di servizio per lo smistamento, le due orditure rappresentano un tratto unificante e importante nello spazio interno, insieme al lucernario che si estende lungo la linea di colmo della copertura, la struttura con tetto a due falde e capriate a vista. L'edificio è caratterizzato da un ambiente di grandi dimensioni che viene sfruttato al massimo, andando a intervenire inserendo sei pareti scorrevoli e ricomponibili a blocco che permettono di suddividere lo spazio interno in diverse combinazioni, da una possibile grande aula unica a sette ambienti di dimensioni minori. Le pareti sono composte da pannelli opachi richiudibili; in posizione raccolta, da un lato longitudinale dell'edificio si trova il pacchetto, mentre dall'altro una parte fissa vetrata; in questo modo anche con le pareti distese si intravedono la profondità del padiglione lungo il muro, su cui sono fissati una serie di tavoli per lo studio e consentono di comprendere la continuità modulare nel sistema spaziale del padiglione. Gli accessi sono tutti sul lato ovest dell'edificio, ogni possibile partizione degli ambienti interni possiede un ingresso diretto; un portale, posizionato quasi a metà del lato lungo dell'edificio, permette l'accesso anche dal fronte est, mentre i servizi igienici si collocano in coda all'edificio, sul lato sud. Il risultato dell'opera è un binomio perfetto tra principi filologici per il restauro e intervento per la riconversione. Un progetto articolato dove il tessuto materico e decorativo delle facciate, viene messo in risalto tramite la cura filologica per i laterizi e tufo, che si collima perfettamente con gli interni dove avviene una semplice "aggiunta" tecnologica e funzionale per ottenere la flessibilità modulare nella divisione degli spazi in relazione all'utilizzo presente e futuro. Infine, la copertura viene rifatta completamente, conservando le capriate abbinata esistenti, ulteriore elemento di valenza storica.



Planimetria con indicata in tratteggio l'area dell'insula di Architettura e Ingegneria<sub>3</sub>



Pianta piano terra del padiglione 2B dell'Insula di Architettura<sub>4</sub>



Una foto dell'ex mattatoio prima dell'intervento di recupero<sub>5</sub>



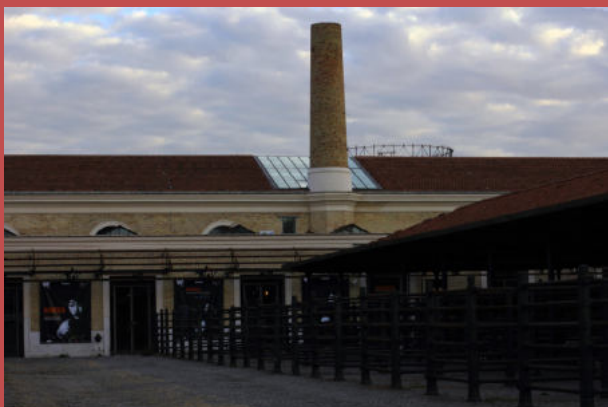
Vista interna del padiglione 2B dell'Insula di Architettura<sub>6</sub>



Il cortile interno con gli accessi sul lato ovest del padiglione 2B dell'Insula di Architettura<sub>7</sub>



Ingresso<sub>8</sub>



Vista su facciata nord<sub>9</sub>



Corpo a due navate che collega Pelanda e serbatoi<sub>10</sub>

## 5.12. IL MATTATOIO DI TESTACCIO da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale

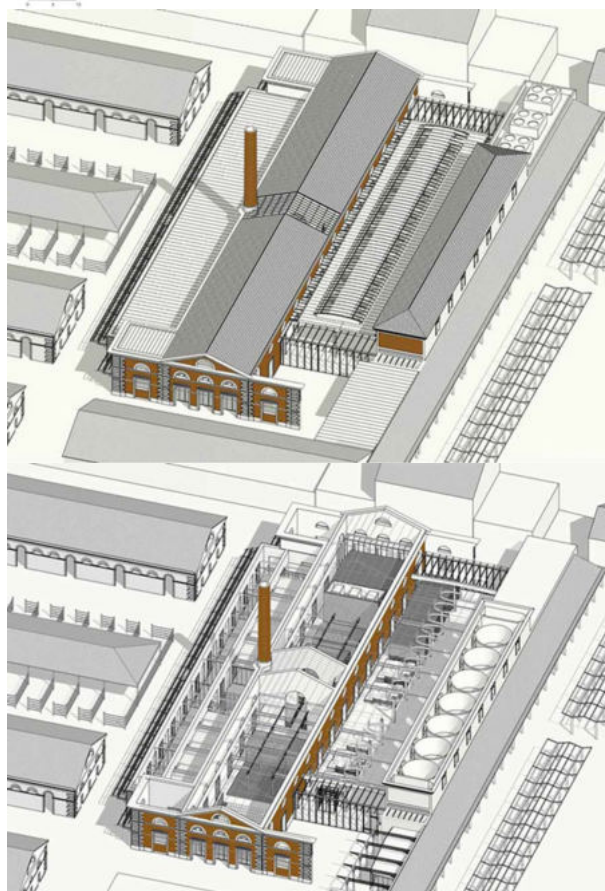
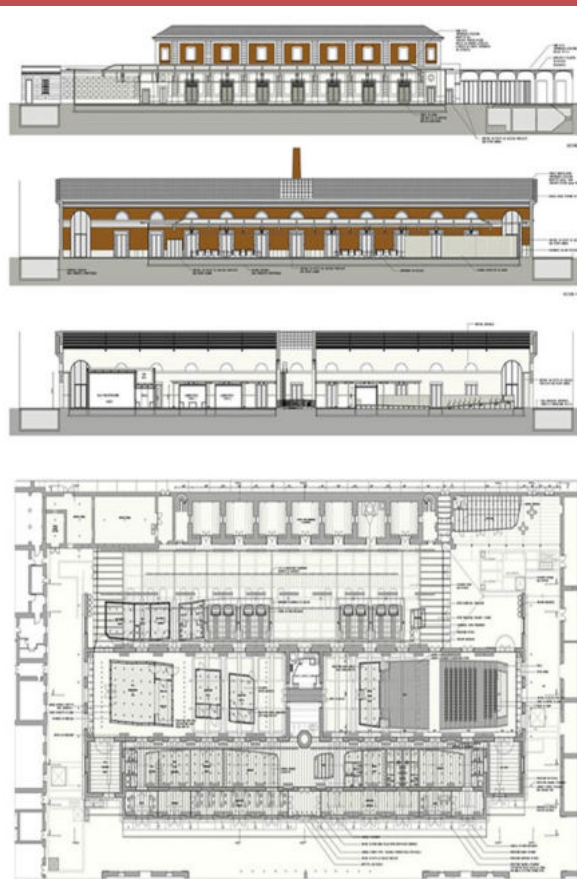
LA FABBRICA OGGI - MACRO, IL MUSEO DI ARTE CONTEMPORANEA DI ROMA

L'altro interessante progetto di recupero che riguarda il MACRO è stato realizzato nella Pelanda dei suini. Anche per questo edificio si è operato con il giusto equilibrio vigile tra intervento e conservazione, mantenendo l'aspetto morfologico iniziale invariato, modificando lo spazio interno, creando spazi aperti e dinamici. Questo ha fatto in modo che, all'interno dell'intero lotto, si percepisce una forte e costante relazione dal punto di vista estetico e architettonico tra il passato e il presente dell'ex mattatoio, cioè che oggi come allora c'è una continuità di forma e impiego dei materiali.

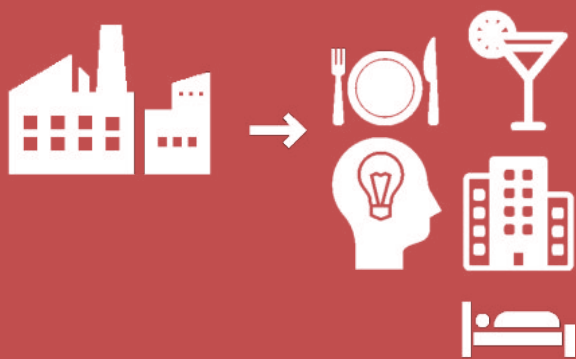
Cronologicamente tutto è iniziato nel 2002 quando due padiglioni sono stati adibiti a seconda sede del MACRO e, nel 2010, altri tre padiglioni, quelli che erano un tempo l'ex Pelanda dei suini, sono stati trasformati in quello che oggi si definisce un centro di produzione culturale. Gli architetti a capo del progetto del centro sono Massimo e Gabriella Carmassi con "Risorse per Roma". L'edificio all'interno del quale è stata realizzata quest'opera era chiamato da Gioacchino Ersoch il rettangolo centrale: un grande spazio segnato trasversalmente dalla simmetria dei macelli e, longitudinalmente, da una lunga spina muraria che separava le rispettive rimesse in ferro e ghisa. L'ottimo restauro conservativo per realizzare quest'opera architettonica non si è fermato al solo edificio della Pelanda dei suini, ma ha inglobato anche il fabbricato attiguo che ospitava i serbatoi per l'acqua in acciaio e calcestruzzo, creando un unico ambiente aperto, perfettamente integrato e fruibile al pubblico. I padiglioni complessivamente hanno una superficie utile di 5.000 m<sup>2</sup>, sono stati adoperati per diverse funzioni come spazi espositivi, sale teatrali, sale regia, appartamenti per artisti, studi, laboratori e servizi. Il corpo principale si sviluppa su due livelli ed è caratterizzato da una grande navata centrale che originariamente era suddiviso in due enormi spazi simmetrici tra loro. La creazione di quest'unico grande ambiente oggi più dinamico è stato impreziosito da pareti vetrate e installazioni

temporanee che suddividono gli spazi in occasione di eventi culturali. Parallelamente al corpo principale, c'è un altro fabbricato di dimensioni minori, all'interno del quale sono disposti i serbatoi dell'acqua utilizzati un tempo come riserva d'acqua e adesso come percorso storico poiché sono state realizzate delle aperture che permettono il passaggio. Nello spazio interconnesso tra questi due edifici, è stato realizzato un nuovo corpo di fabbrica costituito da una struttura in cemento armato e pareti esterne vetrate in modo da consentire una buona illuminazione naturale all'interno, una sorta di galleria. Quest'ultimo edificio funge da collante tra i due corpi di fabbrica ma oltre a questa funzione di rendere un ambiente unico e coperto anche in caso di avversità atmosferiche, è un vero spazio espositivo in cui sono ancora presenti e risaltate le vasche e tutti gli elementi metallici utilizzati quando il macello era in piena attività.

Tutto il complesso del centro culturale è stato pensato e realizzato con l'intento di creare uno spazio aperto e totalmente attraversabile dal pubblico, dove anche il progetto illuminotecnico costituito dall'adoperare grandi vetrate fornisce a tutti gli ambienti un'ottima illuminazione.

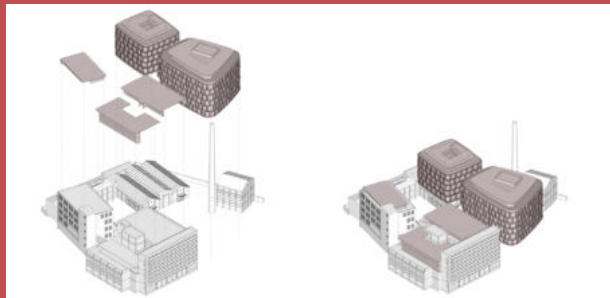


In ordine dall'alto verso il basso, disegni progettuali del MACRO: sezione e prospetto nord, pianta, vista dall'alto del centro culturale, spaccato assometrico.<sup>11</sup>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Xishan, Kunming, Cina
- destinazione d'uso: spazio polifunzionale (spazio creativo, spazi per la ristorazione e per il consumo di bevande, uffici)
- superficie: 30.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2017
- progettista: Kokaistudios



In alto: due fotografie del complesso prima del recupero  
In basso: schema assonometrico e concettuale del recupero,

## 5.13. LA FABBRICA DI GOMMA da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale

L'ex fabbrica di gomma di Kunming si estende in un'area di ben 30.000 m<sup>2</sup>, si trova nel distretto di Xishan di Kunming, la capitale della provincia cinese sud-occidentale dello Yunnan, collocata in un contesto edilizio dove la città negli ultimi anni sta subendo notevoli cambiamenti dal punto di vista della struttura urbana originale. Diversi lotti di edifici sono stati sostituiti da imponenti progetti con destinazione d'uso mista, andando così in parte, a cancellare il fascino e gli elementi che avevano reso fino a poco tempo fa una delle città più vivibili e attraenti della Cina. L'area in oggetto era circondata da palazzine e strutture costruite in mattoni e cemento, alte non più di cinque o sei piani di supporto alla fabbrica. Inoltre è una delle aree con un ricco patrimonio culturale tra cui è presente la East Temple Tower della dinastia Qing.

### LA FABBRICA TRA IERI ED OGGI

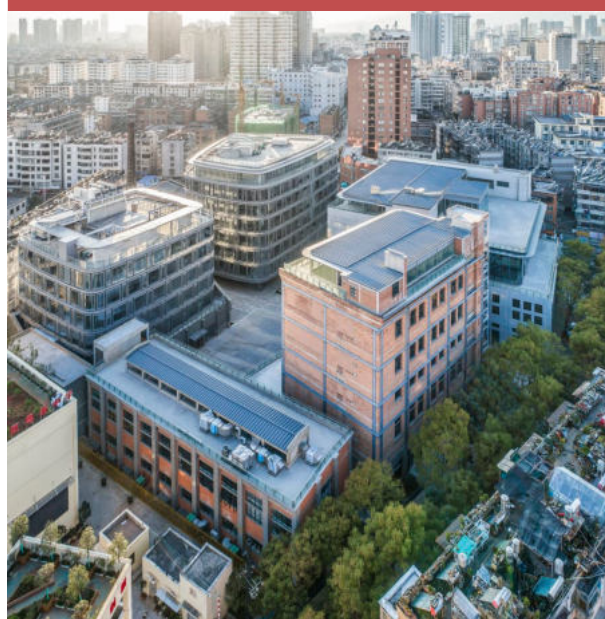
Lo stabilimento è stato fondato nel 1956, in un lasso di tempo in cui la recente industria leggera della città si stava sviluppando prosperosamente, continuando a migliorare la produzione fino al momento di massimo successo negli anni Ottanta, quando contava ben 2000 dipendenti. Ciò nonostante, nel momento in cui la Cina iniziò le sue riforme economiche, intorno la metà degli anni Novanta, la fabbrica ne risentì pesantemente e dovette interrompere la produzione fino a cadere in bancarotta a fine secolo. Dopodichè l'intero complesso è stato comperato dal gruppo Winart con il fine di avviare uno sviluppo commerciale di rinnovamento urbanistico innovativo.

Durante i primi sopralluoghi e analisi all'interno del complesso, sono state rinvenute tracce stratificate di diversi edifici, strutture e materiali che raccontano l'evoluzione storica del complesso. Ad esempio sono stati trovati mattoni neri degli anni '50 e '60, mattoni rossi degli anni '70 e '80 e facciata in cemento degli anni '90. Lo schema concettuale di progetto valorizza gli edifici storici e la storia del sito, riqualificandone la dinamica e le funzioni. Le linee guida sono basate su un approccio generale, considerando i contesti ambientali, socio-economici e culturali, con l'obiettivo di ridare vita al sito post-

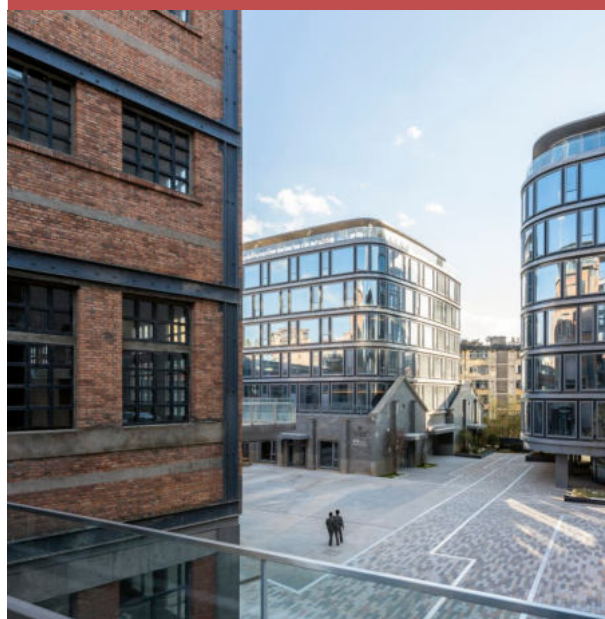
industriale e permettere al pubblico la fruizione. Gli interventi sono stati studiati e coordinati insieme alle autorità locali dopo un profondo studio e in modo oculato. Gli interventi sono stati i seguenti: si è deciso di demolire l'officina del magazzino che non aveva una grande rilevanza storica e non era riutilizzabile, recuperare e adattare cinque vecchi edifici di fabbrica ed è stata mantenuta la simbolica ciminiera, la struttura più alta della fabbrica. Si è cercato di mantenere il più possibile della facciata originale, la quale è stata rinforzata con acciaio, metallo e vetro per suscitare un forte contrasto e fare in modo che si distinguesse bene l'architettura contemporanea da quella preesistente. Le aree restaurate includono l'atrio del nuovo edificio di miscelazione, la sala di vetro del vecchio tetto dell'edificio di miscelazione, la terrazza esterna e la scala; il ponte dell'edificio di collegamento; il tetto in metallo del locale caldaia e la scala esterna. Perciò, due nuovi corpi di vetro curvo sono incorporati nel sito, con una forma organica e una dimensione adeguata. Strutturalmente questi due nuovi edifici sono sorretti da pilastri in modo di rendere invogliante una maggior fruizione delle corti comuni. Il "puzzle" architettonico finale ha un risultato esteriormente omogeneo e si inserisce perfettamente con il contesto preesistente. Dopo questo intervento i visitatori possono accedere allo spazio pubblico da Shulin Street o Tiepi Alley. Oggi il vecchio edificio di miscelazione è diventato un loft creativo; l'ex officina è diventata un hub di vita che ospita negozi, spazi per la ristorazione e la consumazione di bevande e una palestra; l'officina dei pezzi meccanici si è trasformata in un birrificio mentre il locale caldaie è ora un club e l'officina del nastro si è trasferita in uno spazio di vendita e uffici. Questo esempio è un ottimo risultato dove l'architettura contemporanea si "sposa" benissimo e in modo rispettoso con l'archeologia industriale, tenendo come punto fermo i valori sociali e i benefici per la comunità, portando così alla città uno spirito innovativo e energico.



Il complesso dopo l'intervento di recupero<sub>2</sub>



Il complesso dopo l'intervento di recupero<sub>3</sub>



Il complesso dopo l'intervento di recupero<sub>4</sub>

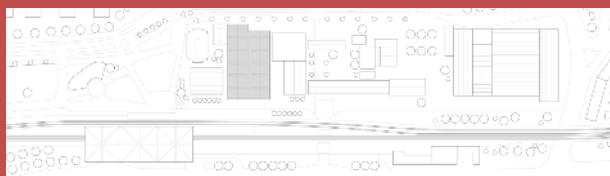


## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Tilburg, Paesi Bassi
- destinazione d'uso: spazio polifunzionale (biblioteca, bar, spazi per il coworking, uffici)
- superficie: 7.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2018
- progettista: CIVIC Architects, progetto architettonico; Braaksma & Roos Architectenbureau, restauro; Mecanoo architecten, interior design; Inside Outside in collaborazione con il Textiel-Museum, concept interni e tessuti.



L'antica sala locomotive,<sub>1</sub>



Mappa con localizzazione dell'area di intervento,<sub>2</sub>



Sezione longitudinale della Lochal library,<sub>3</sub>

## 5.14. LOCHAL LIBRARY da ex stabilimento industriale a spazio polifunzionale

Il LocHal, soprannominato oggi “il nuovo salotto di Tilburg”, è un ex deposito di locomotive ed è stato trasformato oggi in uno spazio multifunzione dedicato alla cultura e all'incontro. L'edificio si trova vicino la stazione ferroviaria di Tilburg (Olanda), nel cuore del nuovo City Campus di Tilburg. e ospita la biblioteca pubblica Bibliotheek Midden-Brabant, il Kunstloc Brabant (centro regionale per la cultura e l'arte), Brabant C (un fondo regionale d'investimento per la cultura e l'industria creativa) e Seats2Meet (spazi di co-working).

### LA FABBRICA TRA IERI ED OGGI

L'ex stabilimento delle ferrovie nazionali olandesi in cui venivano sviluppati e riparati carri e locomotive aprì i battenti nel 1932 e chiuse nel 2009. L'enorme edificio in acciaio è ancora oggi memoria collettiva della città, fu un un vivace luogo di lavoro in cui venivano sviluppati e riparati carri e locomotive, in cui centinaia di persone di Tilburg trovarono lavoro. L'intervento di recupero nasce con l'ambizione di riqualificare l'area con il fabbricato, in modo da restituire il LocHal al popolo di Tilburg, questo sotto forma di edificio pubblico, in questo caso una biblioteca. Al progetto di ristrutturazione e riconversione dell'ex deposito ferroviario hanno partecipato, diversi studi d'architettura. “Il progetto architettonico è firmato da CIVIC architects, il restauro è di Braaksma & Roos Architectenbureau, Inside Outside / Petra Blaisse si è occupato del concept dell'interior e del tessile, l'interior design della biblioteca e degli uffici è di Mecanoo architecten, la società Arup è stata coinvolta quale consulente per il progetto strutturale, illuminotecnico e acustico”<sup>1</sup>. Grazie a questa sinergia il vecchio edificio è stato convertito in un moderno spazio multifunzione dedicato alla cultura e all'incontro per utenti di tutte le età.

Il LocHal si presenta come un enorme capannone d'acciaio con una pelle vetrata trasparente. La sua stanza permette all'osservatore di intercettarlo subito, poichè il suo ingombro di 90 x 60 metri e un'altezza di 15 metri non può solo che incuriosire il fruitore.

<sup>1</sup> <https://www.floornature.it/mecanoo-interior-design-della-lochal-library-tilburg-14420/>

Gli interni rappresentano la storia ferroviaria e tessile della cittadina olandese di Tilburg. L'edificio è attraversato da una strada interna che permette al visitatore di "leggere" la storia dell'edificio, grazie ad alcuni elementi storici, come le grandi colonne o i binari del passato ferroviario del sito che oggi sono abbinati ai nuovi elementi di acciaio e agli arredi in legno di quercia, componendo così i nuovi spazi di lavoro, studio, laboratori, espositori.

Il vicino parco a tema Efteling è fonte di ispirazione per l'area della biblioteca dedicata ai bambini, caratterizzata dalla presenza di grandi matite, libri, righelli come arredo.

La palette di colori rossi e arancioni segue anch'essa la stessa corrente di pensiero dinamica, divertente e accogliente, contribuendo a conferire all'ambiente un aspetto più giocoso, vario e innovativo, dove incontrarsi o concentrarsi e per lavorare e collaborare. Il cuore pulsante del LocHal è la caffetteria d'ingresso con la sala lettura e lo spazio espositivo, immediatamente visibile da tutte le angolazioni grazie alla grande insegna luminosa che la sovrasta. Il connubio dell'edificio tra passato ferroviario e presente è perfettamente recuperato. Il fruitore dell'edificio viene subito colpito dalla presenza di binari ancora visibili a pavimento, utilizzati oggi per spostare dei nuovi e strani treni che mantengono le rotaie ma che al posto del vagone passeggeri o merce hanno un piano in legno, che a seconda degli allestimenti possono diventare semplici tavoli da lettura o per il bar o altrimenti una passerella o palcoscenico per molteplici tipologie di spettacoli. Ad esempio, nel caso di spettacoli all'interno, le scale diventano una grande tribuna per gli spettatori mentre in caso di eventi all'esterno i piani vengono trasportati al di fuori dell'edificio per eventi teatrali. Inoltre sono presenti sui pianerottoli delle scale e al piano terreno delle grandi tende che fungono da divisori tessili permettendo di flettere lo spazio a seconda delle necessità. Anche in questo caso il richiamo al passato tessile di Tilburg è ben rappresentato. Infine, ai piani superiori è possibile trovare spazi più riservati con salette dedicate al coworking.



Esterno della Lochal library<sub>4</sub>



La Lochal library al suo interno<sub>5</sub>

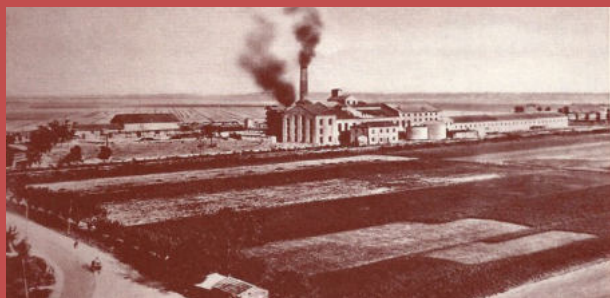


Lo spazio della Lochal library dedicato ai bambini<sub>6</sub>

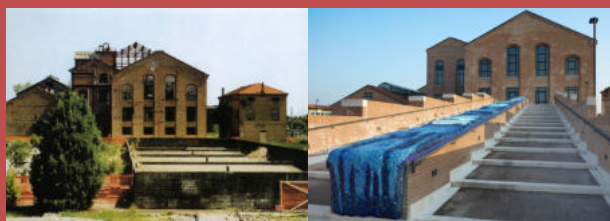


## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Classe (Ravenna)
- destinazione d'uso: spazio culturale polivalente (museo della città e del territorio, centro di ricerca e luogo formazione, dotato di laboratori didattici, di restauro, d'inclusione per la sperimentazione di start-up)
- superficie: 2.600 m<sup>2</sup>
- anno: 2018
- progettista: Marcello Vittorini (restauro conservativo dell'edificio industriale), Andrea Mandara (progettazione del museo)



Veduta d'insieme dello zuccherificio agli inizi del '900,



Due confronti che mostrano lo stabilimento prima e dopo il restauro<sub>2</sub>

## 5.15. CLASSIS RAVENNA da ex stabilimento industriale a spazio museale

L'ex zuccherificio di Classe è stato trasformato nel museo della città e del territorio ed è stato denominato Classis Ravenna. L'edificio culturale racconta la storia di Ravenna nei secoli, partendo dai primi insediamenti, alla civiltà etrusca, fino ad arrivare all'epoca romana quindi a Ravenna capitale dell'Esarcato Bizantino. Da luogo dimenticato e abbandonato oggi si presenta come biglietto da visita di Ravenna, assieme alla vicina Basilica di sant'Apollinare.

### LA FABBRICA IERI

Il complesso di Classe, oggetto di recupero, è stato costruito nel 1899, vicino all'antica basilica di Sant'Apollinare. Nel 1930 l'intero stabilimento di proprietà della società Ligure Ravennate è stato acquistato dalla società Eridania zuccherifici nazionali per la coltivazione della barbabietola da zucchero. Agli inizi del Novecento presso lo stabilimento lavoravano più di 600 operai che trasformavano quintali di barbabietole in zucchero che poi venivano trasportate e vendute in tutta Europa tramite la vicina ferrovia oppure via mare. L'attività regge fino al 1982, quando lo zuccherificio chiude i battenti e presto viene abbandonato fino a diventare un luogo simbolo di degrado. A metà anni '90 avviene la svolta, il Comune di Classe acquisisce l'intero complesso per destinarlo a polo museale. I lavori, che iniziano nel 2002, consistono nell'interramento delle grandi vasche esterne per la lavorazione delle barbabietole, vengono abbattuti, la ciminiera e i magazzini confinanti con la linea ferroviaria. Oggi gli spazi dedicati alla cultura ammontano a 2.600 m<sup>2</sup>.

### LA FABBRICA OGGI

L'edificio esternamente si presenta come una grande scatola muraria, che al suo interno conteneva una macchina in ferro e ghisa per la lavorazione della barbabietola, successivamente sostituita nella seconda parte di vita dello stabilimento, da una nuova in acciaio e cemento, che oltre ad adempiere alla nuova funzione, collaborava dal punto di vista statico a tenere salde le murature. I segni del lavoro

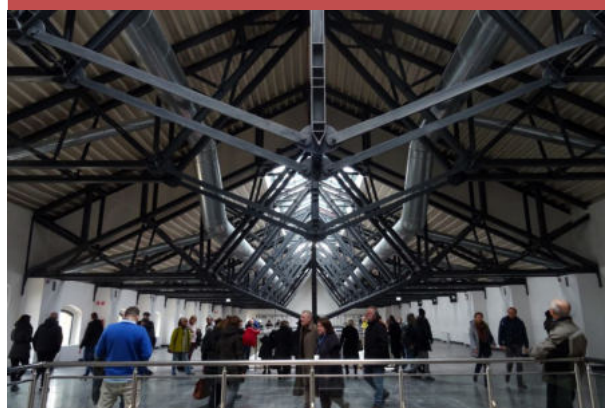


e del passato furono cancellati da intonaci e da coloriture più recenti sui quali oggi emergono le nuove strutture. In questo caso studio il fascino di superfici non terminate o la presenza di antichi macchinari da lavoro è stato in parte cancellato a fronte di una più facile e rassicurante sostituzione di pelle e struttura invece di essere valorizzato, come in altri casi di edifici di archeologia industriale. Davanti l'edificio, dove sorgeva l'antica ciminiera vennero costruiti nuovi corpi di fabbrica in laterizio, sulla falsa linea di quelli dell'800 e realizzata una scalinata di accesso al museo, contrassegnata da un'onda azzurra in mosaico.

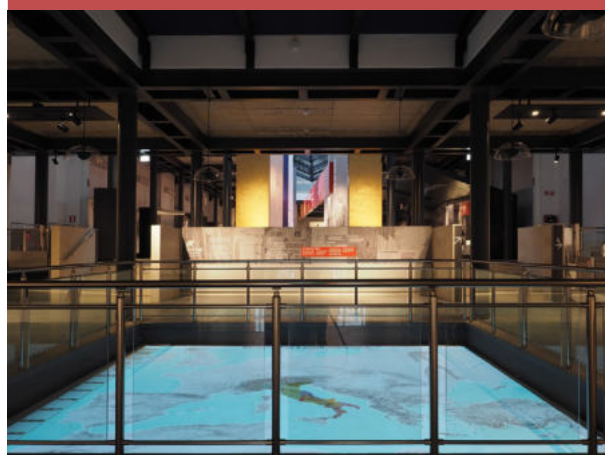
Ancora oggi è pienamente visibile l'architettura del vecchio zuccherificio; l'allestimento del museo si adatta e interpreta la spazialità del luogo tramite ampi spazi di percorrenza, inoltre sono state valorizzate le doppie e triple altezze con la presenza di teli grafici di grandi dimensioni e in alcuni casi proiezioni dall'alto verso il basso rafforzano lo stretto legame tra visitatore e architettura della fabbrica ristrutturata. Il percorso di visita all'interno del museo, è rappresentato da una linea del tempo, che scorre più di 600 reperti, che coprono il periodo storico che va dall'epoca pre-romana all'anno Mille e raccontano i passaggi fondamentali della storia di Ravenna. Si tratta di oggetti della vita di tutti i giorni, da anfore, ceramiche, monete, armi fino ad arrivare a mosaici, statue, sarcofagi, ecc... narrando l'evoluzione di un territorio e dei suoi abitanti. Il racconto è migliorato da plastici e proiezioni multimediali.



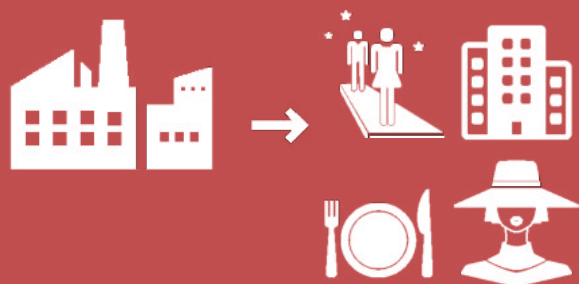
Lo zuccherificio prima dell'intervento di recupero<sub>3</sub>



L'ultimo piano del museo (ph. Andrea Ugolini)<sub>4</sub>



Uno degli allestimenti all'interno del museo<sub>5</sub>

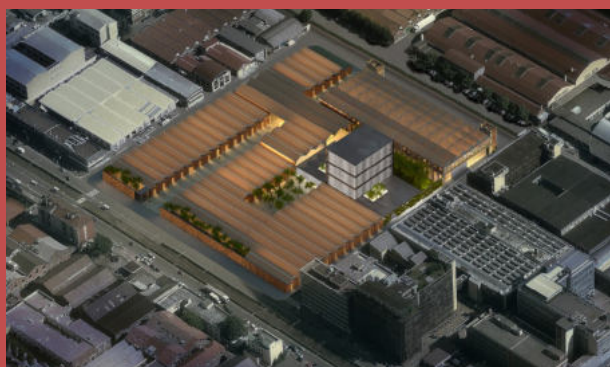


## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Milano
- destinazione d'uso: uffici, lo showroom, uno spazio destinato alle sfilate, le attività grafiche e il foto studio
- superficie: 30.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2016
- progettista: Piuarch Studio



Le ex officine Caprone,



Vista d'insieme del Gucci Hub<sub>2</sub>



L'ingresso del Gucci Hub<sub>3</sub>

## 5.16. GUCCI HUB da ex stabilimento industriale a centro della moda

L'ex stabilimento dove una volta venivano progettati, assemblati e collaudati aeroplani, da pochi anni è stato trasformato nel "Gucci Hub", diventando un grande complesso che concentra per la prima volta tutti gli uffici di Milano, showroom, spazi per sfilate e attività grafiche e uno spazio per il ristoro. Il progetto interviene sul restauro conservativo dell'ex sito industriale, puntando a valorizzare le architetture di inizio secolo scorso.

### LA FABBRICA IERI

L'ex fabbrica Caproni era stata costruita su parte di un terreno che dal 1910 fu il primo aerodromo milanese di Taliedo, delimitato suppergiù dalle vie Mecenate, Bonfadini e Salomone, poi sostituito negli anni '30 da quello di Linate, costruito nei pressi dello stabilimento a poche centinaia di metri. Lungo via Mecenate, a fianco del campo, nel 1915 la "Società per lo Sviluppo dell'Aviazione in Italia" costruì lo stabilimento per la fabbricazione di aerei progettati dall'Ing. Gianni Caproni, che solo due anni più tardi acquistò l'azienda, rinominandola "Aeronautica Caproni". Dal 1915 al 1918 la produzione fu molto buona e vennero prodotti biplani e triplani destinati ad uso sia bellico che civile. Subito dopo la fine della Grande Guerra ci fu un periodo di crisi che portò ad una battuta d'arresto. Alla fine degli anni '20 ci fu la ripresa della produzione civile e militare, durante i quali vennero anche ampliati i reparti della fabbrica fino ad estendersi dall'altro lato di via Mecenate; fu quindi costruito un sottopassaggio che collegava le due parti di fabbrica. Tra la fine degli anni '30 e l'inizio degli anni '40 venne costruita una nuova linea di capannoni in parte affacciati su via Fantoli. La società Aeroplani Caproni raggiunse il picco della produzione nel corso della Seconda Guerra Mondiale durante la quale il numero di dipendenti raggiunse le 50.000 unità. Questo periodo fiorente proseguì fino al 1949, quando l'azienda si trovò costretta a chiudere i battenti dichiarando fallimento. Nei successivi anni alla chiusura l'area era per la maggior parte dismessa tranne alcuni locali che erano stati affittati ad attività artigianali o di deposito. A fine anni Duemila, Gucci acquistò l'area per realizzare il suo hub.

## LA FABBRICA OGGI

Il progetto si basa sul recupero del patrimonio architettonico preesistente, definendo i vari volumi esistenti come nuovi spazi per accogliere il nuovo quartier generale dell'azienda, in una visione sostenibile. Inanzitutto sono state adoperate delle scelte in ottica di valenza architettonica, di conseguenza sono stati demoliti gli edifici risalenti agli anni '60 e '70 situati lungo l'asse di via Mecenate poichè non coerenti con il resto dei fabbricati anni '20. Elementi di pregio invece sono i caratteristici capannoni a shed della Caproni che creano attraverso la loro disposizione una continua relazione tra interno ed esterno. Essi sono stati recuperati e valorizzati, restituendo il carattere architettonico dell'epoca, con le sue campate strutturali regolari, gli shed e le facciate in mattoni a vista. Altro tassello importante del complesso, è l'hangar; collegato direttamente agli ex capannoni industriali, disposti regolarmente nel sito e scanditi da campate strutturali modulari, il grande volume dell'hangar, un tempo destinato all'assemblaggio finale degli aerei, oggi accoglie il nuovo spazio eventi e sfilate.

Il complesso è attraversato da una strada centrale, un tempo adoperata dai mezzi di lavoro, oggi funge da asse pedonale che collega e riunisce tutti gli edifici e le funzioni, fino ad arrivare alla piazza coperta: un grande spazio aperto che distribuisce e connette tutte quante le attività dell'azienda.

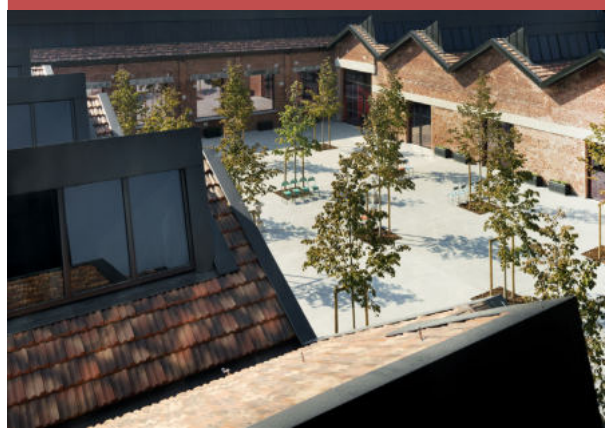
La torre di sei piani è l'elemento compositivo che viene aggiunto che svetta in mezzo all'area del complesso, concepita per instaurare un forte legame con i volumi preesistenti, è caratterizzata da una facciata vetrata scandita a sua volta da una trama di brisoleil in metallo scuro.

Tra gli edifici si snodano percorsi pedonali, una piazza alberata, giardini diffusi, patii e pareti verdi, in un susseguirsi di pieni e vuoti, in cui la vegetazione si accosta armoniosamente con gli edifici storici, insieme alla certificazione Leed Gold, che assicura una migliore qualità dello spazio lavorativo.

Il risultato finale dal recupero architettonico del patrimonio esistente è un moderno stabile per uffici che, inserito all'interno di una struttura storica dal carattere forte riesce a soddisfare le esigenze e le necessità attuali.



Il Gucci Hub<sub>4</sub>



Una corte del Gucci Hub<sub>5</sub>



Il Gucci Hub<sub>6</sub>



Una sfilata di moda all'interno del Gucci Hub<sub>7</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Yangshuo, Guilin, Guangxi, Cina
- destinazione d'uso: hotel
- superficie: 16.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2017
- progettista: Gong Dong, Vector Architects, restauro; Bin Ju, Horizontal Space Design, interni

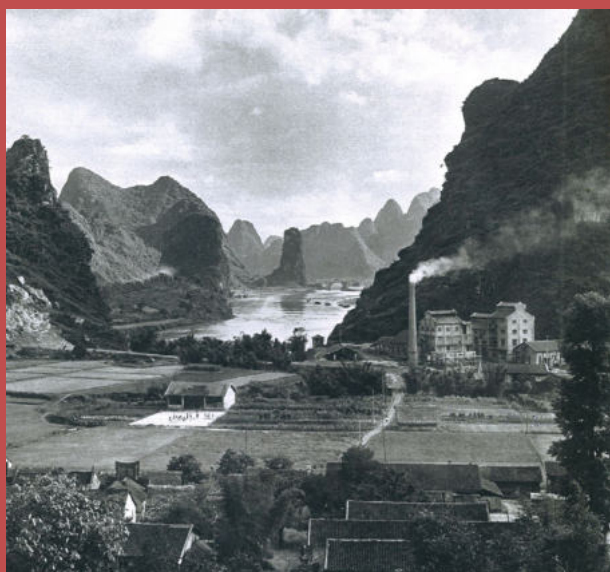


Foto storica del vecchio zuccherificio in funzione<sub>1</sub>



Foto d'insieme del complesso oggi<sub>2</sub>

## 5.17. ALILA YANGSHUO da ex stabilimento industriale a struttura ricettiva

Nel sud della Cina, nella regione del Guangxi, più precisamente a Yangshuo, è stato recuperato un vecchio stabilimento, costruito su un colle verdeggiante, durante gli anni Sessanta ospitava uno zuccherificio, oggi è diventato un resort di lusso.

### LA FABBRICA TRA IERI E OGGI

L'ex zuccherificio oggetto dell'intervento di recupero risale agli anni '60, affaccia su una delle molteplici insenature formate dal fiume Li. Il committente chiese allo studio Vector Architects, di restaurare in modo funzionale i fabbricati industriali e di progettare degli ampliamenti con altri edifici, per poter destinare nel nuovo complesso l'hotel Alila Yangshuo. Questo significava costruire dei nuovi edifici nei pressi che non andassero a contrastare il panorama con la fabbrica preesistente; quindi senza rendere visibile la differenza tra antico e nuovo.

Nella distribuzione planimetrica i nuovi corpi che ospitano appartamenti e suite, sono stati posizionati ai lati dello storico edificio. L'accesso è situato a nord e avviene dalla via principale che separa il villaggio dal resort; quest'ultimo è circondato da alte siepi di bambù che conferiscono privacy alle suite. Il corpo di quest'ultime si estende in lunghezza parallelamente alla strada sul quale affaccia da un lato, mentre sull'altro lato affaccia direttamente alle pendici della montagna. Un percorso a terra, in parte coperto, collega le suite ad un elegante slargo, che funge da piazza-collante tra i vari edifici; quest'ultimo è composto da specchi d'acqua artificiali che si insediano fino ai piedi del vecchio complesso. Il vecchio complesso è stato adibito a spazi di supporto alla struttura nel quale trovano sede i servizi di accoglienza e intrattenimento, come la reception, il ristorante, la hall, la biblioteca e il caffè.

Sul fronte dirimpetto alla piazza è ubicato l'altro ampliamento del complesso, caratterizzato da edifici di altezza minore che ospitano gli appartamenti. Procedendo verso l'approdo al fiume, è stato costruito un altro stabile con un'area per bambini e palestra collegato alla piscina scoperta. Quest'ultima non è una piscina comune, è stata recuperata la

vecchia struttura industriale a travi, che costituiva l'approdo dei carichi di canna da zucchero che viaggiavano dalle piantagioni lungo il fiume, è il suggestivo reticolo in cui è stata inserita la piscina scoperta, che è come se fosse un prolungamento del corso d'acqua.

La riuscita dell'ottima composizione di una planimetria diffusa e coerente con il contesto ambientale circostante e le preesistenze architettoniche è dovuta inoltre all'attenta riflessione e scelta dei materiali e dei relativi colori. Le murature storiche dello zuccherificio sono costituite da mattoni rossi che con gli anni hanno mutato la colorazione, diventando marroni e grigi; questi si legano in modo armonioso, con il calcestruzzo faccia a vista gettato in opera tramite l'uso di casseri di legno formati da assi sottili e il marmo decorativo, adoperati per la costruzione del nuovo resort. L'adoperare un sistema costruttivo così permette di avere un risultato della superficie muraria meno uniforme e più irregolare, che consente una lettura complessiva coerente e familiare del nuovo resort e dell'ex fabbrica.

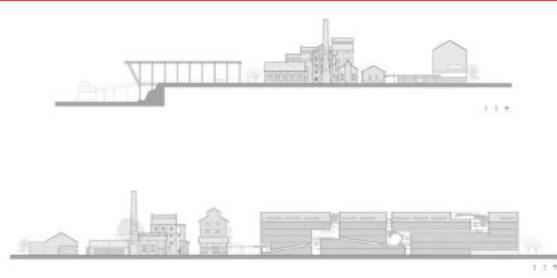
Antico e contemporaneo si "sposano" perfettamente senza compromettere nessuna necessità funzionale. Con un gesto di finezza lo studio Vector rimanda a Kengo Kuma, adoperando il marmo in piccoli frammenti come frangisole sui nuovi edifici, per alleggerire l'impatto del blocco di cemento, ma anche per creare quinte e spazi filtro.

L'architettura in questione usufruisce della luce naturale in modo "sobrio" e la gestisce al suo interno in modo "riservato".

La vegetazione come nel caso della vecchia ciminiera si è "impadronita" fino a diventare un tutt'uno con il costruito modificandone in alcune parti pure il colorito superficiale, allo stesso modo il bambù che reinterpreta la canna da zucchero, circonda le strutture più recenti.



In primo piano l'ex zuccherificio, alle sue spalle l'ampliamento delle suite,<sup>3</sup>



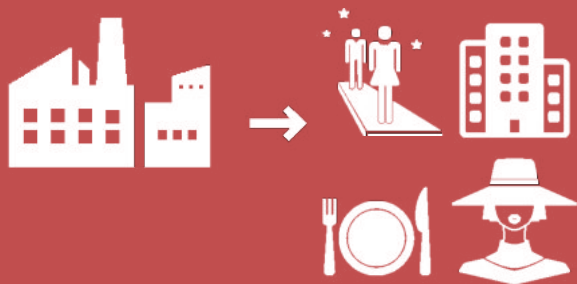
Sezioni e prospetti significativi del progetto,<sup>4</sup>



A sinistra gli appartamenti, a destra l'ex fabbrica,<sup>5</sup>



Le suite viste dalla strada,<sup>6</sup>



## DATI DI PROGETTO:

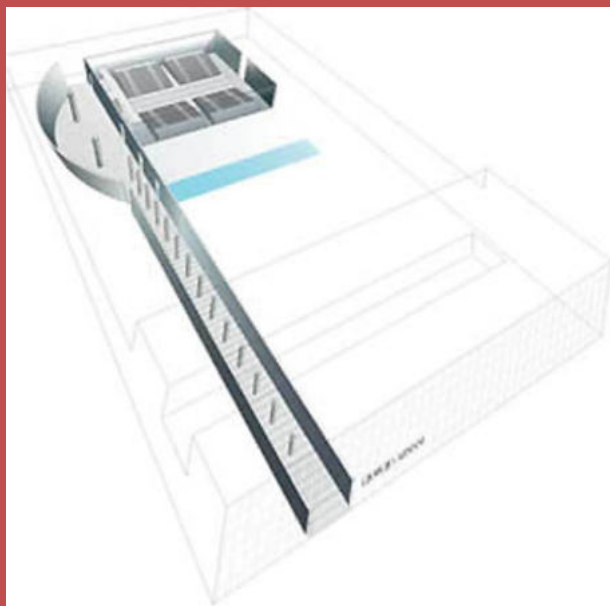
- luogo: Milano
- destinazione d'uso: spazio polifunzionale (teatro, uffici, spazio polivalente per conferenze, esposizioni d'arte, sfilate, incontri)
- superficie: 3.400 m<sup>2</sup>
- anno: 2001
- progettista: Tadao Ando



Il teatro Armani visto da google maps,



Fronte principale del teatro Armani,



Il teatro Armani in 3D<sub>3</sub>

## 5.18. Teatro Armani da ex stabilimento industriale a centro della moda

Poco distante da Porta Genova, in Via Bergognone 59, si trova il primo esempio di architettura riciclata a Milano. Si tratta del Teatro Armani commissionato all'architetto giapponese Tadao Ando, da parte dello stilista milanese. Il nuovo quartier generale Armani sorge dal recupero di un ex capannone industriale.

### LA FABBRICA TRA IERI E OGGI

L'ex fabbrica di cioccolato Nestlé, la cui costruzione risale a metà secolo scorso, esternamente non presenta particolari pregi architettonici e dal momento della sua costruzione negli anni '50 ad oggi, l'edificio appare inalterato. L'area del vecchio impianto industriale si estendeva per una superficie di 24.000 m<sup>2</sup>; di questi, 3.400 oggi sono occupati dal nuovo Teatro Armani progettato da Tadao Ando e un'altra dal Silos Armani, progettato da Giorgio Armani in persona.

L'architetto Tadao Ando ha pensato di rigenerare lo spazio architettonico con uno stile minimalista, attraverso tre elementi cardine, il cemento, l'acqua e la luce, elementi già protagonisti in tutti i suoi altri progetti. L'edificio che si presenta con una facciata anonima e un grande portone vetrato, si sviluppa in lunghezza per ben 100 metri. Il visitatore dopo aver varcato il portone vetrato si trova "incanalato" e "costretto" a percorrere un lungo corridoio, leggermente in salita, "ritmato" simmetricamente da esili colonne a sezione quadrata, posizionate centralmente, alle quali manca la parte finale, che proiettano così piccole luci circolari sul soffitto. Questo lungo corridoio è caratterizzato all'entrata da un lucernario posizionato in corrispondenza della rampa (illuminata alla base) che consente alle persone di abituarsi piano piano all'imbrunire dell'ambiente e captarne il percorso, che superato, questo tratto iniziale inclinato si sviluppa con un'altezza inferiore così da accentuare ancora di più il giusto percorso.

Questa lunga promenade prima di raggiungere la parte centrale dell'edificio, "termina" in corrispondenza di un'apertura dove la luce torna protagonista tramite una vetrata laterale bassa che permette al visitatore-spettatore di guardare all'esterno verso una corte che si specchia in una

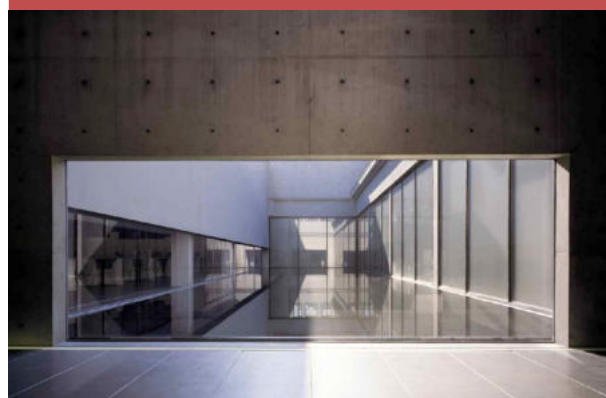
lunga lastra d'acqua. Da questo punto in poi lo spazio si apre a semicerchio, costituendo il foyer del teatro dove gli spettatori hanno la possibilità di intrattenersi prima e dopo lo spettacolo o durante le pause. Questa sala si sviluppa su una superficie di 460 m<sup>2</sup>, ed è costituita da una grande parete ricurva e inclinata che convoglia gli ospiti all'interno del vero e proprio teatro; anche in questo ambiente, l'elemento strutturale non tocca per intero il soffitto, come nel corridoio lo spazio è definito da piani staccati, che appaiono separati da una fascia di luce. Questo effetto attribuisce all'ambiente maggiore leggerezza al grande rigore dell'insieme, alleggerendo anche l'uso di un solo colore, in questo caso il grigio del cemento: l'intervento vuole esaltare le tonalità di grigio, confermate anche dalla scelta dell'uso della pietra serena per i pavimenti, uno dei colori neutri preferiti insieme al beige, da Armani stesso, ad eccezione del lungo bancone in vetro che cambia colore dall'azzurro al rosa. I servizi e il guardaroba sono contenuti alle spalle di questo muro a forma di vela. Il teatro si presenta come un monumentale volume squadrato, uno spazio flessibile pensato per ospitare tanto la passerella luminosa e le 11 file di sedute (per un totale di 682 posti) ma anche conferenze, incontri ed esposizioni d'arte. Infine accanto ad esso, si trova la dining room di 450 m<sup>2</sup>, che affaccia anche lei su una vasca d'acqua di 250 m<sup>2</sup>, visibile dall'interno della stanza attraverso basse finestre che fungono da inquadrature. Questa sala permette di ospitare panche e tavoli per un massimo di 500 invitati, oppure cene più ristrette e tavoli rettangolari per 250 persone; la luce illumina l'ambiente attraverso un lucernario centrale o skylight, mentre il soffitto a volta scaturisce suggestivi effetti di gradazione cromatica e luminosa.

L'architetto giapponese commenta così il suo progetto: "Spero che il nuovo teatro rappresenti e stimoli nuovi pensieri ed espressioni nei vari campi artistici, proprio come fanno gli abiti - decisamente il modo più semplice per esprimere se stessi - che sono all'origine del teatro stesso. Come la nuova architettura - inserita nel contesto dell'edificio già esistente - porterà nuova vita alla vecchia struttura della fabbrica, mi auguro che il nuovo quartiere generale e il teatro portino nuove speranze e nuove energie alla grande e creativa Milano".<sup>1</sup>

<sup>1</sup> <https://www.floornature.it/tadao-ando-teatro-arma-ni-a-milano-4039/>



Il lungo corridoio che conduce alla sala del teatro,<sup>4</sup>



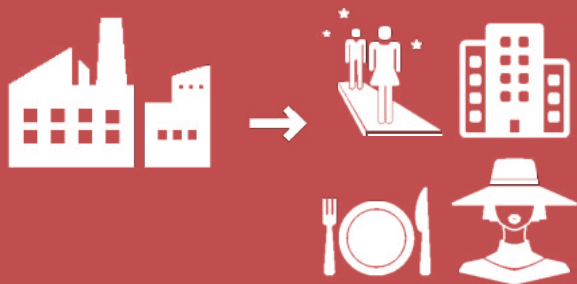
La corte con lo specchio d'acqua,<sup>5</sup>



Il foyer del teatro,<sup>6</sup>

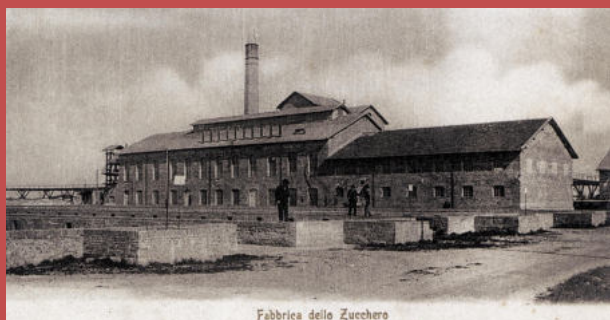


Interno della sala del teatro,<sup>7</sup>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Parma
- destinazione d'uso: auditorium della musica con sale prove, camerini e un bar
- superficie: 12.000 m<sup>2</sup>
- anno: 2001
- progettista: Renzo Piano



Fabbrica dello Zucchero

L'ex zuccherificio Eridiana nel 1899<sub>1</sub>



Vista a volo d'uccello del complesso dell'Auditorium Toscanini<sub>2</sub>



L'Auditorium Paganini durante un evento serale<sub>3</sub>

## 5.19. Auditorium Paganini da ex stabilimento industriale a parco della musica

Sito a est del centro storico di Parma, l'ex stabilimento di fine Ottocento è stato trasformato in parco della musica. Il progetto di Renzo Piano si inserisce all'interno di un'ampia riqualificazione urbana che si basa sul riuso delle strutture insediate conservando le architetture più significative e inserendovi funzioni di rilevanza urbana e territoriale.

### LA FABBRICA TRA IERI E OGGI

L'ex zuccherificio Eridiana, dove un tempo veniva raffinato lo zucchero, venne costruito nel 1899 e dismesso nel 1968. Nel 1980 venne acquistato dal Comune di Parma con l'intento di realizzare un parco pubblico attrezzato e una "fabbrica della musica". Oggi rinominato Auditorium Paganini, prende il nome dal musicista che Maria Luigia volle a capo dell'Orchestra Ducale nel 1836 e sorge all'interno del parco urbano che ha ospitato lo storico stabilimento di archeologia industriale. Il progetto di recupero ad opera di Renzo Piano rappresenta l'intervento più rilevante nel ridisegno di una delle principali aree industriali cittadine dei primi decenni del '900. L'architetto genovese stila un progetto dove gli spazi architettonici si fondono con lo spazio naturale circostante in modo da eliminare i confini tra costruito e natura.

L'area che si estende per circa 12 ettari è composta da quattro elementi; l'Auditorium Paganini, gli spazi ipogei, il Centro di Produzione Musicale Toscanini e il parco della musica.

Il primo, l'Auditorium che era il corpo principale dello stabilimento Eridiana, rappresenta l'intervento più significativo nel progetto di recupero dell'antica area industriale. Il fabbricato in questione è quello più grande, il lato longitudinale è lungo ben 80 metri. Qui Piano ha agito come se il corpo di fabbrica fosse una grande scatola; ha svuotato tutto l'interno, che un tempo ospitava i macchinari per la lavorazione dello zucchero, demolendo anche i due muri trasversali che fungevano da "tappi" a nord e a sud, costruendo al posto di essi due facciate continue vetrate. Gli spessi muri longitudinali sono stati mantenuti, mentre il tetto costituito da capriate in acciaio è stato rifatto sulla falsa riga di quello precedente. Il foyer è distribuito su due livelli collegati da una



larga scala: lo spazio in basso è stato dedicato al guardaroba, quello in alto al bar e alla platea. La sala per concerti ha una capienza di 780 posti, un unico livello lievemente inclinato per favorire a tutte le poltrone la perfetta visibilità del palcoscenico, a cui fa da cornice il parco urbano circostante, costituito da platani, cedri del Libano e querce. Per adattare la vecchia fabbrica all'auditorium che è oggi sono stati usati diversi stratagemmi tecnici e strutturali atti a ricreare le condizioni per un'acustica ottimale che sfrutta lo spazio come una enorme cassa armonica: pannelli acustici in vetro e legno conferiscono il suono in tutti i punti della sala, il controsoffitto riflette l'energia sonora e svolge funzioni assorbenti, le vetrate sono dotate al loro interno di pannelli riflettenti opportunamente orientati. Gli edifici adiacenti sono stati demoliti, ad eccezione di un fabbricato che è stato ristrutturato per ospitare le sale prove e i camerini e la ciminiera alta 45 metri. Il secondo elemento riguarda gli spazi ipogei che collegano l'Auditorium Paganini al Centro Produzione Musicale Toscanini. In questa struttura possono essere svolti, convegni o conferenze oppure come semplice luogo d'incontro. Anche in questo caso l'intenzione dell'architetto è di rendere un continuum tra spazio architettonico e spazio naturale, infatti questi spazi costruiti a un livello inferiore rispetto il piano campagna sono dotati di enormi vetrate che permettono l'illuminazione naturale e consentono la vista sul verde circostante. Il penultimo elemento è il Centro di Produzione Musicale Toscanini (CPM), situato a pochi passi dall'Auditorium, che funge da sede e luogo in cui la Filarmonica Toscanini prepara i suoi concerti; le sale al suo interno possono essere anche utilizzate per incontri, congressi o in occasione di grandi eventi. Infine c'è il parco circostante l'ex zuccherificio dove grazie alla rifunionalizzazione e riqualificazione del prestigioso patrimonio edilizio e vegetale sono stati creati sedute e percorsi per "passeggiate musicali" valorizzati da scenografie naturali come il "giardino delle ninfee" ricavato dalla trasformazione delle antiche vasche di decantazione, o da strutture storiche in passato appartenute alla città e ora qui trasferite con nuove funzioni, come la tettoia ottocentesca in ferro dello storico mercato della Ghiaia.



L'interno dell'Auditorium Paganini<sub>4</sub>



Gli spazi ipogei visti dall'esterno<sub>5</sub>

Interno del Centro di Produzione Musicale Toscanini (CPM)<sub>6</sub>

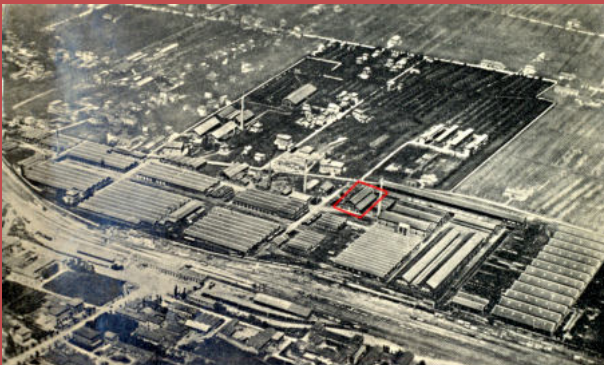


Uno dei percorsi all'interno del parco dell'Auditorium<sub>7</sub>



## DATI DI PROGETTO:

- luogo: Reggio Emilia
- destinazione d'uso: tecnopolo (uffici)
- superficie: 3.500 m<sup>2</sup>
- anno: 2013
- progettista: Andrea Oliva



Le ex Officine Reggiane durante gli anni Venti con evidenziato in rosso il padiglione 18, oggetto del restauro.



Il padiglione 18<sub>2</sub>



Vista interna del padiglione<sub>3</sub>

## 5.20. OFFICINE REGGIANE da ex stabilimento industriale a tecnopolo

Vicino al centro storico di Reggio Emilia, più precisamente alle spalle della stazione le antiche Officine Meccaniche Reggiane sono state un tassello importante dell'industria meccanica italiana. Oggi uno dei capannoni facente parte del complesso, il numero 18, rinasce come hub tecnologico, su progetto dell'architetto Andrea Oliva.

### LA FABBRICA IERI

Nel 1901 avviene a Reggio Emilia la fondazione delle Officine Meccaniche Reggiane da parte dell'Ing. Romano Righi. Dal 1904 al 1912 ci fu uno sviluppo nel settore ferroviario, che venne incrementato, quando nel 1912, venne acquistata la Società Officine Ferroviarie Italiane Anonima, cambiando denominazione lo stesso anno, diventando Reggiane Officine Meccaniche Italiane Spa. Con lo scoppio della prima guerra mondiale nel 1914 venne incrementata la produzione ai fini bellici, fino all'assorbimento di una'altra fabbrica nel 1918, il Proiettilificio di Modena; nello stesso anno, iniziò la costruzione di parti meccaniche per i biplani trimotori da bombardamento. Con inizio nel 1920 e il proseguo nel 1929, a causa del crollo della borsa di Wall Street ci fu una profonda crisi che si interruppe nel 1933, quando grazie all'I.R.I., (Istituto per la Ricostruzione Industriale) che divenne azionista di maggioranza furono salvati dalla cessione gli stabilimenti di Reggio Emilia. Dopo un inizio non brillantissimo, lo sviluppo del settore avio ebbe notevoli successi dal 1936 al 1943. Nel gennaio del 1944 i bombardamenti alleati rasero al suolo gli stabilimenti di Reggio Emilia e nel 1945 a seguito delle condizioni imposte dagli alleati, il reparto avio delle Reggiane cessò di esistere. Successivamente, nel 1950 l'azienda cercò di cambiare produzione, passando ai macchinari da agricoltura. Dal 1970 ai giorni nostri si produssero grandi impianti e gru. Nel 1992, il gruppo Fantuzzi rileva l'azienda. Nel 2008 l'azienda americana TEREX, acquista il gruppo Fantuzzi; nel medesimo anno il Comune di Reggio Emilia avvia un progetto di recupero in collaborazione con l'Università di Modena e Reggio Emilia acquistando il padiglione 18, dandogli il nome di Tecnopolo, con il fine di costruire una realtà destinata all'innovazione tecnologica.

## LA FABBRICA OGGI

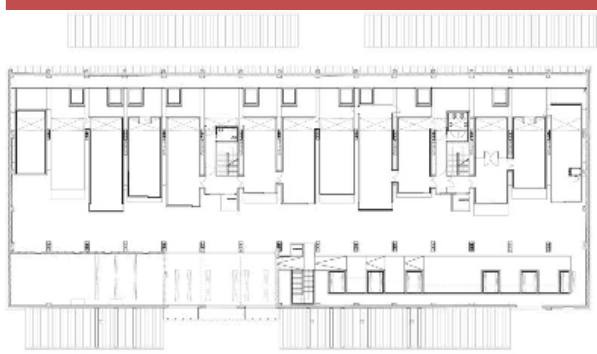
L'area dove sorge il capannone 18 (lungo 174 m ), oggetto di recupero, ha una dimensione di ventisei ettari e sono presenti una ventina di capannoni costruiti lungo tutto il Novecento. La filosofia adottata dall'architetto novellarese è quella del ripristino funzionale del telaio metallico, rimuovendo la copertina originale, andandola a sostituire con una nuova che ha prestazioni termiche migliori. Per quanto riguarda la struttura del capannone, è composta interamente da capriate che sono vincolate dalla soprintendenza. L'edificio è suddiviso in tre navate: la navata centrale, veniva usata in passato per le movimentazioni dei materiali tramite nastri trasportatori e carroponete, mentre le due laterali ospitavano i grandi impianti produttivi. Il concetto base adoperato segue i principi della flessibilità e reversibilità degli spazi con molteplici potenzialità funzionali. Qua viene distinto il contenuto dal contenitore, come in una sorta di "scatola" dove gli arredi sono liberi dall'involucro edilizio, gli interni sono moduli strutturali in legno massiccio a strati incrociati, coibentato e tamponato con lastre di OSB e cartongesso. Tutti di dimensioni diverse e divisi tra piano terra, primo piano e secondo piano, sono disposti sotto la navata centrale, sia affacciano a est su una "piazza" coperta, dal quale è possibile percepire il movimento dinamico, che traduce la flessibilità nella fruizione degli stessi come laboratori o uffici. Per far capire maggiormente al visitatore la differenza tra antico e contemporaneo e tra permanente e temporaneo, sono stati adoperati degli stratagemmi materici e di conseguenza cromatici tramite il metallo e il legno. Il prospetto interno dei box, alterna pareti tamponate ad alte finestre, a terrazze con ringhiere, come se fosse un classico fronte urbano. E' stato poi lasciato un asse decentrato rispetto all'ingresso principale e alla trave di colmo della capriata in modo da consentire allo spettatore di leggere le tracce del passato sulla pavimentazione, costituite dalle parti di binari e di preservare il piacere dello sguardo sull'intera altezza. Esternamente, completano la struttura le facciate continue di foyer e sale riunioni o i volumi accessori in calcestruzzo sabbato che vengono collocati in modo distaccato dall'edificio antico, ma seguendo la pendenza della copertura della preesistenza. Infine si inserisce anche la conservazione dei murales di Blu, famoso artista italiano di streetart, che sono ormai parti integranti dei due fronti, nord e sud.



Pianta del piano terra<sub>4</sub>



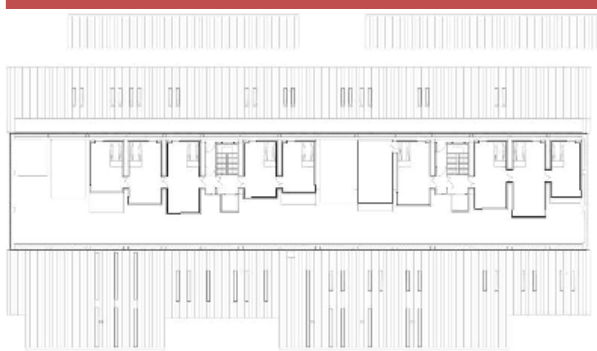
Il padiglione 18 visto dall'esterno<sub>5</sub>



Pianta del primo piano<sub>6</sub>



Vista interna del padiglione<sub>7</sub>



Pianta del secondo piano<sub>8</sub>



## DATI DI PROGETTO:

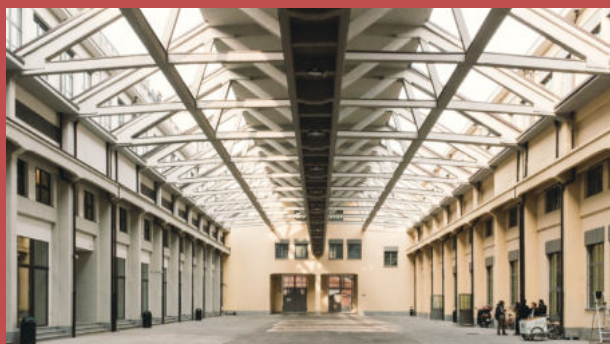
- luogo: Torino
- destinazione d'uso: una bakery, un pub, una brewery, un cocktail bar, un ristorante e un'area cucine
- superficie: 2.400 m<sup>2</sup>
- anno: 2017
- progettista: lamatilde (concept, interior design), Studio Amirante, Studio Cattaneo (progetto architettonico)



L'EDIT visto da google maps<sub>1</sub>



L'ex stabilimento INCET nel 2016<sub>2</sub>



Il capannone dell'ex stabilimento INCET<sub>3</sub>

## 5.21. EDIT (EAT DRINK INNOVATE TOGETHER) da ex stabilimento industriale a hub di cibo e bevande

L'ex stabilimento INCET di Barriera di Milano, dove una volta si producevano cavi elettrici, ha avuto nuova vita grazie ad un investimento innovativo. La manica occidentale del complesso di archeologia industriale oggi ospita EDIT, un polo che unisce l'idea di condivisione della share economy e del co-working al cibo. Nel complesso, oltre alla caffetteria, al pub, al cocktail-bar e al ristorante ci sono anche un birrificio e quattro cucine, a disposizione di chi voglia produrre la propria birra o i propri piatti. Si tratta di una formula di origine americana, nuova in Italia, che sta dando vita al quartiere a forte vocazione cultural-innovativa. Infatti a poca distanza, si trovano, il Museo Ettore Fico con il suo bistro e le gallerie d'arte che gravitano intorno ai Docks Dora e al Parco Peccei.

### LA FABBRICA IERI

La fabbrica fu fondata nel 1888 da Vittorio e Giuseppe Tedeschi, assume la denominazione di INCET (Industria Nazionale Cavi Elettrici Torino) e si specializza nella fabbricazione di cavi elettrici di diverse misure, con condutture in rame e in alluminio. Negli anni la fabbrica cresce, raggiungendo un ottimo livello qualitativo, tanto da ottenere richieste dei suoi prodotti da tutta Italia e anche dall'estero. Nel 1943 la fabbrica occupa una superficie di 65.200 m<sup>2</sup> e impiega 2.000 dipendenti. A causa del bombardamento alleato del 13 luglio 1943 che danneggia la maggior parte della produzione, le lavorazioni vengono decentrate a Bussoleno. Alla fine del conflitto l'attività riprende normalmente fino agli anni del secondo dopo guerra, quando la INCET è assorbita dalla Pirelli che ne conserva il nome fino al 1968, anno del trasferimento delle attività produttive a Livorno Ferraris e il conseguente abbandono del complesso a Barriera di Milano. Il sito industriale è rimasto in abbandono fino al 2009, tranne alcuni comparti dell'area che sono stati oggetto di interventi di recupero, gli edifici che si affacciano su via Cigna e parte di via Cervino ospitano ora uffici e spazi commerciali dei magazzini dell'abbigliamento FACIT, mentre quelli collocati su corso Vigevano sono stati demoliti e sostituiti con nuovi edifici residenziali.

## LA FABBRICA OGGI

EDIT è un format innovativo che unisce nello stesso edificio, eccellenze della gastronomia e condivisione, dove il cliente può scegliere se essere semplice consumatore o mettersi in gioco affittando gli strumenti e gli spazi messi a disposizione. Questa condivisione risalta grazie all'approccio progettuale degli spazi, dove la filosofia dominante è il "tutto a vista", che riassume il nuovo rapporto produttore-consumatore che si vuole promuovere. Il piano terra ospita una caffetteria dove è presente pure un laboratorio di panificazione e pasticceria. In questo spazio si respira l'atmosfera industriale, poichè sono stati lasciati i mattoni a vista e i divanetti sono di color cuoio. Allo stesso livello, proseguendo si giunge alla Brewery, un enorme birrificio dove è presente un bancone lungo 25 m, rivestito in peltro. Accanto sono esposti tutti gli strumenti necessari, messi a disposizione per imbottigliare la propria birra sotto il controllo dei maestri birrai. L'ultimo settore del piano terra è il Pub che si articola intorno ad una cucina che sforna le pizze creative e si sviluppa secondo uno spazio informale tra lampade e arredo in legno, pensato per una capienza di 200 persone. L'unione del piano terra con il piano primo è stata resa possibile grazie alla realizzazione di una scala in ferro dall'aspetto industriale, illuminata centralmente da una cascata luminosa, che conferisce dignità allo spazio e offre punti di vista inediti sui diversi spazi dell'edificio; questo è l'unico punto dove si può ancora leggere lo spazio dell'edificio come era un tempo, essendo l'unico punto a doppia altezza. Il primo piano, l'atmosfera si fa più esclusiva, gli arredi sono in stile vintage e l'illuminazione è soffusa, qua trovano spazio da un lato il ristorante, dall'altro lato il Cocktail Bar. L'intero intervento ruota attorno alla contaminazione, alla condivisione e all'apertura e in modo coerente anche l'arredo è stato realizzato con uno stile dal passato industriale. Non da meno è il grande dehors sul quale affaccia EDIT, denominato appunto EDIT GARDEN usato per eventi sia culturali che gastronomici. Infine, sul tetto dell'edificio, sono presenti alcuni loft. L'intervento firmato dall'architetto Barbara Scott, è composto da 11 unità abitative che lo compongono, esse hanno come componenti strutturali il cemento, l'acciaio e grandi vetrate, che non solo ricordano l'anima originale dell'edificio del passato, ma formano la cornice ideale per creare ambienti eleganti e confortevoli.



Ingresso principale di EDIT<sub>4</sub>



Una delle sale ristorante all'interno di EDIT<sub>5</sub>



Una delle sale ristorante all'interno di EDIT<sub>6</sub>



Il dehors EDIT-GARDEN<sub>7</sub>



## CAPITOLO 6: IL PROGETTO DI RECUPERO DEL COMPLESSO

6	LA PROPOSTA PROGETTUALE (tavole allegate)	pag. 187
6.1.1	Inquadramento territoriale (tav.1) scala 1:5000	pag. 190
6.1.2	Rilievo fotografico 1 (tav.2)	pag. 191
6.1.3	Rilievo fotografico 2 (tav.3)	pag. 192
6.1.4	Rilievo del complesso con edifici tutelati (tav.4) scala 1:500	pag. 193
6.1.5	Progetto: masterplan e mappa percorsi (tav.5) scala 1:1000	pag. 194
6.1.6	Progetto: vista prospettica d'insieme (tav.6)	pag. 195
6.1.7	Progetto: planimetria con fotoinserimento (tav.7) scala 1:500	pag. 196
6.1.8	Progetto: prospetti/sezioni territoriali (tav.8) scala 1:500	pag. 197
6.1.9 A	Progetto: residenze universitarie (tav.9A) scala 1:200	pag. 198
6.1.9 B	Progetto: università (tav.9B) scala 1:200	pag. 199
6.1.9 C	Progetto: centro congressi (tav.9C) scala 1:200	pag. 200
6.1.9 D	Progetto: terziario e sport (tav.9D) scala 1:200	pag. 201
6.1.9 E	Progetto: area commerciale (tav.9E) scala 1:200	pag. 202
6.1.9 F	Progetto: spazio mostre e landmark (tav.9F) scala 1:200	pag. 203
6.1.10	Progetto: approfondimento di un'unità abitativa (tav.10) scala 1:50	pag. 204
6.1.11	Progetto: viste prospettiche (tav.11)	pag. 205
	ELEMENTI DI FATTIBILITA' DELLA PROPOSTA (tavola allegata)	pag. 206
6.2.1	Progetto: ACR gestionale (Analisi costi e ricavi) (tav.12)	pag. 208





## 6. IL PROGETTO DI RECUPERO DEL COMPLESSO

### LA PROPOSTA PROGETTUALE

Nei capitoli precedenti sono state delineate le molteplici e importanti utilità acquisibili attraverso la realizzazione del progetto di recupero dell'ex cotonificio Amman, in ciò agevolati dalla favorevole posizione geografica dell'area interessata rispetto al contesto cittadino.

Di seguito si espone il progetto finalizzato alla creazione di un nuovo e adeguato polo culturale per il territorio di riferimento che passa attraverso il recupero e la valorizzazione del sito in funzione di detta destinazione d'uso.

Più in dettaglio, il progetto si compone di due parti, una di livello urbanistico che guarda a come inglobare l'area al contesto che la circonda, un'altra a livello architettonico che riguarda il recupero del complesso e l'attribuzione di nuove destinazioni d'uso per un'ottimale rifunzionalizzazione dello stesso. Partendo dalla prima, si è pensato quindi di realizzare due nuovi assi di collegamento, ortogonali tra loro; entrambi gli assi incentivano la mobilità sostenibile, essendo di fatto costituiti da percorsi ciclopedonali. Uno degli assi si pone longitudinalmente rispetto al prospetto principale del complesso e collega Via Canaletto a Via Santi Martiri Concordiesi, mentre l'altro, che intercetta trasversalmente il primo, collega il Parco del Seminario a Viale Martelli, da cui si giunge per mezzo di un brevissimo percorso, all'ingresso principale del complesso. La seconda parte del progetto riguarda l'approfondimento architettonico con il recupero degli edifici storici esistenti, in particolare quelli che presentano una coerenza architettonica al progetto originario, compreso il ripristino dei canali d'acqua che un tempo attraversavano il complesso e alimentavano i macchinari tessili. La visione generale del progetto di recupero è conservativa dei manufatti esistenti, tranne delle superfetazioni che nel tempo sono state realizzate; queste ultime sono state eliminate, mentre delle aggiunte sono state eseguite dove un tempo erano presenti, ma con uno stile architettonico contemporaneo, in maniera tale da restituire agli edifici interessati l'immagine del passato, anche dal punto di vista volumetrico, ma dando la possibilità all'osservatore di dare una lettura più completa rilevando quella che era la vecchia architettura, senza creare un falso storico. Il progetto di recupero del complesso si compone di sei parti, che rappresentano le nuove destinazioni d'uso.

La prima parte riguarda l'ex filatura bassa, cioè i capannoni con tetti a shed situati a sinistra della torre con l'orologio. La storica facciata e i muri perimetrali sono gli unici elementi a essere conservati. Rispettando quella che era la volumetria di un tempo, all'interno di questo perimetro, vengono costruite delle unità abitative destinate agli studenti universitari. Il disegno planimetrico passato era dettato dalla serialità e severità delle colonnine in ghisa che segnavano tanti quadrati quasi perfetti; dal recupero di questo disegno compositivo sono state realizzate le nuove unità abitative. Lo schema distributivo si compone di tre parti; le quarantaquattro residenze disposte "a scacchiera", la corte centrale a forma di "T" composta dalla griglia planimetrica delle vecchie colonnine che sostengono la pergola con i rampicanti e infine le corti private sul retro delle abitazioni. Ogni abitazione si sviluppa su due livelli, al piano terra la zona giorno mentre al piano superiore la zona notte.

La seconda parte riguarda la torre d'ingresso con l'orologio e i capannoni che seguono un tempo, rispettivamente, uffici, officine per le macchine tessili e magazzini. Questi spazi sono stati anch'essi conservati mantenendo i muri perimetrali e la stessa identica volumetria. Al loro interno sono stati posizionati i nuovi uffici universitari e, sullo stesso corpo di fabbricato, prendendo spunto dalla Biblioteca Centrale di Architettura del Politecnico di Torino progettata da Roberto Gabetti, è stata inserita una biblioteca e un'aula studio soppalcata, mentre l'edificio adiacente è stato trasformato in aule universitarie che si sviluppano a gradoni.

La terza parte concerne sempre una destinazione culturale, ci riferiamo all'edificio situato lungo Via Canaletto, un tempo deposito del cotone sodo. Questo lungo edificio è stato trasformato in un centro congressi. Per la progettazione di questi spazi si è preso spunto in parte, dal progetto di Renzo Piano per l'Auditorium Paganini di Parma, dove viene sfruttata l'altezza per disporre le sale spettacoli gradinate. In questo caso, sono state realizzate due sale congressi agli estremi dell'edificio una speculare all'altra; la prima ha una capienza di 312 posti a sedere mentre la seconda 208 posti. Queste due sale sono intervallate da due spazi che si sviluppano su due livelli, una sala ristorazione e una sala polivalente.

La quarta parte del complesso, la più articolata, è composta da due edifici: l'ex filatura nuova dove erano posizionati i stiratoi e l'ex reparto di carderia e batteria. Questo fabbricato prima dei bombardamenti subiti nel corso del secondo conflitto mondiale, che hanno causato gravi danni, si sviluppava totalmente su due piani. Successivamente, la seconda parte è stata mantenuta solamente su un piano. Si è deciso quindi di recuperare quella che era l'immagine originaria dell'edificio; la prima parte della struttura è stata conservata mentre per la seconda si è deciso di costruire un nuovo fabbricato all'interno dei vecchi muri perimetrali, creando dei legami compositivi con la preesistenza. Per quanto riguarda invece l'edificio adiacente che ospitava la carderia e la batteria si è deciso di mantenere i muri storici e di eliminare tutte le superfetazioni che erano state costruite successivamente. All'interno è stata creata una corte quadrata dove le colonnine in ghisa, come nelle residenze universitarie, segnano lo spazio dei camminamenti coperti dal pergolato con i rampicanti. Tra i due edifici è stata creata una passerella sospesa chiusa, che permette di accedere da una parte all'altra e viceversa. Il primo edificio ospita al piano terra spazi per lo sport, oltre a un campo sportivo polivalente affiancato da due tribune gradinate. Il primo piano invece è stato destinato al terziario, cioè uffici per il coworking e startup d'impresa collegate all'università. Questo è caratterizzato anch'esso da una corte che affaccia direttamente sul sottostante campo sportivo costituito in copertura da una struttura in acciaio e vetro; è composto da numerosi uffici oltre a una sala riunioni che ha una terrazza "privata" con verde pensile. Oltre a questa terrazza ne sono presenti altre tre, una per ogni lato della corte sopraelevata. La passerella sospesa invece consente di arrivare ad una torre-sala riunioni che è disposta in uno dei quattro angoli dell'edificio adiacente. Quest'ultima si collega, tramite ascensori, all'edificio disposto tutto su un piano dove sono presenti altri uffici. L'idea di creare una passerella sospesa chiusa, ma vetrata, nasce dalla reinterpretazione di quella esistente attualmente al piano terreno, che però essendo una superfetazione e per il passaggio del canale che è stato riscoperto, si è deciso di eliminare e ricostruire sopraelevata, al livello del primo piano, per consentire ai due edifici, aventi la stessa destinazione d'uso, di essere direttamente collegati; invece, per quanto concerne la torre-sala riunioni si è preso spunto dal progetto del Gucci Hub di Piuarch Studio.

La quinta parte, affiancata alla quarta, appena analizzata, riguarda gli ex capannoni che contenevano la sala telai, i filatoi, l'incanno, l'imbozzimatura e le roccatrici. Questa parte è stata quasi del tutto demolita, tranne due muri perimetrali. Gli edifici attuali con tetto curvo sono delle aggiunte fatte dopo gli anni Cinquanta, ed oltre ad avere uno stile architettonico incoerente con le preesistenze, necessitano di una bonifica che interessi tutta la superficie delle coperture, mentre gli altri edifici in testa sono stati rimaneggiati negli anni perdendo il disegno originale. Si è deciso anche qua di ridare l'immagine volumetrica di un tempo con i tetti a shed, componendo una facciata che reinterpreta lo stile architettonico passato, inoltre, è stata creata una grande corte rettangolare dove, pure in questo caso, vengono mantenute le colonnine in ghisa con pergolato e rampicante a segnare i percorsi principali. Questa parte del complesso si sviluppa in pianta a forma di L in modo da rendere permeabile al passaggio che porta alla zona del "lungo fiume". La parte denominata "lungo fiume" consiste in un camminamento sopraelevato che costeggia la parte del fiume Noncello rettificato tramite canale. Questa parte si compone di due passerelle che permettono di collegare l'ex complesso Amman, da una parte con Via Santi Martiri Concordiesi, dall'altra con il Parco del Seminario, inoltre si caratterizza per una piazza-spazio polivalente, che si sviluppa a gradoni in corrispondenza della curva del canale.

L'ultimo blocco del complesso riguarda l'ex centrale termica. Questo edificio è stato destinato a spazio mostre e si sviluppa su due livelli, mentre la ciminiera diventa il Landmark del complesso. Il fumaiolo,

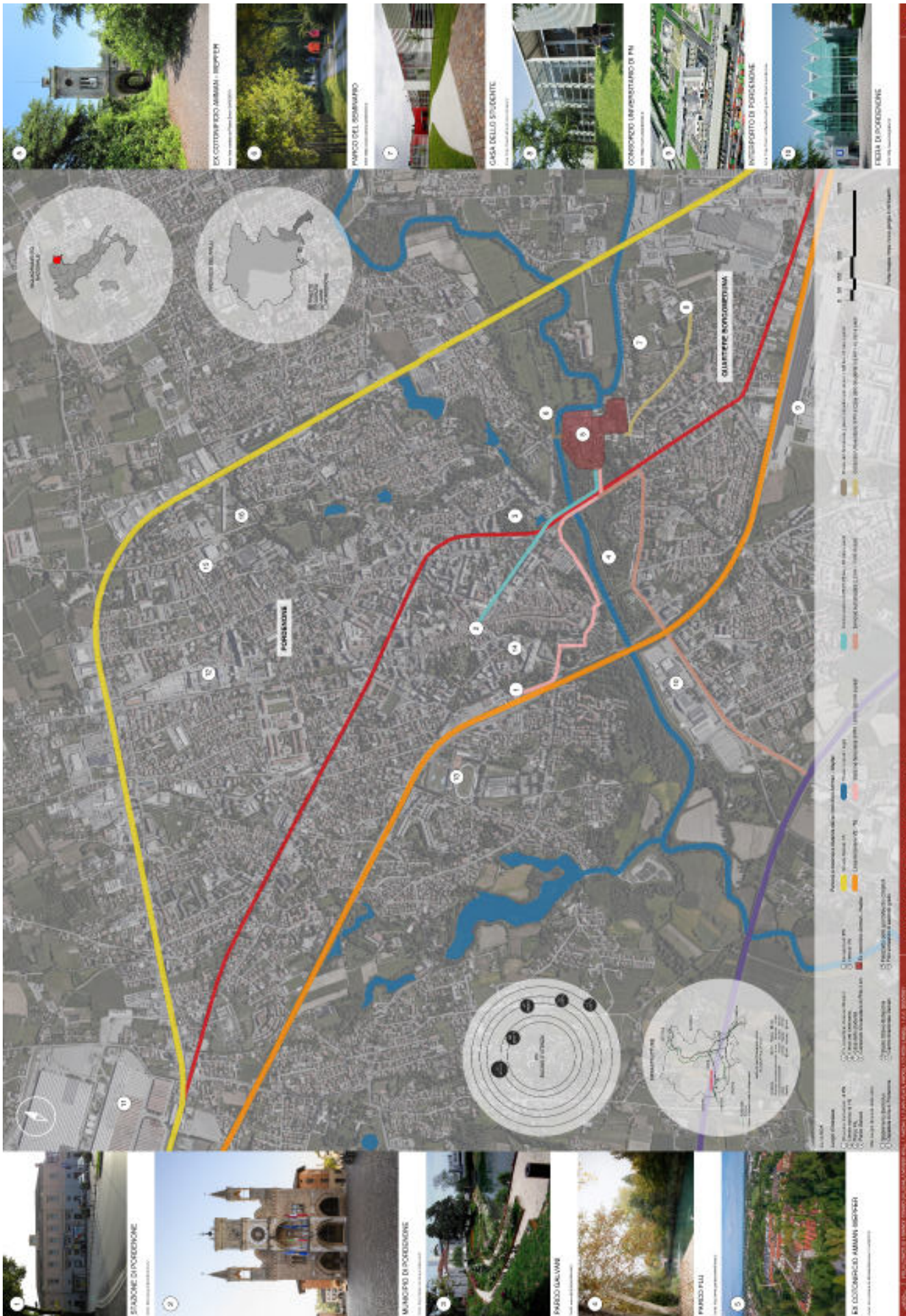
in mattoni, era stato privato di cinque metri della sua altezza iniziale dopo il terremoto del Friuli, nel 1976. Si è deciso quindi di restituire l'immagine che aveva un tempo, ma con un materiale diverso, il vetro. Al suo interno è stato posto un ascensore vetrato di forma cilindrica predisposto per interventi di questo genere<sup>1</sup>, che consente di raggiungere la cima e godere del panorama circostante.

Nel progetto di recupero vengono ripresi molti temi noti dell'architettura, come quello delle corti, del curtain wall, della piazza scoperta, della passerella sospesa e dell'edificio a torre. Come detto all'inizio il progetto mira, soprattutto, per quanto possibile, al recupero della memoria storica, ma nel contempo guarda anche al futuro e all'utilizzo di nuove tecnologie e materiali che rispettino le preesistenze, quindi inserendosi in modo "gentile", ma distinto, nel complesso architettonico esistente.

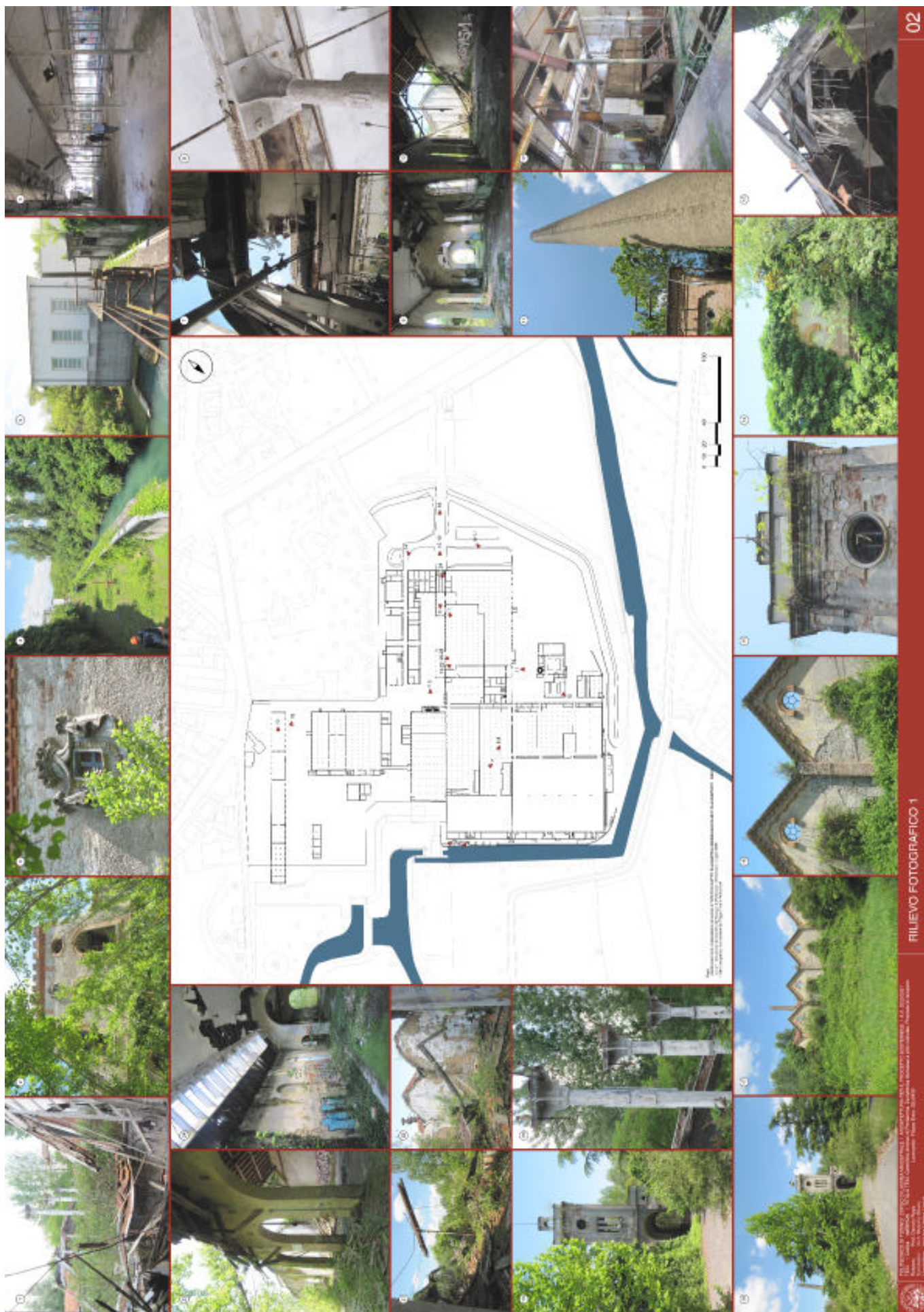
---

1 <https://www.novaelevators.it/soluzioni/ascensori-circolari/>

6.1.1. Inquadramento territoriale (tav.1) scala 1:5000



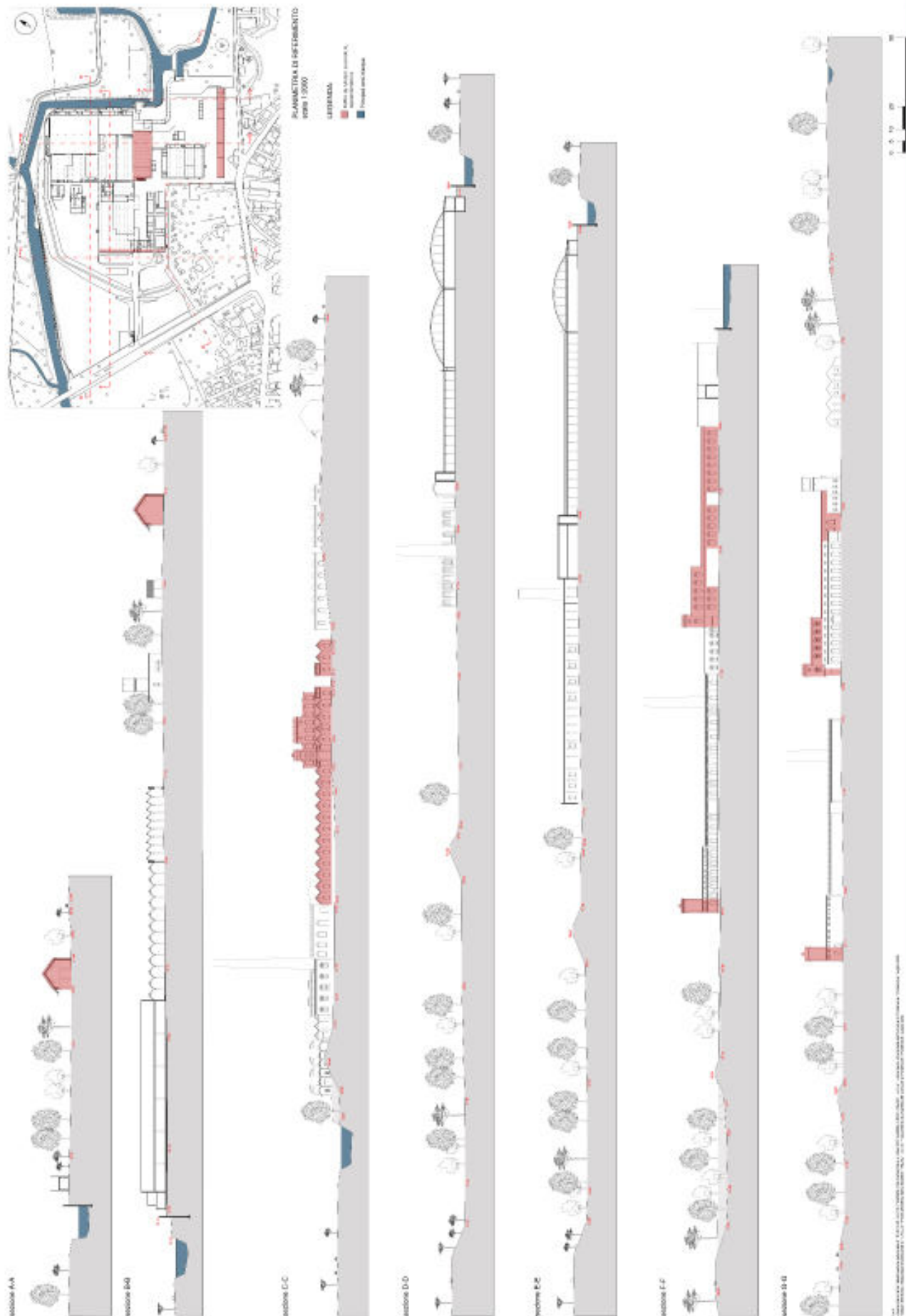
6.1.2. Rilievo fotografico 1 (tav.2)



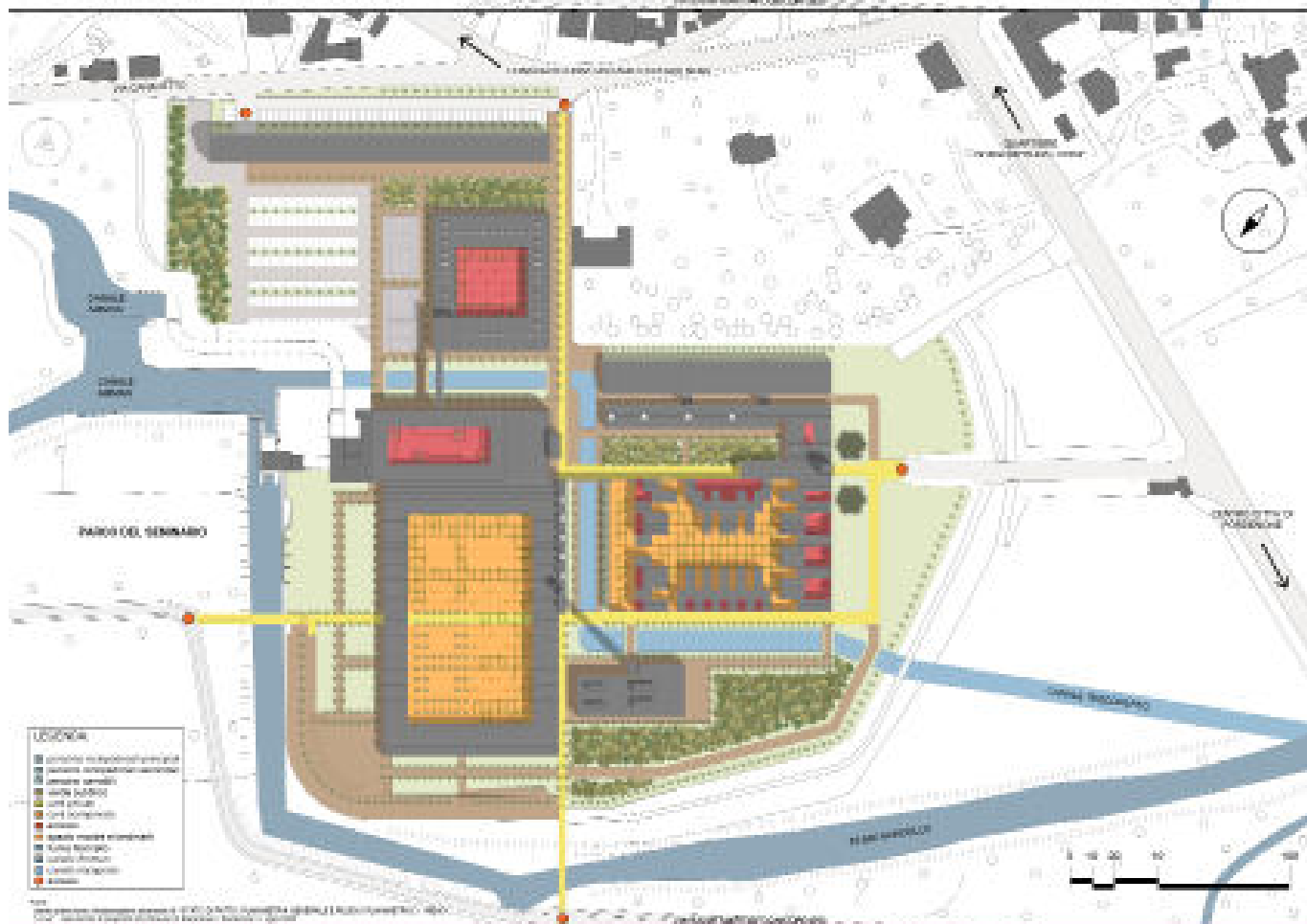
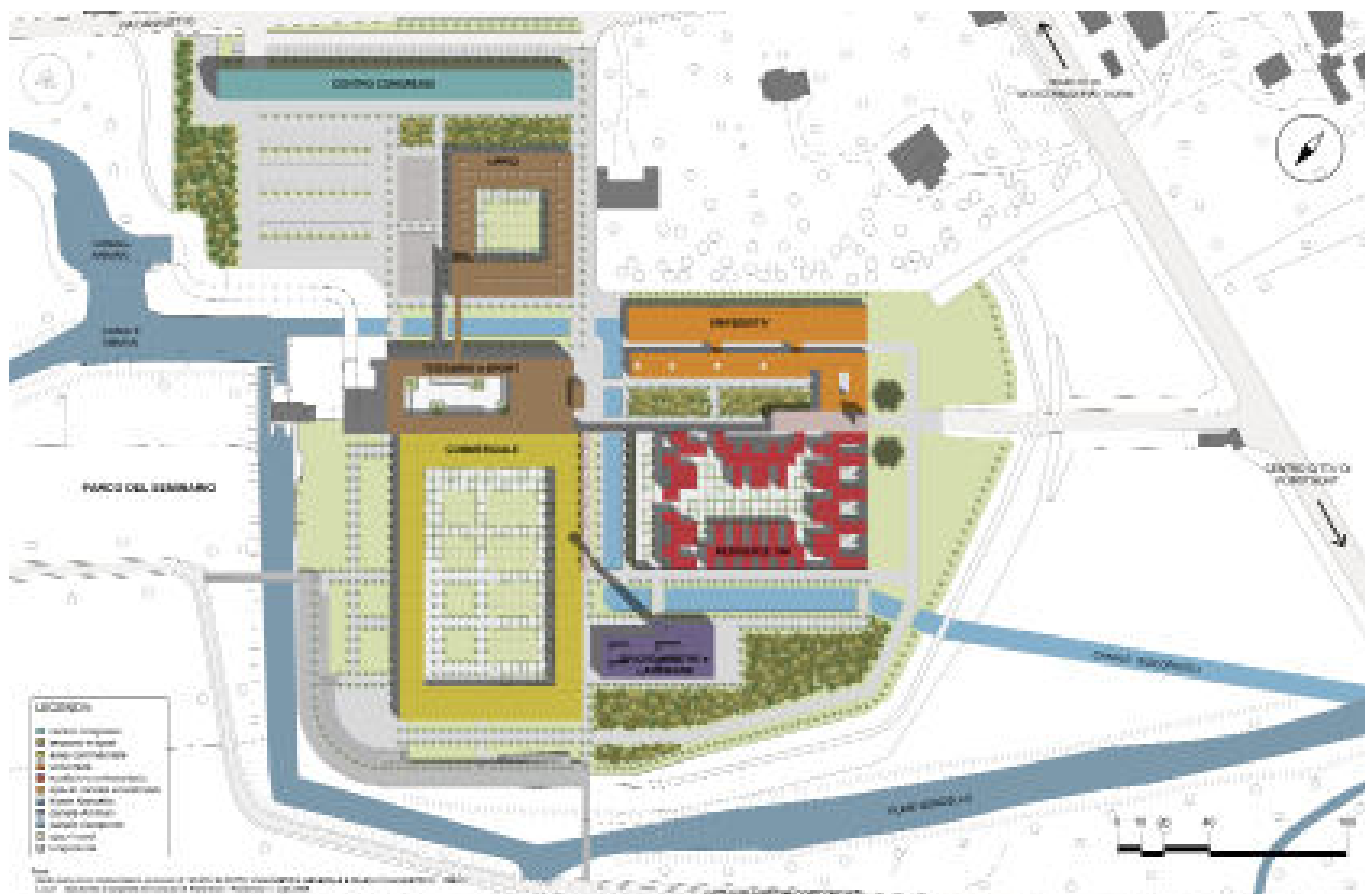
6.1.3. Rilievo fotografico 2 (tav.3)



6.1.4. Rilievo del complesso con edifici tutelati (tav.4) scala 1:500

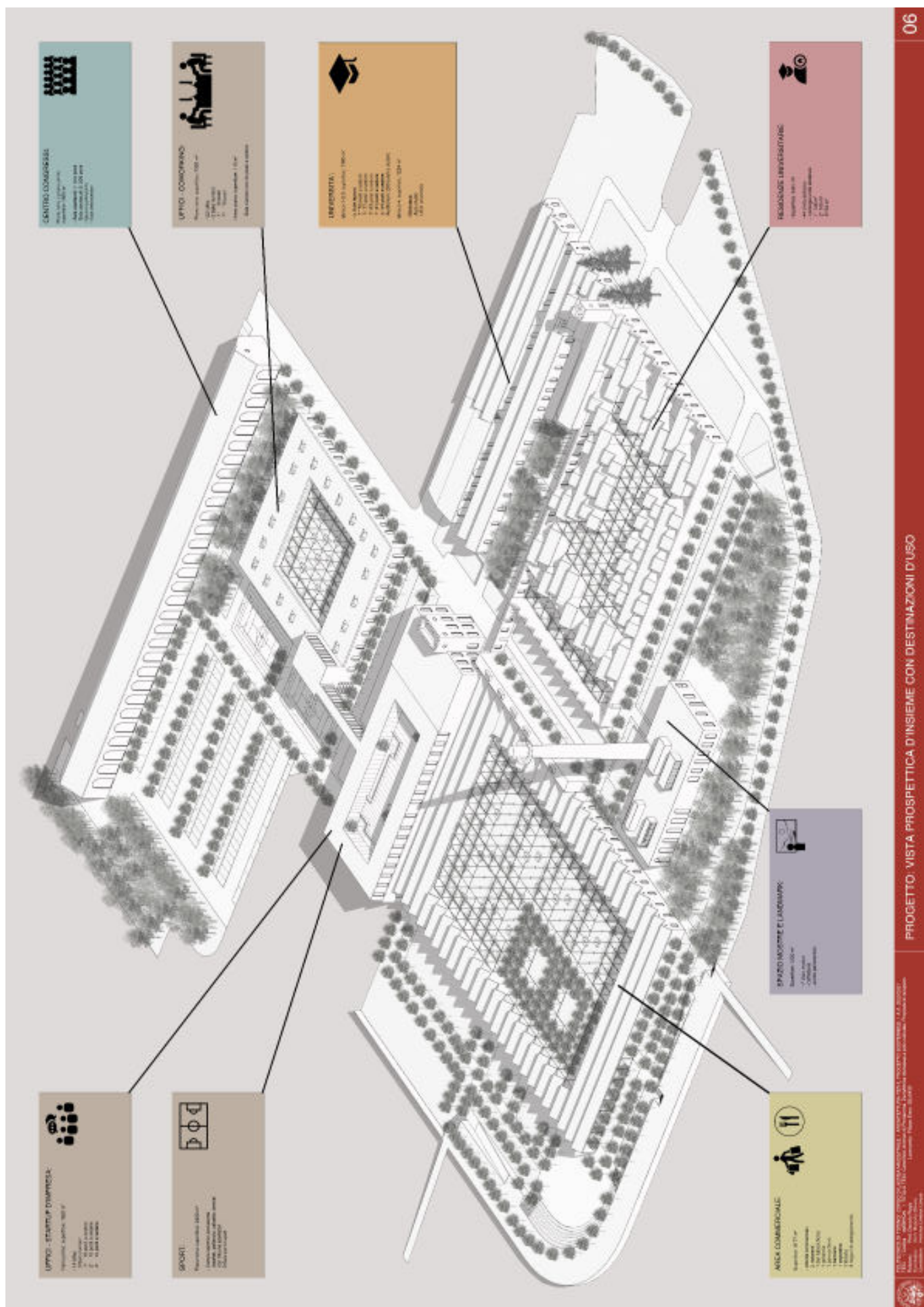


6.1.5. Progetto: masterplan e mappa percorsi (tav.5) scala 1:1000

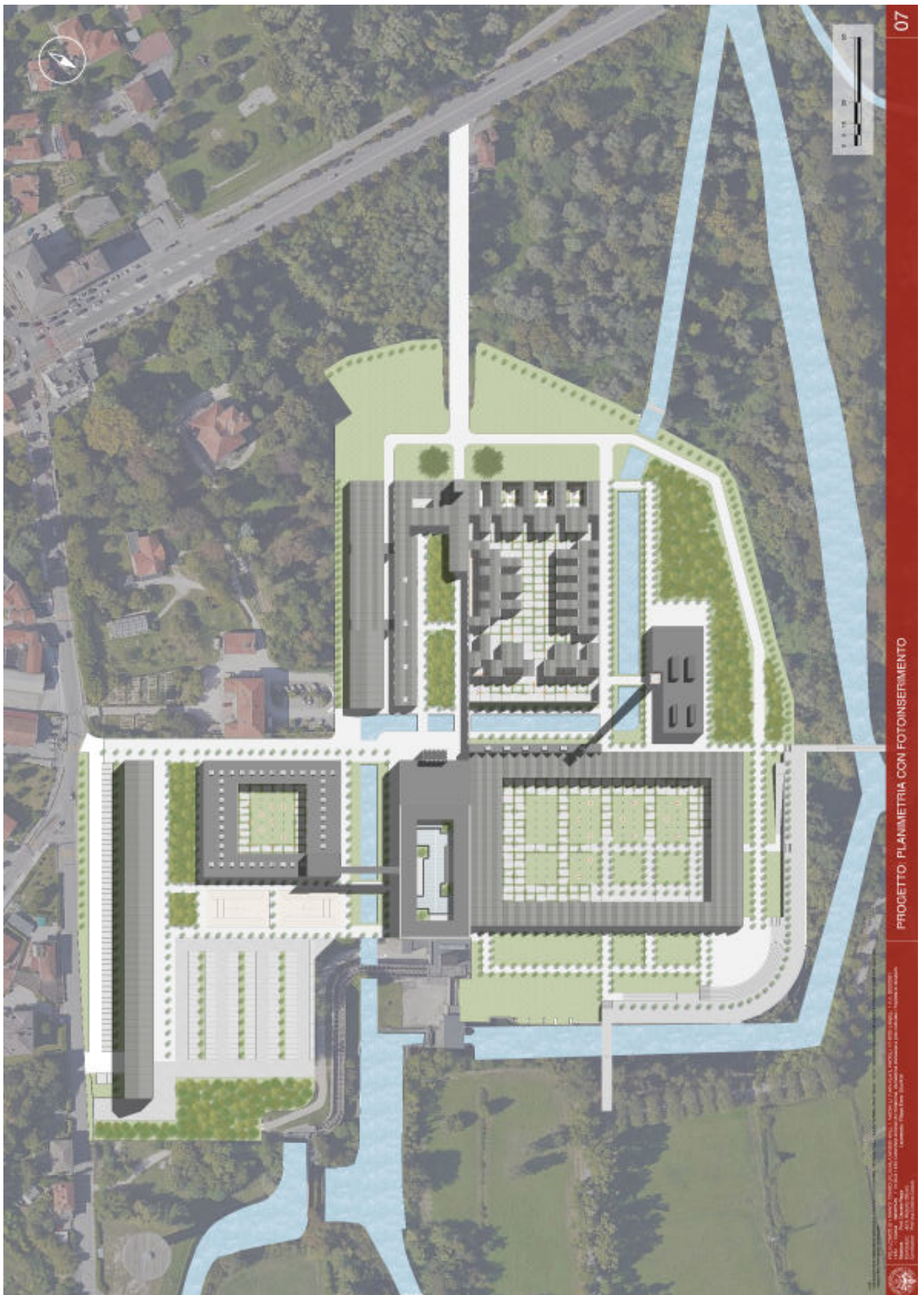




## 6.1.6. Progetto: vista prospettica d'insieme (tav.6)



6.1.7. Progetto: planimetria con fotoinserimento (tav.7) scala 1:500



6.1.8. Progetto: prospetti / sezioni territoriali (tav.8) scala 1:500



6.1.9A. Progetto: residenze universitarie (tav.9A) scala 1:200

**LEGENDA**

- Unità abitative
- Cortili
- Spazi comuni

PROSPETTO NORD

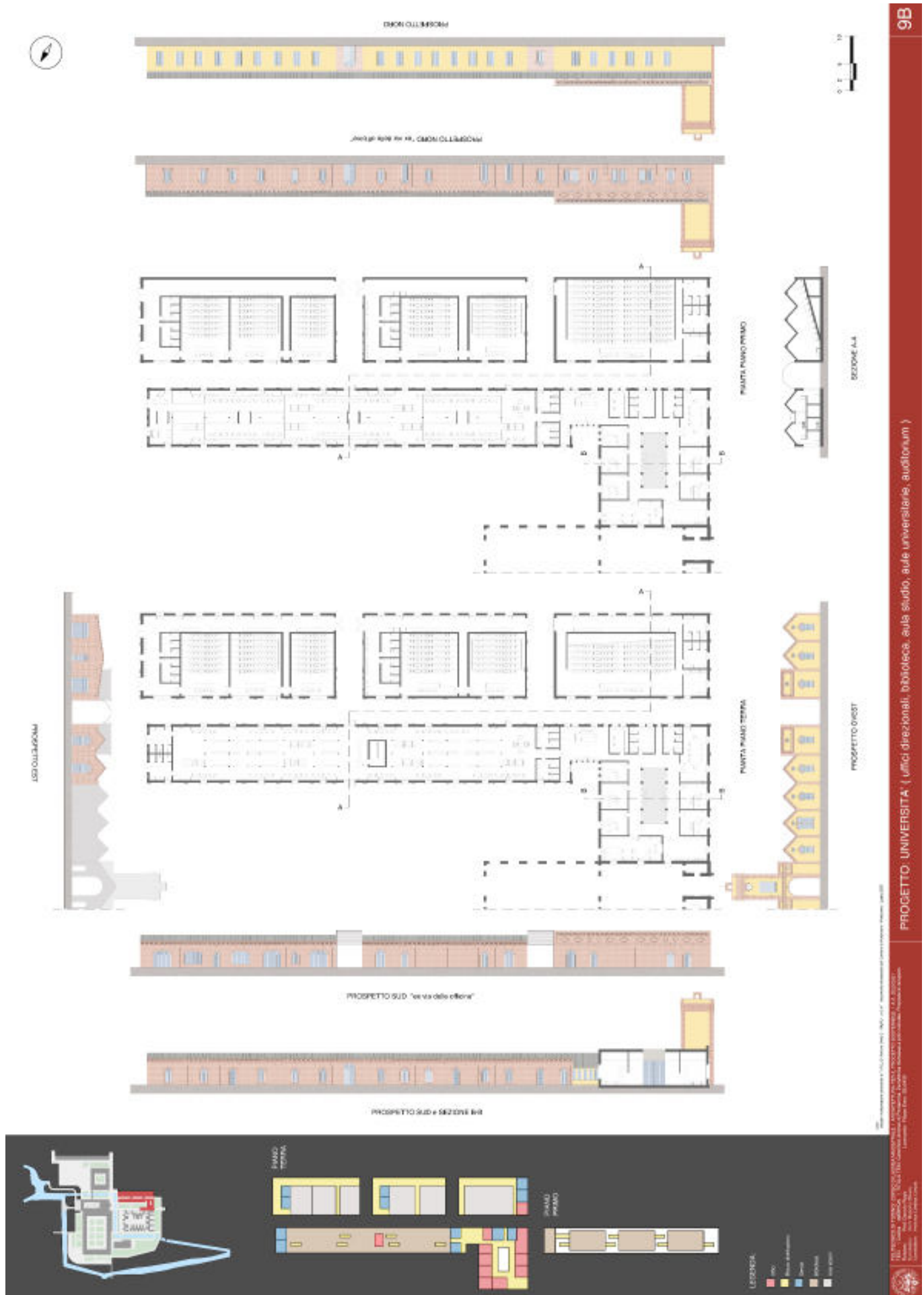
PROSPETTO SUD

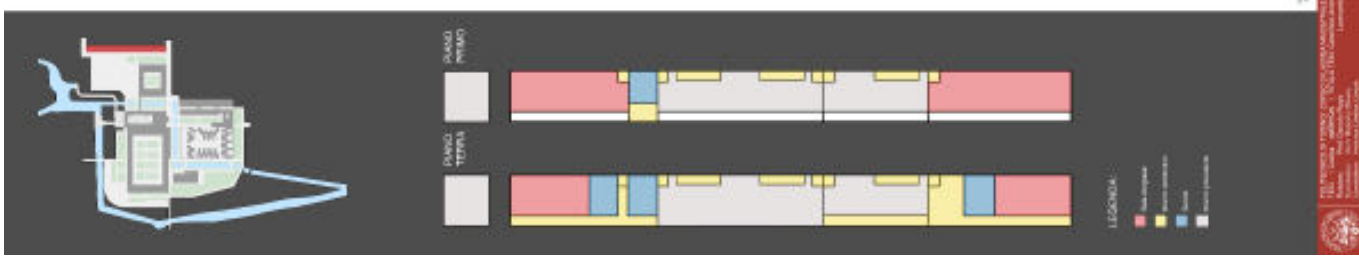
SEZIONE A-A

PROSPETTO OVEST

PROSPETTO EST

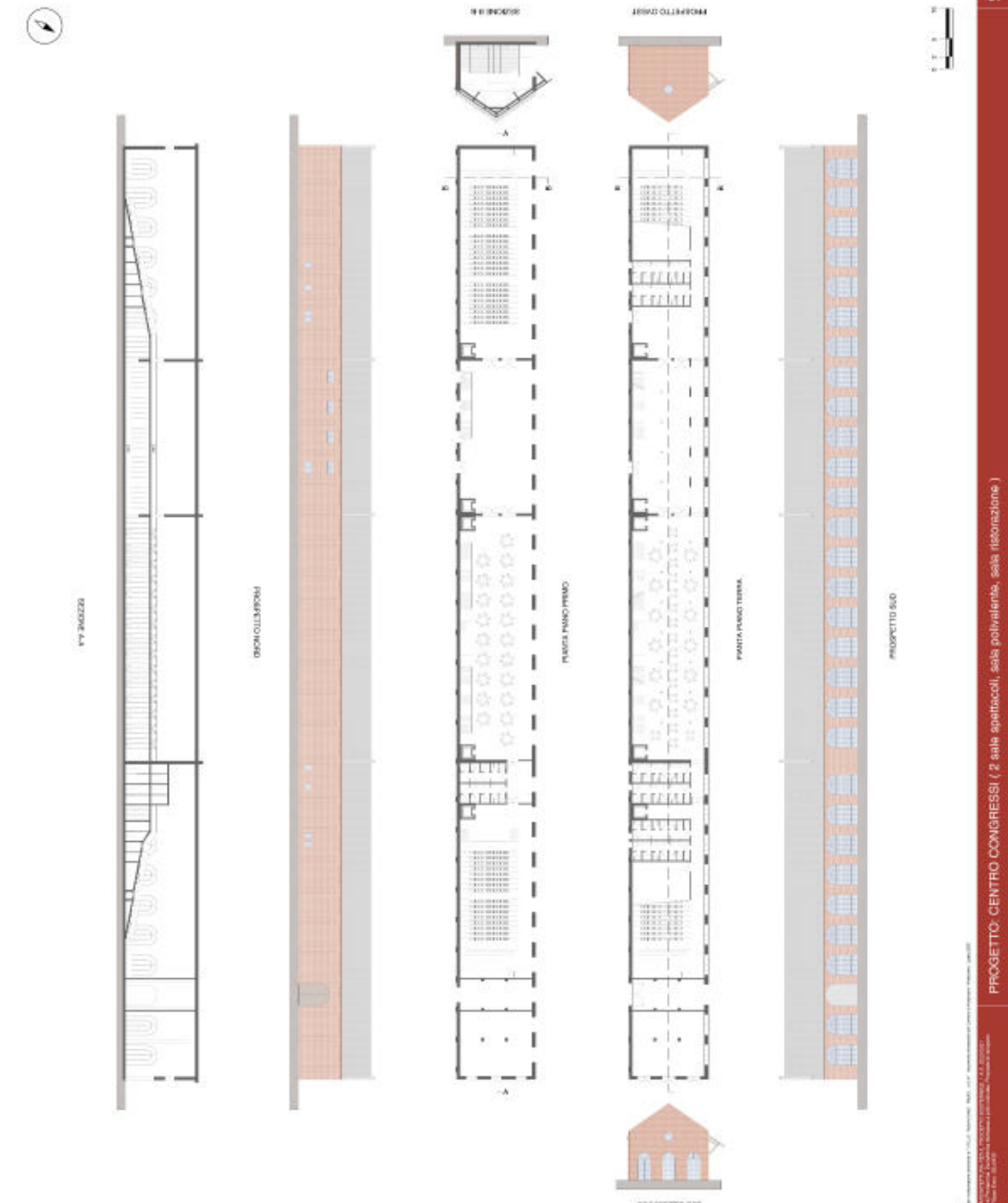
6.1.9B. Progetto: università (tav.9B) scala 1:200





The site plan shows the building's location within a larger context, including parking areas and surrounding infrastructure. A legend below the plan identifies various components:

- LEGENDA:**
  - Area coperta (Covered area)
  - Area scoperta (Discovered area)
  - Strada (Street)
  - Area parcheggio (Parking area)
- PIANO TERZO:** Third floor plan showing room layouts.
- PIANO PRIMO:** First floor plan showing room layouts.



This section contains the main architectural drawings of the congress center project, including elevations and floor plans:

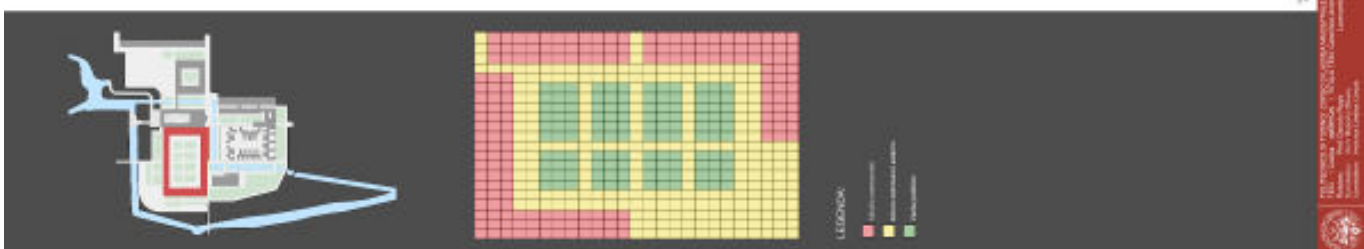
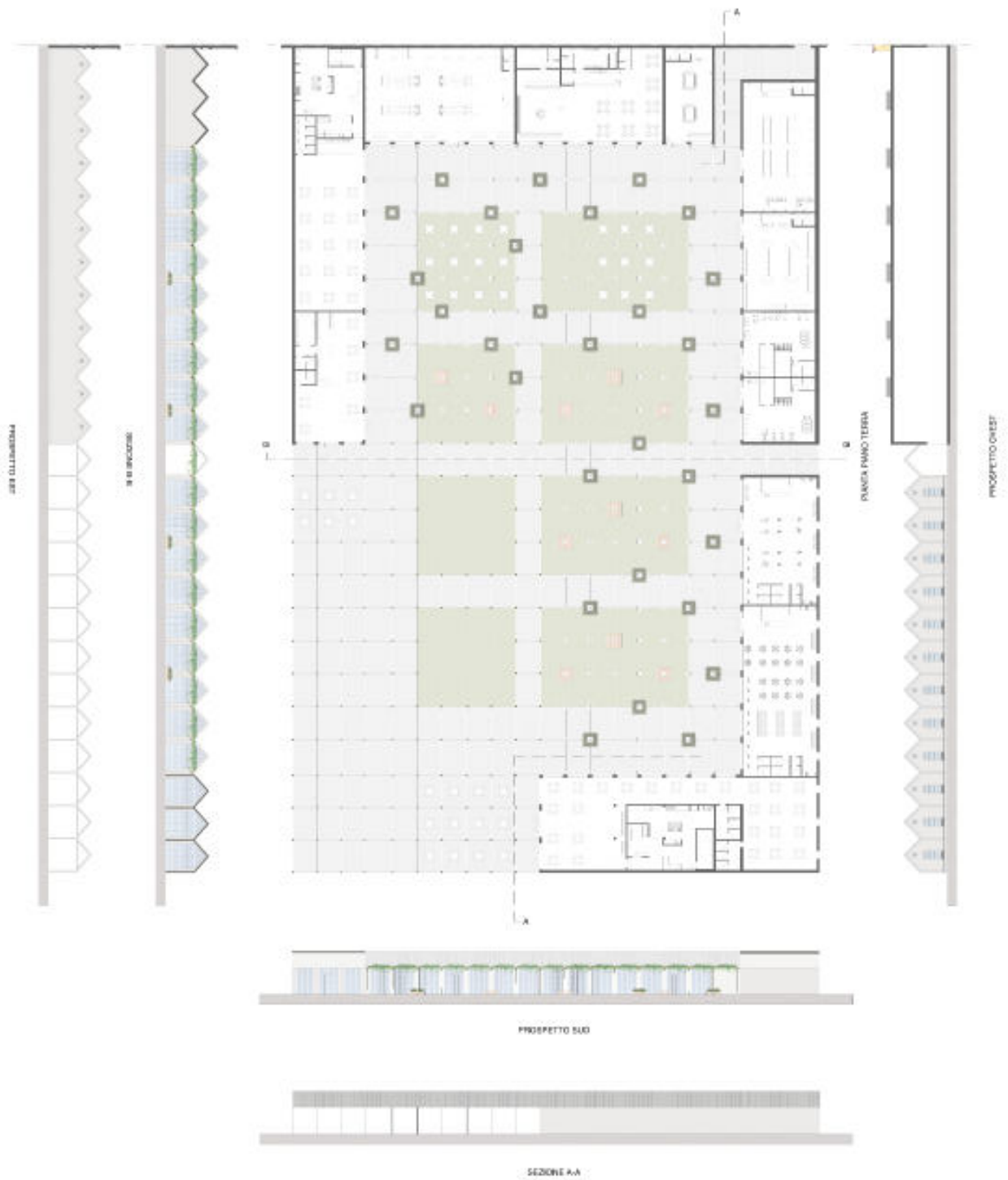
- Elevations:**
  - PANORAMA:** A perspective view of the building's facade.
  - PROSPETTO EST:** East elevation showing the building's profile.
  - PROSPETTO OVEST:** West elevation showing the building's profile.
  - PROSPETTO SUD:** South elevation showing the building's facade with a series of windows.
  - PROSPETTO NORD:** North elevation showing the building's profile.
- Floor Plans:**
  - PIANO PRIMO PRIMO:** First floor plan showing the layout of the main hall and service areas.
  - PANTA PIANO TERZO:** Third floor plan showing the layout of the upper level.
- Section A-A:** A cross-section drawing of the building, showing the internal structure and roof profile.
- Scale:** A graphic scale bar is provided for reference.
- North Arrow:** A north arrow is located in the top right corner.

# 6.1.9D. Progetto: terziario e sport (tav.9D) scala 1:200



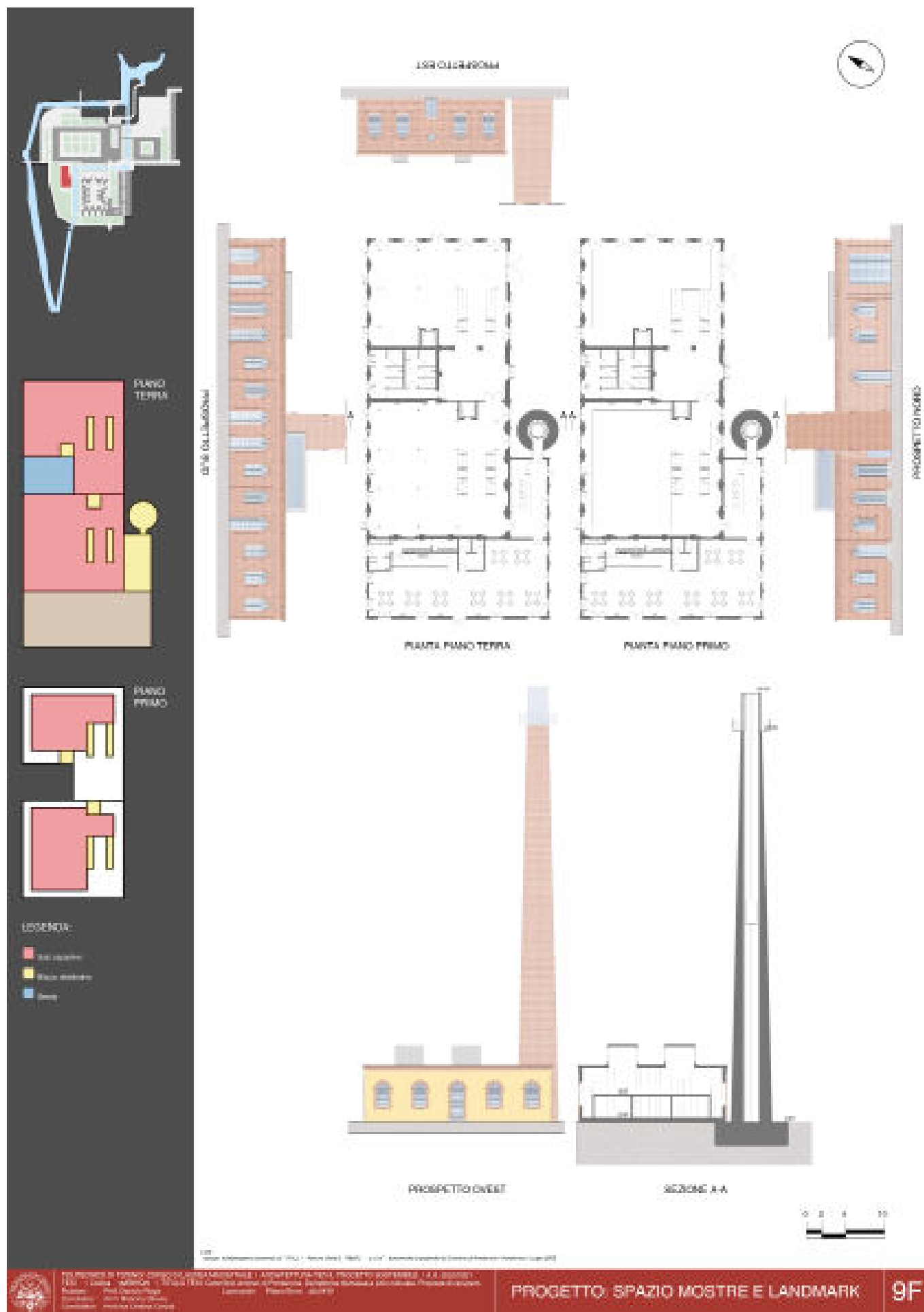
9D

PROGETTO: TERZIARIO e SPORT ( tav.9D) scala 1:200

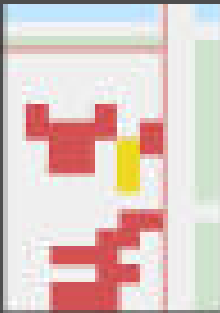
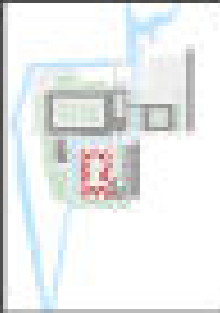




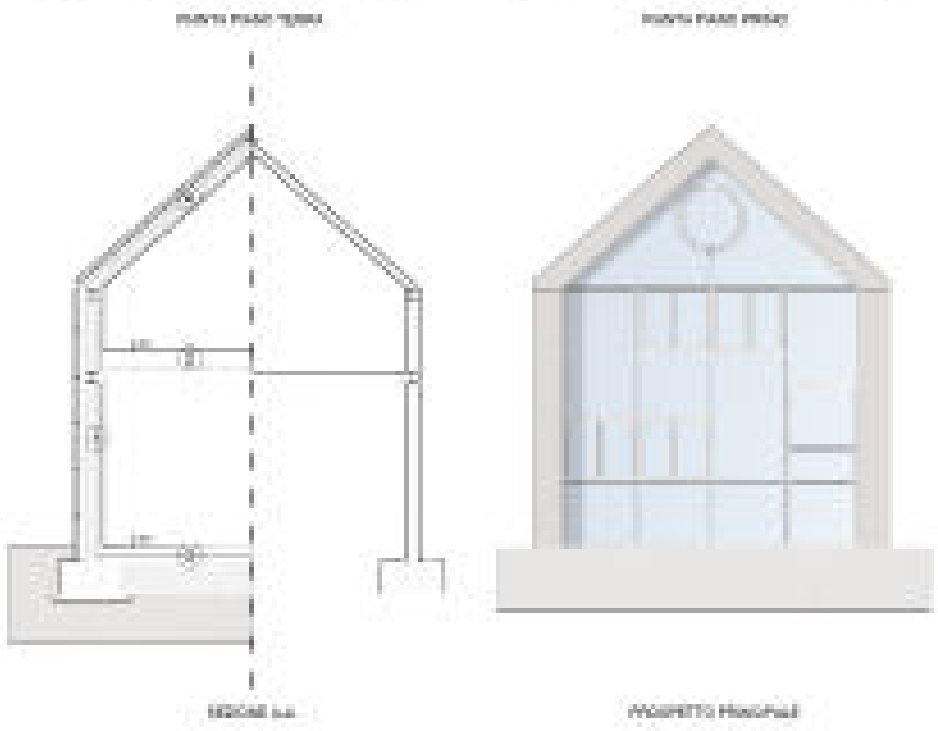
6.1.9 F. Progetto: spazio mostre e landmark (tav.9F) scala 1:200



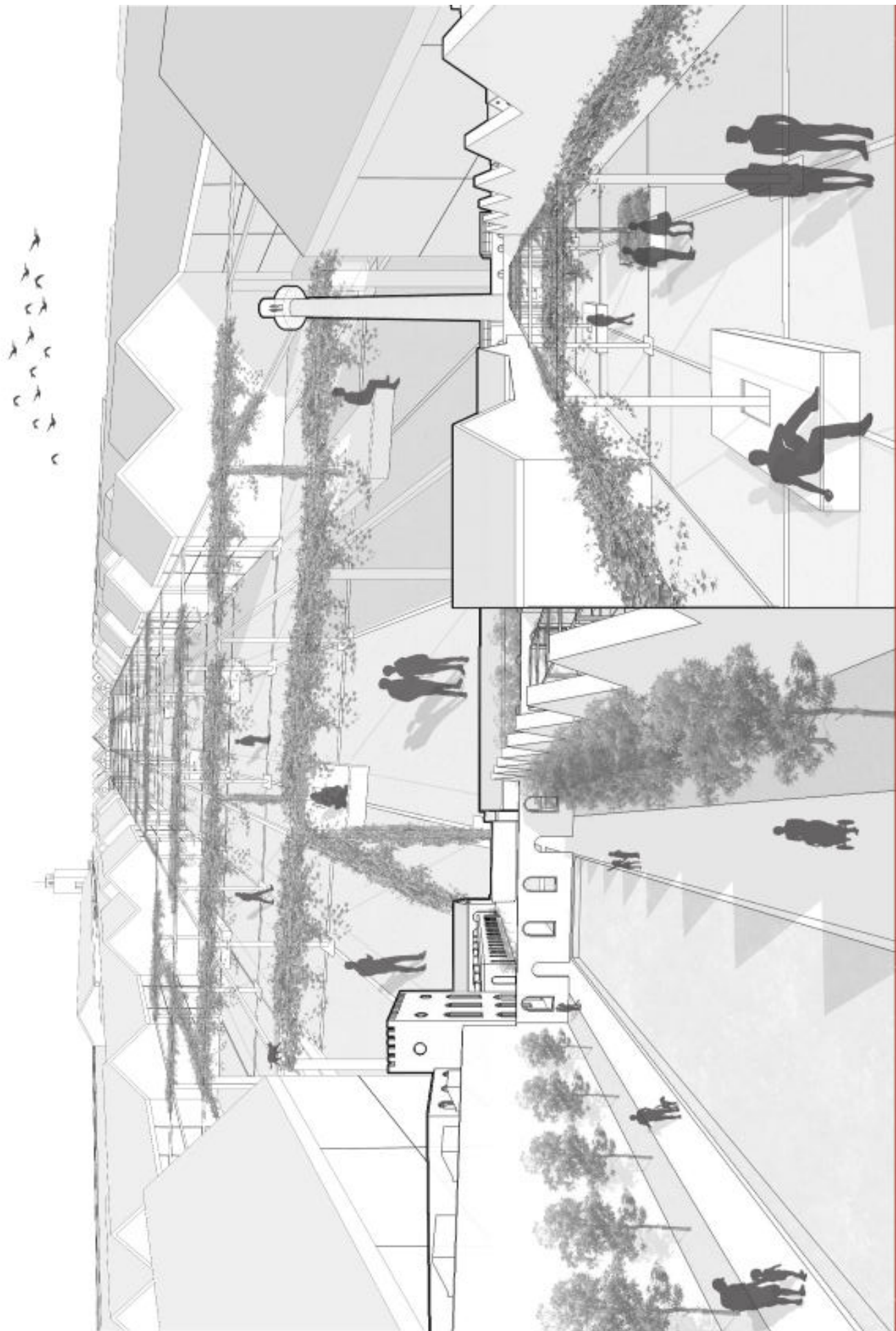
6.1.10. Progetto: approfondimento di un'unità abitativa (tav.10) scala 1:50



- LEGENDA**
- CONTENUTO**
1. PIANO DI CANTIERO
  2. PIANO DI CANTIERO
  3. PIANO DI CANTIERO
  4. PIANO DI CANTIERO



6.1.11. Progetto: viste prospettive (tav.11)



## ELEMENTI DI FATTIBILITA' DELLA PROPOSTA

L'ipotesi dell'analisi costi e ricavi gestionale si basa sui dati di contesto appositamente acquisiti. A tal riguardo, l'area oggetto di recupero è stata recentemente acquistata da parte di un gruppo di investitori veronesi, che si occuperà anche della rifunzionalizzazione del complesso. Il costo d'acquisto complessivo, secondo fonti giornalistiche, ammonterebbe a 1.200.000 €. Oltre questa informazione, è stato possibile conoscere, grazie all'intervista all'Assessora all'urbanistica, Ing. Cristina Amirante, l'ammontare delle spese che riguardano la messa in sicurezza dal vicino fiume Noncello e le spese per la bonifica dell'area da materiali pericolosi, quali eternit e sostanze pericolose contenute all'interno dei vecchi capannoni. Queste ultime ammontano, le prime a 5.000.000 € e le seconde a 10.000.000 €, e comprendono anche i costi di demolizione. A queste andranno a sommarsi i costi di costruzione per realizzare le nuove funzioni progettate.

Tramite l'utilizzo di fogli excel predefiniti<sup>1</sup>, è stato quindi ipotizzato che l'operazione complessiva, in questo momento, avrebbe un costo totale di 23.083.180 €. Visto l'attuale periodo di crisi economica, con apparente scarsità di risorse, bisogna assolutamente accedere a fondi straordinari. Si ipotizza pertanto, che il soggetto acquirente, come proprietario unico, costituisca un'associazione temporanea di scopo, una ATS, per creare un soggetto pubblico-privato e meglio attingere a dei finanziamenti. Inoltre, esistono accordi con il Comune di Pordenone, il Consorzio Universitario e l'Ardis (agenzia regionale per il diritto allo studio Friuli Venezia Giulia), per assegnare loro in concessione gratuita alcuni edifici, quali le strutture universitarie (aule, biblioteca e studentato), uno spazio mostre, e un centro congressi; si prevede quindi che tutti i costi di ristrutturazione, gestione, manutenzione ordinaria e straordinaria, siano a carico di questi soggetti.

Per quanto riguarda gli edifici destinati a funzioni commerciali e terziarie, questi sono dati in locazione a terzi, in questo caso enti privati. In merito sono stati consultati i dati ufficiali dell'osservatorio OMI<sup>2</sup>, relativamente ai canoni di locazione riguardanti la zona specifica su cui insiste l'ex cotonificio Amman-Wepfer, oggetto di recupero.

Per quanto riguarda il finanziamento, si è ipotizzato un arco temporale di vent'anni, entro i quali saranno distribuite le rate da pagare per saldare il prestito. Trattandosi di un finanziamento pubblico-privato il saggio di attualizzazione ipotizzato è pari al 7,5 %.

Sono state stilate tre ipotesi di CR gestionale, tramite un documento Excel predefinito, e tutte prevedono inizio e fine lavori nell'arco di sette anni, considerato il fatto che i primi tre anni saranno solamente per la bonifica e la messa in sicurezza dell'area, fasi propedeutiche alla costruzione.

Le predette simulazioni sono state formulate antecedentemente all'emergenza sanitaria in corso, dovuta alla pandemia da virus covid-19. A seguito della stessa rileviamo che è cambiato anche lo scenario economico-finanziario europeo. In particolare, è stato recentemente approvato dalla Commissione Europea, un piano finanziario attraverso un Fondo speciale, cosiddetto Recovery Fund (Fondo per la ripresa) al fine di sostenere la ripresa economica dei 27 Paesi europei, per mezzo di progetti di riforma strutturali, previsti dai Piani nazionali di riforme di ogni Paese, Recovery Plan o PNRR (Piani di ripresa e di resilienza), che dovranno ricevere il nulla osta dai preposti organi comunitari, ossia Commissione Europea ed Ecofin. Ciò può rappresentare una grossa opportunità per gli Stakeholder dell'operazione di recupero dell'ex cotonificio Amman e della relativa area.

Un progetto di recupero che preveda interventi che si concilino con le 6 aree di investimento contemplate dal PNRR nazionale, in fase di allestimento, inciderebbe positivamente e in misura importante sulla riduzione dei costi da affrontare. Altresì, sempre sotto il profilo economico, appaiono utili altre valutazioni con riferimento alle possibilità di accedere ai Fondi HORIZON EUROPE, stanziati dall'UE per il periodo 2021-2027 a sostegno dell'innovazione e della ricerca.

Vengono ora riportate le tre ipotesi riguardanti i tre scenari di andamento dei flussi di cassa (ottimistico, cautelativo, pessimistico) che permettono di trarre delle valutazioni concrete in ordine a un possibile

<sup>1</sup> fogli di lavoro excel del corso di "Valutazione della sostenibilità economica del progetto B" - Elena Fregonara

<sup>2</sup> <https://www.wt.agenziaentrate.gov.it/servizi/Consultazione/ricerca.htm>

recupero dell'area. Le variabili sensibili sono state; i costi di costruzione, i ricavi, le spese di manutenzione, il numero di sponsor, la leva finanziaria e la vacancy che corrisponde allo sfitto più l'inesigibilità.

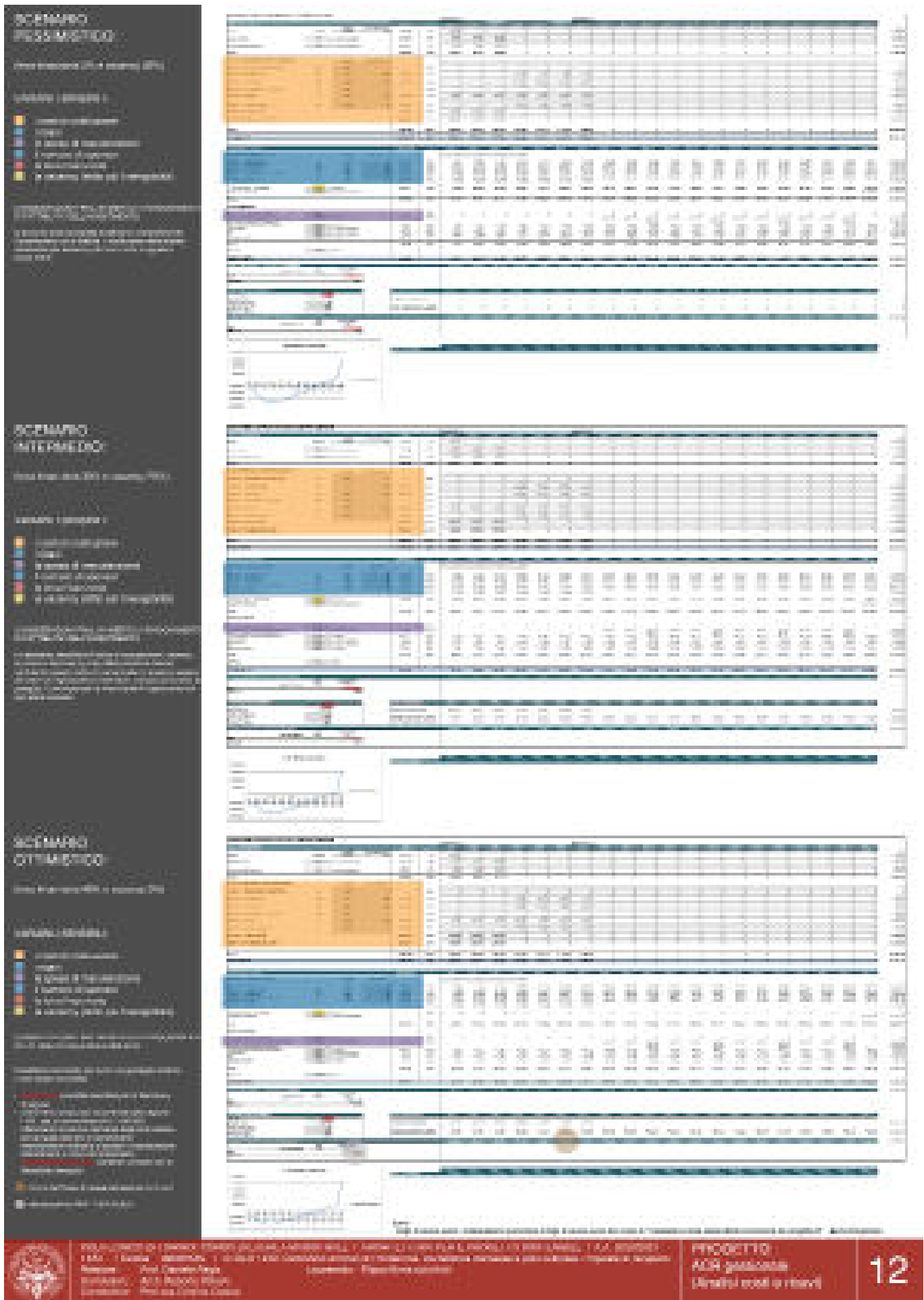
Per quanto concerne lo scenario ottimistico, è stato constatato che per arrivare ad avere un guadagno minimo da parte dell'investitore le condizioni possono essere le seguenti:

- vacancy 0%, quindi se è occupato sempre tutto il complesso;
- l'ottenimento di sponsor da aziende dalla regione FVG per un ammontare di € 1.750.000;
- l'ottenimento di canoni calmierati da parte degli spazi dati in concessione agli enti pubblici;
- la manutenzione ordinaria, nel contratto con i contraenti terzi, viene lasciata ai gestori mentre il proprietario si occupa della gestione straordinaria ogni quattro anni;
- leva finanziaria del 40%.

Da questa simulazione si evince che il ritorno del flusso di cassa avviene dal sesto anno in poi. L'investitore privato quindi si accontenterebbe di avere un introito basso perchè in parte ha altri investimenti che coprono il buco di questa operazione.

Mentre, nei due scenari successivi, il cautelativo e il pessimistico, in entrambi i casi l'investimento non porterebbe guadagni sufficienti per stare dentro le spese; nel cautelativo la maggiore percentuale di vacancy e una minor leva finanziaria, nel caso pessimistico con un incremento del valore di vacancy e in assenza di leva finanziaria, quindi l'impossibilità da parte dell'investitore di attingere al finanziamento. In quest'ultimo l'ammontare dei guadagni necessari per rimanere in pari con i costi è pari a 6.053.326 euro.

6.2.1. Progetto: ACR gestionale (Analisi costi e ricavi) (tav.12)









## CONCLUSIONI

Da diversi anni, il recupero dell'ex cotonificio Amman di Pordenone e dell'ampia area su cui lo stesso insiste, è argomento di intensa discussione nell'ambito del dibattito politico cittadino. Infatti, anche la stampa locale riporta con puntualità ogni nuova idea o proposta di riqualificazione avanzate, condizionate però, fino a poco tempo fa, dalle vicende giudiziarie che coinvolgono la vecchia proprietà.

Nel corso della stesura del presente lavoro, è sopraggiunta notizia dell'acquisizione dell'intera area da parte di un gruppo di imprenditori veronesi che ha fatto crescere ulteriormente l'interesse nei potenziali stakeholders, tra cui il Comune di Pordenone.

Il piano di recupero dell'intera area Amman ha un'importante valenza per la comunità pordenonese che mostra grande attenzione per le scelte anche di carattere urbanistico dell'Amministrazione comunale.

Dall'interesse storico-architettonico e l'affezione personale per il complesso nasce l'idea dello scrivente per una proposta di progetto di recupero del manufatto. La scelta è caduta su un progetto di recupero e valorizzazione del sito per la creazione di un "Polo culturale".

Con questo obiettivo, pertanto, è stata articolata un'esposizione che mette in luce, oltre ai motivi ispiratori anche le ragioni delle scelte e delle soluzioni adottate sotto il profilo progettuale, senza tralasciare gli aspetti economici dell'operazione per la quale è stato previsto un partenariato pubblico-privato.

Nella prima parte, con riferimento alla nascita dello stabilimento, avvenuta nel 1875 ad opera di Alberto Amman e Emilio Wepfer, è stato delineato il contesto territoriale, nonché la particolare e favorevole posizione occupata dal complesso stesso rispetto alla città di Pordenone, alle altre strutture manifatturiere, ma in particolare alle fonti di approvvigionamento di energia, agevolmente ricavata grazie alla presenza di fiumi e laghi naturali o artificiali. In quest'ambito sono state ripercorse le tappe più importanti che hanno segnato l'evoluzione organizzativa interna dell'ex cotonificio, quali l'introduzione di importanti innovazioni tecnologiche, i cambiamenti nella compagine sociale e le vicissitudini negative dovute in particolare ai conflitti di guerra. I dati concernenti la produzione e la forza lavoro occupata nell'opificio, specialmente nei periodi d'oro, fanno intuire l'importanza sotto l'aspetto economico e sociale che esso ha avuto per lo sviluppo e il benessere del territorio pordenonese e che trova riscontro nelle onorificenze e attestati di riconoscenza ricevuti nel tempo dai suoi fondatori.

L'approccio pratico ha dato inizio alla successiva fase riguardante l'esame del P.R.G. del Comune di Pordenone e dell'ultima variante "18" al P.R.G.C. Il confronto con l'assessora all'urbanistica del Comune, Ing. Cristina Amirante ha fatto emergere importanti elementi di riscontro con riguardo alle scelte di progetto. La svolta nella proprietà del complesso e l'orientamento dell'Amministrazione comunale lascia desumere una compatibilità del progetto con gli interessi del nuovo assetto proprietario e degli altri potenziali attori, quali il Consorzio universitario di Pordenone.

A tal riguardo, conferme positive sono emerse dall'analisi swot appositamente effettuata. Questa ha evidenziato molti più punti di forza che punti di debolezza, come ad esempio l'ottima posizione strategica in relazione alla distanza da diversi luoghi d'interesse strategici della città e la posizione orografica dove sorge il sito, cioè all'interno del Parco fluviale del Noncello.

Dopo aver acquisito sufficienti elementi sulla fattibilità teorica del progetto, si è passati, nell'ottica di assimilare aspetti funzionali già collaudati in altre esperienze progettuali in atto, all'analisi di molteplici casi studio di buona pratica. Anche questo confronto con le caratteristiche di altri siti è stato utile per la scelta progettuale di dare una destinazione d'uso al complesso recuperato quale "Polo culturale".

In merito alla proposta progettuale, il lavoro si compone di due parti, una di livello urbanistico, che guarda a come inglobare l'area nel contesto che la circonda, un'altra a livello architettonico, che riguarda il recupero del complesso e l'attribuzione di nuove destinazioni d'uso; nuove unità abitative come residenze universitarie, nuovi spazi di espansione per l'università, aule per le lezioni e una biblioteca-aula studio, un capiente centro congressi, spazi per lo sport e per il terziario, un'area commerciale, uno spazio mostre con punto panoramico sulla città e infine una piazza scoperta costeggiata da una passeggiata

lungo il fiume Noncello. Nel progetto di recupero vengono ripresi molti temi noti dell'architettura, come quello delle corti, del curtain wall, della piazza scoperta, della passerella sospesa e dell'edificio a torre. Il progetto mira, soprattutto, per quanto possibile, al recupero della memoria storica, ma nel contempo guarda anche al futuro e all'utilizzo di nuove tecnologie e materiali che rispettino le preesistenze, quindi inserendosi in modo "gentile", ma distinto, nel complesso architettonico esistente. Per ultimo, l'analisi costi e ricavi ci ha dato la conferma sulla vantaggiosità economica, a certe condizioni, del progetto.

Il progetto per la riqualificazione del sito con destinazione di "Polo culturale" consente quindi di raggiungere i seguenti obiettivi:

- dare vita a un "Polo culturale" in grado di soddisfare le esigenze legate a un'offerta formativa importante, quale quella universitaria, creando i presupposti per un'espansione della stessa, grazie all'aumento delle strutture dedicate e all'aumento della capacità alloggiativa; altresì la realizzazione di appositi spazi da destinare ad altre attività e iniziative artistiche e culturali aperti al territorio;
- beneficio d'immagine dovuto anche a una coerente e qualificata integrazione dell'area e del complesso recuperato in un contesto di verde pubblico tutelato e in linea con il processo di salvaguardia dell'ambiente in atto;
- implementare i collegamenti con la frazione urbana di Borgomeduna e migliorare l'accessibilità alla stessa, ove già hanno sede le strutture del Consorzio universitario;
- salvaguardare la memoria storica dell'ex cotonificio, ancora viva per quello che ha rappresentato per lo sviluppo e il benessere economico e sociale della comunità pordenonese. Al riguardo, gli interventi di recupero, conservativi nella misura e nei contenuti consentiti, contribuirebbero a lasciare importanti testimonianze di questo vissuto industriale;
- beneficiare, previo inserimento e/o adattamento di opere progettuali rientranti nei settori e alle condizioni contemplati dal redigendo PNRR ( piano di ripresa e di resilienza) nazionale, dei finanziamenti del nuovo piano finanziario europeo, cosiddetto Recovery fund o, ricorrendone i presupposti, ad altri finanziamenti europei quali i Fondi Horizon Europe, stanziati dall'UE per il periodo 2021-2027 a sostegno dell'innovazione e della ricerca.





# BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

## CAPITOLO 1 FONTI DELLE IMMAGINI:

### INTRODUZIONE

1. [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/municipio](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/municipio)

#### 1.1. GEOGRAFIA, MORFOLOGIA, AMBIENTE

1. <https://www.pinterest.it/pin/459719074461647237/>, <https://www.ilpost.it/2018/04/26/friuli-venezia-giulia-divisione/>, <http://www.pordenonewithlove.it/it/il-territorio>
2. Foto scattata da Filippo Enna
3. Foto scattata da Filippo Enna
4. <https://www.latitudeslife.com/2019/11/il-rinascimento-di-pordenone-un-motivo-in-piu-per-un-weekend-in-friuli-venezia-giulia/>
5. Foto scattata da Filippo Enna
6. <https://www.flickr.com/photos/72647602@N04/7030095347>
7. [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/piazze/piazza-cavour](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/piazze/piazza-cavour)
8. [https://www.ladisaristorazione.it/it/LADISA-VINCE-CON-CAMST-GARA-REFEZIONE-A-PORDENONE\\_nws229.html](https://www.ladisaristorazione.it/it/LADISA-VINCE-CON-CAMST-GARA-REFEZIONE-A-PORDENONE_nws229.html)

#### 1.2. CENNI STORICI

1. <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/storia>
2. <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/storia>
3. <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/facciate-del-corso/esiti/corso-vittorio-emanuele-ii/casa-simoni-1/Casa%20Simoni>
4. Foto scattata da Filippo Enna

#### 1.3. DEMOGRAFIA, PENDOLARISMO E BACINO D'UTENZA

1. [https://carpenteriamazon.com/portfolio\\_tag/stazione-autobus/](https://carpenteriamazon.com/portfolio_tag/stazione-autobus/)
2. [http://www.telepordenone.tv/articolo/Cronaca/DROGA-points-\\_CONTROLLI\\_ALLA\\_STAZIONE\\_DI\\_PORDENONE,\\_DUE\\_ARRESTI/2/77738](http://www.telepordenone.tv/articolo/Cronaca/DROGA-points-_CONTROLLI_ALLA_STAZIONE_DI_PORDENONE,_DUE_ARRESTI/2/77738)
3. [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it)
4. <https://www.unipordenone.it/>
5. <http://www.ardiss.fvg.it/contenuti.php?view=news&id=9608&tipo=archivio>
6. [www.turismofvg.it](http://www.turismofvg.it)

#### 1.4. ACCESSIBILITA', INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

1. [https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/chiusura\\_autostrada\\_a4\\_lavori-4471485.html](https://www.ilgazzettino.it/nordest/primopiano/chiusura_autostrada_a4_lavori-4471485.html)
2. <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/muoversi/piste-ciclabili>
3. <https://www.pordenoneoggi.it/pordenone/interporto-pn-bortolussi-ripensare-la-filiera-logistica-e-fare-sistema/>
4. [https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2018/01/20/aeroporti-ronchi-dei-legionari-scalo-fvg73-passeggeri\\_504b94f3-9a60-4abc-bee8-369de8ad9402.html](https://www.ansa.it/friuliveneziagiulia/notizie/2018/01/20/aeroporti-ronchi-dei-legionari-scalo-fvg73-passeggeri_504b94f3-9a60-4abc-bee8-369de8ad9402.html)

#### 1.5. ATTIVITA' ECONOMICHE

1. [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

#### 1.6. ATTIVITA', SVAGO, SPORT E TEMPO LIBERO

1. <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/parchi/elenco/san-valentino>
2. <https://www.google.it/maps/place/Palazzetto+dello+Sport+Maurizio+Crisafulli/@45.9713329,12.6630294,183a,35y,249.02h,44.96t/data=!3m1!1e3!4m13!1m7!3m6!1s0x477964bb9d3d3771:0x407098715925ad0!2s33170+Pordenone+PN!3b1!8m2!3d45.9563684!4d12.661452!3m4!1s0x47797b4bc2c87003:0x66bbb62a0792e5b0!8m2!3d45.9707748!4d12.6600326?hl=it&authuser=0>
3. <http://www.pordenonewithlove.it/it/cosa-fare/cultura/musei/museo-archeologico-del-friuli-occidentale>
4. [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/luoghi-cultura/museo-civico-archeologico-e-villa-romana](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/luoghi-cultura/museo-civico-archeologico-e-villa-romana)
5. <https://www.ilfriuli.it/articolo/tendenze/riapre-al-pubblico-l-immaginario-scientifico-di-pordenone/13/226372>
6. Foto scattata da Filippo Enna
7. <https://www.google.com/intl/it/earth/>

## 1.7. TURISMO E PATRIMONIO CULTURALE

1. <http://www.imagazine.it/notizie-trieste-gorizia-udine-friuli/8944>
2. <https://www.turismofvg.it/fvg-terra-di-festival/pordenonelegge>
3. <http://www.giornatedelcinemamuto.it/anno/2018/portfolio-type/giornate-2018/index.html>
4. <https://www.giuseppegorsoi.it/2019/11/28/il-pordenone-a-venezias-conferenza-di-caterina-furlan/>

## CAPITOLO 1 FONTI DEI TESTI:

### 1.1. GEOGRAFIA, MORFOLOGIA, AMBIENTE

- <http://www.pordenonewithlove.it/it/il-territorio>
- [http://www.comunivero.it/index.cfm?Comuni\\_della\\_Provincia\\_di\\_Pordenone&menu=474](http://www.comunivero.it/index.cfm?Comuni_della_Provincia_di_Pordenone&menu=474)
- <http://www.comuni-italiani.it/093/033/clima.html>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri>
- <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita-2019/classifiche-complete.php>
- <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/05/25/scopri-le-citta-piu-green-ditalia-in-media-abbiamo-31-mq-di-verde-urbano/>
- <https://www.legambiente.it/wp-content/uploads/rapporto-ecosistema-urbano-2019.pdf>
- <https://lab24.ilsole24ore.com/ecosistema-urbano/>
- <https://lab24.ilsole24ore.com/qualita-della-vita-2019/index.php>
- <https://www.infodata.ilsole24ore.com/2016/05/25/scopri-le-citta-piu-green-ditalia-in-media-abbiamo-31-mq-di-verde-urbano/>

### 1.2. CENNI STORICI

- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/storia>
- <https://friuli.vimado.it/storia-cultura/storia/storia-di-pordenone/>
- <http://www.pordenonewithlove.it/it/cosa-fare/centri-storici/storia/storia>
- <http://www.viaggioinfriuliveneziagiulia.it/wcms/index.php?pordenone-storia>
- <https://www.turismofvg.it/Pordenone>

### 1.3. DEMOGRAFIA, PENDOLARISMO E BACINO D'UTENZA

- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/statistica/demografia>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/statistica>
- <https://www.cspn.units.it/it/>
- <https://www.unipordenone.it/>
- <https://www.uniud.it/it/ateneo-uniud/sedi/campus-in-citta-e-sul-territorio/pordenone>

### 1.4. ACCESSIBILITA', INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

- <https://www.informagiovani-italia.com/pordenone.htm>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/territorio>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/muoversi/piste-ciclabili>
- <http://interportocentroingrosso.com/it/servizi/>

### 1.5. ATTIVITA' ECONOMICHE

- [http://www.subcontract.fvg.it/uploaded\\_files/attachments/201007011277972944/1\\_guida\\_al\\_business\\_nella\\_provincia\\_di\\_pordenone.pdf](http://www.subcontract.fvg.it/uploaded_files/attachments/201007011277972944/1_guida_al_business_nella_provincia_di_pordenone.pdf)

### 1.6. ATTIVITA', SVAGO, SPORT E TEMPO LIBERO

- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/impianti-sportivi/#uno>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/associazioni-online/associazioni>

### 1.7. TURISMO E PATRIMONIO CULTURALE:

- [http://www.pn.camcom.it/fileadmin/uploads/giunta/2015/Giunta\\_del\\_26.03.2015/Comunicazione\\_3\\_Allegato2.pdf](http://www.pn.camcom.it/fileadmin/uploads/giunta/2015/Giunta_del_26.03.2015/Comunicazione_3_Allegato2.pdf)
- <https://www.fierapordenone.it/>
- Comin Fulvio / Storia di Pordenone. Dalle origini ai giorni nostri / Edizioni biblioteca dell'immagine / Pordenone / Settembre 2019 /
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/eventi/musei>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/vivi/associazioni-online/associazioni>

## **CAPITOLO 2 FONTI DELLE IMMAGINI:**

### **INTRODUZIONE**

1. <https://www.ebay.it/itm/Pordenone-Panorama-Stampa-Antica-Passepartout-1891-/400379416976?autorefresh=true>
2. Angelillo Pietro / Pordenone : una storia per immagini / Editoriale FVG / Udine / 2007 / Volume 1 - 1870-1918
3. cartolina di proprietà di Filippo Enna
4. <https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/luoghi>
5. foto scattata da Filippo Enna
6. [https://scontent-atl3-1.cdninstagram.com/v/t51.2885-15/e35/72248226\\_1299574453555276\\_2905711024863869352\\_n.jpg?\\_nc\\_ht=scontent-atl3-1.cdninstagram.com&\\_nc\\_cat=104&\\_nc\\_ohc=AQ1iqrBiPtMAX84TfGP&oh=39f9a3a33e22cd267fa2ac-9241beb240&oe=5EA9BD78](https://scontent-atl3-1.cdninstagram.com/v/t51.2885-15/e35/72248226_1299574453555276_2905711024863869352_n.jpg?_nc_ht=scontent-atl3-1.cdninstagram.com&_nc_cat=104&_nc_ohc=AQ1iqrBiPtMAX84TfGP&oh=39f9a3a33e22cd267fa2ac-9241beb240&oe=5EA9BD78)
7. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)

### **1\_ STORIA DELLA CITTA' INDUSTRIALE**

#### **1.1. LE BASI PER UNA PORDENONE INDUSTRIALE:**

1. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 15
2. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 20
3. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 81
4. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 81
5. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 83
6. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 83
7. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 82
8. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 83

#### **1.2. IL PROCESSO DI INDUSTRIALIZZAZIONE A PORDENONE:**

1. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 91
2. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 84
3. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 90
4. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 89
5. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.93
6. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 95
7. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 96
8. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 97
9. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 72
10. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 99
11. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 99
12. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 36
13. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag. 41

## **2\_ I COTONIFICI NEL TERRITORIO PORDENONESE**

### **2.1. INTRODUZIONE: I COTONIFICI A PORDENONE**

1. <http://www.fbsr.it/edizioni/kriegskarte-1798-1805/>
2. <http://www.iuav.it/SISTEMA-DE/Laboratori1/cosa-offri/cartoteca/index.htm>

### **2.2 IL COTONIFICIO VENEZIANO DI TORRE 1838-1984:**

1. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.159
2. Toffolo Martina / Il Cotonificio Amman di Borgomeduna / La Loggia / Anno n°6 - Dicembre 2003 / Associazione Propordenone / Pordenone / 2003 / pag.16
3. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.160
4. Toffolo Martina / Il Cotonificio Amman di Borgomeduna / La Loggia / Anno n°6 - Dicembre 2003 / Associazione Propordenone / Pordenone / 2003 / pag.18
5. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.161
6. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
7. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
8. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
9. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
10. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
11. <https://app.emaze.com/@AZOWFITZ/il-cotonificio-di-torre#1>
12. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.162
13. <http://cid.comune.torviscosa.ud.it/>
14. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.166
15. [http://www.st-al.com/archive/cotone\\_veneziano/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cotone_veneziano/scheda.html)
16. [http://www.st-al.com/archive/cotone\\_veneziano/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cotone_veneziano/scheda.html)
17. [http://www.st-al.com/archive/cotone\\_veneziano/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cotone_veneziano/scheda.html)
18. foto scattata da Filippo Enna

### **2.3. TINTORIA DEL COTONIFICIO DI TORRE 1843-1984:**

1. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
2. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della societa, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.



1. Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della società, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
2. foto scattate da Filippo Enna
3. foto scattate da Filippo Enna

#### **2.4. TESSITURA DI RORAI - lago inferiore 1846-1935:**

1. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.168
2. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.169
3. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.169
4. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.170
5. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.170
6. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.170

#### **2.5. COTONIFICIO-TESSITURA DI RORAI - lago superiore, il Mulin 1860-1954:**

1. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.171
2. <http://www.filologicafriulana.it/sicap/opac.aspx?WEB=Sicap&OPAC=SFFB&TBL=F&ID=1406686>
3. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.172
4. <http://cid.comune.torviscosa.ud.it/>
5. <http://cid.comune.torviscosa.ud.it/>
6. <http://cid.comune.torviscosa.ud.it/>

#### **2.6. COTONIFICIO A. AMMAN & WEPFER 1875-1999:**

1. <http://www.archiviodistatopordenone.beniculturali.it/index.php?id=2>
2. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.174
3. <http://www.archiviodistatopordenone.beniculturali.it/index.php?id=2>
4. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. 48-49
5. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. p.124
6. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. p.46
7. Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 23
8. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. 46
9. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. 57
10. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
11. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
12. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
13. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
14. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
15. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
16. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
17. Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 25
18. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
19. Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003 / pag.174
20. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Eilo (Lecco)
21. <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/il-comune/uffici/direzione-generale/settore-2/biblioteca-e-archivio-storico/archivio>

1. <http://cid.comune.torviscosa.ud.it/>
2. <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/il-comune/uffici/direzione-generale/settore-2/biblioteca-e-archivio-storico/archivio>

## **2.7. COTONIFICIO di FIUME VENETO 1885-1999:**

1. Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986 / pag. 6
2. Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986 / pag. 4
3. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Ello (Lecco)
4. Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986 / pag. 34
5. <https://www.google.it/maps/place/33080+Fiume+Veneto+PN/@45.9265695,12.7276248,555m/data=!3m1!1e3!4m5!3m4!1s0x4779628ef1aa19e1:0x8cfc3e2bdab5db28!8m2!3d45.9274361!4d12.7321896>
6. Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986 / pag. 32
7. Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986 / pag. 37
8. Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986 / pag. 39

## **2.8 IL COTONIFICIO MAKO' DI CORDENONS 1902-1990:**

1. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
2. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
3. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
4. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
5. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
6. <http://www.ipac.regione.fvg.it/asp/ViewProspIntermedia.aspx?idAmb=120&idstem=6&tp=vRAP&tsk=F&idScheda=133909&START=1>
7. <https://www.unicreditsubitocasa.it/immobilidipregio/pn/cordenons/villa-unifamiliare-in-vendita-cordenons-ID2004998>
8. <https://www.unicreditsubitocasa.it/immobilidipregio/pn/cordenons/villa-unifamiliare-in-vendita-cordenons-ID2004998>
9. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
10. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)
11. [http://www.st-al.com/archive/cantoni\\_cordenons/scheda.html](http://www.st-al.com/archive/cantoni_cordenons/scheda.html)

## **3\_ IL COTONIFICIO AMMAN-WEPFER**

### **3.1. GLI AMMAN: LA FAMIGLIA FONDATRICE DEL COTONIFICIO:**

1. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. 18
2. Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994 / pag. 35
3. foto scattata da Filippo Enna
4. Sprei Vittorio, Enciclopedia storico-nobiliare italiana : famiglie nobili e titolate viventi riconosciute dal r.o governo d'Italia, compresi: città, comunità, mense vescovili, abazie, parrocchie ed enti nobili e titolati riconosciuti, Milano, 1928-1935.

### **3.2. EVOLUZIONE EDILIZIA DEI FABBRICATI:**

1. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 30-33
2. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 30-33
3. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 30-33
4. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 30-33

### **3.3. EVOLUZIONE DEI CORSI D'ACQUA:**

1. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 35-38
2. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 35-38
3. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 35-38
4. Rielaborazione personale tratta da: Tomio Andrea, Toffolo Martina / Comune di Pordenone - Quartiere di Borgomeduna - relazione storica - ambito "COMPLESSO EX AMMAN" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Marzo 2003 / pag. 35-38

### 3.4. VICENDE RECENTI DEL COTONIFICIO AMMAN DALLA CHIUSURA AD OGGI RACCONTATE DALLA STAMPA LOCALE:

1. Sabato 18 Dicembre 1999, "Messaggero Veneto"
2. Giovedì 4 Maggio 2000, "Messaggero Veneto"
3. Lunedì 17 Gennaio 2005, "Messaggero Veneto"
4. Giovedì 21 Marzo 2019, "Messaggero Veneto"
5. Giovedì 1 Aprile 2019, "Il Friuli"
6. Sabato 6 Aprile 2019, "Messaggero Veneto"
7. Mercoledì 10 Aprile 2019, "Messaggero Veneto"
8. Mercoledì 15 Maggio 2019, "Messaggero Veneto"
9. Martedì 4 Giugno 2019, "Messaggero Veneto"
10. Mercoledì 5 Giugno 2019, "Messaggero Veneto"
11. Giovedì 6 Giugno 2019, "Messaggero Veneto"
12. Giovedì 22 Agosto 2019, "Il Gazzettino"
13. 5 Settembre 2019, "Il Gazzettino"
14. Giovedì 26 Settembre 2019, "Messaggero Veneto"
15. Giovedì 5 Dicembre 2019, "Messaggero Veneto"
16. Venerdì 20 Dicembre 2019, "Il Gazzettino"
17. Dicembre 2019, "La Città"
18. 8 Gennaio 2020, "Il Gazzettino"
19. 9 Luglio 2020, "Il Messaggero Veneto"
20. 21 Gennaio 2021, "Il Gazzettino"

### 3.5. IL RACCONTO DELLO STABILIMENTO AMMAN ATTRAVERSO LE CARTOLINE DI PORDENONE:

1. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
2. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone) ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
3. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
4. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
5. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
6. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
7. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
8. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
9. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
10. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
11. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
12. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
13. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
14. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
15. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
16. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
17. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
18. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)
19. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Ello (Lecco)
20. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Ello (Lecco)
21. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Ello (Lecco)
22. ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Ello (Lecco)
23. ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)

### 3.6. L'EX STABILIMENTO OGGI - SOPRALLUOGHI

#### 24/05/2019 SOPRALLUOGO DEL COMPLESSO, TRAMITE MACCHINA FOTOGRAFICA:

1. Rielaborazione personale tratta da: "STATO DI FATTO: PLANIMETRIA GENERALE E RILIEVO PLANIMETRICO - INEXO s.r.l.w" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Luglio 2005

Immagine 1-70, foto scattate da Filippo Enna

#### 14/09/2019 SOPRALLUOGO DEL COMPLESSO, TRAMITE DRONE:

1. Rielaborazione personale tratta da: "STATO DI FATTO: PLANIMETRIA GENERALE E RILIEVO PLANIMETRICO - INEXO s.r.l.w" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Luglio 2005

Immagine 1, <https://www.google.com/maps/place/Cotonificio+Veneziano+Amman/@45.9558838,12.6711812,15.63z/data=!4m8!1m2!2m1!1sarea+amman+pordenone!3m4!1s0x0:0xa0c34528cd5bf1cd!8m2!3d45.9547394!4d12.671662>

Immagine 2-10, foto scattate da Michele Missinato

**14/02/2020 SOPRALLUOGO DEL COMPLESSO, TRAMITE MACCHINA FOTOGRAFICA:**

1. Rielaborazione personale tratta da: "STATO DI FATTO: PLANIMETRIA GENERALE E RILIEVO PLANIMETRICO - INEXO s.r.l.w" - documento di proprietà del Comune di Pordenone / Pordenone / Luglio 2005

Immagine 1-10, foto scattate da Filippo Enna

**3.7) IPOTESI DI PROGETTO NON ESEGUITE NEL CORSO DELLA STORIA:**

1. <http://italtecne.it/>
2. <http://italtecne.it/>
3. <http://italtecne.it/>
4. <http://italtecne.it/>
5. <http://italtecne.it/>
6. <http://italtecne.it/>
7. <http://italtecne.it/>
8. <http://italtecne.it/>
9. <http://italtecne.it/>
10. <http://italtecne.it/>
11. <http://italtecne.it/>

## CAPITOLO 2 FONTI CONSULTATE :

### TESI:

- Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Ex loco industriae in locum commercii : cotonificio Amman tra Ottocento e Novecento / Trame Umberto / Laurea in Architettura / Istituto universitario di architettura di Venezia / 1991 .
- Preti Marica / Trama e ordito. Racconti e immagini dei cotonifici di Pordenone 1950 – 2000 / Giusa Antonio / Laurea in Conservazione dei Beni culturali / Università degli studi di Udine / 2010.
- Bigaran Valentina / La Cotonabile. In bicicletta tra acqua e cotonifici / Vannini Paola / Laurea in Graphic Design / Accademia di Belle Arti di Bologna / 2011.

### SAGGIO o ARTICOLO:

- Il Tagliamento / settimanale di Pordenone / Anno V, n° 149, 11 settembre 1875 / Pordenone / 1975.
- Lodigiani A. / Contributi alla storia dell'industria cotoniera italiana - Cotonificio veneziano / Rivista dell'industria cotoniera : pubblicazione mensile dell'Istituto cotoniero italiano / anno IV - febbraio 1969 / Associazione cotoniera italiana / Milano / 1969.
- M.Lucchetto / Attività industriali nella PN della fine del '700 / La Loggia / Anno n°2 - N°1 Ottobre 1970 - Marzo 1971 / Associazione Propordenone / Pordenone / 1971.
- Pavan Licio, Chinellato Francesco, Deison Flavio, De Piano Ugo / Il cotonificio di Pordenone. Un complesso importante per l'archeologia industriale / il coltello di Delfo / N. 14 - anno IV / ICMAI / Roma / 1990.
- Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Ex loco industriae in locum commercii : cotonificio Amman tra Ottocento e Novecento / Architetturabile - Il riuso di edifici industriali / Minchio / Bassano del Grappa / 1992.
- Schiannini Giulio / L'archivio della famiglia Amman / Archivi e imprese / Volume n° 7 / Franco Angeli / Milano / 1993.
- Lutman Guido / Da Amman al Veneziano, storia del Cotonificio / Eventi / Anno n°1 - N° 3 Dicembre 1996 / p.39 / Euro 92 / Pordenone / 1996.
- Licini Stefania / Educazione all'imprenditorialità in una famiglia di industriali: il caso degli Amman / Archivi e imprese / Volume n° 17 / p.59 / Il Mulino / Bologna / 1998.
- Toffolo Martina / Il Cotonificio Amman di Borgomeduna / La Loggia / Anno n°6 - Dicembre 2003 / Associazione Propordenone / Pordenone / 2003.
- Baccichet Moreno / Urbanistica e architettura a Pordenone nel Novecento: la città senza regole nel periodo della ripresa post belli
- Case operaie / La Loggia / Anno n°14 - Dicembre 2011 / p. 37 -38 / Associazione Propordenone / Pordenone / 2011.

### MONOGRAFIE:

- Cotonificio Veneziano / Alcuni cenni sul "Cotonificio Veneziano" : stabilimento di Venezia, stabilimento di Verona, stabilimento di Pordenone, stabilimento di Torre di Pordenone, stabilimento di Rorai di Pordenone, stabilimento di Fiume Veneto, impianto idroelettrico sul Livenza (Longone), (Caneva di Sacile), Impianto idroelettrico sul fiume "Fiume" (Pasiano di Pordenone), impianto idroelettrico sul Burrida (Pordenone), impianto idroelettrico sul Meduna (Cordenons), Palazzo della sede della società, Venezia, Campo della Fava / Venezia / 1916.
- Amman Edoardo / Cotonificio Amman - Monografia / Milano / Luglio, 1918.
- CGIL : Ufficio stampa e propaganda / Pordenone accusa la Snia Viscosa : nessun licenziamento al cotonificio veneziano! / Uesisa / Roma / 1954.
- Camera Confederale del Lavoro e Unione Sindacale Zonale di Pordenone / Memoriale sulla situazione del Cotonificio Veneziano di Pordenone / Arti grafiche Pordenone / Pordenone / 1954.
- Bernard, Alba / Storia dell'Associazione cotoniera italiana / Consorzio Artigiano << L.V.G. >> / Varese / Azzate (VA) / 1982.
- Mio Luigi / Industria e società a Pordenone : dall'unità alla fine dell'Ottocento / Paideia / Brescia / 1983.
- Bariviera Giuseppe / Centenario del cotonificio di Fiume Veneto 1886-1986 / Gierre / Fiume Veneto / 1986.
- Autori vari / Il Friuli Venezia Giulia : paese per paese, volume 3 / Bonechi / Firenze / 1986.
- Bigatton Walter, Bordugo Maurizio, Lutman Guido / Storia del cotonificio veneziano : l'industria pordenonese Amman-Wepfer tra Ottocento e Novecento / Biblioteca dell'Immagine / Pordenone / 1994.
- Adolfo Bernardello / Capitale veneziano e industria cotoniera : il cotonificio di Pordenone (1839-1899) / Istituto veneto di scienze, lettere ed arti / Venezia / 1995.
- Vocialta Paolo / Architettura/Industria. I luoghi della produzione / Tipografia Bianchettin / Pordenone / 2000.
- Crippa Flavio, Mattozzi Ivo / Archeologia industriale a Pordenone : acque e fabbriche dal quindicesimo al ventesimo secolo / Del Bianco / Udine / 2003.
- Corai Italo / Piccolo dizionario ragionato del cotonificio e dintorni / Associazione provinciale per la prosa / Pordenone / 2005.
- Corai Italo / Riannodare il filo del ricordo / Associazione provinciale per la prosa / Pordenone / 2005.
- Liceo Scientifico Grigoletti / il cotonificio olcese veneziano: alle origini dell'industria pordenonese / Associazione provinciale per la prosa / Pordenone / 2005.
- Pagura Enzo / Condizioni di lavoro e sanità a Pordenone nella prima metà del 19. secolo / Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione / Udine / 2007.
- Ongaro Mario / Pordenone, Cordenons : atlante storico-economico da Napoleone Bonaparte al Regno Lombardo-Veneto / Provincia di Pordenone / Pordenone / 2009.
- Baccichet Moreno / La storia le storie : centenario della Casa del Popolo di Torre : 1911-2011 / Olmis / Osoppo / 2011.
- Tomadini Mario / Sette montane e un montanon : le grandi alluvioni nella storia di Pordenone dal 1700 ai giorni nostri / Società operaia di mutuo soccorso ed istruzione di Pordenone / Pordenone / 2014.
- Fulvio Comin / Storia di Pordenone, dalle origini ai giorni nostri / Biblioteca dell' Immagine / Pordenone / Settembre 2019.

- Azienda autonoma del turismo di Pordenone / Pordenone Porcia e dintorni / L'economia: dal commercio all'artigianato alla grande industria internazionale / Geap / Pordenone.

#### **RISORSE ONLINE:**

- Del Ben Carla / L'influenza tedesca nello sviluppo industriale del Friuli Venezia Giulia / <https://digilander.libero.it/p20/te-svilu.html>
- Pagura Enzo / LA FABBRICA DELLE DONNE. Composizione di genere nell'industria del cotone a Pordenone tra Ottocento e Novecento / <http://www.storiastoriepn.it/la-fabbrica-delle-donne-composizione-di-genere-nellindustria-del-cotone-a-pordenone-tra-otto-cento-e-novecento/>
- Pagura Enzo / "L'impero del cotone" di Sven Beckert e la storia dell'industria pordenonese del cotone / <http://www.storiastoriepn.it/limperodelcotone-di-sven-beckert-e-la-storia-dellindustria-pordenonese-del-cotone/>

#### **ATTI DI CONVEGNI:**

- Licini Stefania / Profitti e investimenti nella prima fase dell'industrializzazione: i bilanci di Francesco Saverio Amman, imprenditore austriaco del cotone in Lombardia (1838-1882) / in Tra rendita e investimenti: formazione e gestione dei grandi patrimoni in Italia in età moderna e contemporanea / Atti del terzo convegno nazionale della Società Italiana degli Storici dell'Economia (Conference proceedings) (Torino, 22-23 novembre 1996) a cura di Cacucci Bari, Italia. 1998.

#### **ARCHIVI PUBBLICI:**

- Archivio di Stato di Pordenone: <http://www.archiviodistatopordenone.beniculturali.it/index.php?id=2>
- Archivio Storico di Pordenone: <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/il-comune/uffici/direzione-generale/settore-2/biblioteca-e-archivio-storico/archivio>

#### **ARCHIVI PRIVATI:**

- ARCHIVIO PRIVATO FAMIGLIA AMMAN - Ello (Lecco)
- ARCHIVIO PRIVATO GINO ARGENTIN - Cordenons (Pordenone)

## **CAPITOLO 3 FONTI DELLE IMMAGINI:**

### **INTRODUZIONE**

1. ECOTEAM studio associato di Pordenone

#### **3.1.1. IL PRG DEL COMUNE DI PORDENONE**

1. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-operativa>
2. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-strutturale> (CS 16a\_Scenario 1 - rigenerazione urbana.pdf)
3. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-strutturale> (CS 16b\_Scenario 2 - espansione controllata.pdf)
4. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/elaborati-prgc-approvato/componente-strutturale> (CS 16c\_Scenario 3 - rigenerazione-espansione.pdf)

#### **3.1.2. LA VARIANTE 18 DEL PRGC**

1. <http://rete.comuni-italiani.it/foto/2012/144241/view>
2. <https://www.corde.biz/ricerca/caserma-mittica/>
3. <https://www.istantidigitali.com/cotonificio-veneziano-amman-2/>
4. <https://www.triestecittadellascienza.it/polo-tecnologico-pordenone/>
5. [il.google.com/mail/u/0/?tab=rm&ogbl#inbox](https://www.google.com/mail/u/0/?tab=rm&ogbl#inbox)
6. foto scattata da Filippo Enna il 02/10/2019
7. foto scattata da Filippo Enna il 14/02/2020
8. [https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo\\_gallery/palazzi/villa-carinzia](https://www.comune.pordenone.it/it/citta/scopri/photo_gallery/palazzi/villa-carinzia)

#### **3.1.3. IL P.A.C. DELL'EX COTONIFICIO AMMAN-WEPPER (AMBITI DI RECUPERO DELLE ARCHEOLOGIE INDUSTRIALI)**

1. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/piani-attuativi/b-ru/PAC%2015.pdf>
2. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/piani-attuativi/b-ru/PAC%2015.pdf>
3. <https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/piani-attuativi/b-ru/PAC%2015.pdf>

#### **3.1.4. IL CONFRONTO CON L'ASSESSORA ALL'URBANISTICA DEL COMUNE DI PORDENONE, CRISTINA AMIRANTE**

1. <https://www.pordenoneoggi.it/pordenone/citta-green-a-pordenone-premio-sviluppo-sostenibile-2019/>
2. <https://www.unipordenone.it/>
3. <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/comunicazione/comune-informa/notizie/inaugurata-la-pista-ciclabile-di-via-martiri-concordiesi-in-citta-circa-44-km-di-ciclabili>
4. foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019
5. foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019
6. foto scattata da Filippo Enna il 24/01/2021
7. foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019
8. foto scattata da Filippo Enna il 24/05/2019

## **CAPITOLO 3 FONTI DEI TESTI:**

- [https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/variante-generale-n-18-al-prgc?b\\_start:int=70](https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/variante-generale-n-18-al-prgc?b_start:int=70) ("Sintesi\_non\_tecnica.pdf" pag.34 )
- [https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/variante-generale-n-18-al-prgc?b\\_start:int=70](https://www.comune.pordenone.it/it/servizi/online/prgc-online/variante-generale-n-18-al-prgc?b_start:int=70) ("CO A5\_relazione generale.pdf pag.56-57)
- <https://www.rainews.it/tgr/fvg/video/2020/09/fvg-pordenone-piano-regolatore-variante-ciriani-opposizione-giunta-4f776f00-d469-4c5f-b9a6-1939764eac79.html>
- <https://www.ilfriuli.it/articolo/politica/pordenone-studia-la-variante-al-piano-regolatore/3/228097>

## **CAPITOLO 4 FONTI DELLE IMMAGINI:**

### **INTRODUZIONE**

1. foto scattata da Filippo Enna il 25/10/2019

#### **4.1. ANALISI SWOT**

1. <https://www.insidemarketing.it/glossario/definizione/analisi-swot/>
2. foto scattata da Filippo Enna il 20/10/2019
3. foto scattata da Filippo Enna il 20/10/2019
4. foto scattata da Filippo Enna il 20/10/2019)

#### **4.2. POSSIBILI SCENARI DI RECUPERO DELL'EX COMPLESSO AMMAN**

1. <https://www.google.it/intl/it/earth/>

## **CAPITOLO 4 FONTI DEI TESTI:**

- <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/>
- <http://www.dolomiticontemporanee.net/DCi2013/?p=358>
- <https://www.comune.pordenone.it/it/comune/comunicazione/comune-informa/notizie/nuove-ciclopedonali-e-recuperi-ambientali-per-immersersi-dentro-la-natura-e-la-storia-di-pordenone>



## CAPITOLO 5 FONTI DELLE IMMAGINI:

### 5.1. LA FORNACE DI AGROPOLI:

1. <https://www.infocilento.it/2019/08/29/agropoli-due-giovanissimi-turisti-recuperano-nelle-acque-del-lido-azzurro-una-rotaia-degli-storici-binari-della-fornace/>
2. <https://www.infocilento.it/2019/08/29/agropoli-due-giovanissimi-turisti-recuperano-nelle-acque-del-lido>
3. <https://www.cilentonotizie.it/dettaglio/9136/agropoli--fornace-di-campamento-diventa-proprietà-del-comune-alfieri-verra-riqualificata--foto/>
4. [https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Agropoli\\_-\\_La\\_Fornace.jpg](https://it.m.wikipedia.org/wiki/File:Agropoli_-_La_Fornace.jpg)
5. <http://www.archeologiaindustriale.org/cms/la-macchina-del-fuoco/>
6. <https://www.agropoliweb.com/da-vedere/>

### 5.2. LA CARTIERA DI VAS:

1. <https://www.facebook.com/lacharta/>
2. <http://www.tipoteca.it/evento/storie-carta-la-cartiera-vas/>
3. <http://terredelbassofeltrino.it/la-cartiera-di-vas/>
4. <http://terredelbassofeltrino.it/la-cartiera-di-vas/>
5. <http://www.dolomiticontemporane.net/DCi2013/?cat=693>

### 5.3. LA FORGIATURA:

1. <https://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/106-la-forgiatura/scheda>
2. <https://www.construction21.org/italia/articles/it/da-industria-pesante-a-centro-della-moda-milano-riqualifica-la-forgiatura.html>
3. <https://www.giuseppetortato.it/portfolio/la-forgiatura/>
4. <https://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/106-la-forgiatura/scheda>
5. <https://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/106-la-forgiatura/scheda>

### 5.4. AREA CAMPARI:

1. <https://www.megliounpostobello.com/galleria-campari/>
2. [http://www.sestosg.net/prg/Campari/DOC\\_03\\_PROGETTO\\_PLANIVOLUMETRICO.pdf](http://www.sestosg.net/prg/Campari/DOC_03_PROGETTO_PLANIVOLUMETRICO.pdf)
3. <https://www.archilovers.com/projects/23494/riqualificazione-dell-area-ex-campari.html#images>
4. <https://www.megliounpostobello.com/galleria-campari/>
5. <https://www.immobiliare.it/annunci/76534142/>

### 5.5. FONDAZIONE PRADA:

1. <https://blog.urbanfile.org/2014/01/17/zona-ripamonti-fondazione-prada-pronto-per-il-2015/fondazione-prada-aerea-3/>
2. <https://www.artwort.com/2015/09/03/architettura/la-fondazione-prada-una-citta-dentro-la-citta/>
3. [https://www.milanofree.it/201505216118/milano/moda/la\\_fondazione\\_prada\\_moda\\_per\\_l\\_arte.html](https://www.milanofree.it/201505216118/milano/moda/la_fondazione_prada_moda_per_l_arte.html)
4. [https://www.domusweb.it/it/architettura/2015/05/11/fondazione\\_prada\\_a\\_milano.html](https://www.domusweb.it/it/architettura/2015/05/11/fondazione_prada_a_milano.html)
5. <https://www.artwort.com/2015/09/03/architettura/la-fondazione-prada-una-citta-dentro-la-citta/>
6. <https://www.inexhibit.com/it/case-studies/fondazione-prada-milano-p-1-architettura-rem-koolhaas/>

### 5.6. MUDEC (Museo delle culture di Milano):

1. <https://www.ilpost.it/2012/06/15/latronico-oca-ansaldo/>
2. <https://www.google.com/maps/@45.4490339,9.1627795,262a,35y,354.38h,55.55t/data=!3m1!1e3>
3. [https://davidchipperfield.com/project/MUDEClano/moda/la\\_fondazione\\_prada\\_moda\\_per\\_l\\_arte.html](https://davidchipperfield.com/project/MUDEClano/moda/la_fondazione_prada_moda_per_l_arte.html)
4. <https://www.esquire.com/it/cultura/arte-design/a25050993/musei-milano-da-visitare-mudec/>
5. <https://www.flawlessmilano.com/mudec-museo-delle-culture/>
6. <https://davidchipperfield.com/project/MUDEC>

### 5.7. FABBRICA DEL VAPORE:

1. [http://www.100kmdamilano.it/la-fabbrica-del-vapore/#!prettyPhoto\[gallery\]/0/](http://www.100kmdamilano.it/la-fabbrica-del-vapore/#!prettyPhoto[gallery]/0/)
2. <https://www.lifegate.it/media-page/lovedesign5-fabbrica-del-vapore>
3. <http://www.fabbricadelvapore.org/wps/portal/luogo/fabbricavapore/spazio/lastoria>
4. <http://www.arredodesigncitta.it/wp-content/uploads/riconvertita-fabbrica-del-vapore.jpg>
5. <https://www.artemilano.eu/spazio-espositivo-fabbrica-del-vapore/>
6. <https://www.google.it/maps/place/Via+Messina,+20154+Milano+MI/@45.4849433,9.1718538,169a,35y,86.06h,55.38t/data=!3m1!1e3!4m5!3m4!1s0x4786c13c8066fd2b:0xc8d27b205fff5885!8m2!3d45.4860691!4d9.1734079>

### 5.8. HANGAR BICOCCA:

1. [https://archeologiaindustriale.net/2295\\_pirelli-hangarbicocca-a-milano/hangarbicocca-il-cubo-in-costruzione-1955/](https://archeologiaindustriale.net/2295_pirelli-hangarbicocca-a-milano/hangarbicocca-il-cubo-in-costruzione-1955/)
2. [https://archeologiaindustriale.net/2295\\_pirelli-hangarbicocca-a-milano/#prettyPhoto\[gallery\]/0/](https://archeologiaindustriale.net/2295_pirelli-hangarbicocca-a-milano/#prettyPhoto[gallery]/0/)
3. <https://pirellihangarbicocca.org/affitto-spazi/>
4. <https://divisare.com/projects/299166-april-agostino-osio-simon-garcia-hangarbicocca>
5. <https://pirellihangarbicocca.org/affitto-spazi/>
6. [https://archeologiaindustriale.net/2295\\_pirelli-hangarbicocca-a-milano/#prettyPhoto\[gallery\]/7/](https://archeologiaindustriale.net/2295_pirelli-hangarbicocca-a-milano/#prettyPhoto[gallery]/7/)

### 5.9. SPIRIT DE MILAN:

1. <https://www.google.com/maps/place/Spirit+de+Milan/@45.5064967,9.161375,71a,35y,279h,70.03t/data=!3m1!1e3!4m5!3m4!1s0x4786c0fa8c7e56ed:0x45a681774db0dee9!8m2!3d45.5070384!4d9.1597212?hl=it>
2. <http://living.corriere.it/tendenze/lifestyle/10-cocktail-bar-all-aperto-milano/>
3. <http://www.elle.com/it/lifestyle/g995/milano-bovisa-lambrate-indirizzi-cool/?slide=4681774db0dee9!8m2!3d45.5070384!4d9.1597212?hl=it>
4. <https://www.cucchiaio.it/gallery/articolo/spirit-de-milan-fabbrica-swing-dove-si-mangia/>
5. <https://www.cucchiaio.it/gallery/articolo/spirit-de-milan-fabbrica-swing-dove-si-mangia/>

### 5.10. OGR:

1. <http://www.museotorino.it/view/s/0c94f4572a1341db87e28433fb2ef6db>
2. <https://www.theplan.it/award-2019-renovation/rifunzionalizzazione-officine-grandi-riparazioni-ogr-torino>
3. <https://www.architetti.com/ogr-torino.html>
4. <https://www.theplan.it/award-2019-renovation/rifunzionalizzazione-officine-grandi-riparazioni-ogr-torino>
5. <https://www.theplan.it/award-2019-renovation/rifunzionalizzazione-officine-grandi-riparazioni-ogr-torino>

### 5.11. e 5.12. IL MATTATOIO DI TESTACCIO:

1. <http://www.cittadellaaltraeconomia.org/citta/storia>
2. <https://www.google.com/maps/place/Mattatoio/@41.8759486,12.4745133,151a,35y,275.91h,42.12t/data=!3m1!1e3!4m5!3m4!1s0x132f602f6e8683f1:0x9764259c7fd2394c!8m2!3d41.8764877!4d12.4732685>
3. <https://www.theplan.it/webzine/architettura-italiana/ex-mattatoio-al-testaccio-roma>
4. <https://www.theplan.it/webzine/architettura-italiana/ex-mattatoio-al-testaccio-roma>
5. <https://notizie.tiscali.it/feeds/Roma-lex-mattatoio-di-Testaccio-diventa-la-Citta-delle-Arti/>
6. <https://www.theplan.it/webzine/architettura-italiana/ex-mattatoio-al-testaccio-roma>
7. <https://www.theplan.it/webzine/architettura-italiana/ex-mattatoio-al-testaccio-roma>
8. <http://www.archidiap.com/opera/centro-culturale-del-macro-nella-pelanda-dei-suini-del-mattatoio/>
9. <http://www.archidiap.com/opera/centro-culturale-del-macro-nella-pelanda-dei-suini-del-mattatoio/>
10. <http://www.archidiap.com/opera/centro-culturale-del-macro-nella-pelanda-dei-suini-del-mattatoio/>
11. <http://www.archidiap.com/opera/centro-culturale-del-macro-nella-pelanda-dei-suini-del-mattatoio/>

### 5.13. LA FABBRICA DI GOMMA:

1. <https://divisare.com/projects/346326-kokaistudios-renovation-of-a-former-rubber-factory-in-kunming>
2. <https://divisare.com/projects/346326-kokaistudios-renovation-of-a-former-rubber-factory-in-kunming>
3. <https://divisare.com/projects/346326-kokaistudios-renovation-of-a-former-rubber-factory-in-kunming>
4. <https://divisare.com/projects/346326-kokaistudios-renovation-of-a-former-rubber-factory-in-kunming>

### 5.14. LOCHAL LIBRARY:

1. <https://www.theplan.it/award-2019-interior/lochal-library>
2. <https://www.civicarchitects.eu/projects/lochal-tilburg>
3. <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2019/01/17/mecanoo-e-civic-architects-riconvertono-una-rimessa-ferroviaria-in-uno-spazio-di-coworking-per-tilburg.html>
4. <https://www.civicarchitects.eu/projects/lochal-tilburg>
5. <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2019/01/17/mecanoo-e-civic-architects-riconvertono-una-rimessa-ferroviaria-in-uno-spazio-di-coworking-per-tilburg.html#vic-architects-riconvertono-una-rimessa-ferroviaria-in-uno-spazio-di-coworking-per-tilburg.html>
6. <https://www.floornature.it/mecanoo-interior-design-della-lochal-library-tilburg-14420/>

### 5.15. CLASSIS RAVENNA:

1. [https://guerrainfame.it/terra\\_di\\_zuccherio2\\_](https://guerrainfame.it/terra_di_zuccherio2_) <https://www.domusweb.it/it/ria-in-uno-spazio-di-coworking-per-tilburg.html>
2. <https://www.professionearchitetto.it/news/notizie/25834/Nell-ex-zuccherificio-Eridania-a-Ravenna-apre-Classis-il-museo-della-citta-e-del-territorio>
3. <https://www.ravennaedintorni.it/societa/2016/09/23/nella-primavera-del-2018-aprir-il-museo-di-classe-costo-totale-22-milioni-2/>
4. <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/12/05/classis-ravenna-larcheologia-nellex-zuccherificio/>
5. <https://www.artribune.com/arti-visive/archeologia-arte-antica/2019/02/intervista-sergio-fioravanti-museo-classis-ravenna/attach>

1. [ment/olympus-digital-camera-817/](#)

#### 5.16. GUCCI HUB:

1. <https://colospaola.wordpress.com/2016/10/02/a-milano-rinascono-le-officine-caproni-e-diventano-gucci-hub/> <https://colospaola.wordpress.com/2016/10/02/a-milano-rinascono-le-officine-caproni-e-diventano-gucci-hub/>
2. <https://modulo.net/it/realizzazioni/gucci-hub#group-1>
3. <https://www.piuarch.it/it/progetti/gucci-hub>
4. <https://www.piuarch.it/it/progetti/gucci-hub>
5. <https://www.piuarch.it/it/progetti/gucci-hub>
6. <https://www.piuarch.it/it/progetti/gucci-hub>
7. <https://www.pinknews.co.uk/2019/09/27/gucci-non-binary-model-protest-straight-jackets-spring-summer-2020/>

#### 5.17. ALILA YANGSHUO:

1. <https://www.artwave.it/architettura/buildings/da-un-vecchio-zuccherificio-ad-un-luxury-resort-accade-tra-le-montagne-carsi-che-del-guangxi/>
2. <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/03/07/cina-un-albergo-in-un-giardino-post-industriale.html>
3. <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/03/07/cina-un-albergo-in-un-giardino-post-industriale.html>
4. <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/03/07/cina-un-albergo-in-un-giardino-post-industriale.html>
5. <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/03/07/cina-un-albergo-in-un-giardino-post-industriale.html>
6. <https://www.domusweb.it/it/architettura/2018/03/07/cina-un-albergo-in-un-giardino-post-industriale.html>

#### 5.18. TEATRO ARMANI:

1. <https://www.google.com/maps/place/Armani%2Fteatro/@45.451212,9.1677927,191a,35y,283.5h,38.32t/data=!3m1!1e3!4m5!3m4!1s0x4786c3e50b3de547:0x5fc4525559188dd7!8m2!3d45.4517252!4d9.1653421>
2. <https://www.google.com/maps/@45.4517102,9.1650694,3a,60y,75.74h,90.68t/data=!3m6!1e1!3m4!1sUB3uwetmP0UNoRE7QUI-vpg!2e0!7i16384!8i8192>
3. <https://www.floornature.it/tadao-ando-teatro-armani-a-milano-4039/>
4. <https://www.arketipomagazine.it/armani-teatro-tadao-ando/>
5. <https://i.pinimg.com/originals/56/ff/33/56ff33d9ded3286b91c550a108931382.png>
6. <https://lovelymilano.wordpress.com/2013/04/21/fuorisalone-2013-2-teatro-armani/#jp-carousel-4239>
7. <http://www.yourownguide.com/tadao-ando-%E2%80%A2-teatro-armani/>

#### 5.19. AUDITORIUM PAGANINI:

1. <https://i.pinimg.com/originals/09/fa/cf/09facf4aa126a8ac6fb9267364d8ac17.jpg>
2. <https://www.fondazionetoscanini.it/it/al-via-i-lavori-di-ampliamento-e-riqualificazione-del-parcheggio/>
3. <https://www.fondazionetoscanini.it/it/stagione-di-concerti/>
4. <http://www.paganinicongressi.it/auditorium-paganini-galleria/>
5. <http://www.paganinicongressi.it/spazi-ipogei-galleria-esterni/>
6. <http://www.paganinicongressi.it/cpm-toscanini-spazi-congressuali/>
7. <http://www.paganinicongressi.it/galleria-il-parco/>

#### 5.20. OFFICINE REGGIANE:

1. <https://sites.google.com/a/galvaniiodi.it/lavorare-stanca/nove-testamento/il-lavoro-dalla-fine-dell-ottocento-a-oggi/8-dal-primo-dopoguerra-a-oggi/le-omi-officine-meccaniche-reggiane>
2. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>
3. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>
4. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>
5. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>
6. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>
7. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>
8. <https://cittaarchitettura.it/competitions/a-prize-16-17/>

#### 5.21. EDIT:

1. <https://www.google.com/maps/search/edit+torino/@45.0893643,7.6841417,70a,35y,33.14h,69.86t/data=!3m1!1e3>
2. <https://www.lastampa.it/torino/quartieri/barriera-di-milano/2016/12/06/news/l-accademia-di-belle-arti-si-espande-all-inci-1.34751817>
3. <https://le-strade.com/wp-content/uploads/2019/07/edit-torino-3.jpg>
4. <http://matilde.it/progetto/edit/>
5. <http://matilde.it/progetto/edit/>
6. <http://matilde.it/progetto/edit/>
7. <https://www.quotidianopiemonese.it/2019/06/10/edit-garden-giovedi-13-giugno-linaugurazione/>

## **CAPITOLO 5 FONTI DEI TESTI :**

### **5.1. LA FORNACE DI AGROPOLI:**

- <http://www.archeologiaindustriale.org/cms/la-macchina-del-fuoco/>
- <https://www.cilentonotizie.it/dettaglio/9136/agropoli--fornace-di-campamento-diventa-proprietà-del-comune-alfieri-verra-riqualificata--foto/>
- <https://www.facebook.com/cerone.architettura.restauro/>

### **5.2. LA CARTIERA DI VAS:**

- <https://www.difesapopolo.it/Archivio/Cultura-Tempo-libero/A-Vas-rinascere-l-antica-cartiera-di-Venezia-https://www.cilentonotizie.it/dettaglio/9136/agropoli--fornace-di-campamento-diventa-proprietà-del-comune-alfieri-verra-riqualificata--foto/>
- <http://terredelbassofeltrino.it/la-cartiera-di-vas/>

### **5.3. LA FORGIATURA:**

- <https://www.theplan.it/eng/webzine/the-plan-award-2015/la-forgiatura>
- [https://www.arketipomagazine.it/whitepaper\\_library/La\\_Forgiatura\\_Scheda\\_Progetto.pdf](https://www.arketipomagazine.it/whitepaper_library/La_Forgiatura_Scheda_Progetto.pdf)
- <https://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/area/106-la-forgiatura/scheda>
- <https://www.infobuild.it/progetti/la-forgiatura/>

### **5.4. AREA CAMPARI:**

- <https://www.touringclub.it/destinazione/localita/edificio-monumentale/216188/ex-stabilimento-campari-sesto-san-giovanni>
- <https://www.ordinearchitetti.mi.it/it/mappe/milanohecambia/edificio/2115-area-campari/214-nuova-campari>
- <https://www.arketipomagazine.it/fabbrica-campari/>
- <https://www.artslife.com/2013/03/26/la-galleria-campari-racconta-la-storia-dellaperitivo-milanese/>

### **5.5. FONDAZIONE PRADA:**

- <https://design.fanpage.it/fondazione-prada-milano-da-vecchia-distilleria-a-polo-culturale-innovativo/>
- <https://www.artwort.com/2015/09/03/architettura/la-fondazione-prada-una-citta-dentro-la-citta/>

### **5.6. MUDEC (Museo delle culture di Milano):**

- <https://www.teknoiring.com/news/beni-culturali/come-il-mudec-il-museo-delle-culture-firmato-david-chipperfield/>
- [https://www.archiportale.com/news/2015/03/architettura/inaugurato-a-milano-il-mudec-di-david-chipperfield\\_44870\\_3.html](https://www.archiportale.com/news/2015/03/architettura/inaugurato-a-milano-il-mudec-di-david-chipperfield_44870_3.html)
- <https://artbonus.gov.it/spazio-ex-ansaldo-progetto-base-milano.html>
- <https://www.teknoiring.com/news/beni-culturali/come-il-mudec-il-museo-delle-culture-firmato-david-chipperfield/>

### **5.7. FABBRICA DEL VAPORE:**

- <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/1j590-00012/>
- <https://www.inexhibit.com/it/mymuseum/fabbrica-del-vapore-milano/>
- [https://www.beniculturalionline.it/location-1382\\_Fabbrica-del-Vapore.php](https://www.beniculturalionline.it/location-1382_Fabbrica-del-Vapore.php)
- <https://www.primosito.it/luogo/fabbrica-del-vapore-milano/>

### **5.8. HANGAR BICOCCA:**

- <http://www.lombardiabeniculturali.it/architetture/schede/1j590-00014/>
- <https://pirellihangarbicocca.org/storia-edificio/>
- [https://www.archeologiaindustriale.net/2295\\_pirelli-hangarbicocca-a-milano/](https://www.archeologiaindustriale.net/2295_pirelli-hangarbicocca-a-milano/)

### **5.9. SPIRIT DE MILAN:**

- <https://www.bargiornale.it/spirit/spirit-de-milan-la-nuova-vita-delle-cristallerie/>
- <https://www.artribune.com/attualita/2016/05/riapertura-cristallerie-fratelli-livellara-milano-arte-contemporanea/>
- <https://www.bargiornale.it/spirit/spirit-de-milan-la-nuova-vita-delle-cristallerie/>

### **5.10. OGR:**

- <https://www.bargiornale.it/spirit/spirit-de-milan-la-nuova-vita-delle-cristallerie/>
- <https://www.artribune.com/attualita/2016/05/riapertura-cristallerie-fratelli-livellara-milano-arte-contemporanea/>
- <https://www.bargiornale.it/spirit/spirit-de-milan-la-nuova-vita-delle-cristallerie/>

### 5.11. e 5.12. IL MATTATOIO DI TESTACCIO:

- <http://www.lostmemoires.it/ex-mattatoio-testaccio-roma/>
- <https://opinionedellacastagna.wordpress.com/2018/09/04/il-mattatoio-di-testaccio-a-roma-la-storia-passata-e-futura/>
- [http://aut.uniroma3.it/?page\\_id=183](http://aut.uniroma3.it/?page_id=183)
- <https://www.theplan.it/webzine/architettura-italiana/ex-mattatoio-al-testaccio-roma>
- <http://www.archidiap.com/opera/centro-culturale-del-macro-nella-pelanda-dei-suini-del-mattatoio/>
- <http://www.lc-architettura.com/index.php/2002-macro-future-al-mattatoio-di-testaccio-in-roma/>

### 5.13. LA FABBRICA DI GOMMA:

- <https://divisare.com/projects/346326-kokaistudios-renovation-of-a-former-rubber-factory-in-kunming>

### 5.14. LOCHAL LIBRARY:

- <https://www.theplan.it/eng/award-2019-interior/lochal-library>
- <https://www.mecanoo.nl/Projects/project/221>
- <https://www.floornature.it/mecanoo-interior-design-della-lochal-library-tilburg-14420/>
- <http://www.braaksmaroots.nl/project/lochal-tilburg/>
- <https://www.domusweb.it/it/architettura/gallery/2019/01/17/mecanoo-e-civic-architects-riconvertono-una-rimessa-ferroviaria-in-u-no-spazio-di-coworking-per-tilburg.html>
- <https://www.architonic.com/en/project/civic-architects-lochal-library/20085636>

### 5.15. CLASSIS RAVENNA:

- <https://www.ravennantica.it/classis-ravenna-museo-della-citta-e-del-territorio-2/>
- <https://ilgiornaledellarchitettura.com/web/2018/12/05/classis-ravenna-larcheologia-nellex-zuccherificio/>

### 5.16. GUCCI HUB:

- <https://modulo.net/it/realizzazioni/gucci-hub>
- <https://colospaola.wordpress.com/2016/10/02/a-milano-rinascono-le-officine-caproni-e-diventano-gucci-hub/>
- <https://www.theplan.it/webzine/architettura-internazionale/gucci-hub-di-piuararch-a-milano>
- [https://www.domusweb.it/it/notizie/2016/10/04/gucci\\_hub\\_piuarch.html](https://www.domusweb.it/it/notizie/2016/10/04/gucci_hub_piuarch.html)

### 5.17. ALILA YANGSHUO:

- <https://www.objectsmag.it/alila-yangshuo-un-ex-zuccherificio-che-diventa-un-hotel-incredibilmente-suggestivo/>
- <https://www.floornature.it/vector-architects-alila-yangshuo-hotel-yangshuo-cina-13635/>

### 5.18. TEATRO ARMANI:

- <https://www.anothermag.com/fashion-beauty/3440/spaces-of-note-the-teatro-armani-in-milan>
- <https://www.mumi-ecomuseo.it/infodiscs/view/57>
- <http://realstep.it/project/via-bergognone-46/?lang=it>
- <https://lovelymilano.wordpress.com/2013/04/21/fuorisalone-2013-2-teatro-armani/>
- <https://www.floornature.it/tadao-ando-teatro-armani-a-milano-4039/>
- <https://www.arketipomagazine.it/armani-teatro-tadao-ando/>
- <http://www.yourownguide.com/tadao-ando-%E2%80%A2-teatro-armani/>

### 5.19. AUDITORIUM PAGANINI:

- <https://www.domusweb.it/it/architettura/2001/11/20/renzo-piano-auditorium-da-fiaba-a-parma-----.html>
- <http://www.formarredamenti.it/auditorium-paganini.html#.XljdXahKg2w>
- <http://www.archidiap.com/opera/auditorium-paganini/>
- <https://www.teatroregioneparma.it/auditorium-paganini/>
- <https://www.fondazionetoscanini.it/it/concerti/auditorium-paganini/>
- <http://www.paganinicongressi.it/sala-ipogea/>

### 5.20. OFFICINE REGGIANE:

- <https://www.professionearchitetto.it/news/notizie/26470/Da-cattedrali-della-meccanica-ad-hub-tecnologico-le-Officine-Reggiane-rinascono-con-il-progetto-di-Andrea-Oliva>
- <https://www.lostitaly.it/site/officine-meccaniche-reggiane/>
- <https://www.teknoring.com/news/ristrutturazioni/dalle-officine-meccaniche-reggiane-al-tecnopolo-i-dettagli-del-progetto/>
- <https://www.professionearchitetto.it/news/notizie/26470/Da-cattedrali-della-meccanica-ad-hub-tecnologico-le-Officine-Reggia>

- ne-rinascono-con-il-progetto-di-Andrea-Oliva
- <https://www.floornature.it/andrea-oliva-tecno-polo-la-ricerca-nelle-ex-officine-reggian-13745/#>

#### **5.21. EDIT:**

- <http://matilde.it/progetto/edit/>
- <http://www.vicini.to.it/vicini/2013/07/la-storia-dell'ex-incet/>
- <https://www.professionearchitetto.it/news/notizie/24708/EDIT-il-patrimonio-industriale-si-rigenera-con-il-coworking-gastronomico>
- <https://www.quotidianopiemontese.it/2019/06/10/edit-garden-giovedi-13-giugno-linaugurazione/>
- <https://www.elledecor.com/it/viaggi/a26616573/edit-lofts-torino/>







## **RINGRAZIAMENTI:**

Al termine di questo ciclo di studi al Politecnico di Torino, desidero esprimere un sentito ringraziamento a coloro che mi hanno permesso di svolgere questa importante esperienza di studi, fatta di sacrifici, ma anche di soddisfazioni, i miei genitori. Un grazie particolare anche a mio fratello Amedeo che mi ha supportato, confortato e incoraggiato nei momenti più impegnativi.

Non posso non ricordare, tra i tanti amici che hanno reso più facile e piacevole la mia permanenza a Torino, il carissimo coregionale e coinquilino per tanto tempo, Ruben, che con la sua speciale amicizia e partecipazione mi ha sostenuto nei momenti più difficili.

Con riguardo al lavoro di tesi, vorrei formulare un sentito grazie alle persone che mi hanno permesso con la loro disponibilità e il loro significativo contributo di svolgere questo ultimo e importante impegno, fornendomi informazioni, materiale documentale, nonché assistenza nei sopralluoghi:

il Conte Edoardo Amman e la figlia Bona, con l'ausilio dell'amico Mauro Mazzucotelli, anche per l'affettuosa accoglienza riservatami durante gli incontri di Ello e Milano, e per le importanti informazioni e documenti inerenti la stessa famiglia Amman e l'omonimo cotonificio;

l'Assessora all'urbanistica del Comune di Pordenone, Ing. Cristina Amirante e il personale degli studi tecnici dello stesso Ente;

Gino Argentin, storico e collezionista pordenonese;

Mirco Bortolin, dell'Archivio storico del Comune di Pordenone;

Michele Missinato, fotografo e dronista di Pordenone,